

DONNE FUORI DAI CONFINI

a cura di
Carmen Petruzzi e Maria Mascarell Garcia



**DONNE FUORI
DAI CONFINI**

Colección

ESCRITORAS Y ESCRITURAS

Eva María MORENO Lago Y CATERINA DURACCIO

Directoras

Comité científico

Kostantina Boubara, *Universidad Aristotele de Tesalónica, Grecia*
Antonella Cagnolati, *Istituto di Storia Contemporanea, Ferrara, Italia*
Patrizia Caraffi, *Universidad de Bolonia, Italia*
Camilla Cederna, *Universidad de Lille, Francia*
Daniele Cerrato, *Universidad de Sevilla*
Isabel Clúa Gines, *Universidad de Sevilla*
Diana del Mastro, *Universidad de Secheskin, Polonia*
Ana Maria Díaz Marcos, *Universidad de Conecticut, USA*
Estela González de Sande, *Universidad de Oviedo*
Mercedes González de Sande, *Universidad de Oviedo*
Rocio González Naranjo, *Universidad católica del Oeste, Angers, Francia*
Milagro Martín Clavijo, *Universidad de Salamanca*
Yolanda Morató Agrafojo, *Universidad de Sevilla*
Verónica Pacheco Costa, *Universidad Pablo de Olavide*
Carolina Sánchez-Palencia, *Universidad de Sevilla*
Katjia Torres Calzada, *Universidad de Sevilla*

DONNE FUORI DAI CONFINI

a cura di

Carmen Petruzzi e

Maria Mascarell Garcia

No está permitida la reproducción total o parcial de este libro, ni su incorporación a un sistema informático, ni su transmisión en cualquier forma o por cualquier medio, sea este electrónico, mecánico, por fotocopia, por grabación u otros métodos, sin el permiso previo y por escrito del editor. La infracción de los derechos mencionados puede ser constitutiva de delito contra la propiedad intelectual (art. 270 y siguientes del Código Penal).

Diríjase a Cedro (Centro Español de Derechos Reprográficos) si necesita fotocopiar o escanear algún fragmento de esta obra. Puede contactar con Cedro a través de la web www.conlicencia.com o por teléfono en el 917021970/932720407.

Este libro ha sido sometido a evaluación por parte de nuestro Consejo Editorial
Para mayor información, véase www.dykinson.com/quienes_somos

Los capítulos presentes en este libro
han sido sometidos a evaluación por pares doble ciego

© Carmen Petruzzi, Maria Mascarell Garcia (a cura di)

© Las autoras

© Imagen de portada: Adriana Assini

2025

Editorial DYKINSON, S.L. Meléndez Valdés, 61 - 28015 Madrid

Teléfono (+34) 91 544 28 46 - (+34) 91 544 28 69

e-mail: info@dykinson.com

<http://www.dykinson.es>

<http://www.dykinson.com>

ISBN: 979-13-7006-155-5

DOI: <https://doi.org/10.14679/3957>

Maquetación:

Realizada por las autoras

INDICE

GLI INVISIBILI CONFINI: UNA PREMESSA NECESSARIA ANTONELLA CAGNOLATI E MERCEDES ARRIAGA FLÓREZ	9
--	---

PRIMA SEZIONE

“IL MARAVIGLIOSO GIARDINO DEL SAVIO ERIMENO”: NATURA E SCIENZA NELL’ <i>ARCADIA FELICE</i> DI LUCREZIA MARINELLI VALERIA PUCCINI	15
---	----

DE JARDINES Y OTRAS REVOLUCIONES: BIANCA MILESI EN EL <i>RISORGIMENTO</i> ITALIANO MARIA MASCARELL GARCIA	29
---	----

TRANSNAZIONALISMO E TURISMO POLITICO IN <i>A TOUR IN SWITZERLAND</i> DI HELEN MARIA WILLIAMS TIZIANA INGRAVALLO	45
--	----

AL DI QUA E AL DI LÀ DELL’OCEANO. L’INSTANCABILE IMPEGNO DI ESTER TRAVERSARI SARA FOLLACCHIO	61
--	----

THE LAST VOYAGE OF MARÍA TERESA DE SILVA- FERNÁNDEZ DE HÍJAR PALAFOX (†1818) MARÍA TERESA ÁVILA MARTÍNEZ	81
--	----

ANNA FRANCHI Y LA DEFENSA DE LA UNIÓN LIBRE EN <i>UN ELETTO DEL POPOLO</i> (1909) MILAGRO MARTÍN CLAVIJO	97
---	----

SECONDA SEZIONE

LA VOCE DELLE DONNE BARBARA MEAZZI	113
---------------------------------------	-----

BETWEEN CHRONICLE AND NOVEL: CHARITY WOMEN OF
NEW YORK AND ITALIAN CHILDREN OF THE GREAT
MIGRATION (1880-1908)

CARMEN PETRUZZI

135

“VOGLIO LA LIBERTÀ, VOGLIO CHE TUTTI ABBIANO IL
DIRITTO DI ESPRIMERE SE STESSI, DI GODERE DELLE COSE
BELLE”. EMMA GOLDMAN: UNA VITA PER LA LIBERTÀ

SANDRA ROSSETTI

147

“ALI ALLA MIA FINESTRA”. ADA CLAPHAM GOVAN, IL
LEXINGTON BIRD SANCTUARY E L’AMICIZIA CON RACHEL
CARSON (1911-1956)

BRUNA BIANCHI

167

IL “POTERE” DELL’AUTODETERMINAZIONE. MARISA
CINCIARI RODANO: UN MODELLO DI AVANGUARDIA PER
LE NUOVE GENERAZIONI

FRANCESCA DELLO PREITE

195

OLTRE I CONFINI E DALLA PARTE DELLE BAMBINE:
STORIA DI ADELA TURIN E DEI SUOI LIBRI

ANNA TRAVAGLIATI

211

GLI INVISIBILI CONFINI: UNA PREMESSA NECESSARIA

ANTONELLA CAGNOLATI E MERCEDES ARRIAGA FLÓREZ

Nella sua splendida autobiografia dal titolo *La terrazza proibita* Fatima Mernissi (1996: 3-5) spiega che cosa avessero significato per lei gli *hudùd*, quei confini inviolabili che alle origini del mondo Dio aveva rigidamente posto tra uomini e donne, assegnando ad ognuno un ben precisa collocazione che non doveva essere valicata e alle cui regole non era assolutamente consentito trasgredire. La battaglia dell'intera esistenza delle donne si è sempre indirizzata a progettare molteplici tentativi per varcare tale soglia, ancor più ostica perché evanescente, difficile da colpire e da abbattere.

Più che una semplice premessa tradizionale, pur necessaria per affrontare i contenuti dell'impegnativo volume curato da Carmen Petrucci e Maria Mascarell Garcia, la riflessione che intendiamo presentare si articola sulla volontà di illuminare quanto nella vita delle donne è stato per secoli, se non per millenni, proibito, nascosto allo sguardo e posto sotto inspiegabili divieti e bieche costrizioni. Per meglio comprendere il valore e la caparbia della negazione di luoghi, azioni, comportamenti siamo a riflettere su tutto ciò che, in forma dichiaratamente oppositiva, le donne hanno posto in essere per un superamento talvolta solo momentaneo, talvolta necessariamente portato al fallimento, altre volte felicemente riuscito. I dodici preziosi saggi che compongono il volume offrono uno spaccato decisamente interessante e profondamente interrelato di vari panorami socioculturali in cui le donne si sono faticosamente fatte strada per diventare a pieno titolo cittadine in realtà che, in conseguenza di ottuse tradizioni, erano state chiuse alla loro presenza. Ci preme pertanto avviare una disamina su ambienti culturali e socio-antropologici che vedono alcune figure combattere per distruggere confini che, nella maggior parte dei casi, sono spesso invisibili, impalpabili, trasparenti ma al contempo, nonostante la loro immaterialità, fortemente respingenti. Intendiamo riferirci in particolar modo ad alcuni ambiti che più di altri hanno attirato le attenzioni delle donne, in questo caso pioniere fortemente combattive, e che nel medio periodo si sono rivelati porosi, ricettivi, schiudendo le porte ad un accesso femminile, seppur inizialmente riservato a poche. *In primis*, lo spazio più ostico da conquistare fu senza dubbio l'agone della politica: tuttavia il significato che viene

attribuito a tale parola – se declinata al femminile – è ben diverso dall’accezione meramente maschile. Si tratta di una politica intesa in senso ancestrale come modello di comunità, come luogo di condivisione e di progettualità per una cittadinanza che rappresentasse la conquista di modelli nuovi volti all’elaborazione di un *modus vivendi* più egualitario, non gerarchico, in cui ogni individuo potesse dare il suo contributo per il progresso dell’esistenza comune come ben ci illustra la figura di Marisa Cinciani Rodano. La politica pertanto si articola e si sostanzia in varie ed eterogenee modalità: può essere, per esempio, la volontà di partecipare agli eventi tumultuosi che nell’Italia della metà del XIX secolo videro la creazione di società segrete al femminile come la *Società delle Giardiniere* la cui principale artefice fu Bianca Milesi, oppure la battaglia per la difesa della libertà di unione nell’amore, senza contrarre un legittimo matrimonio, lotta che fu portata avanti insieme alla richiesta della legge sul divorzio da Anna Franchi, oppure, ancora, la partecipazione alle battaglie politiche in prima persona, dando ogni possibile contributo positivo e fattivo alla costruzione di una società più giusta, un impegno personale che si qualifica nell’agire concreto e costante a favore di un miglioramento delle condizioni di vita delle donne e nel rifiuto di ogni sorta di compromesso con il fascismo, come ben ci dimostra la complessa biografia di Ester Traversari.

Insieme alla politica, altro *topos* da valicare è stata la costrizione del silenzio, così come codificata nelle regole di comportamento fin dai malevoli e tassativi diktat di Paolo di Tarso nelle sue *Epistole*: pertanto la conquista si è dovuta articolare in maniera ancor più combattiva non solo per recuperare la dignità della mera parola ma ancor più la libertà dell’eloquio alto e sonoro in pubblico. Illuminanti a tale proposito le figure di Emma Goldman, di Fanny Zampini Salazar e Rosa Rosà che hanno iniziato a partire dal 1880 a ergersi come “conferenzieri”, una professione altamente simbolica che colpisce decisamente l’immaginario collettivo come ben dimostrano le fotografie dell’epoca.

Altra soglia da varcare è la possibilità di viaggiare e vedere il mondo: esempi mirabili come Helen Maria Williams e María Teresa de Silva-Fernández de Híjar Palafox ci confortano nella convinzione che l’esplorazione ha davvero rappresentato un modo di crescere, una strategia per modellare la propria identità nel confronto con l’*altro* e con il *diverso*. Muoversi al di là dell’universo conosciuto, aprirsi agli incontri con nuove realtà ha altamente motivato le donne

ad attribuire un significato differente allo spostamento, sia esso da intendersi in senso geografico nell'abbattere barriere di climi, paesaggi, odori e profumi distinti da quelli sperimentati nella propria terra, sia in senso psicologico, nell'adottare comportamenti inusitati e mai prima esperiti.

Tuttavia, quale mondo si è mai dimostrato così ostico come il complesso coacervo delle conoscenze scientifiche, un *milieu* talmente respingente a motivo della distanza siderale dei cervelli femminili dal *logos*, come ci hanno ripetuto per secoli i filosofi (Aristotele *in primis*) e gli stessi scienziati (Darwin, Lombroso, Moebius, Freud)? E quale immane fatica per conquistarsi un posto, senza apparire di volta in volta come l'ancella, l'allieva, l'amante o l'assistente dell'Uomo di Scienza? Ebbene, gli esempi lo smentiscono: sia sufficiente ricordare Lucrezia Marinelli che si avventura a discutere di mirabili arcani di magia e scienza nell'*Arcadia felice*, oppure la strenua lotta di Ada Govan per salvare gli uccelli e diffondere, come la sua amica Rachel Carson, il sentimento dell'infinita meraviglia della natura e la necessità della sua difesa dalla mano violenta dell'uomo.

Infine, desideriamo ricordare coloro che hanno agito in favore delle giovani generazioni per garantire loro nuove opportunità nella società come pare il caso delle filantrope riunite intorno a Lydia Andrews Finney per creare la *New York Female Moral Reform Society*, associazione impegnata a favore dei poveri e bisognosi nei quartieri disagiati della metropoli americana popolati da immigrati analfabeti e sfruttati senza scrupoli come massa lavoro mal pagata.

Last but not least, un omaggio alla voce altisonante che con i suoi libri e il suo proselitismo ha annunciato per prima ciò che noi oggi riteniamo normale nei nostri studi e ricerche: lo sguardo di genere. Adela Turin, una donna straordinaria, ha anticipato con la casa editrice "Dalla parte delle bambine" il progetto dell'uguaglianza educativa per le bambine articolandolo in libri talmente preziosi e pionieristici che ancora oggi rappresentano una pietra miliare nella letteratura per l'infanzia.

Auguriamo dunque una buona lettura, ricordando quanta strada hanno fatto le donne di cui si tratta nel volume, quanti tasselli hanno collocato nel complicato mosaico della Storia e quali impegnativi traguardi ci attendono ancora nel futuro. La battaglia per essere pienamente cittadine del mondo non può mai dirsi conclusa!

PRIMA SEZIONE

“IL MARAVIGLIOSO GIARDINO DEL SAVIO
ERIMENO”: NATURA E SCIENZA NELL’*ARCADIA
FELICE* DI LUCREZIA MARINELLI

“IL MARAVIGLIOSO GIARDINO DEL SAVIO
ERIMENO”: NATURE AND SCIENCE IN
LUCREZIA MARINELLI’S *ARCADIA FELICE*

Valeria PUCCINI
Università di Foggia

Riassunto

L’*Arcadia felice* di Lucrezia Marinelli è un romanzo pastorale in cui la natura recita una parte da protagonista. Vi è al suo interno una storia quasi a sé stante, quella dell’erudito pastore Erimeno, la cui figura sembra costruita su quella del *magus* descritto da Giovan Battista Della Porta nella sua *Magia naturalis* e nel cui “maraviglioso giardino” l’autrice intreccia sapientemente la filosofia naturale e i saperi atavici, la pseudoscienza e le recenti scoperte scientifiche galileiane.

Parole chiave: romanzo pastorale, *locus amoenus*, giardino manierista, filosofia naturale, magia.

Abstract

Lucrezia Marinelli’s *Arcadia felice* is a pastoral novel in which nature plays a leading role. There is an almost independent story within it, that of the erudite shepherd Erimeno, whose figure is built on that of the *magus* described by Giovan Battista Della Porta in his *Magia naturalis*. In his “maraviglioso giardino”, Marinelli skilfully intertwines natural philosophy and atavistic knowledge, pseudoscience, and recent Galilean scientific discoveries.

Keywords: pastoral novel, *locus amoenus*, mannerist garden, natural philosophy, magic.

Lucrezia Marinelli, scrittrice e poetessa di grande fama ai suoi tempi (Venezia, 1571? - Venezia, 1653), è oggi ricordata e studiata soprattutto per il celeberrimo trattato *Le nobiltà, et eccellenze delle donne* ma, in verità, fu autrice prolifica soprattutto di opere di tema religioso come *La Colomba sacra* e di una serie di agiografie (*Vita del serafico, et glorioso S. Francesco*; *Vita di Maria Vergine imperatrice dell'universo*; *Vita di S. Giustina in ottava rima*; *Vite de' dodici heroi di Christo e de' quattro evangelisti*; *De' gesti heroici, e della vita meravigliosa della serafica S. Caterina da Siena*; *Le vittorie di Francesco il Serafico. Li passi gloriosi della diva Chiara*; *L'Holocausto d'amore della vergine S. Giustina*), oltre ad un volumetto di *Rime sacre*. Quanto alle opere di argomento profano, oltre a *Le nobiltà, et eccellenze delle donne* scrisse il poemetto allegorico *Amore innamorato et impazzato*¹, il poema epico *L'Enrico, ovvero Bisantio acquistato* ed infine, alla veneranda età di settantaquattro anni, un trattato di precettistica morale intitolato *Essortatione alle donne et a gli altri, se a loro saranno a grado*.

Con *Arcadia felice*, pubblicato a Venezia nel 1605, la versatile Lucrezia Marinelli volle cimentarsi anche col romanzo pastorale, sfruttando da un lato la grande popolarità del genere bucolico nei decenni a cavallo fra Cinquecento e Seicento, dall'altro anticipando alcune delle tematiche e delle strutture narrative che saranno poi tipiche del romanzo barocco. In possesso di una solida erudizione classica, che aveva potuto senza dubbio acquisire nell'ambiente familiare culturalmente stimolante in cui era cresciuta² e in cui visse anche dopo il matrimonio³, la

¹ L'edizione del 1598 ipotizzata da alcuni studiosi non è, al momento, stata rintracciata. Il poemetto si legge anche in edizione moderna, in traduzione inglese.

² Sia il padre, Giovanni Marinelli, che il fratello Curzio erano medici ed umanisti, autori entrambi di vari testi non soltanto di argomento scientifico. Il fratello, in particolare, la introdusse nell'ambiente della seconda Accademia della Fama o Veneziana, fondata nel 1593, dove Lucrezia ebbe modo di entrare in contatto con alcuni dei principali protagonisti della vita culturale e scientifica della Venezia dell'epoca come il medico e filosofo brindisino Lucio Scarano e l'editore Giovan Battista Ciotti, che pubblicherà per lei *Le nobiltà, et eccellenze delle donne* e l'*Arcadia felice*.

³ Lucrezia Marinelli si sposò nel 1607 col medico Girolamo Vacca, dal quale

scrittrice ambienta le sue vicende nel classico *locus amoenus* arcadico ma retrodatandolo nel tempo all'epoca dell'impero romano; ed imitando Virgilio, che aveva introdotto nel mondo bucolico personaggi storici come Ottaviano Augusto, inserisce tra i suoi pastori la figura dell'imperatore Diocleziano, illustre ed acclamato visitatore di questa insolita *Arcadia felice* in cui, come ogni lettore avveduto si aspetterebbe, la natura recita una parte da protagonista.

La prima, accurata, descrizione di un ambiente naturale all'interno dell'opera riguarda proprio il grande giardino del palazzo che gli abitanti di Arcadia hanno destinato a dimora dell'esule volontario Diocleziano; e non poteva essere diversamente dal momento che, come affermava il monaco domenicano Agostino Del Riccio, autore di un trattato intitolato *Agricoltura sperimentale*⁴ in cui un capitolo era dedicato ai giardini reali, "un re senza giardino è come un cielo senza stelle" (Maresca, 2006: 69). Il paesaggio descritto, in verità, ha ben poco di naturale: pur essendo, infatti, un luogo splendido e lussureggiante, evidente richiamo all'Eden biblico, qui la natura è stata modificata e plasmata dalla sapiente mano dell'uomo per piegarla alle proprie necessità estetiche e pratiche. Ed ecco, quindi, il lungo viale di accesso al palazzo fiancheggiato da "dirittissimi" alberi, tra i quali tuttavia "nella distantia, che si ritrovava fra l'uno e l'altro, erano composte di verdeggianti bossi molte sedie differenti di forma ma tutte di egual bellezza. Onde invitavano ogni persona, anchor che non punto lassa, a riposare nelle politezze de lor seni" (Marinelli, 1605: 55). All'ingresso della dimora vi sono "quattro bellissime piramidi fatte di Lauro regio, et di serpeggiante clematide" (Marinelli, 1605: 55); persino gli aranci, i limoni e i cedri sono intagliati con sapiente *ars topiaria* in modo da formare figure artificiali come pavoni, navi e molte altre "che lungo sarebbe il raccontare" (Marinelli, 1605: 55). In un ampio e verdissimo prato, "tutto stellato di mille varietà

ebbe due figli, Paolina e Antonio. Il matrimonio, avvenuto relativamente tardi per le abitudini dell'epoca, e la successiva nascita dei figli furono, tuttavia, la causa di una lunga interruzione nella sua attività letteraria, che riprese soltanto a partire dal 1617.

⁴ I tre volumi manoscritti, scritti tra il 1595 e il 1597, sono custoditi nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

di fiori" (Marinelli, 1605: 56) e circoscritto da siepi di "spinosi rosai, di odoriferi ligustri, e de' vaghi melagrani" (Marinelli, 1605: 56), sorgono una quercia ed un enorme platano, dalle dimensioni così inverosimili da ospitare tra i loro rami "ampie sale, e spatiose camere" (Marinelli, 1605: 56).

Alle spalle del palazzo vi è poi un giardino "a cui vil paragon sarebbero quelli del prudente Re Alcinoò" (Marinelli, 1605: 56)⁵, in cui una "maestrevol mano" ha diviso gli spazi a disposizione in "piccioli Laberinti, in quadri, in triangoli, in cerchi, in mezzi cerchi, in rose, et in altre mille figure" (Marinelli, 1605: 57). Anche nell'ideale giardino regale di Del Riccio, del resto, era presente un bosco/labirinto con grotte che erano vere e proprie *wunderkammer* contenenti automi, giochi d'acqua ed altre *mirabilia* che avevano lo scopo di meravigliare il visitatore, sollecitando e sfidando la sua abituale percezione della realtà e le conoscenze date per acquisite, scenario che ritroveremo anche nella descrizione dell'altro "maraviglioso giardino", quello del mago-scienziato Erimeno.

Nel parco che circonda il palazzo non possono mancare fontane ricche d'acqua, "i cui marmi e il cui artificio" (Marinelli, 1605: 66) riempiono di ammirazione il cuore dell'osservatore, oltre ad un vivaio "copioso di guizzanti pesci le cui acque, non meno che christallo limpidissime, permettevano che l'altrui vista potesse ne' suoi fondi senza divieto spiare l'interno de' suoi più chiusi segreti" (Marinelli, 1605: 67); vi è, inoltre, "un leggiadro

⁵ "Oltre il cortile, vicino alle porte, v'è un grande giardino/di quattro misure: ai due lati corre un recinto./Grandi alberi rigogliosi vi crescono,/ peri e granati e meli con splendidi frutti,/ fichi dolcissimi e piante rigogliose d'ulivo./ Mai il loro frutto marcesce o finisce,/ né inverno né estate: è perenne. Sempre/ lo Zefiro gli uni fa crescere, gli altri matura, soffiando./ Invecchia sulla pera la pera, sulla mela la mela,/ sul grappolo il grappolo, il fico sul fico./È piantata lì la sua vigna ricca di frutti:/ una parte, esposta ai raggi su un aperto terreno,/è seccata dal sole; le altre uve invece le colgono,/ altre ancora le pigiano. Davanti sono grappoli acerbi,/ che gettano il fiore e altri che imbrunano./ Lungo l'estremo filare crescono verdure diverse/ in bell'ordine, che brillano per tutto l'anno./Vi sono due fonti. Una si spande per tutto il giardino,/l'altra sotto la soglia dell'atrio scorre/verso l'alto palazzo: i cittadini attingono ad essa./Questi, gli splendidi doni degli dei nella casa di Alcinoò" (*Odissea*, VII, vv. 112-132). Lucrezia Marinelli poteva leggere l'*Odissea* nella traduzione in volgare a cura di Girolamo Baccelli, pubblicata a Firenze nel 1582.

boschetto [...] di ogni intorno circondato dalle brillanti onde del fiume Erimanto” (Marinelli, 1605: 68) in cui Diocleziano, insieme con i suoi ospiti, può godere delle fresche ombre degli alberi e dell’armonioso suono dello scorrere dell’acqua. Si tratta di spazi che assumono “significato dalla presenza di uno spettatore, ovvero in relazione ad un particolare soggetto che dall’esperienza offerta dal giardino tragga sia piacere sia conoscenza, veicolati dall’emozione e dalla meraviglia” (Dall’Ara, 2007: 216), esattamente ciò che sperimenta l’illustre ospite di Arcadia il quale, passeggiando per questo luogo paradisiaco, ne ricava sommo piacere e tranquillità d’animo.

L’altra significativa ed articolata descrizione di uno spazio naturale, che però si rivelerà un’esperienza decisamente meno piacevole per Diocleziano e il suo seguito, è quella del giardino che circonda la dimora di Erimeno, “classico saggio un po’ stregone dei romanzi pastorali” (Lavocat, 1998: XXXVIII) a cui Marinelli attribuisce un ruolo fondamentale per lo sviluppo della trama romanzesca e che ha il potere di operare “cose sopra natura”: “Perciòché è fama ch’egli possi con sue parole fermar la rapidezza de’ fiumi, anzi trovar l’acque a lor fonti, fermare i venti quando più sono fatti liberi da Eolo, rasserenare il Cielo et a suo piacer turbarlo” (Marinelli, 1605: 114). Nel terzo libro Diocleziano si reca in visita da lui proprio per ammirare le sue “stupende operationi” (Marinelli, 1605: 177) tanto decantate dagli abitanti di Arcadia e per ascoltare i suoi saggi consigli.

Il primo luogo dove Erimeno conduce il suo illustre ospite affinché possa trovare ristoro dalle fatiche e dal caldo del viaggio è “un pergolato di viti, quadro di figura, sostenuto da quattro colonne di pallido bosso” (Marinelli, 1605: 178): ancora una volta, come si vede, l’ingegno umano ha piegato la natura alle proprie esigenze. Quando il sovrano si è rinfrancato, lo conduce finalmente nel suo “mirabil giardino”, dove davanti agli occhi stupiti dell’imperatore si offre lo spettacolo incredibile di cose “trapassanti gli ordini naturali” (Marinelli, 1605: 181) come, ad esempio, numerose varietà di alberi carichi di frutti di grandezza fuori dal comune, profumatissimi o privi dei semi; diversi tipi di frutti sulla medesima pianta, o addirittura con volti di amorini impressi nella buccia; vi sono poi strani animali come “un Gallo assai grande con due teste, armato di due acutissimi corni”

(Marinelli, 1605: 180) e colombi "ornati di rubiconda cresta, imitante quella del cantante Gallo" (Marinelli, 1605: 181)⁶.

In questo luogo edenico⁷, il mago-pastore stupisce i suoi ospiti dimostrando di intendere alla perfezione il linguaggio degli uccelli e dei pesci che, al suono della sua lira (evidente riferimento al mito classico di Orfeo), accorrono ad omaggiare un Diocleziano sempre più stupefatto.

Successivamente, il gruppo si inoltra in un fitto boschetto per giungere nel luogo più straniante descritto nel romanzo, ovvero

una cameretta fabricata appresso ad un monte, tutta al di fuori di serpeggianti Edere coperta, e dagli alberi, e dalla moltitudine delle fronde loro così chiusa era ogni sua finestra, che 'l Sole col luminoso della sua potente virtù d'esser entrato in lei non vantavasi (Marinelli, 1605: 184).

Questa capanna, che dalla descrizione fattaci dall'autrice rimanda alle tante grotte così presenti nei giardini rinascimentali, è un luogo fatato, un vero e proprio teatro dove Erimeno mette in scena per i suoi ospiti una rappresentazione fantastica che finisce con l'atterrirli, portandoli a credere di stare assistendo ad uno spettacolo infernale: porte che si aprono misteriosamente al loro passaggio con l'accompagnamento di terrificanti suoni di trombe; luci che illuminano improvvisamente l'oscurità della stanza; una figura umana che saluta gli astanti, che si rivelerà essere un automa; il fragore cupo e violento di un temporale che sembra essersi scatenato all'esterno, tutto finisce con l'annichilire i già terrorizzati spettatori. A questo punto, il mago decide di fare sfoggio della sua incredibile conoscenza delle proprietà di erbe e minerali che, se correttamente usate, a suo dire possono apportare notevole giovamento alla vita quotidiana: per quanto riguarda le pietre, si va dalla sinefite, gemma color del latte già citata da

⁶ Sull'interesse per i *monstra* nel Cinquecento si veda Patrizia Castelli, *L'estetica del male: mostri, streghe, demoni*, pp. 217-238.

⁷ Nel *Libro di Enoch*, testo apocrifo dell'Antico Testamento di origine ebraica risalente al I secolo a.C., sono descritti alberi sempreverdi, carichi in contemporanea di fiori e di frutti, che spandono un odore soavissimo e ricoprono il monte ove è collocato il giardino dell'Eden.

Plinio nella *Naturalis Historia*, al radiano⁸, all'artemisia⁹, al chelidonio (che Marinelli confonde però con la chelonia, ovvero l'occhio della testuggine indiana)¹⁰, all'ametista. Erimeno passa poi ad elencare le virtù di alcune erbe come l'aconito¹¹ e l'erba Balim, con cui Esculapio riportò in vita Glauco, figlio del re di Creta¹². La fonte principale di questa parte della narrazione è senza alcun dubbio *La miniera del mondo* del poligrafo Giovanni Maria Bonardo, "una spigolatura di notizie immaginarie e curiose

⁸ "La pietra Radiano è pietra nera tralucente trovasi nella testa d'un gallo, alcuni dicono nel capo d'un gatto marino, tagliato e messo subito dove le formiche sono, acciò che li mangino la carne; a chi la porta reca honore, e giova a comandare perché fa che si sia obedito" (Bonardo, 1585: 29v).

⁹ "A chi porta adosso l'Artemisia non può nocere veleno, o bestia alcuna: legata con le radici in suso sopra un albero fa venir le tempeste, commove i venti e le nubi, et è chiamata madre, et regina di tutte l'erbe: l'Artemisia e lo Elesiphaco portati adosso per viaggio non lasciano sentir stanchezza. L'Artemisia appiccata sopra le porte delle case fa sicuri gli habitatori dalle malie e dagli incanti" (Bonardo, 1585: 34v).

¹⁰ "Il Chelidonio è pietra trovata nel ventre delle rondini di due sorti, cioè rosso e nero. Il rosso portato in panno lino mondo giova a lunatici e guarisce le lunghe infermità. Il nero conduce le facende al desiderato fine, acheta l'ire, fa piacevole e gratoso e mitiga l'ira de' Signori. Si cavano nel mese d'agosto, quando i polli delle rondini sono piccioli nel nido: ma non toccano terra né vi sia la madre, mentre queste pietre si cavano. La pietra Chelonia è occhio di Testugine Indiana, i Magi dicono che, bagnandosi la bocca col mele e ponendosi quella su la lingua, l'huomo indovina le cose future, quando la luna è in oppositione, e quando è in congiotione tutto il dì e quando scema innanzi che 'l sol nasca, ma ne gli altri tempi dalla prima hora insino alla sesta" (Bonardo, 1585: 22r).

¹¹ "L'Aconito bevuto in vino caldo è contrario alle punture degli scorpioni dove la sua natura è d'ammazzar l'huomo, se non trova nell'huomo qualche cosa che sia veleno da ammazzare. È il più veloce veleno di tutti i veleni, se si toccano con esso le membra genitali del sesso femminile, il medesimo giorno induce la morte. Si dice esser nato dalla spuma di Cerbero cane, quando Hercole lo tirò fuori dello inferno, e però generasi in Ponto appresso Heraclea, dove si credeva esser la intrata dell'inferno. L'odor dell'Aconito ammazza i topi senza altro e così il suo fumo gli discaccia. L'Aconito Thelisono ammazza gli scorpioni che si toccano con esso, ma tornano poi vivi toccati con la radice dell'Elleboro bianco. Ammazza il medesimo giorno le pecore e i buoi, e tutti i quadrupedi legandosene loro una foglia o la radice sopra i testicoli. Ammazza tutte le fiere quando si dà loro mescolato" (Bonardo, 1585: 32v e 33r).

¹² "L'erba Balin fa risuscitare i corpi morti e si crede che sia l'erba che porta il Picchio per far aprire il bucco dell'albero serato a suoi figliuoli, con la quale fu resuscitato Thilone ucciso da un drago et altri" (Bonardo, 1585: 35r).

su portenti e virtù dei vari elementi e animali terrestri” (Stabile, 1969: 1), ma l’autrice aveva sicuramente in mente anche le analoghe scene dell’*Arcadia* di Iacopo Sannazaro che vedono come protagonista il mago Enareto. Lucrezia Marinelli potrebbe senz’altro aver derivato alcune di queste informazioni sulle proprietà officinali e curative di piante e minerali anche dalle conoscenze mediche della sua cerchia familiare.

L’ultima, terrificante, magia di Erimeno consiste nel far comparire sulle pareti dell’antro “venenosi serpenti” (Marinelli, 1605: 189) in atto di avventarsi sugli ospiti e una moltitudine di testuggini a coprire il pavimento¹³, apparizioni che finiscono col far cedere definitivamente i nervi degli astanti, già duramente provati dalle precedenti esperienze; sicché il saggio pastore decide di tranquillizzare gli animi rivelando a tutti che ciò che sembrava stregoneria od opera del demonio è in realtà frutto dell’ingegno umano e della sua capacità di indagare e volgere a proprio favore i segreti della natura. Erimeno ci rivela ora la sua vera essenza, egli non è un mago ma un sapiente, un filosofo naturale che tramite l’osservazione dei fenomeni fisici e la sperimentazione empirica è in grado di fornire una spiegazione scientifica e razionale per ciascuno dei prodigi a cui Diocleziano e il suo seguito hanno assistito stupefatti:

Percioché la varietà de’ frutti sovra un sol ramo, la diversità de’ fiori in una sol pianta non da altro viene, eccetto che dallo inestare, e sapere unire insieme quelle piante, le quali hanno fra lor certe convenienze. Lo intendere il cantar de’ gli uccelli, viene da una lunga osservatione. Da lumi nasce il vario delle faccie, e de’ serpenti che veduto havete. Il finto Pastore è la più mirabil cosa che habbi la mia cameretta [...] et è pur dell’arte stupenda opera. Si può vedere in quel finto capo come quest’emula della Natura con innumerabili ruote grandi, piccioli, mediocri, e molti contrapesi, e molti altri ordigni la facci parlare, havendo esso il palato, la lingua e la bocca simile all’humana (Marinelli, 1605: 192).

¹³ Si tratta probabilmente di una rudimentale lanterna magica, una sorta di camera oscura che – con l’ausilio di una fonte di luce – proietta immagini su di uno schermo. Un congegno simile è descritto da Giovan Battista Della Porta nella *Magia naturalis*, dove peraltro un capitolo (III, 12) è dedicato alla teoria degli innesti in agricoltura.

Per quanto riguarda tutti gli oggetti insoliti e meravigliosi citati nell'*Arcadia felice*, Lucrezia Marinelli ha contratto un evidente debito testuale con la *Magia naturale* di Giovan Battista Della Porta, la cui *editio princeps* in latino risale al 1558: l'opera, che conobbe ben cinquantotto ristampe entro la prima metà del XVII secolo e fu ben presto volgarizzata, è una vera e propria miniera di informazioni a cui la scrittrice attinge a piene mani, anche per quanto riguarda il personaggio di Erimeno. Secondo Della Porta, infatti, la professione di mago – inteso come studioso dei processi della natura e non come stregone – è “la più perfettissima parte e la più nobile della filosofia”:

Però ragionevolmente desiderarei, che chiunque vuole essercitarsi in questa così nobil professione, fosse consumato nella cognitione delle cose, cioè ch'egli fosse buon filosofo: conciosiaché la filosofia va investigando le cause delle cose, i loro principii, insegna la natura de gli elementi, la lor convenienza e discordia [...] la natura delle cose che si fanno su nell'aria, come comete, tuoni, grandini, nevi, venti, piogge e cose simili, la salsedine del mare, donde nasce il terremoto, la natura de gli animali, [...] etandio delle piante, dei metalli, dove si generano et i lor nomi (Della Porta, 1566: 2).

La figura di Erimeno discende certamente da quella dell'Enareto sannazariano, descritto come un saggio pastore “sopra gli altri dottissimo [...] a cui la maggior parte de le cose e divine e umane è manifesta” (Vecce, 2013: 201) e le cui arti mirabili aiutano Clonico a liberarsi dal suo mal d'amore, proprio come Erimeno farà con Opilio nell'*Arcadia felice*. Anche Erimeno, come il suo predecessore letterario, come abbiamo visto comprende il linguaggio degli uccelli e degli altri animali secondo un *topos* antico che risale al mito dell'indovino e guaritore Melampo, narrato da autori classici come Stazio e Plinio il Vecchio¹⁴. Ma a differenza di quanto avviene per l'Enareto di Sannazaro, nel personaggio di Erimeno convergono la conoscenza della filosofia naturale e i saperi atavici, la

¹⁴ Melampo giunse a comprendere il linguaggio degli animali dopo che i serpenti gli avevano leccato le orecchie (Plinio, *Naturalis Historia*, X, 137).

pseudoscienza e le recenti scoperte scientifiche galileiane, facendo di lui un mago/scienziato che si serve delle proprie abilità per stupire i suoi ospiti ed aprire le loro menti, perfetta incarnazione della nuova temperie scientifica e culturale che connota la prima parte del Seicento.

Altro antecedente illustre di questo personaggio è, a mio parere, il Mago d’Ascalona nella *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, che così si presenta nel XIV canto:

Nacqui io pagan, ma poi ne le sant’acque/rigenerarmi a Dio per
grazia piacque.
Né in virtù fatte son d’angioli stigi/l’opere mie meravigliose e
conte/(tolga Dio ch’usi note o suffumigi/per isforzar Cocito e
Flegetonte),/ma spiando me ’n vo’ da’ lor vestigi/qual in sé virtù
celi o l’erba o ’l fonte,/e gli altri arcani di natura
ignoti/contemplo, e de le stelle i vari moti (Gigante e Artico,
2022: 491).

Per bocca del suo personaggio Tasso prende qui le distanze dalla magia *cattiva* ed evidenzia, sotto il velo dell’allegoria, come la scienza, nata pagana perché sviluppatasi tra i popoli antichi, sia poi stata assorbita e rigenerata dalla dottrina cristiana. Come afferma Matteo Residori, “il soprannaturale ariostesco è quindi evocato al solo scopo di negarne il coinvolgimento nelle pratiche del *mago naturale*” (Residori, 1995: 457, il corsivo è dell’Autrice) il quale, al contrario del suo alter ego Ismeno, mai ricorrerebbe a pratiche diaboliche per i suoi prodigi¹⁵. Come il Mago d’Ascalona prepara i due cavalieri Carlo e Ubaldo al viaggio nel regno fatato di Armida, consentendogli di non rimanere vittime degli incantesimi della maga, così Erimeno fornisce a Diocleziano e ai suoi compagni le istruzioni necessarie per arrivare al palazzo della ninfa indovina Erato, degna figlia ed erede degli immensi poteri del mago Ciberione. La dimora di Erato è, infatti, un luogo altro rispetto allo spazio arcadico, situato

¹⁵ Già Della Porta aveva più volte preso le distanze dalla cosiddetta magia nera, sottolineandone la totale estraneità rispetto alla filosofia naturale, percorso rigoroso di conoscenza e ricerca scientifica che nulla aveva a che vedere con le stregonerie tanto diffuse nel Cinquecento.

negli Inferi e impossibile da raggiungere senza un aiuto magico, dove la compagnia si reca per conoscere l'avvenire (evidente anche qui l'ispirazione omerica e virgiliana) e per liberare Opilio dalla sua schiavitù d'amore.

In conclusione, i paesaggi naturali descritti nell'*Arcadia felice* sono sicuramente ispirati alla concezione del giardino manierista come si era andata definendo nel corso del XVI secolo, luogo letterario ma anche spazio ideale in cui gli elementi naturali come piante, acqua e rocce sono abilmente utilizzati dall'arte umana per creare una dimensione nuova che contemperi l'*artifiziosa natura* e il *natural artificio* al punto che, come affermava Claudio Tolomei, "mescolando l'arte con la natura, non si sa discernere s'ella è opera di questa, o di quella" (Tolomei, 1547: 31v). Basti pensare, per fare soltanto un esempio tra i più noti, alla Villa medicea di Pratolino, sontuosa residenza di campagna fatta costruire da Francesco I per la moglie Bianca Capello tra il 1568 e il 1586 sotto la direzione di Bernardo Buontalenti, il quale arricchì lo splendido parco della dimora con *mirabilia* come teatrini di automi mossi dall'acqua, due grandi organi idraulici e congegni pneumatici che imitavano il canto degli uccelli, la cui costruzione fu possibile grazie alle più avanzate acquisizioni della meccanica dell'epoca, ma anche alla riscoperta degli studi sulla pneumatica e sulla costruzione di automi del matematico e fisico greco Erone di Alessandria. Sappiamo, d'altronde, che Lucrezia Marinelli era in contatto con gli ambienti letterari fiorentini grazie allo stretto rapporto con Cristoforo Bronzini, che la stimava come scrittrice. Il parco di Pratolino, considerato una meraviglia già dai visitatori contemporanei come Montaigne, è una sorta di *wunderkammer* all'aperto proprio come quella in cui il savio Erimeno mette in scena il suo fantasmagorico spettacolo, abbagliando e confondendo l'intelletto dei suoi illustri ospiti. In verità questo personaggio, grazie alle sue incredibili conoscenze, sembra configurarsi quasi come un intermediario tra l'uomo e la natura, tra la divina forza creatrice e la potenza dell'intelletto umano, grazie alla quale egli riesce a plasmare e domare gli elementi naturali, piegandoli alle necessità quotidiane o creando meravigliosi oggetti d'arte.

Immediato antecedente letterario dei giardini marinelliani è certamente quello che circonda il sepolcro di Massilia

nell’*Arcadia* di Sannazaro, “*locus amoenus* “artificioso”, prodotto dalla sapiente opera dell’uomo e non dalla natura; [...] archetipo del giardino italiano del Rinascimento, con la sua scenografia teatrale di monumenti all’antica, obelischi, tempietti, finte rovine sparse tra la vegetazione, siepi di bosso potate in forme bizzarre e umidi grottini” (Vecce, 2013: 30). Questi ambienti naturali, in realtà, sono contenitori in cui Lucrezia Marinelli, donna colta perfettamente inserita negli ambienti intellettuali della sua epoca, colloca la *summa* delle conoscenze scientifiche degli anni a cavallo tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, un periodo storico in pieno divenire i cui protagonisti vedevano modificarsi in maniera rapida e sconvolgente le proprie certezze ed i propri consolidati assetti mentali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BACCELLI, Girolamo (1582). *L’Odissea d’Homero tradotta in volgare fiorentino da M. Girolamo Baccelli*. Appresso il Sermartelli.
- BELLONI, Gabriella (Ed.) (1982). *Giambattista della Porta. Criptologia. Conoscenza magica e ricerca scientifica*. Centro internazionale di studi umanistici
- BENEDETTI, Laura (Ed.) (2012). *Lucrezia Marinella. Exhortations to Women and to Others if They Please*. Centre for Reformation and Renaissance Studies. <https://doi.org/10.1086/671671>
- BONARDO, Giovanni Maria (1585). *La miniera del mondo*. Fabio e Agostin Zoppini Fratelli.
- CASTELLI, Patrizia (2005). *L’estetica del Rinascimento*. Il Mulino.
- DALL’ARA, Enrica (2007). Appunti per il progetto dei parchi di divertimento a tema. In G. Ferrara, G. G. Rizzo, M. Zoppi (a cura di), *Paesaggi. Didattica, ricerche e progetti* (pp. 213-226). Firenze University Press.
- DELLA PORTA, Giovan Battista (1558). *Magiae naturalis, sive De miraculis rerum naturalium libri IIII*. Mattia Cancer.
- DELLA PORTA, Giovan Battista (1566). *De i Miracoli et maravigliosi effetti dalla natura prodotti Libri IIII*. Lodovico Avanzo.
- DEL RICCIO, Agostino (1595-1597). *Agricoltura sperimentale*. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Ms. Giovanni Targioni-Tozzetti 56.

- DI MARO, Maria (2020). Un romanzo pastorale del primo Seicento: l'*Arcadia felice* (1605) di Lucrezia Marinella. *Studium*, 116(5), pp. 130-149.
- DUNHILL, Anne e PANIZZA, Letizia (Eds.) (1999). *Lucrezia Marinella. The nobility and excellence of women and the defects and vices of men*. The University of Chicago Press.
<https://doi.org/10.7208/9780226505503-004>
- GALLI STAMPINO, Maria (Ed.) (2009). *Lucrezia Marinella. Enrico, or Byzantium Conquered: A Heroic Poem*. The University of Chicago Press. <https://doi.org/10.1086/658533>
- GIGANTE, Claudio e ARTICO, Tancredi (Ed.) (2022). *Torquato Tasso. Gerusalemme liberata*. Mondadori.
- GOMEZ, Janet E. e GALLI STAMPINO, Maria (Eds.) (2020). *Lucrezia Marinella. Love Enamored and Driven Mad*. Iter Press.
- HASKINS, Susan (2013). A Portrait. In A. Cagnolati (Ed.) *A Portrait of a Renaissance Feminist. Lucrezia Marinella's Life and Work* (pp. 11-39). Aracne.
- LAVOCAT, Françoise (Ed.) (1998). *Lucrezia Marinella. Arcadia felice*. Olschki.
- MAGGI, Armando (Ed.) (2018). *Lucrezia Marinella. Vita del serafico et glorioso S. Francesco e Le vittorie di Francesco il Serafico. Li passi gloriosi della diva Chiara*. Longo Editore.
- MARESCA, Paola (2006). *Giardini incantati, boschi sacri e architetture magiche*. Pontecorboli Editore.
- MARINELLI, Lucrezia (1597). *Vita del serafico, et glorioso S. Francesco. Descritta in ottava rima da Lucretia Marinella. Ove si spiegano le Attioni, le Astinenze, et i Miracoli di esso. Con un discorso del Rivolgimento amoroso, verso la somma Bellezza*. Pietro Maria Bertano e Fratelli.
- MARINELLI, Lucrezia (1600). *Le nobiltà, et eccellenze delle donne: et i diffetti, e mancamenti de gli huomini. Discorso di Lucretia Marinella. In due parti diviso*. Giovan Battista Ciotti Senese.
- MARINELLI, Lucrezia (1602). *La Vita di Maria Vergine imperatrice dell'universo descritta in prosa et in ottava rima da Lucretia Marinella, nella cui Historia si narra il Divino delle Bellezze, l'Ammirabile delle Virtudi, l'Acerbo delle Doglie, il Sommo delle Allegrezze, et il Grande de gli Honori di lei*. Barezzo Barezzi e Compagni.
- MARINELLI, Lucrezia (1605). *Arcadia felice di Lucretia Marinella*. Giovan Battista Ciotti.
- MARINELLI, Lucrezia (1606). *Vita di S. Giustina in ottava rima*. S. E.
- MARINELLI, Lucrezia (1603). *Rime sacre della molto illustre Sig.*

- Lucretia Marinella. Fra le quali è un poemetto, in cui si racconta l'istoria della Madonna dipinta da San Luca, che è su'l monte della Guardia nel tenitorio di Bologna.* Ad istanza del Collosini.
- MARINELLI, Lucrezia (1617). *Vite de' dodici heroi di Christo e de' quattro evangelisti, raggi fiammeggianti dell'eterno sole di giustizia.* Barezzo Barezzi.
- MARINELLI, Lucrezia (1618). *Amore innamorato, et impazzato. Poema di Lucretia Marinella con gli Argomenti, et le Allegorie a ciascun canto.* Giovan Battista Combi.
- MARINELLI, Lucrezia (1624). *De' gesti heroici, e della vita maravigliosa della serafica S. Caterina da Siena.* Barezzo Barezzi.
- MARINELLI, Lucrezia (1635). *L'Enrico, overo Bisantio acquistato. Poema heroico di Lucretia Marinella.* Ghirardo Imberti.
- MARINELLI, Lucrezia (1642). *Le vittorie di Francesco il Serafico. Li passi gloriosi della diva Chiara.* Giulio Crivellari.
- MARINELLI, Lucrezia (1645). *Essortatione alle donne et a gli altri, se a loro saranno a grado.* Francesco Valvasense.
- MARINELLI, Lucrezia (1648). *Holocausto d'amore della Vergine S. Giustina in ottava rima.* Matteo Leni.
- DE MONTAIGNE, Michel (1972). *Viaggio in Italia.* Laterza.
- PRIVITERA, G. Aurelio e HEUBECK, Alfred (Eds.) (2007). *Omero. Odissea.* Mondadori.
- RESIDORI, Matteo (1995). Il Mago d'Ascalona e gli spazi del romanzo nella *Liberata*. *Italianistica: Rivista di letteratura italiana, Torquato Tasso e la sua fortuna*, 24(2/3), pp. 453-471.
<https://www.jstor.org/stable/23936293>
- STABILE, Giorgio (1969). *Bonardo, Giovanni Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XI, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani.
- TOLOMEI, Claudio (1547). *De le lettere di M. Claudio Tolomei libri sette.* Gabriel Giolito de' Ferrari.
- VECCE, Carlo (Ed.) (2013). *Iacopo Sannazaro. Arcadia.* Carocci.

DE JARDINES Y OTRAS REVOLUCIONES:
BIANCA MILESI EN EL *RISORGIMENTO*
ITALIANO

ABOUT GARDENS AND OTHER REVOLUTIONS:
BIANCA MILESI IN THE ITALIAN
RISORGIMENTO

Maria MASCARELL GARCIA

Universidad de Sevilla – Universidad de Córdoba

Resumen

Bianca Milesi (1790-1849) es una de las figuras más relevantes y, a su vez, más desconocidas del *Risorgimento* italiano. La escasa atención que su vida y obras han recibido por parte de la crítica posterior, que ignora también a muchas de sus contemporáneas, es resultado de una Historia narrada desde una perspectiva patriarcal. Las noticias bibliográficas sobre Bianca Milesi se encuentran en la actualidad obsoletas, por este motivo el siguiente artículo tiene como objetivo analizar y recuperar la figura de una de las *Giardinieri* más activas, poniendo en valor su labor pedagógica y su actividad política.

Palabras clave: Bianca Milesi, *Risorgimento*, educación, política.

Abstract

Bianca Milesi (1790-1849) is one of the most relevant and, at the same time, most unknown figures of the Italian *Risorgimento*. The scant attention that her life and works have received from later critics, who also ignore many of her contemporaries, is the result of a history related from a patriarchal perspective. Bibliographical information on Bianca Milesi is currently outdated, and for this reason the following article aims to analyze and recover the figure of one of the most active *Giardinieri*, highlighting her pedagogical work and her political activity.

Keywords: Bianca Milesi, *Risorgimento*, education, politics.

1. VACÍOS DEL *RISORGIMENTO* ITALIANO

El siglo XIX italiano se caracteriza por su carácter revolucionario, en el que la modernización y la búsqueda de unidad, en contra de la ocupación extranjera, son las bases fundamentales para las acciones de las y los protagonistas del *Risorgimento*, movimiento que va más allá de los confines nacionales.

Relegadas, en la gran mayoría de ocasiones, al papel-modelo de esposa y madre, las figuras femeninas del periodo resurgimental presentan toda una reivindicación de los derechos civiles de las mujeres (Soldani, 2007; Banti, 2009), que se enfrenta al intento de mostrar un único imaginario colectivo femenino, donde la imagen más representativa es la de una *mater dolorosa* cuya “sofferenza” constituye “un percorso obbligato” (Murgia, 2011: 45) y la muerte de los hijos pasa a formar parte de una profunda mística patriótica (Banti, 2011; Cosco, 2013).

Más allá de una visión androcéntrica del papel femenino durante el conflicto, las mujeres participantes en la Unidad italiana pertenecen a diversos estratos sociales y desarrollan diferentes papeles como “voluntarias, estafetas, filántropas, enfermeras y literatas” (Bonifazi, 2021: 16). En la actualidad resulta ardua tarea encontrar en los diversos manuales de Historia y Enciclopedias la presencia de figuras femeninas protagonistas del periodo, puesto que, como sostiene Giulia Cavallari Cantalamessa (1992) con cierto tono irónico, “nessun nome femminile troviamo da mettere a paro de’ grandi uomini che hanno coll’intelligenza, col braccio, colla volontà, contribuito a rendere libera ed una la nostra terra. Qual donna potrebbe contrapporsi a Cavour, Garibaldi, Mazzini, Vittorio Emanuele?” (Cavallari Cantalamessa, 1992: 6).

La falta de atención por parte de historiadores e investigadores del periodo inmediatamente sucesivo demuestra, una vez más, la primacía patriarcal en la construcción y reconstrucción de la Historia; en palabras de Luisa Muraro (2012), “in modo o nell’altro, gli uomini restringono il significato della storia umana e lo esagerano perché questo li fa sentire protagonisti” (2012: 21). La crítica literaria feminista de mediados del siglo XX y del siglo XXI ha dedicado parte de sus estudios al reconocimiento de las aportaciones femeninas dentro y fuera del campo de batalla

durante el periodo previo, durante y posterior de la Unificación (Drago, 1960; De Giorgio, 1992; Casalena, 2003; Guidi, 2007; Arriaga Flórez, 2010a; Arriaga Flórez, 2010b; Bertolo, 2010; Mori, 2011).

Sin contar con las mismas oportunidades que el sexo masculino, las mujeres de este periodo conforman la base del estado moderno italiano a través de su implicación social y política (Cilloni, 2013). Es más, mediante su intervención en el conflicto promueven “un nuevo tipo de estado donde primara la paridad entre los sexos y donde se reconociera la actividad de las mujeres también en el ámbito público” (Giacobbe, 2023: 311). Contribuyen a crear una nueva concepción de *mujer* que supera los límites establecidos socialmente, convirtiéndose en “transgresoras de las normas, las prohibiciones y costumbres sociales de la época” (Arriaga Flórez, 2010b: 99).

1.1. EL JARDÍN COMO ESPACIO DE RESISTENCIA

Dentro de la multitud de escenarios públicos en los que se ve acrecentada la presencia femenina se encuentran las plazas y las calles de las ciudades, pero también de lugares simbólicos públicos, como las redacciones de los periódicos¹ (García Valdés, 2014) o los jardines de las mansiones.

El *Risorgimento* se caracteriza por las conspiraciones contra la ocupación extranjera, y en la segunda década del siglo XIX se funda *La Carboneria*, una sociedad secreta de carácter político, que se origina en el Reino de Nápoles y que se extiende al resto de la península itálica y a otros países como Francia o España²

¹ Convertidas las redacciones de los periódicos en un nuevo espacio donde compartir las diversas experiencias femeninas durante el periodo bélico (Frontoni, 2012; Cagnolati, 2014), las propias editoriales y los periódicos buscan una escritura femenina encaminada a un público exclusivamente femenino: “a queste donne fu affidato il compito di scrivere articoli, romanzi, manuali di comportamento, trattati sulla giusta femminilità, che seguissero i diversi cambiamenti che la società stava subendo. Questo sistema favorì l’inserimento nel mondo letterario di un gran numero di scrittrici. [...] L’evoluzione del rapporto tra donna e scrittura comportò la graduale ascesa delle riviste e dei giornali femminili. Tali periodici intendevano contribuire alla formazione delle giovani italiane” (Lambiase, 2017: 92-93).

² Como señala Vittorio Scotti Douglas (2007) “en los primeros años después de la Restauración se puede observar como un momento de pausa en la dis-

(Cazzaniga y Marinucci, 2015; González de Sande, 2021). Conformada por hombres y mujeres contrarios al régimen absolutista establecido en la península itálica, la *Carboneria* se posiciona como una de las sociedades que cuenta con una gran cantidad de nombres femeninos en sus listas: Teresa Casati, Matilde Visconti, Maria Gambarana, Bianca Milesi, Cristina Trivulzio di Belgioioso o Camilla Fé, entre otras:

Spesso si pensa, erroneamente, che questa [La Carboneria] fosse una società esclusivamente maschile. In realtà, meno conosciuta ma non meno impegnativa, vi fu la *variante* femminile, cosiddetta la “Società delle Giardinieri”, perché le dame affiliate si incontravano nei giardini delle loro abitazioni, poco importa che fossero reali e lussureggianti, come avveniva a Napoli, o convenzionali e sfarzosi, come erano i salotti di Milano (Tassini, 2013: 220-221).

Es en el interior de esta sociedad secreta, que nace en 1821, que se funda la *Società delle Giardinieri*, “poiché il nome di *carbonaro* non suonava troppo leggiadro per dame di nome Gentile, si pensò di donar quello di *giardiniera*” (Barbiera, 1908: 134). Las mujeres de esta sociedad pertenecen, en su mayoría, a la alta sociedad (Arriaga Flórez, 2010b; Melissi, 2022), lo que les proporcionaba la posibilidad de contribuir personal y económicamente a la causa que las reunía. Domenico Chiattonne describe en el *Archivio Storico Lombardo* (1906) como “non si attrova nulla che riguardi l’esistenza d’una setta quale, [...] alcune donne presero parte attiva alla congiura del 1821: [...] la casa di tutte queste era il solito luogo di ritrovo dei più decisi liberali” (Chiattonne, 1906: 85). La transformación de salones y jardines en lugares aptos para la conspiración, el intercambio de ideas y de revolución demuestra la capacidad de las patriotas italianas de crear espacios de resistencia públicos a la vez que privados.

Definida la *giardiniera* como “una donna virtuosa, amante

cusión política dentro del ambiente *liberal* italiano, probablemente debido al cansancio moral después de la derrota del sistema napoleónico. Esto no quiere decir que el caso español no continuara siendo empleado – sobre todo por las sociedades secretas como *La Carboneria* – por un lado, como estímulo para los italianos [...], y por otro como amenaza para los soberanos” (2017: 398).

della patria, della verità e del suo simile” (Chiarle, 1999: 117), estas se denominaban entre ellas con nombres de flores (Heckethom, 1875), creando toda una red de sororidades relacionadas con la propagación de unos ideales de carácter liberal y, sobre todo, con la condición de la mujer³. Desempeñan diferentes actividades educativas y subversivas, como la publicación en periódicos, el reparto de panfletos o a creación de nuevas pedagogías (Arriaga Flórez, 2010b).

2. BIANCA MILESI (1790-1849): *GIARDINIERA* POLIÉDRICA

Nacida el 22 de mayo del 1790 en el seno de una familia burguesa de Milán⁴, Bianca Milesi se presenta como una de las figuras más relevantes del *Risorgimento* italiano: pintora, escritora, traductora, inventora, cofundadora de escuelas y *maestra giardiniera*. A pesar de ello, sus acciones revolucionarias en los diversos ámbitos sociales han pasado desapercibidas. Poco más de diez años después de su fallecimiento, Émile Souvestre redacta su biografía, *Blanche Milesi-Mojon. Notice biographique* (1854), un extenso trabajo de recopilación de los datos más relevantes de su vida personal. Cincuenta años más tarde Giacomo Maria Lombardo redacta una nueva biografía, *Bianca Milesi: con documenti inediti* (1905), más centrada a sus actividades políticas. Posteriormente, Maria Luisa Alessi en su *Una giardiniera del Risorgimento italiano* (1906), revaloriza la figura de Bianca Milesi por su papel durante el periodo de la Unificación italiana.

³ Uno de los casos más representativos dentro del marco de las *giardinieres-scrittrici* es el de Cristina Trivulzio di Belgioioso, quien publica en 1866 su *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire*. En la obra, la autora “parte del origen de la desigualdad, que atribuye a épocas ancestrales cuando primaba la fuerza por encima de la razón (González de Sande, 2021: 184). Posteriormente, otras autoras italianas como Anna Maria Mozzini, que no pertenecía a la *Società delle Giardinieri*, tomaran como ejemplo la reivindicación iniciada por autoras como la Trivulzio para continuar la vindicación de los derechos de las mujeres.

⁴ Es por parte de madre, Elena Viscontini, que pertenece a la rama de los conocidos Viscontini (Barbiera, 1922).

2.1. PEDAGOGÍA DESDE EL ACTIVISMO

La actividad literaria de Bianca Milesi no ha recibido ningún reconocimiento, a pesar de presentarse como una de las traductoras más activas del periodo en el campo de la literatura pedagógica⁵. La traducción al italiano de obras como los manuales escolares redactados, originalmente en inglés, por Mary Edgeworth (1767-1849) en torno a la pedagogía (Fernández Rodríguez, 2010), demuestran la atención que Bianca Milesi presta a la educación dentro de los pensamientos liberales que caracterizaban la causa nacional. Dicha atención la lleva, en la segunda década del XIX a formar parte de la *Scuola di Mutuo Insegnamento* que había fundado, junto con su esposa Teresa Casati⁶, el conde Federico Confalonieri, quien le aconseja constantemente algunas lecturas sobre este tema⁷. Marcella Falchi (2010) define esta metodología educativa como

un procedimento didattico (applicato per lo più alla scuola primaria) in cui l'insegnamento del maestro non viene impartito in pari tempo a tutti gli scolari, bensì ad un gruppo dei più capaci, che chiamati *monitori* o *maestrini*, comunicano a loro volta ai loro compagni quanto hanno appreso. Tale modo consente di contenere la spesa delle famiglie per l'istruzione dei figli e di elargire più celermente l'istruzione ad un maggior numero di ragazzi (Falchi, 2004: 25).

La traducción al italiano⁸ de obras tales como *Cenni pel miglioramento della prima educazione de' fanciulli* (1830) de

⁵ Bianca Milesi traduce, casi por completo, del inglés al italiano los volúmenes de obras de Mary Edgeworth (Agorni, 2024).

⁶ Teresa Casati (1787-1830) participa en las acciones contra el régimen absolutista incluso antes de empezar a formar parte de *La Carboneria*. Implicada en la educación, sobre todo de las personas más desfavorecidas, no solo forma parte de la *Società delle Giardinieri* sino que también organiza reuniones en el salón de su casa (Spinosa, 1994; Cilloni, 2013).

⁷ En una carta dirigida a Federico Confalonieri, Bianca Milesi escribe: “La prego indicarmi quali libri possono acquistare in Milano che trattino del mutuo insegnamento, oltre il noto compendio di Firenze ornato di stampe” (*Lettera della Signora Bianca Milesi a Federico Confalonieri. Lunedì 21 febbraio 1820 – CCCXVI. Archivio di Stato di Milano, B. XX, P. CLXIX-N.314*).

⁸ Para el siguiente artículo se han tomado como referencias los títulos traducidos al italiano.

Mary Edgeworth o *Inni in prosa per fanciulli* (1832) de Anna Laetitia Aikin Barbauld demuestra, además, el interés por difundir obras de autoras de otras lenguas, creando una genealogía didáctica dentro de una red femenina, sobre todo si tenemos en cuenta la estrecha relación mantenida entre Bianca Milesi y las autoras a las que traduce⁹.

Al traslado de las voces femeninas de diferentes lenguas le añade otra preocupación: el interés por la reconstrucción de las vidas y obras de escritoras a ella anteriores. En 1815 publica una breve biografía de la poeta de Lesbos, *Vita di Saffo*¹⁰, que “compare in un pregiato ed elegante volume di donne illustri” (Puggioni, 2012: 195). Más tarde, en 1836 publica *Vita di M. Gaetana Agnesi*, mujer también poliédrica del siglo XVIII, contribuyendo a revalorizar su figura.

Pietro Berri (1942) señala la posibilidad de que su interés por contribuir a la reformulación de la enseñanza a través de traducciones y redacciones de biografías se viese acrecentado durante su estancia en Ginebra, donde conoce a Jean-Charles-Léonard Sismonde de Sismondi¹¹, quien “ebbe grande influenza sull’animo della Milesi, che volle essergli allieva e continuò ad avere con lui e con la di lui moglie relazioni quanto mai affettuose e confidenziali” (Berri, 1942: 128). Esta teoría es más que factible si tomamos en cuenta que ya con anterioridad intercambia sus ideas con figuras como Sophie Reinhard (1775-1843), destacada pionera del feminismo alemán (Fernández Rodríguez, 2014) o con Cristina Trivulzio

⁹ En sus memorias, Carlo Cattaneo reconstruye parte de la biografía de Bianca Milesi, donde afirma que “condatta dai doveri materni, ella italianava pe’ suoi figli un libro di lettura; poi varii libretti di Miss Barbauld e di Miss Edgeworth, colla quale era in amorevole carteggio, poi li pubblicava e sollecitava le sue amiche a propagare in Italia i buoni método e i buoni libri, onde Manzoni soleva chiamarla giocosamente *la madre della patria*” (Cattaneo, 1883: 457).

¹⁰ Durante el periodo del *Risorgimento* la vida de Safo es recuperada por otras autoras como Angelica Palli (1798-1875), quien en 1823 publica *Saffo: dramma lirico in un atto*.

¹¹ Precursor de las doctrinas de Marx, Sismonde de Sismondi (1773-1842) redacta toda una serie de ensayos en torno la liberación del pueblo, en contra del capitalismo o sobre la abolición de las monarquías constitucionales (Sismonde de Sismondi, 1843).

(1808-1871), compañera *giardiniera*, ambas seguidoras de las doctrinas de Saint-Simon¹².

Sophie Reinhard, pintora alemana de finales del s. XVIII y mediados del XIX, es descrita por Carlo Cattaneo (1883) como:

una damigella tedesca d'età matura che viveva come una vedova e con modi virilmente austeri si era procacciata virile libertà. Voleva questa che la Bianca facesse altrettanto e la sollecitava a viver solo per l'arte e rinunciare a tutte *les sucreries sociales* [...] Col nuovo suo mentore femminile essa visitò di nuovo Napoli e i bagni d'Ischia, poi Viterbo, Bolsena e da ultimo Orvieto, nel cui Duomo le due amiche, fatto costruire all'uopo un palco, disegnarono li affreschi del Cortona (Cattaneo, 1883: 454).

De la afirmación de Cattaneo llama la atención, sobre todo, la virilización que hace de su figura e, indirectamente, de la de Bianca Milesi. No es el único que presenta a la pintora alemana como una *virago*, ya que en 1912 Elena Bacaloglu se va a referir a ella como “una signorina un po’ innanzi con gli anni, ma provvista di una grande intelligenza virile” (1912: 19). Ambas amigas adoptan un modo de vida transversal, caracterizado por fractura de los esquemas de feminidad establecidos por la sociedad, lo que conlleva la desaprobación o extrañeza por parte sus contemporáneos. Esta misma situación se repite con figuras como Cristina Trivulzio¹³, definida por Sandro Bortone (1977) como una “bambola da salotto, topo di biblioteca e strega, principessa rivoluzionaria e infermiera, zingara e pellegrina” (1977: 37), presentándola como un personaje atípicamente femenino.

¹² Junto con autores como Sismonde de Sismondi o Fourier, Saint-Simon es también partidario del pensamiento socialista utópico (Merino Hernández, 2011).

¹³ Múltiples son las similitudes que unen a estas tres mujeres, viajeras y cosmopolitas apátridas. Como afirma Mercedes Arriaga (2010a), “a lo largo de su obra Cristina desvela su personalidad inquieta, su identidad fluida y compleja. Su escritura es una cita con la Historia para recomponer la vida de toda una nación, a través de las palabras de algunos de sus protagonistas, y para recomponer su propia vida, de cara a la posteridad. Los *Souvenirs* son el viaje de una memoria que no permite alejarse de lo que no se desea olvidar” (Arriaga Flórez, 2010a: 398).

2.2. JARDINES Y CARTAS: ESPACIOS DE CONSPIRACIÓN

Como parte de la *Carboneria* y, por tanto, de la *Società delle Giardinieri*, a las mujeres se las autoriza a llevar entre sus pertenencias un pequeño puñal escondido entre las medias y la liga (Cilloni, 2013). No se trata solamente de la posesión de armas, hasta el momento elemento varonil, sino que además estas mujeres empiezan a desarrollar toda una serie de actividades de carácter genéricamente masculino, como el espionaje. Bianca Milesi actúa, en la mayoría de las ocasiones, acompañada por Cristina Trivulzio, participando ambas activamente a las estrategias de seducción con segundas intenciones, las amenazas y las pesquisas por la causa liberal, siendo su colaboración de notable impacto para los planes de la Unidad (Drago, 1960; Cilloni, 2013). La red de *Giardinieri* de Bianca Milesi se extiende también al plano familiar, puesto que su prima Metilde Viscontini (1790-1825) forma parte de la *Carboneria* y de la *Società delle Giardinieri*.

Al igual que Cristina Trivulzio, esta última se divorcia de su esposo (González de Sande, 2021; García Valdés, 2014), pudiendo permitirse, social y económicamente, una vida dedicada a sus propias preocupaciones y a abrir su salón literario, como muchas de sus contemporáneas. La posibilidad de tener una vida independiente ofrece a las mujeres del *Risorgimento* todo un abanico de posibilidades, como afiliarse a la *Carboneria* o permanecer solteras, como en el caso de Bianca Milesi, que no contrae matrimonio hasta años más tarde de sus actividades clandestinas, para las que adopta una vestimenta masculina¹⁴, algo que no pasa desapercibido a los ojos de sus detractores o, en algunas ocasiones, de sus biógrafos.

Una vez más, es Carlo Cattaneo quien, desde una óptica misógina, afirma como “la Bianca volle rinunciare a tutte le inezie donnesche, si recise le trecce, vesti un abito di lana con grosse scarpe [e] posse tutto il suo denaro a comperar libri” (Cattaneo, 1883: 452).

¹⁴ El propio Raffaello Barbiera (1922) describe como Bianca Milesi, “filosofessa, con le scarpe da soldato, camminava risoluta per le vie di Milano portando tracolla una giberna dove teneva, a porta di mano, l’*Essay* del Locke. Era anche pittrice ritrattista. Coraggiosissima contro i tranelli della polizia e contro i territori del codice austriaco, ne rideva: *foemina vir*” (Barbiera, 1922: 30).

Laura Guidi (2000) señala muy acertadamente como este *travestismo* en ropajes masculinos es históricamente el recurso al que las mujeres tienen que recurrir para poder ser parte y poder desempeñar tareas de las que se las excluía, como combatir en un campo de batalla o participar en movimiento revolucionarios, como el de 1821 de los estudiantes de la Universidad de Pavia, para quienes Bianca Milesi diseñó la figura de la bandera de su batallón.

El papel de Bianca Milesi supera el confín nacional al tener que exiliarse tras los interrogatorios acontecidos tras su invención de la *carta frastagliata* y de la denuncia de Gaetano Castiglia. Raffaello Barbiera (1908) es quien atribuye y reconoce a la *giardiniera* la autoría de dicho sistema de correspondencia epistolar secreta, un papel con recortes de distinta forma (círculos, triángulos, cuadrados, etc.) pensado para que “quando un federato voleva scrivere a un altro poneva questa carta frastagliata sopra un foglio di carta comune da lettere e riempiva gli spazi [...] colle frasi che gli premevano fossero note al suo corrispondente” (Barbiera, 1908: 125).

Seguidora de las teorías de Giuseppe Mazzini, “mazziniana della prima ora repubblicana” (Tucu, 2011), es la propia Bianca Milesi quien lo presenta a Sismonde de Sismondi durante su visita a Francia (Mazzini, 1891), donde establece su última residencia. Es en ese periodo en el que se relaciona con los mayores intelectuales a ella contemporáneos, como Stendhal, Lord y Lady Byron, Andrea Appiani, Francesco Hayez, Melchiorre Gioia e Alessandro Manzoni (Casteletti y Lunardon, 2024), con quien mantiene una buena relación epistolar y a quien ayuda con la elección de los diseños¹⁵ y la revisión¹⁶ de *I promessi sposi*. Bianca Milesi fallece el 8 de junio de 1849.

¹⁵ “Della quale futura o non futura edizione avrei creduto poterle a quest’ora di qualche cosa; ma siamo alle mosse, come prima. Si pensava che l’inferiorità delle prove tirate qui dipendesse dall’inchostro: se n’è fatto venire un saggio di costà, ma non s’è trovato buono”. (*Biblioteca Nazionale Braidense. Manz. B. XXXII 68/3, cc. 2rv, n. ° 510. – Lettera di Manzoni alla Bianca Milesi [8 ottobre 1838]*).

¹⁶ “Veneratissima amica: colgo al volo un’occasione di mandarle i primi saggi d’un edizione, per la quale Ella ha avute tante brighi, e non è certo mancato per la bontà sua, né per l’indiscrezione mia, che non ne avesse ben di più”. (*Biblioteca Nazionale Braidense. Manz. B. XXXVI, 10, cc. 2rv, n. ° 1916 – Lettera di Manzoni alla Bianca Milesi [27 dicembre 1840]*).

3. CONCLUSIONES

La recuperación de la vida y la labor de figuras como la de Bianca Milesi es fundamental para la reconstrucción de la Historia de Italia y de la contemporaneidad. Las actividades y acciones, tanto políticas como pedagógicas, de la *giardiniera* han pasado desapercibidas por las investigaciones incluso del siglo XXI, en las que se la nombra, en la gran mayoría de los casos, tan solo en pocas líneas en el cuerpo del texto o bien en una nota a pie de página.

Figuras como la de Bianca Milesi, que renuncian parcialmente a su posición económica y social para formar parte de sociedades clandestinas y adoptar un estilo de vida peculiar con respecto a los roles que caracterizan la feminidad de su época. Al igual que muchas de sus compañeras, sus aportaciones se ven descritas como individuales, sin valorar su relevancia para el movimiento de Unidad Nacional. Sus acciones políticas han quedado del mismo modo devaluadas en pos de una narrativa en la que los protagonistas son siempre los hombres. La ausencia de ejemplos femeninos patriótico-literarios pone en evidencia la, cada vez más visible, necesidad de restablecer las aportaciones de las mujeres dentro del contexto histórico resurgimental.

REFERENCIAS BIBLIOGRÁFICAS

- AGORNI, Mirella (2024). The role of women in Translation History: translating and collaborating in the Re-shaping of Italy in the Early Romantic Period. En M. Bolufer, L. Guinot-Ferri y C. Blutrach (Eds.) *Gender and Cultural Mediation in the Long Eighteen Century* (pp. 247-268). Palgrave Macmillan.
- ARRIAGA FLÓREZ, Mercedes (2010a). Cristina Trivulzio di Belgioioso: viaje y exilio. En M. J. Calvo Montoro y F. Cartoni (Coords.) *El tema del viaje: un recorrido por la lengua y la literatura italianas* (pp. 389-400). Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha.
- ARRIAGA FLÓREZ, Mercedes (2010b). Panfletarias, espías y cañoneras en la Unificación de Italia. En E. González de Sande y A. Cruzado Rodríguez (Eds.) *Rebeldes literarias* (pp. 54-74). Arcibel.
- BACALOGU, Elena (1912). *Bianca Milesi e Giorgio Asaky*. Nuova Antologia.

- BANTI, Alberto Mario (2009). *Il Risorgimento italiano*. Laterza.
- BANTI, Alberto Mario (2011). *Sublime madre nostra: la nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*. Laterza.
- BARBIERA, Raffaello (1908). *Figure e Figurine del secolo XIX. Con notizie inedite d'Archivi segreti di Stato*. Fratelli Treves Editori.
- BARBIERA, Raffaello (1922). *La principesa Belgiojoso. Da memorie mon-dane inedite o rare e da archivi segreti di Stato*. Fratelli Treves Editori.
- BERRI, Pietro (1942). Il dottor Benedetto Mojon. *Giornale Storico e letterario della Liguria*, 101-149.
- BERTOLO, Bruna (2010). *Donne del Risorgimento. Le eroine invisibili dell'unità d'Italia*. Ananke.
- BONIFAZI, Catia (2021). *L'altra metà del Risorgimento. Protagoniste dell'Unità differita (1860-1870)*. Sette Città.
- CAGNOLATI, Antonella (2014). Donne, maestre, giornaliste: la stampa pedagogica all'indomani dell'Unità d'Italia (1861-1865). *Educació i Història: Revista d'Història de l'Educació*, (24), 17-27.
- CASALENA, Maria Pia (2003). *Scritti storici di donne italiane. Bibliografia (1800-1945)*. Olschki editore.
- CASTELETTI, Mariarosa y LUNARDON, Maurizio (2024). *Un ritratto della botanica italiana*. La grafica pisana.
- CATTANEO, Carlo (1883). *Opere edite ed inedite di Carlo Cattaneo. Raccolte e ordinate per cura di Agostino Bertani. Scritti letterari, artistici e vari. Vol. II*. Successori Le Monnier.
- CAVALLARI CANTALAMESSA, Giulia (1992). *La donna nel Risorgimento nazionale*. Cesare e Giacomo Zanichelli.
- CAZZANIGA, Gian Mario y MARINUCCI, Marco (2015). *Carbonari del XX secolo: fra rituali adelfici e intransigenza repubblicana*. Edizioni ETS.
- CHIARLE, Aldo (1999). *Carboneria: storia-documenti (1809-1831)*. Istituto di Studi Lino Salvini.
- CHIATTONE, Domenico (1906). Nuovi Documenti su Federico Confalonieri per le sue relazioni intime e patriottiche prima del processo. *Archivio Storico Lombardo. Giornale della Società Storica Lombarda, Serie Quarta*, 33(5), 47-114.
- CILLONI, Giulia (2013). La partecipazione delle donne al movimento cospiratorio risorgimentale. *Revista Kwartalnik neofilologiczny*, 60(2), 225-237.
- COSCO, Silvio (2013). Las patriotas italianas. Cómo el sistema patriótico patriarcal olvidó a sus heroínas. En M. Arriaga Flórez, S. Bartolotta y M. Martín Clavijo (Eds.) *Ausencias: escritoras en los márgenes de la cultura* (pp. 295-309). Arcibel.

- DE GIORGIO, Michaela (1992). *Le italiane dell'Unità a oggi. Modelli cultural e comportamenti social*. Laterza.
- DRAGO, Antonietta (1960). *Donne e amori del Risorgimento*. Aldo Palazzi Editore.
- FALCHI, Marcella (2004). "Introduzione: pedagogia ed educazione nel Risorgimento italiano". En S. S. Macchietti (Ed.) *L'Istituto Tommaso Pendola di Siene per l'educazione dei sordi: memorie, esperienze, prospettive di ricerca* (pp. 11-35). Bulzoni.
- FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ, Carmen María (2010). Traducción y didactismo en el siglo diecinueve: «Mañana» y «Un acreedor» de Maria Edgeworth. *Babel-AFILIAL. Aspectos de filoloxia inglesa e Alemá*, (19), 21-38.
<https://doi.org/10.24310/Entreculturasertci.vi9.11257>
- FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ, Carmen María (2014). Maria Edgeworth for Italian Readers: an analysis of Bianca Milesi's *Benedetto* (1839). *Alicante Journal of English Studies*, (27), 41-59.
<https://doi.org/10.14198/raei.2014.27.03>
- FRONTONI, Giulia (2012). "Non voglio vedere austriaci". Donne italiane tra politica, amicizia e legami familiari intorno al 1848. En P. Morris, F. Ricatti y M. Seymour (Eds.) *Politica ed emozioni nella storia d'Italia* (pp. 23-41). Viella Libreria Editrice.
- GARCÍA VALDÉS, Pablo (2014). La participación de las aristócratas lombardas en el *Risorgimento* italiano. En M. González de Sande y E. González de Sande (Eds.) *Mujeres en Guerra/Guerra de Mujeres en la sociedad, el arte y la literatura* (pp. 453-467). Arcibel.
- GIACOBBE, Giuliana Antonella (2023). Clelia Romano Pellicano: la hija feminista del *Risorgimento* italiano. *Cuadernos de Filología italiana*, 30, 308-325. <https://doi.org/10.5209/cfit.78290>
- GONZÁLEZ DE SANDE, Estela (2021). Cristina Trivulzio di Belgioioso, la princesa italiana socialista y feminista. *Revista Internacional de Pensamiento Político*, 16(2), 177-191.
<https://doi.org/10.46661/revintpensampolit.6239>
- GUIDI, Laura (2000). Patriottismo femminile e travestimenti sulla scena risorgimentale. *Studi Storici*, 41(2), pp. 571-587.
- GUIDI, Laura (2007). *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*. ClioPress.
- HECKETHORN, Charles William (1875). *The secret societies of all ages and countries [vol. 2]*. Richard Bentley and Son.
- LAMBIASE, Francesco (2017). "Parole di carta. La rassegna degli interessi femminili (1887-1888)". [Tesis doctoral, Universidad de Sevilla]. Recuperada del *Repositorio institucional del EIDUS*
<https://idus.us.es/bitstream/handle/11441/69319/tesis%20doctoral>

- [%20Lambiase.pdf;jsessionid=8757696ED6498EEB55A5E4D40828C8CC?sequence=1](#) [Fecha de consultación: 19/09/2024]
- LOMBARDO, Giacomo Maria (1905). *Bianca Milesi: con documenti inediti*. Bernardo Seeber.
- MAZZINI, Giuseppe (1891). *Life and writing of Joseph Mazzini. Vol. I: autographical and political*. Smith, Elder & Co.
- MELISSI, Paolo (2022). *Eroi, santi e tiranni di Milano. I ritratti dei personaggi che hanno plasmato la gran storia milanese*. Newton Compton Editori.
- MERINO HERNÁNDEZ, Santiago (2011). Los orígenes del cooperativismo modernos y el socialismo premarxista. *Revista Vasca de Economía Social*, (1), 169-188. <https://doi.org/10.1387/reves.3330>
- MORI, Teresa (2011). *Figlie d'Italia. Poetesse patriote nel Risorgimento (1821-1861)*. Carocci editore.
- MURARO, Luisa (2012). *Non è da tutti. L'indicibile fortuna di nascere donna*. Carocci editori.
- MURGIA, Michela (2011). *Ave Mary. E la Chiesa inventò la donna*. Einaudi.
- MUSIANI, Elena (Ed.) (2013). *Non solo rivoluzione. Modelli performativi e percorsi politici delle patriote italiane*. Aracne.
- PUGGIONI, Salvatore (2012). La *Vita di Saffo*: dall'erudizione all'*exemplum*. En A. Chemello (Ed.) *Saffo tra poesia e legenda: fortuna di un personaggio nei secoli XVIII e XIX* (pp. 195-202). Il Poligrafo.
- SCOTTI DOUGLAS, Vittorio (2007). La guerra de guerrilla y la Constitución de Cádiz. Dos hitos modélicos para el *Risorgimento* italiano. En C. Demange et al. (Eds.) *Sombras de mayo: mitos y memorias de la Guerra de Independencia en España (1808-1908)*. (pp. 397-414). Casa de Velázquez.
- SISMONDE DE SISMONDI, Jean Charles Léonard (1843). *Estudios sobre las constituciones de los pueblos libres*. La Amistad.
- SOLDANI, Simonetta (2007). Il Risorgimento delle donne. *Storia d'Italia (Annali)*, 22, 183-224.
- SOUVESTRE, Émile (1854). *Blanche Milesi-Mojon. Notice biographique*. Cosnier et Lachèse.
- SPINOSA, Antonio (1994). *Italiane. Il lato segreto del Risorgimento*. Mondadori.
- TASSINI, Diana (2013). Le Giardiniere. Società segreta femminili nel Risorgimento. *Chaos/Kosmos. B@belonline/print*, (13), 219-223. <https://doi.org/10.13134/2531-8624/13-2012/17>
- TRIVULZIO DI BELGIOIOSO, Cristina (1977). *Il 1848 a Milano e Venezia: con uno scritto sulla condizione delle donne*. Feltrinelli.

TUCU, Corina (2010). Bianca Milesi Mojon, la musa ispiratrice di Gheorghe Asachi, una donna moderna del suo tempo alla luce della storiografia italiana. *Révue Études Sud-Est Europe*, tomo. XLIX, 1(4), 95-111.

TRANснаZIONALISMO E TURISMO POLITICO
IN *A TOUR IN SWITZERLAND* DI HELEN MARIA
WILLIAMS

TRANSNATIONALISM AND POLITICAL
TOURISM IN *A TOUR IN SWITZERLAND* BY
HELEN MARIA WILLIAMS

Tiziana INGRAVALLO
Università di Foggia

Riassunto

A Tour in Switzerland di Williams propone percorsi inediti sia nell'impiego del genere che nell'analisi dei luoghi visitati per avvicinare il lettore in modo autentico alla realtà storica e sociale; soprattutto, è apprendistato di un sentimento transnazionale di appartenenza e solidarietà che può forgiare società inclusive e armoniose all'interno e oltre i confini nazionali.

Parole chiave: Helen Maria Williams, transnazionalismo, mobilità, turismo politico.

Abstract

William's *A Tour in Switzerland* represents a deviation from the well-trodden paths to provide information that deepens the readers' understanding of the people, places and events and is engaged in forging a transnationally shaped sentiment that might help to produce a different kind of belonging and harmonious and inclusive societies within and beyond the national borders.

Keywords: Helen Maria Williams, transnationalism, mobility, political tourism.

1. TRANснаZIONALISMO E MOBILITÀ FEMMINILE

Negli anni Novanta del Settecento il *travelogue* sentimentale si impone ancora come strumento di persuasione politica e si arricchisce di una riappropriazione radicale della *sensibility*. Tale peculiarità è ben visibile nelle scritture femminili mosse dalla motivazione ideologica di promuovere società inclusive e armoniose all'interno e oltre i confini nazionali. Le atrocità testimoniate da Helen Maria Williams durante i momenti più cupi della Rivoluzione francese consolidano in lei il convincimento che l'umanitarismo alimentato da sentimenti collettivi possa essere una spinta a uno sviluppo rigenerativo delle società (Jones, 2000: 96). Le varie esperienze di viaggio – con il confronto costante con diverse nazionalità e gruppi etnici – pongono come centrale nella sua scrittura la qualità coesiva della simpatia, considerata prerogativa di una totale trasformazione politica, poiché vera linfa vitale di una sana *circolazione dei sentimenti* all'interno di una stessa nazione e tra nazioni.

Le teorizzazioni settecentesche sulla simpatia, nella particolare congiuntura di un mondo attraversato da guerre globali e in crescente mobilità, sono un punto di avvio naturale per conciliare gli *affect studies* con i *mobility studies* sulla base di una condivisa idea di mobilità delle emozioni e delle comunità che prescindono da radicamenti e territori. L'analisi della mobilità degli affetti emerge nell'ultimo scorcio del secolo e sviluppa una già radicata divulgazione ad opera di Laurence Sterne dell'idea di simpatia di Adam Smith attraverso la metafora del viaggio. Ingrid Horrocks (2017) individua nella scrittura della mobilità un tratto distintivo della letteratura di fine Settecento e considera la prospettiva critica dei *mobility studies* particolarmente proficua per indagare nello specifico i progetti politici femminili.

Nei principi di coesione sociale elaborati da Helen Maria Williams, il cui cardine resta l'incidenza transculturale della simpatia, emerge l'idea che visioni condivise piuttosto che territori comuni possano unire i popoli e superare le barriere nazionali. Williams coltiva un transnazionalismo radicale a stretto contatto con le politiche rivoluzionarie francesi che, oltre a porsi come critica globale alle strutture di potere, diviene tensione costante

volta alla costruzione di un sentimento di solidarietà internazionale che si realizza con la condivisione delle lotte politiche per la conquista della libertà e si coltiva con la concreta azione politica e culturale dell'attraversamento dei confini.

2. LE RAGIONI DI UN VIAGGIO

Nel 1794 Helen Maria Williams per ragioni di sicurezza personale fugge dalla Francia rivoluzionaria¹ verso le Alpi e giunge in Svizzera. Nella Francia governata dai giacobini e in un clima di crescente durezza contro gli avversari politici, la sua posizione è troppo precaria e il timore di una ritorsione è ormai tangibile per la vicinanza agli ambienti girondini e per le aspre posizioni contro Robespierre espresse nelle *Letters from France*: “with the knife of the guillotine suspended over me by a frail thread I fled to Switzerland” (Williams, 1795: I, 174). La permanenza in Svizzera dura sei mesi e il viaggio si svolge in compagnia di altri espatriati britannici. Benché di stanza prevalentemente a Basilea, il gruppo dei viaggiatori si sposta in diversi punti della nazione alla ricerca delle meraviglie naturali, dei centri urbani e dei siti evocativi di una tradizione storica e letteraria. *A Tour to Switzerland* (1798) restituisce, altresì, il clima politico in una fase fondamentale della storia nazionale, così come, nella prospettiva di un'analisi transnazionale cui ambisce la Williams, della stessa Europa. Come altri diari o memorie di viaggio degli anni Novanta del Settecento che compongono un *corpus* consistente ispirato al filone del turismo politico in quel momento molto in voga, l'opera di Helen Maria Williams trascrive le ripercussioni dirette e indirette prodotte dalla Rivoluzione francese sul Continente. Traspare, ad ogni buon conto, la consapevolezza da parte della viaggiatrice di porsi come testimone

¹ La scelta di appoggiare la Rivoluzione francese conduce Helen Maria Williams a trasferirsi in Francia nel 1790. A seguito dei massacri di settembre del 1792, si avvicina agli ambienti girondini più moderati. L'anno successivo con l'ascesa del governo del Terrore è incarcerata insieme alla sua famiglia e ad altri cittadini britannici nella prigione del Lussemburgo. Dopo il rilascio, parte per la Svizzera con John Hurford Stone, figura di spicco tra i radicali britannici presenti e attivi a Parigi, a cui si lega sentimentalmente (Janowitz, 2012: 375).

oculare, particolarmente autorevole, di eventi vissuti e trasmessi di prima mano.

A Tour to Switzerland appare quattro anni dopo il soggiorno oltralpe. L'idea di pubblicare l'opera si consolida nel 1798 a causa dell'invasione francese della Svizzera che scuote l'opinione pubblica britannica². Lo sviluppo degli eventi legittima la veridicità delle osservazioni raccolte durante il viaggio e l'efficacia delle analisi politiche con cui Williams intesse il suo *travelogue* dando prova di saper cogliere le spinte e le istanze di trasformazioni sociopolitiche che in quel momento contribuivano a una nuova configurazione geopolitica dell'Europa. Più precisamente, la scrittura di viaggio si converte in veicolo di riflessione e di orientamento politico secondo una tendenza letteraria diffusasi nel periodo delle rivoluzioni. E tale risuona sin dalle premesse: "It is the present moral situation of Switzerland that justifies the appearance of these volumes, in which an attempt is made to trace the important effects which the French Revolution has produced in that country, and which are about to unfold a new æra in its history" (Williams, 2013a: 3).

Nei presupposti, invece, di una personale 'incursione' oltreconfine, emerge l'orgogliosa consapevolezza di rendere visibile una conquistata mobilità femminile, fino ad allora culturalmente proibitiva per la maggior parte delle donne, e, senz'altro, emancipatasi nel corso del Settecento nei più consueti itinerari del Grand Tour. Helen Maria Williams ne fa il segno tangibile di una pratica culturale che si vitalizza per un attivo coinvolgimento nei più accesi e controversi dibattiti politici sia su scala nazionale che internazionale. Sin dall'esperienza francese sono ben chiari i motivi del suo pellegrinaggio politico. Come Mary Wollstonecraft, si muove in luoghi di particolare ispirazione politica alla ricerca di riferimenti avanzati con cui osservare e giudicare i progressi della civiltà (Jones, 2000: 93).

² Dopo la destituzione di Robespierre e gli anni del Terrore, anche il governo repubblicano fu demonizzato in Inghilterra. L'invasione della Svizzera fu interpretata da più parti come un'aggressione internazionale sotto la pretestuosa giustificazione di un'azione per l'affermazione dei diritti inalienabili. Inoltre, il timore di una possibile minaccia anche sulle coste britanniche si acui con la rivolta irlandese che divampò nello stesso anno (Harling, 2016: 21).

Negli ultimi decenni del secolo si registra una crescente e significativa letteratura odeporica prodotta da donne, dovuta al radicamento del turismo di massa e a una maggiore presenza femminile nel mercato editoriale. Le viaggiatrici più audaci cercano di differenziarsi sia nel modo di viaggiare che nei modelli di tale scrittura elaborando forme alternative, specie rispetto alle convenzionalità dettate dagli itinerari del pittoresco o del Grand Tour, e contribuendo significativamente a un mutamento formale del genere. Per la Williams centrale è l'esperienza del viaggio come riarticolazione della soggettività politica femminile³; infatti, nelle prime pagine del *Tour* il profilo da viaggiatrice è assimilato a quello di un'eroina perseguitata da un sistema di potere ingiusto e prevaricante. Tuttavia, si dichiara fiduciosa che i paesaggi sublimi possano dare requie al suo animo travagliato. Dell'esperienza francese porta inizialmente indosso la gravosità della *suffering traveller* (Thompson, 2007: 17) che nei tratti generali incide non poco nella successiva acquisizione romantica di tale figura tanto da diventare paradigmatica e di grande fascinazione. La condizione di espatriata fa eco in modo predittivo ai tanti protagonisti che animano gli episodi di rivolta e di dissenso che lei stessa ascolta e raccoglie nel corso della sua peregrinazione politica⁴ e di cui si fa testimone oculare e 'simpatetica' ("Revolt of the Valteline", "Revolt against the Government [in Zurich]", "Revolt of the lower Vallais", "Government and tyranny of the Cantons", "Reclamations of the Pays de Vaud", "Discontents of the popular Party"):

³ Solo nell'ultimo decennio è stata rivalutata la dimensione politica del *travelogue* settecentesco scritto da donne. Superata la prospettiva strettamente biografica, si è dato maggiore risalto alla matrice politica e alla complessità ideologica di tali opere riconducibili al filone sentimentale. Nel 2009 Ulrick Brisson espri-meva la necessità di un diverso approccio metodologico che evidenziasse una politica del viaggio. In tale senso, il viaggio si indaga come atto politico attraverso il quale le donne ampliano il proprio campo di incidenza e di attività.

⁴ Moynagh Maureen (2008) enuclea il turista politico come una particolare categoria di viaggiatore: "the political tourist seeks to belong to a political struggle taking place elsewhere, who crosses borders of various kinds to participate in that struggle" (Brisson, 2009: 10).

No danger could be more imminent than that of living under the very tyranny which I had the perilous honour of having been one of the first to deprecate, and to proclaim.

In this situation an opportunity presented itself of obtaining a passport for Switzerland – A passport! – they who can judge of all the blessedness that word unfolds, are not those who, at a safe distance from the government of Robespierre, have heard of its terrific influence, but those who were placed within its savage grasp. Alas! At the moment of my escape, how many, immured in the dungeon of the tyrant, vainly wished to purchase, at the price of all they possessed, the privilege of forsaking a country, composed only of executioners and of victims (Williams, 2013a: 47).

Nel viaggio come estensione, insieme fisica e metaforica, oltre le linee del confine nazionale e del genere emerge la portata di una politica rivoluzionaria di Helen Maria Williams e di altre scrittrici britanniche (Craciun, 2005) particolarmente prolifiche nell'ultimo decennio del Settecento (Mary Wollstonecraft, Charlotte Smith, Mary Hays, Mary Robinson) che hanno rappresentato la condizione della Gran Bretagna e dell'Europa nei contesti pubblici e privati all'indomani degli eventi rivoluzionari. Il *Tour* di Helen Maria Williams intreccia, per l'appunto, una revisione della dimensione del femminile a complessi argomenti di politica nazionale ed europea, scandagli personali a riflessioni sullo stato morale delle nazioni facendo acquisire alla voce femminile la prerogativa di una *woman of feeling* e di una *female philosopher*.

I turbolenti anni Novanta, caratterizzati in Gran Bretagna da rivolgimenti sociali, politici ed economici a seguito della Rivoluzione francese e della dichiarazione di guerra contro la Francia, sono segnati da una particolare circolazione e mobilità di persone ben visibile su tutto lo scenario europeo. È il periodo in cui si genera l'idea di una nuova mobilità sia dei corpi che delle emozioni e, in particolare, della *contagiosità* dei sentimenti per effetto della folgorante scintilla rivoluzionaria. Williams ne fa una questione programmatica sin dalle pagine di apertura con un linguaggio che fa presa sulle emozioni per contrastare la pervasiva reazione anti-giacobina del governo britannico e il clima contro-rivoluzionario nell'opinione pubblica:

The governments of Switzerland, placed within reach of the electrical fire of that Revolution, flashing around all their borders, behold the subtle spark, which finds a conductor in the human heart, escaping beyond its prescribed limits, and feel its strong concussion in every agitated nerve (Williams, 2013a: 4).

La declinazione rivoluzionaria della *sensibility*, che lega responsività emotiva a una precisa agenda politica, schiude nuovi territori⁵ predisponendo la viaggiatrice stessa e il senso del suo viaggio oltre i limiti del prescritto per instillare rinnovate visioni politiche. Al confine, quando ormai alla vista compaiono le prime visioni dei solenni scenari svizzeri l'animo è pronto ad accogliere la sublime grandiosità e l'ammirevole perfezione della natura: "I am going to gaze upon images of nature, images of which the idea has so often swelled my imagination, but which my eyes have never yet beheld" (Williams, 2013a: 4-5). La scena mette in primo piano, oltre che il corpo in movimento, l'esperienza corporea della percezione dei sensi, in un processo attivo di inedita esplorazione della realtà. Le potenzialità immaginative ed emozionali alimentate dal sublime naturale schiudono, in un esercizio dell'animo, la propensione alla partecipazione politica. Nella *sensibility* radicale si coltiva un'estensione delle facoltà umane generatrici delle passioni sociali che sole possono dar vita a nuove forme di società. Ne è un esempio il contrasto stridente tra la capacità di percezione e di risposta ai sublimi scenari svizzeri più volte evocati e vissuti nel corso del viaggio rispetto all'apatia talvolta riscontrata nei residenti del posto. L'insensibilità alle bellezze naturali è per Williams inequivocabile prova di inadeguatezza a qualità politiche di indirizzo e di governo tale da rendere finanche quei contadini remissivi o tolleranti verso la tirannia.

Una mescolanza, dunque, di rêverie sentimentale, contemplazione estetica e rigorose descrizioni politiche plasmano tale scrittura di viaggio. Williams esibisce tutte le caratteristiche tipiche

⁵ Si rimanda a Chris Jones (2000: 92-96) per un'analisi della cultura della *sensibility* nell'opera di Helen Maria Williams di cui si sottolinea un impiego sofisticato, e talvolta ambiguo, tale da non precludere alcuna valenza e implicazione progressista propria del periodo.

della viaggiatrice sentimentale inserendosi nel solco della tradizione sterniana, oltre che per il coinvolgimento emotivo, anche per la ricca aneddotica e l'intersoggettività. Il convincimento che il 'cuore' detenga la chiave per una concreta riforma etica e politica resta il principio ispiratore di *A Tour in Switzerland*: "The history of every country is full of examples how fatal to tyranny is the burst of the heart that swells against oppression" (Williams, 2013b: 74).

Il *journal* di Helen Maria Williams, come ella stessa lo definisce, prende avvio da una esibita consapevolezza letteraria: da una parte, di un gusto crescente per i paesaggi sublimi, dall'altra, più nello specifico, di un'ampia popolarità che il paesaggio della Svizzera alpina aveva acquisito alla fine del Settecento diventando meta imperdibile per i numerosi turisti alla ricerca dei luoghi più rappresentativi del pittoresco o del sublime romantico. Ormai numerosi erano i manuali e i diari che predeterminavano le aspettative di viaggio in quelle aree nel cuore del Continente. Il resoconto di Helen Maria Williams prende le mosse dalla presa d'atto di inoltrarsi in sentieri più volte battuti, narrati e descritti: "I recollected, with regret, that the paths which I had delighted to tread had been trodden before; and the objects on which I gazed with astonishment had been already described" (Williams, 2013a: 19-20). Per dare compimento e originalità agli "schizzi" delle superbe montagne, i "disegni" dovranno aderire alla Natura ed esserne copia fedele grazie ad uno sguardo che sia emancipato dalle mediazioni di altri libri di viaggio. L'obiettivo è conquistare la vera conoscenza dei luoghi e delle persone. La prefazione, in tal senso, non resta pura retorica dell'autenticità. Williams propone eventi nel segno dell'imprevedibilità degli itinerari stessi o di una riconsiderazione dei luoghi o dei siti di grande attrazione turistica in modo che le esperienze di scoperta rivelino e trasformino se stessa come viaggiatrice e sfidino il lettore a liberarsi dalle influenze prede-terminate e dalle convenzionalità per avvicinarlo alle esperienze concrete del reale. Uno degli incontri imprevisti più significativi è, infatti, quello con Madame C. in cui si imbatte dopo essersi smarrita durante un'ascensione in montagna.

Anche la visita ai più famosi siti turistici diventa parte del

progetto di Helen Maria Williams volto a coltivare e orientare l'attitudine simpatetica dei lettori britannici. Si sofferma, in particolare, sul castello di Chillon, diventato una popolare attrazione turistica, poiché immortalato come sito di tragedia nel romanzo di Rousseau, *Julie ou la Nouvelle Héloïse*. La sofferenza fittizia è sostituita, al contrario, con l'angoscia reale per sottolineare come la tragedia degli insorti, imprigionati nelle mura dell'attuale Bastiglia, meritino un maggiore coinvolgimento rispetto ai personaggi di Rousseau.

All in nature is still romantic, wild and graceful, as Rousseau has painted it; but the soothing charm associated with the moral feeling, is some sort dissolved. The soft image of Julia no longer hovers around the castle of Chillon; which is now converted into a Swiss Bastille and guarded by a stern soldiery. The tear of sensibility which has so often been shed over this spot for the woes of fiction, may now fall for sorrows that have the dull reality of existence. It is not the imaginary maternal shriek that pierces the ear, it is the groan of the patriot rising from the floor of his dump dungeon that rends the heart (Williams 2013b: 179-180).

È una promozione inedita da parte di Helen Maria Williams di una risposta interiore al cospetto di luoghi emblematici della storia. Sin dalla sua esperienza francese, ha investito il senso del suo viaggio anche come pellegrinaggio storico mutando la percezione stessa della storia, da narrazione da raccontare a esperienza da evocare e luoghi da rivisitare. La risonanza emozionale suscitata dai luoghi della storia diventa un principio ispiratore per una moderna storiografia che si salda con la cultura della *sensibility* per esaltare le forme di evocazione attraverso la memoria e la commemorazione (Phillips, 2000: 322). D'altronde, l'esordio come turista della politica la spinge a raggiungere per la prima volta Parigi esattamente il 14 luglio del 1790 in occasione del primo anniversario della caduta della Bastiglia.

In tal senso, il nuovo *travelogue* intessuto di fatti e di sofferenze reali, invece che di finzione, traccia il solco di un *tour* negli spazi politici del dissenso e coglie le energie rivoluzionarie del paese; consente, altresì, di far venire alla luce una realtà diversa rispetto a quella tratteggiata dai precedenti viaggiatori o, meglio,

si impone come un necessario correttivo alle false rappresentazioni. Frequenti sono i riferimenti ai più popolari resoconti di viaggio in Svizzera, trasportati dai viaggiatori nei loro giri e peregrinazioni, benché particolarmente voluminosi: *A View of Society and Manners in France, Switzerland, and Germany* (1779) di John Moore e *Travels in Switzerland* (1789) di William Coxe. Spinta dall'ambizione di essere annoverata tra gli scrittori di viaggio di alto rango, Williams padroneggia tale eredità e ne fa mostra emulando a tratti lo stile documentaristico. Il fulcro, però, su cui ruota la revisione del genere ha precise motivazioni politiche. La mordace critica alla società svizzera muove dall'assunto che l'errata o falsificata descrizione della Svizzera come terra di libertà abbia perpetrato l'oppressione del suo popolo e un sistema politico generativo di ingiustizie sociali.

3. IL *TOUR* TRA I LUOGHI DELLA POLITICA REALE

L'impianto di analisi adottato per tracciare gli usi e costumi della vita in Svizzera è dichiaratamente comparativo secondo il paradigma storicistico del pensiero radicale del periodo che scandaglia il carattere delle nazioni e l'evoluzione delle società in senso ugualitario: "I have endeavoured to give an additional interest to my journal, by connecting the view of the manners and customs of the Swiss towns, with a comparative picture of the present state of Paris [...]" (Williams, 2013a: 4-5). Se per Williams la Francia resta avanguardia del progresso intellettuale⁶

⁶ Il costante e fervido attaccamento agli ideali rivoluzionari, insieme allo scandalo suscitato dalla relazione con Stone, fresco di divorzio, scalfirono la reputazione di Helen Maria Williams come poetessa e scrittrice affermata e contribuirono ad allontanarla dall'ambiente britannico e dalla cerchia delle amicizie. A parte una visita in patria nel 1792, soggiornò fino alla sua morte in Francia. Nelle *Letters from France*, però, non si sottrae dall'offrire una cronistoria anche delle derive rivoluzionarie. Il *Tour in Switzerland*, in tal senso, completa l'analisi del processo rivoluzionario intravedendo nella fine del potere giacobino una nuova rinascita. Come osserva Anne Janowitz: "She was quite remarkable amongst her intellectual milieu for her ability to distinguish between the democratic aims of Revolution and the disturbing violations of them. Unlike Wordsworth and others who came to believe that the errors of the French Revolution were immanent to its process, Williams remained clear-sighted about what democracy might offer all persons" (2012: 375).

nonostante la deriva del Terrore, il tanto celebrato mito della Svizzera, come ideale repubblicano in cui natura, libertà e costumi armonicamente si fondono, mostra falle e debolezze che l'invasione francese ancor più mette in luce (Vincent, 2023: 98). Rinnovando uno spiccato interesse per una simbiotica prospettiva tra estetica e politica che perdurerà nel corso del Romanticismo e di cui il *setting* svizzero è ideale avamposto, il *Tour* è un palese incitamento alla nazione a ridestare un'assopita sovranità popolare e a far proprio lo spirito di libertà che spira in terra francese affinché si possa sconfiggere il conservatorismo osservato in alcuni cantoni.

Lo sguardo internazionale della Williams è sempre diretto verso le società che hanno rimosso le barriere politiche e di genere. Ama esaltare la tolleranza e l'armonia tra classi ben visibili nei luoghi della socialità. Nessuna restrizione, ad esempio, ha osservato nelle coffee-house parigine, accessibili e aperte alle donne. Giunta, invece, a Basilea, il primo asilo per chi fugge da Parigi, la viaggiatrice dà conto di un'organizzazione sociale gerarchica e settaria, radicatasi con un pullulare di numerosi *club* dove si svolge la vita ricreativa dei soli uomini. Al disappunto verso il pervicace attaccamento dei borghesi alle sole attività commerciali, fa da contrappunto un'analisi disillusa e amara delle *female societies*, luoghi di ritrovo sociale per sole donne, vere e proprie comunità silenziose in cui si coltiva un reciproco sentimento compassionevole contro le avversità della vita e le barriere imposte a "the helpless sex".

La riscrittura della Williams volta a decostruire la rappresentazione accettata e consolidata della Svizzera si anima di una partecipazione profondamente sentimentale per i diseredati della nazione e per i rivoluzionari svizzeri. Se per un verso, gli strali sono verso le strutture sociali e politiche, poiché la Svizzera è rappresentata come una nazione che richiede riforme e, perciò, naturali sono i fermenti rivoluzionari e necessaria è la risposta all'oppressione politica (come nel caso degli abusi di potere nel Cantone di Berna), dall'altro, particolare attenzione è rivolta alle classi degli emarginati e dei senza diritti come gli Ebrei, i Cattolici, gli emigrati, le donne e gli abitanti di particolari regioni, soggetti a vere e proprie forme dispotiche. Nel suo percorso

Williams raccoglie storie di *dispossession* ed esse appartengono prevalentemente a figure femminili che mostrano la loro forza e le loro lotte e alle quali è tributata una dimensione di eroicità⁷. Il *travelogue* raccoglie un significativo archivio di narrazioni atte a testimoniare come l'emancipazione politica delle donne sia imprescindibile e centrale al più generale progetto rivoluzionario di miglioramento della vita sociopolitica delle nazioni. Raccolgendo la testimonianza di una donna del posto che ha partecipato alla battaglia leggendaria in cui la Svizzera ha conquistato l'indipendenza dall'Austria, Williams mostra una particolare sensibilità nel raccogliere testimonianze non documentate delle donne che hanno contribuito attivamente al successo della campagna. Le imprese eroiche delle donne forniscono nobili esempi di forza d'animo e particolare fermezza di carattere grazie ai quali si evince un loro ruolo determinante nel progetto di costruzione della nazione.

Anche la classe degli emigrati è indagata attraverso le figure femminili. L'episodio dal titolo "History of an Emigrant Family" ruota attorno a una famiglia di espatriati francesi che ha trovato dimora in un piccolo villaggio svizzero vivendo in umili condizioni. La condizione degli esiliati politici rappresenta per Williams, come per altre scrittrici radicali del periodo, il paradigma di una vita virtuosa; soprattutto, gli spazi dell'esilio politico ampliano l'orizzonte del sogno rivoluzionario in una vagheggiata dimensione globale. L'eroina sentimentale⁸, in tal

⁷ Già nelle *Letters from France* è ampia la galleria dei ritratti di donne che hanno contribuito in modo determinate alla Rivoluzione: patriote coraggiose che hanno accettato con serenità il patibolo, figure politiche trasgressive, donne dal "genio maschile" capaci di intervenire nei dibattiti politici più impegnativi su temi concernenti l'intera razza umana, personaggi pubblici paragonabili a modelli dell'antichità o della romanità che hanno assolto anche al ruolo di mogli e di madri esemplari (Suzuki, 2022: 416).

⁸ Per Van Netten Blimke (2022) la centralità delle figure femminili nell'intelaiatura del testo, come soggetto e oggetto di sentimento, sfida la dinamica narrativa della tradizione sentimentale secondo la quale la donna sofferente è rappresentata prevalentemente come oggetto di interesse e di compassione del protagonista maschile. La sofferenza delle donne ("the distress of women"), pertanto, con tutte le difficoltà psicologiche e materiali, è indagata in termini reali, come il risultato di particolari circostanze storiche, sociali e politiche piuttosto che come l'esito di un personale errore morale.

caso, è Madame C., descritta come una donna dal temperamento sensibile, dall'inclinazione empatica e dal lignaggio aristocratico, che ha subito abbracciato i primi fermenti rivoluzionari, poiché le donne sono il cuore pulsante dello sviluppo di società simpatetiche e bene esprimono la necessità di sentimento nei domini della politica. Nella figura della donna virtuosa, mossa da un autentico trasporto di miglioramento delle iniquità sociali, si incarna anche un fulgido esempio di armonia domestica tale da poter sollecitare nel lettore britannico un'identificazione con gli originari e autentici principi rivoluzionari.

4. CONCLUSIONI

Esili, migrazioni e invasioni tracciano il contesto di intensa mobilità sullo scenario europeo alla fine del Settecento che Williams interpreta come visione plastica di una ricerca di libertà universale sotto la spinta della Rivoluzione a cui attribuisce una valenza transnazionale. Esaltante le sembra la particolare congiuntura storica che delegittima le barriere geografiche e politiche, a lei particolarmente ostili, dei nazionalismi e delle frontiere nazionali. Per questa profetessa del Continente unito, anche l'esercito rivoluzionario francese composto da una compagine multinazionale, nelle cui fila già si distingue il valoroso Napoleone, combatte per estendere i confini della libertà, piuttosto che le frontiere della propria nazione: "It is not unworthy of remark, that, among the Generals who have rendered themselves the most illustrious in the defence of the French Republic, we find the names of Italians, English, Scotch, Irish, and Germans...The friend of liberty, whatever may be his native soil, considers every free state as his country" (Williams 2013b: 248).

Un'idea di ampliamento degli spazi di appartenenza oltre i localismi e i nazionalismi sulla base di un comune principio

L'indagine sulla revisione femminile del viaggio sentimentale si arricchisce per Ingrid Harrocks di una diversa modulazione della categoria della mobilità, specie nella sua associazione con l'idea di libertà: "In the quintessential male-authored texts of sentimental literature, gender serves a strategic structural function in demarcating and separating out the different aspects of the experience of mobility" (Harrocks, 2017: 4).

ispiratore bene interpreta la pratica transnazionale del turismo politico che Helen Maria Williams sposa come missione di vita. Attraversare le frontiere pone in essere una formazione identitaria e un senso di appartenenza transnazionali. È vera pratica culturale che diffonde ed esibisce processi di identificazione, solidarietà e affiliazioni oltre i confini.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BOHLS, Elizabeth (1995). *Women Travel Writers and the Language of Aesthetics, 1716-1818*. Cambridge University Press.
<https://doi.org/10.1017/CBO9780511582646>
- BRISSEN, Ulrike (2009). "Naked" Politics in Travel Writing. In U. Brisson e B. Schweizer (Eds.), *Not So Innocent Abroad: The Politics of Travel and Travel Writing* (pp. 1-16). Cambridge Scholars Publishing.
- CRACIUN, Adriana (2005). *British Women Writers and the French Revolution. Citizens of the World*. Palgrave Macmillan.
<https://doi.org/10.1057/9780230501881>
- CRUCIUN, Adriana e LOKKE, Kari E. (2001). *Rebellious Hearts. British Women Writers and the French Revolution*. State University of New York Press.
- HARLING, Philip (2016). *Resisting Napoleon: The British Response to the Threat of Invasion, 1797-1815*. Routledge.
- HORROCKS, Ingrid (2017). *Women Wanderers and the Writing of Mobility, 1784-1814*. Cambridge University Press.
<https://doi.org/10.1017/9781316856109>
- JAY, Paul (2021). *Transnational Literature*. Routledge.
- JANOWITZ, Anne (2012). Rebellion, revolution, reform: the transit of the intellectuals. In J. Chandler (Ed.), *The Cambridge History of English Romantic Literature* (pp. 357-376). Cambridge: Cambridge University Press.
<https://doi.org/10.1017/CHOL9780521790079.017>
- JONES, Chris (1993). *Radical Sensibility: Literature and Ideas in the 1790s*. Routledge.
- JONES, Chris (2000). Travelling hopefully: Helen Maria Williams and the feminine discourse of sensibility. In A. Gilroy (Ed.), *Romantic Geographies. Discourses of Travel 1775-1844*. (pp. 93-108). Manchester University Press.
- JOHNSON, Claudia (1995). *Equivocal Beings: Politics, Gender, and Sentimentality in the 1790s*. University of Chicago Press.

- KEANE, Angela (2012). *Revolutionary Women Writers: Charlotte Smith & Helen Maria Williams*. Northcote House Publishers Ltd.
- KENNEDY, Deborah (2002). *Helen Maria Williams and the Age of Revolution*. Bucknell University Press.
<https://doi.org/10.2307/j.ctv5qdhkt>
- KELLY, Gary (1993). *Women, Writing and Revolution: 1790-1827*. Clarendon Press
<https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780198122722.001.0001>
- MARUO-SCHRÖDER, Nicole; SCHÄFER-ALTHAUS, Sarah e SCHAFFERS, Uta (2024). *Traveling Bodies. Interdisciplinary Perspectives on Traveling as an Embodied Practice*. Routledge.
<https://doi.org/10.4324/9781003331803>
- MOYNAGH, Maureen (2008). *Political Tourism and its Texts*. University of Toronto Press. <https://doi.org/10.3138/9781442688810>
- PHILLIPS, Mark Salber (2000). *Society and Sentiment. Genres of Historical Writing in Britain, 1740-1820*. Princeton University Press.
- SMITH, Orianne (2013). *Romantic Women Writers, Revolution, and Prophecy. Rebellious Daughters, 1786-1826*. Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9781139208840>
- SMETHURST, Paul (2012). *Travel Writing and the Natural World. 1768-1840*. Palgrave Macmillan. <https://doi.org/10.1057/9781137030368>
- SUZUKI, Mihoko (2022). *Antigone's Example: Early Modern Women's Political Writing in Times of Civil War from Christine de Pizan to Helen Maria Williams*. Palgrave Macmillan.
- THOMPSON, Carl (2007). *The Suffering Traveller and the Romantic Imagination*. Oxford University Press.
<https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199259984.001.0001>
- TURNER, Katherine (2017). *British Travel Writers in Europe 1750-1800. Authorship, Gender, and National Identity*. Routledge.
<https://doi.org/10.4324/9781315209807>
- VANDEBOSCH, Dagmar and D'HAEN, Theo (2018). *Literary Transnationalism(s)*. Brill/Rodopi. <https://doi.org/10.1163/9789004370869>
- VAN NETTEN BLIMKE, Linda (2022). *Political Affairs of the Hearts. Female Travel Writers, the Sentimental Travelogue, and Revolution, 1775-1800*. Bucknell University Press.
- VINCENT, Patrick (2023). *Romanticism, Republicanism, and the Swiss Myth*. Cambridge University Press.
<https://doi.org/10.1017/9781009210263>
- WANG, Tsai-Yeh (2009). British Female Radical Travelers and the Revolution Controversy, 1789-1815. In U. Brisson e B. Schweizer (Eds.), *Not So Innocent Abroad: The Politics of Travel and Travel Writing* (pp. 162-183). Cambridge Scholars Publishing.

- WIEGANDT, Kai (2020). *The Transnational in Literary Studies*. De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110688726>
- WILLIAMS, Helen Maria (2013a). *A Tour in Switzerland (Vol. 1)*. Cambridge University Press.
- WILLIAMS, Helen Maria (2013b). *A Tour in Switzerland (Vol. 2)*. Cambridge University Press.
- WIDMER-SCHNYDER, Florence (2009). *A New Æra for Switzerland: Political Instruction in Helen Maria Williams' and Sophie von La Roche's Swiss Travel Narratives During the French Revolution*. In U. Brisson e B. Schweizer (Eds.), *Not So Innocent Abroad: The Politics of Travel and Travel Writing* (pp. 184-207). Cambridge Scholars Publishing.

AL DI QUA E AL DI LÀ DELL'OCEANO.
L'INSTANCABILE IMPEGNO DI ESTER
TRAVERSARI

ON THIS SIDE AND BEYOND THE OCEAN.
ESTER TRAVERSARI'S UNRELENTING
COMMITMENT

Sara FOLLACCHIO

*Istituto Abruzzese per la Storia della Resistenza e
dell'Italia Contemporanea*

Riassunto

Il saggio ripercorre le fasi dell'impegno profuso dalla giornalista romana Ester Traversari nel corso della sua lunga esistenza. Nata nel 1878 e scomparsa nel 1965, ella fu una femminista attiva nelle principali associazioni emancipazioniste e suffragiste della penisola. Nel corso del primo conflitto mondiale, divenne interventista e si recò in prossimità del fronte come inviata di guerra. Negli anni Venti venne nominata caporedattrice del periodico *La donna*. Negli anni Trenta lasciò l'Italia per stabilirsi negli Stati Uniti, dove continuò a lavorare come giornalista. Alla vigilia e nel corso del secondo conflitto mondiale, lavorò alle dipendenze della National Broadcasting Company come responsabile della Sezione Italiana della Divisione internazionale dell'emittente e in qualità di redattrice dei notiziari radiofonici. Nel 1946 ebbe l'opportunità di tornare in Italia, ma continuò a trascorrere lunghi periodi in quella che considerava la sua seconda patria. Dopo la sua morte, le figlie ne raccolsero il testimone, stabilendo in campo letterario e artistico ulteriori proficue relazioni tra Italia e Stati Uniti e incarnando quel modello di donna indipendente e determinata che ella aveva rappresentato.

Parole chiave: femminismo, interventismo, giornalismo, americanismo, antifascismo.

Abstract

The essay retraces the phases of the commitment undertaken by the Roman journalist Ester Traversari throughout her long existence. Born in 1878 and passing away in 1965, she was a feminist actively engaged in prominent Italian women's associations. During the First World War, she became an interventionist and went near the Italian front lines as a war correspondent. In the 1920s, she was appointed editor-in-chief of the magazine *La donna*. In the early 1930s, she left Italy to settle in the United States, where she continued to work as a journalist. During the eve and throughout the Second World War, she served at the National Broadcasting Company, heading the Italian Section of the International Division and editing radio news bulletins. In 1946, she had the chance to return to Italy, but she continued to spend long periods in what she considered her second homeland. After her death, her daughters collected her inheritance, establishing further fruitful literary and artistic relationships between Italy and the United States, embodying the model of the independent and determined woman she represented.

Keywords: feminism, interventionism, journalism, Americanism, anti-fascism.

1. INTRODUZIONE

Ricostruire le tappe del lungo cammino percorso da Ester Traversari – dall'Italia liberale all'Italia democratica, dall'Italia monarchica all'Italia repubblicana, dalla Vecchia Europa al Nuovo Mondo – significa ricostruire fasi cruciali della storia del nostro paese, decenni nei quali Ester ha agito da protagonista nelle associazioni emancipazioniste e suffragiste nate ai primi del Novecento, tra gli interventisti democratici e tra gli inviati di guerra nel corso del primo conflitto mondiale, da caporedattrice di un'importante rivista femminile nel primo dopoguerra, nella redazione newyorkese di un importante settimanale italo-americano e tra gli operatori della National Broadcasting Company alla vigilia e nel corso del secondo conflitto mondiale.

È attraverso la parola e l'azione, dunque, che Ester Traversari ha segnato il proprio tempo, affermandosi in un contesto plurale e ponendo la propria appartenenza di genere a fondamento del suo agire. Eppure il suo nome è sconosciuto ai più e pochi studi la ricordano. Il presente contributo si propone di restituirle visibilità, ripercorrendo la vita e delineandone il profilo: il ritratto di una donna determinata a trasformare un sogno in realtà.

2. I PRIMI PASSI NEGLI AMBIENTI LETTERARI

Ester Traversari nasceva a Roma il 30 settembre 1878. Suo padre, Augusto, vantava fra i suoi avi il vescovo Carlo Traversari, scomparso – come la lapide tombale posta nella chiesa di Santa Maria del Popolo ricordava – il 15 gennaio 1552. Appassionato di arti figurative e assiduo frequentatore dei cenacoli culturali della capitale, Augusto Traversari aveva sposato, prima con rito religioso e il 7 giugno 1882 con rito civile, Emilia Bruschelli, che dopo la nascita di Ester aveva dato alla luce Ida, Emma, Carolina, Guido e Carlo. Nei suoi versi Ester rievcherà con “gratitudine inesausta” quella famiglia “concorde e amorosa” che aveva reso felici gli anni della sua infanzia (Traversari, 1962: 8), ma in scritti e conferenze ricorderà, nel contempo, l'impossibilità di sottrarsi, da adolescente, al rispetto delle regole previste dai tradizionali rapporti familiari e di genere, di cui le madri erano inflessibili vestali.

Esse avevano ricevuto un'educazione che oggi a noi sembra quasi medioevale e con poca differenza la impartivano ai loro figli. Il soffio dei tempi nuovi annunciava è vero grandi sconvolgimenti in tutti i sistemi di vita; ma i nostri genitori, più intenti alle passioni politiche che a quelle sociali, sembravano ancora armati ferreamente dei loro principi contro ogni libertà individuale che si potesse svolgere nel campo della famiglia e della vita particolare di ognuno. Per essi la trasformazione fatale dell'individuo e perciò della famiglia pareva significare corruzione non progresso.

Tutte noi ricordiamo più o meno i fremiti della volontà troppo dominata, dello spirito contenuto, spesso anche del corpo esuberante e costretto ad inattività nocive, a volte morbose anche

per la mente: quel rispetto ad un'obbedienza illogica che la parola dovere faceva odiosa. [...] forse portiamo ancora oggi il peso di quegli errori: sane gioie impedito e mai più ritrovate, malinconie incancellabili, fantasia malata, tempo perduto irrimediabilmente, forse anche qualche sordo rancore suscitato e sentito e la disastrosa ignoranza della vita che ci attendeva e che ci ha offeso (Traversari, 1919: 40-41).

Quell'educazione "penosa e nociva" (Traversari, 1919: 39) e le ingiustizie e le umiliazioni subite – tra le altre, l'impossibilità di partecipare a conclusione dei suoi studi alla cerimonia in cui avrebbero dovuto conferirle la medaglia speciale riservata alle allieve eccellenti, per il rifiuto opposto dal fratello Carlo alla richiesta della madre di accompagnarla, com'era consuetudine all'epoca – l'avevano resa pienamente consapevole della condizione d'inferiorità morale e materiale in cui versava il genere femminile e della necessità di agire con determinazione per trasformare lo stato di cose esistenti (Danesi, 1986: 226). Affiancare coloro che intendevano operare in tal senso, con energie e spirito di sacrificio, non riteneva che le avrebbe impedito di realizzarsi come moglie e come madre, con un compagno in grado di comprendere le ragioni del suo impegno e la piena dignità delle aspirazioni che la animavano e disposto ad esercitare a sostegno di queste ultime le prerogative previste dall'istituto dell'autorizzazione maritale.

Il 10 marzo 1901 Ester Traversari sposava a Roma Giulio Danesi, giovane e dinamico rampollo di un'antica e prestigiosa famiglia di patrioti e di tipografi giunti dal Regno borbonico nello Stato pontificio nella prima metà dell'Ottocento. Il 14 dicembre dello stesso anno, dava alla luce la sua primogenita, Natalia; il 21 ottobre 1905, la secondogenita, Lea; il 13 ottobre 1911, l'ultimogenita, Franca. Negli stessi anni, la possibilità di delegare le incombenze domestiche e materne a un personale accuratamente scelto, efficiente e fidato le consentiva di partecipare agli incontri e alle iniziative promosse dal Consiglio nazionale delle donne italiane, dall'Associazione per la Donna e dal Comitato nazionale Pro suffragio; di frequentare regolarmente gli ambienti culturali e i cenacoli antroposofici della capitale (Follacchio, 2021-2022: 111-112); di muovere i primi passi nella novellistica e nella

saggistica. Nel 1910, il suo nome – accanto al breve racconto di cui era autrice – compariva sul quindicinale *La donna* (Traversari, 1910: 21), supplemento illustrato di due importanti periodici: *La Stampa* di Torino e *La Tribuna* di Roma. Nell'ottobre del 1912 un articolo segnalava la sua presenza nel Comitato d'onore presieduto dalla presidente del Consiglio nazionale delle donne italiane Gabriella Spalletti Rasponi, che affiancava il Comitato esecutivo costituitosi nel corso dell'assemblea generale dell'Associazione per la Donna per avviare una raccolta fondi per dotare l'esercito italiano impegnato in Libia di un aero-ambulanza (Maggiocchetti, 1912: 12). Un anno più tardi, *Il Giornale d'Italia* forniva notizia della conferenza da lei tenuta nell'ampia sala del Lyceum romano sulla pittrice Maria Bashkirtseff, scomparsa consumata dalla tubercolosi a soli 24 anni. L'autore dell'articolo riteneva che nel narrare la sofferenza e il desiderio di libertà della giovane russa, insofferente nei confronti delle limitazioni imposte dalle rigide convenzioni sociali, ella avesse evocato e reso visibile “materializzandola” l'anima “inquietata” della donna moderna (Calza, 1913: 3).

Lusingata dagli apprezzamenti di coloro che l'avevano ascoltata, dalla prospettiva di pubblicare il testo dell'intervento sulla prestigiosa *Rassegna Contemporanea* (Traversari, 1914), dall'invito a tenere ulteriori conferenze rivolte dalla presidente del Lyceum romano, era certa di poter soddisfare richieste e attese e coltivare con successo interessi e passioni; ma un evento inatteso l'aveva costretta a ridefinire progetti e priorità: il 12 febbraio 1914, Giulio Danesi veniva improvvisamente a mancare. Natalia aveva dodici anni, Lea ne aveva otto, Franca non ne aveva ancora compiuti tre. Il fermo proposito di garantir loro il tenore di vita a cui erano abituate rendeva inevitabile la scelta di una professione in grado di assicurare adeguate risorse finanziarie. Accantonate le ambizioni letterarie, decideva di investire tutte le sue energie nel giornalismo, attività che riteneva le avrebbe consentito, nel contempo, di richiamare costantemente l'attenzione sulle questioni che più le stavano a cuore.

3. L'IMPEGNO NELLA SFERA PUBBLICA E NEL MONDO DELLA CARTA STAMPATA

Nel frattempo, il 18 luglio 1914, con la dichiarazione di guerra alla Serbia da parte dell'Impero austro-ungarico aveva inizio la Prima Guerra mondiale. Il 21 agosto 1914, in un lungo articolo, Ester si soffermava sulle conseguenze che il conflitto, a suo parere, avrebbe potuto produrre nell'universo femminile dei paesi coinvolti: le donne, chiamate a sostituire nei luoghi di lavoro coloro che partivano per il fronte, avrebbero mostrato di essere all'altezza dei compiti loro assegnati e ciò avrebbe consentito loro di ottenere, a conclusione del conflitto, quello che da anni chiedevano. Attraverso la guerra, il "femminismo" avrebbe raggiunto il "*mirabile punctum*" della sua affermazione (Traversari, 1914:1).

Nel dicembre 1914, come molte esponenti dell'Associazione per la Donna e del Comitato nazionale Pro suffragio, ella aderì al Comitato femminile Per l'intervento italiano, nella cui Commissione esecutiva sedevano Teresa Labriola e la mazziniana Adele Albani Tondi e, in maggio, dinanzi alla decisione di quest'ultima di scioglierlo, per la presenza di un programma femminista che riteneva inquinasse la purezza della missione che l'Italia era chiamata a compiere, si schierò al fianco di Teresa Labriola e di Beatrice Sacchi, decise a mantenerlo in vita (Follacchio, 2021-2022: 113-114). Sulle pagine del periodico del Comitato esortava le abitanti della penisola a mostrarsi degne dell'ora che la nazione stava vivendo, operando attivamente sul fronte interno; nel dicembre 1915, in rappresentanza dell'Associazione per la Donna, partecipava in Campidoglio alla riunione preliminare per la costituzione dell'Opera nazionale degli orfani dei contadini morti in guerra; due settimane più tardi inoltrava al presidente dell'Opera la richiesta che nel Consiglio sedessero esponenti delle associazioni femminili da tempo impegnate in attività di assistenza all'infanzia e, nel febbraio 1916, riferiva polemicamente su quello che era stato l'esito della richiesta: la designazione di una sola donna a farne parte (Traversari, 1916: 23). Pubblicava, nel frattempo, articoli sul quindicinale *La donna* e sul quotidiano *Il Messaggero* e, all'indomani della sesta battaglia dell'Isonzo e della conquista di Gorizia, otteneva dal Comando Supremo del Regio Esercito Italiano l'autorizzazione a recarsi

in prossimità del fronte e, dall'Ufficio Stampa del Ministero dell'Interno, l'autorizzazione ad operarvi in qualità di seconda temporanea corrispondente di guerra del quotidiano romano.

Nel suo primo articolo descriveva la commozione provata dinanzi ai giovani chiamati a colmare i vuoti in prima linea che con lei viaggiavano e, giunta a destinazione, l'atmosfera spettrale che vi regnava (Traversari, 1916: 2). Nei successivi, descriveva il paesaggio brutalmente segnato dalle operazioni belliche, l'abnegazione e la professionalità delle infermiere della Croce Rossa nella cura dei feriti (Traversari, 1916: 3) e l'impegno delle donne friulane che con sacrificio e dedizione operavano nell'assistenza ai profughi e alle famiglie dei combattenti (Traversari, 1916: 2). Al suo rientro a Roma, segnalava le innumerevoli iniziative promosse dalle associazioni emancipazioniste sul terreno dell'assistenza e l'efficienza con cui le donne avevano sostituito gli uomini nel mondo del lavoro, osservando polemicamente come queste ultime, tuttavia, non percepissero retribuzioni corrispondenti a quelle dei lavoratori che sostituivano. In novembre, alla vigilia del congresso convocato a Roma dal Comitato nazionale pro suffragio, plaudiva all'iniziativa. Le promotrici intendevano indicare al governo e al parlamento le misure che ritenevano indispensabili: l'attribuzione, a parità di lavoro, di eguale salario, la possibilità di accedere già nel corso del conflitto a professioni e impieghi da cui le donne erano ancora escluse e la concessione, quando il fragore delle armi fosse cessato, di quei diritti civili e politici che attendevano da tempo (Traversari, 1916: 3). Erano obiettivi irrinunciabili, precisava, non "interessi egoistici", come li definiva Gina Lombroso, persuasa che la donna, per natura "alterocentrica", non avrebbe mai potuto né dovuto perseguirli (Traversari, 1917: 3).

All'indomani della disfatta di Caporetto aderiva alla Lega patriottica femminile, convinta che fosse necessario alimentare nelle donne italiane la fede nella vittoria e l'avversione verso ogni forma di disfattismo; ma a conclusione del conflitto, fiduciosa nella mediazione del presidente degli Stati Uniti Woodrow Wilson, se ne allontanava, per dar vita con esponenti delle associazioni a cui aderiva all'Unione politico-nazionale fra le donne d'Italia. L'Unione si proponeva quale punto di riferimento per tutte coloro che con spirito materno e costruttivo intendevano

cooperare alla vita civile e politica del paese, desideravano prepararsi con consapevolezza di cittadine all'esercizio del suffragio e impegnarsi affinché l'uguaglianza morale, giuridica e politica tra i due sessi divenisse realtà (Gazzetta, 2023). Ester sottolineava i vantaggi che derivavano dalla creazione di un raggruppamento che consentisse alle energie femminili di procedere unitariamente, al di là degli orientamenti politici o religiosi: se la guerra aveva reso le donne una forza attiva e ne aveva rivelato il valore sociale, avanzare compatte avrebbe consentito di ottenere rapidamente le riforme che esse reputavano necessarie. La cosiddetta legge Sacchi, che aboliva l'autorizzazione maritale e ammetteva le donne all'esercizio delle professioni e degli impieghi dai quali fino ad allora erano state escluse (Soldani, 2021: 99-106), e l'approvazione alla Camera a larga maggioranza del disegno di legge che concedeva alle abitanti della penisola il suffragio politico e amministrativo, sembravano costituire concreta testimonianza, ma se la prima era stata resa operativa, la fine della legislatura aveva impedito invece che il disegno di legge sul suffragio completasse il proprio iter in Senato e si tramutasse in legge. Polemicamente, nell'autunno del 1920, la rivista *La donna*, della cui redazione romana Ester era stata nominata nel giugno 1919 caporedattrice, esortava le donne della capitale a esercitare il diritto di voto in forma simbolica nel corso delle elezioni amministrative che si sarebbero tenute il 31 ottobre, deponendo la scheda che sarebbe stata fornita loro nell'urna predisposta nella redazione del periodico. Tale atto non avrebbe certamente prodotto conseguenze dirette, ma avrebbe mostrato che le donne era pronte a partecipare alla vita della nazione.

4. UNO SGUARDO OLTREOCEANO

La possibilità di disporre, grazie al prestigioso incarico, di una tribuna autorevole dalla quale diffondere le ragioni del femminismo, veicolare riflessioni e promuovere iniziative, e la possibilità di accogliere nel salotto del periodico scrittrici, musiciste, poetesse e le esponenti più in vista dell'associazionismo femminile nazionale e internazionale, permettevano alla giornalista di fornire alle più giovani modelli femminili a cui

ispirarsi e mostrare loro che esse avevano l'opportunità di realizzare le proprie aspirazioni, ascoltando sia le sollecitazioni del cuore sia quelle dell'intelletto. Esempi concreti di come le esigenze dell'uno e dell'altro potessero risultare conciliabili provenivano, in verità, più che dagli ambienti in cui vivevano da una realtà "frintesa e misconosciuta", che proprio il primo conflitto mondiale aveva consentito di apprezzare: gli Stati Uniti d'America. Ester nutriva da tempo profonda ammirazione per quel paese al di là dell'oceano che l'amica e collega Maria Albertina Loschi definiva "a paradise for women" (Loschi, 1919:10). Quest'ultima, alle dipendenze del *Committee on Public Information* dal giugno 1918 al febbraio 1919 e, come Ester, attiva nell'Associazione per la Donna e nel Comitato nazionale Pro suffragio, aveva celebrato nei suoi articoli le straordinarie opportunità che la moderna e dinamica società statunitense offriva alle esponenti dell'universo femminile (Rossini, 2015: 109-161). Ester aveva modo di rendersene conto personalmente soggiornando a New York per alcuni mesi, in occasione del matrimonio della sua primogenita, Natalia, con un cittadino americano: William Murray (Murray, 2000). Al suo ritorno, descriveva il profilo fantastico di una realtà in cui il lavoro non era un affanno o un tormento, ma la libera espansione delle energie di ciascuno, e in cui le donne erano serenamente in grado di far fronte agli impegni lavorativi e a quelli famigliari. Non era certo possibile pensare che le Italiane potessero eguagliarle: le Americane disponevano del diritto di voto, amministravano la giustizia, rivestivano incarichi di prestigio nelle istituzioni ed erano in grado, inoltre, di esercitare efficacemente la propria influenza attraverso comitati e associazioni (Traversari, 1925: 17). Contatti frequenti e relazioni stabili avrebbero tuttavia potuto ridurre la distanza tra le une e le altre e offrire alle abitanti della penisola progetti e stili di vita a cui ispirarsi. La presenza negli Stati Uniti dell'*Italy and American Society*, al cui interno operava Irene di Robilant (Traversari, 1925: 13), le consentiva di perseguire il progetto: nel 1925, inaugurava nei sontuosi locali della villa concessa dal barone Alberto Blanc la Roman Club House. Il *San Francisco Chronicle*, sottolineando che essa era sorta "with the endorsement and encouragement of other modernized women", dell'Ambasciata italiana e dello Junior

League Club di New York e che ospitava “women students” e, nel contempo, “American women” desiderose di conoscere l'Italia, precisava:

Italian women have not yet progressed very far in the women's club stage, so that founding a women's club is still rather in the nature of an adventure. Signora Ester Danesi Traversari who emerged from the traditional privacy and domesticity of the Italian woman on the war wave, and with war work, feminist activities and brilliant writing as a journalist [...] proved she had in her the makings of a thoroughly modern woman, is the one who had the courage for such an adventure (Dare, 1926: 88).

Al di là del coraggio, che certamente non le mancava, erano gli effetti che sperava derivassero dal progetto a motivarla. All'indomani del primo conflitto mondiale aveva osservato con soddisfazione come l'accoglimento della richiesta del Comitato nazionale Pro suffragio di svolgere a Roma i lavori del IX Congresso dell'International Woman Suffrage Alliance avesse condotto il nuovo capo del Governo, sollecitato dalla presenza di una platea internazionale, a promettere alle Italiane la concessione graduale del diritto di voto, a partire dal suffragio amministrativo. La promessa si era tradotta, di lì a poco, nel disegno di legge redatto dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giacomo Acerbo e, grazie alle pressioni di Mussolini sui parlamentari, in legge dello Stato. In verità, i criteri previsti per l'esercizio del voto e l'impossibilità per le donne di accedere agli uffici di sindaco e assessore, presidente dell'amministrazione provinciale, deputato provinciale e componente della giunta provinciale amministrativa, avevano condotto le suffragiste a evidenziarne i limiti, ma ella riteneva che esso costituisse comunque una prima vittoria. I suoi convincimenti non erano stati scalfiti neppure dalla riforma podestarile e dall'istituzione del rettorato provinciale che, di fatto, avrebbero reso inapplicabile il provvedimento: riteneva che i criteri in esso contenuti avrebbero potuto comunque consentire alle donne italiane di collocarsi all'interno del nuovo quadro politico-istituzionale. Per questo accoglieva con favore il progetto di Ester Lombardo di dar vita, all'interno della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti,

a un Segretariato degli interessi femminili e l'invito di Paola Alferazzi Benedettini a fiancheggiarla nell'azione che intendeva intraprendere per sollecitare il governo a consentire alle donne l'esercizio del diritto di voto nelle imminenti elezioni plebiscitarie (Follacchio, 2023: 207-211). Entrambi i tentativi erano risultati, tuttavia, fallimentari ed Ester aveva volto di nuovo il suo sguardo al di là dell'oceano, ai gruppi di pressione di cui i Women's City Clubs costituivano un concreto esempio e ad associazioni come la National Federation of Business and Professional Women. Nel 1929, la possibilità auspicata dalla presidente, Anna Lena Phillips di creare una sezione della NFBPW in Italia le era apparsa una straordinaria opportunità, il veicolo attraverso il quale diffondere nella penisola la mentalità e lo stile di vita delle americane.

Nell'estate del 1929, promuoveva a Roma il primo nucleo dell'Associazione nazionale donne professioniste e artiste (Cagnolati, Follacchio, 2022: 31-43). Un anno dopo, partecipava a Ginevra al Congresso costitutivo dell'International Federation of Business and Professional Women. A conclusione dell'evento, le convenute attribuivano ad Anna Lena Phillips la presidenza e a Ester Danesi Traversari, in qualità di vicepresidente e delegata ai rapporti internazionali dell'Associazione nazionale donne professioniste e artiste, la vice presidenza dell'IFBPW.

Nel frattempo, la giornalista continuava a indicare alle donne italiane le potenzialità che derivavano dall'agire con unità d'intenti, ricordava loro le battaglie condotte dalle associazioni femminili attive in Italia ai primi del secolo e indicava l'approvazione della legge Sacchi come una vittoria ottenuta grazie al coraggio e alla tenacia di donne straordinarie, disposte a sfidare un'opinione pubblica "impreparata e retrograda". Seguendo il loro esempio, scriveva in un lungo articolo, le donne italiane avrebbero dovuto perseguire con determinazione i loro obiettivi, individuare i problemi da affrontare e far pressione sugli organi competenti perché le necessarie riforme venissero adottate (Traversari, 1931: 328-329). In esso non faceva alcun riferimento alle organizzazioni del regime e la reazione del segretario nazionale dei Fasci femminili, Gabriele Parolari, non si era fatta attendere: in una nota indirizzata alla direttrice del periodico che aveva ospitato l'articolo, osservando polemicamente come

l'autrice mostrasse di conoscere il movimento femminile americano, ma non l'organizzazione femminile che egli dirigeva, Parolari esprimeva "con franchezza fascista" la sua disapprovazione per la "strana *omissione*" (Parolari, 1931: 542). Nella sua replica Ester, precisando che la sua "fedeltà italiana" non poteva essere messa in dubbio e rivendicando l'instancabile passione, "ahimè, molto contrariata", con cui difendeva da tempo la "dignità della donna", affermava che nell'illustrare il profilo e l'impegno di associazioni attive in paesi in cui le donne erano considerate "alla pari con gli uomini" aveva inteso incoraggiare le Italiane ad agire in modo concorde e solidale e di non aver nominato i Fasci femminili non già per ignoranza, ma perché intendeva riferirsi nel suo articolo esclusivamente alle iniziative "volontarie" di cui le donne in Italia erano state protagoniste, non già alle organizzazioni "di Partito, di Stato o di mestiere"; che vi fosse un uomo a capo dei Fasci Femminili d'altro canto non stava forse a dimostrare che l'organizzazione rispondeva a direttive "bellissime e utilissime" ma "volute e dirette da volontà maschili"? (Traversari, 1931: 542). L'uso del termine *italiana* e non *fascista* a connotare la fedeltà che l'animava e la franchezza con cui aveva replicato alle parole di Parolari segnalavano insofferenza nei confronti di quelle che riteneva figure di second'ordine; un'insofferenza alimentata da ulteriori, importanti avvenimenti che l'avevano costretta, nel frattempo, a lasciare il paese.

5. UNA SECONDA PATRIA

L'11 febbraio 1929, a New York, Ester aveva sposato l'ingegnere e scrittore Federico Nardelli. Nel marzo 1931, la biografia di Gabriele D'Annunzio di cui Nardelli era autore, definita dal poeta un "libro immondo", era stata sequestrata e, un mese più tardi, Gabriele D'Annunzio aveva manifestato la propria riconoscenza a Mussolini per l'adozione del provvedimento. Nell'aprile del 1931, Ester e Federico Nardelli su consiglio del presidente del Tribunale speciale per la difesa dello Stato Guido Cristini avevano lasciato l'Italia (Follacchio, 2024: 13, 14, 108). Si erano stabiliti inizialmente a Parigi, poi a New York, ospiti di Natalia. Da quella che sarebbe divenuta la sua seconda patria, Ester aveva continuato a inviare articoli ai periodici con cui

collaborava e aveva nel contempo avviato nuove collaborazioni.

Nel 1936, Edward Corsi, direttore del periodico bilingue *La Settimana*, le affidava la rubrica “Mondo femminile”. Alle note di costume in occasione di ricevimenti e celebrazioni, alle ricette caratteristiche della cucina italiana, alla pubblicità a ditte ed empori per assicurare alla rivista un numero crescente di sponsor, la giornalista affiancava contributi sulle scrittrici, le attrici, le pittrici, le stiliste italiane che giungevano a New York per trascorrervi brevi periodi, articoli sulle iniziative promosse dalle esponenti della National Federation of Business and Professional Women, brevi profili delle più note giornaliste e commentatrici radiofoniche statunitensi e delle donne che nell’amministrazione Roosevelt rivestivano incarichi di prestigio. Nel celebrarle e celebrarne il successo precisava che poiché la società era fatta “dagli uomini per gli uomini” il numero delle donne che poteva eguagliarli dipendeva in primo luogo dalla presenza di una legislazione volta a eliminare le disparità di genere, ma altresì dalla capacità delle donne di non “abbandonarsi” completamente all’amore e alla maternità nel fiore degli anni, sottraendo alla piena realizzazione di sé le energie migliori (Traversari, 1937: 14). Dal canto suo, nel commentare le parole della giornalista Marie Mattingly Meloney, che definiva le Americane le donne più felici del mondo, osservava: “ho, tra loro, avuto il senso di questa verità, se felicità significa indipendenza, dignità, riconoscimento” (Traversari, 1937: 14).

Dal 1936 all’attività giornalistica affiancava nuovi impegni: con l’intensificarsi delle trasmissioni a onde corte dirette dalla National Broadcasting Company in Europa veniva nominata responsabile della Sezione italiana della Divisione internazionale e incaricata della supervisione del lavoro dei membri dello staff, della preparazione dei programmi radiofonici e della redazione dei notiziari diretti agli abitanti della penisola. Questi ultimi venivano trasmessi, dal lunedì al venerdì, dalla sua primogenita, Natalia, la cui voce educata da esperienze teatrali e cinematografiche risultava particolarmente radiogenica (Follacchio, 2020: 131-133). La difficoltà di reperire tra gli italoamericani collaboratori provvisti di un’adeguata padronanza della lingua, al corrente di quanto stava accadendo nella penisola italiana e dotati di un’esperienza pluriennale nel mondo della comu-

nicazione giornalistica, aveva favorito il suo inserimento nell'International Division della NBC. Il progressivo avvicinamento dell'Italia alla Germania nazista, lo scoppio del secondo conflitto mondiale e la dichiarazione di guerra pronunciata da Mussolini il 10 giugno 1940, ne accrescevano, nel frattempo, la consapevolezza del baratro verso il quale il regime fascista e la monarchia stavano portando il paese.

Il 30 ottobre 1941 la Regia Ambasciata d'Italia a Washington segnalava al ministro degli Esteri e al ministro dell'Interno italiani l'intensificarsi delle trasmissioni a onde corte della National Broadcasting Company e fornendo quale esempio del carattere "marcatamente politico e propagandistico" che esse avevano assunto il testo di una delle "quotidiane letture" trasmesse "nell'ora italiana, redatte dalla signora Ester Traversari in Danesi e lette al microfono dalla di lei figlia Natalia Danesi in Murray". Il funzionario precisava a riguardo:

Nel segnalare tale attività propagandistica di cui le predette sono strumento consapevole, si fa presente che secondo accertamenti condotti a suo tempo dal R. Consolato Generale a New York entrambe risultano manifestare apertamente da tempo sentimenti contrari al Regime così da escludere che la loro opera antifascista sia dettata solo dal loro rapporto d'impiego con la N.B.C. [...] (Archivio Centrale di Stato, 1941).

Di lì a poco, i fascicoli personali di Ester e Natalia venivano inseriti nel Casellario Politico Centrale e la Polizia di frontiera, su disposizione del ministro dell'Interno, collocava Ester Traversari tra coloro che svolgevano all'estero attività antinazionale. In caso di rientro in Italia se ne prevedeva l'arresto.

Persuasa che fosse necessario separare le gravi responsabilità di Mussolini e del re da quelle di coloro che ora subivano le conseguenze delle scelte da questi compiute, Ester seguiva con profonda apprensione quanto stava accadendo nella penisola, un'apprensione che si era tramutata in angoscia quando, all'indomani dello sbarco in Sicilia, della destituzione di Mussolini e della firma dell'armistizio, le truppe naziste erano entrate in Italia, occupando rapidamente le regioni centro-settentrionali e, dopo la fuga del re e di Badoglio, la capitale, in cui vivevano Lea

e Franca. Era riuscita a rasserenarsi solo quando Natalia, giunta a Roma all'indomani della liberazione della città in qualità di funzionaria dei Servizi Speciali del Psychological Warfare Branch dell'Office of War information, aveva avuto modo di incontrarle e di inviarle notizie rassicuranti. Solo nell'aprile del 1946, rientrata in Italia, riuscì a riabbracciarle.

6. NELL'ITALIA REPUBBLICANA

Da Roma, nelle sue lunghe lettere a Natalia, rientrata stabilmente negli Stati Uniti, descriveva la vivacità culturale che caratterizzava gli ambienti artistici e intellettuali della capitale e le difficoltà in cui molti si dibattevano. Le scriveva che Alba De Cespedes era in procinto di pubblicare il suo nuovo romanzo *Dalla parte di lei*, che Anna Magnani era reduce dalle riprese del film *L'onorevole Angelina*, che Elsa Morante aveva ormai concluso il suo *Menzogna e sortilegio*, che Lea aveva assistito alla proiezione privata del film di Roberto Rossellini *Germania anno zero* e che lo aveva trovato "portentoso", che Gianna Manzini ed Enrico Falqui, così come Sibilla Aleramo, vivevano nella più nera miseria (William Murray Papers, 1947). I benpensanti che si stupivano dell'adesione di molti artisti e intellettuali al Partito comunista, osservava polemicamente, avrebbero dovuto riflettere sul disagio che scaturiva dall'avere a che fare

con finanziatori d'ogni genere, da quelli delle case editrici e dei giornali a quelli del cinema.

Gli scrittori, i poeti, gli autori drammatici, gli editori, gli attori italiani fanno senza dubbio parte dei diseredati e dei trascurati. Ogni iniziativa intellettuale ha bisogno di capitalisti da cui dipende. I capitalisti sono uomini d'affari che non credono agli intellettuali e non li amano perché gli intellettuali hanno la facoltà di pensare (William Murray Papers, 1948).

Negli anni successivi, lasciava più volte Roma per tornare a trascorrere lunghi mesi negli Stati Uniti: "se ne esiliava, di tanto in tanto, osservava all'indomani della sua scomparsa l'amico e collega Giovanni Artieri, per aver modo di desiderarla" (Artieri, 1965: 3). Dedicava ora il suo tempo, più che alla redazione di

articoli, alla composizione di poesie e al lavoro avviato molti anni prima di traduttrice: nel 1954, la versione italiana da lei curata del primo romanzo di Patricia Highsmith, *Strangers on a Train*, veniva pubblicata dalla Bompiani. Sarebbe rimasta attiva ancora per anni, ma non avrebbe potuto continuare a coltivare a lungo i suoi interessi e le sue passioni. Nel febbraio del 1965, Janet Flanner che aveva avuto modo di apprezzarne il rigore e la vivacità intellettuale scriveva a Natalia:

Penso che sia mio dovere, dal momento che sei emotivamente così attaccata alla convinzione che tua madre possa vivere per sempre perché tu la ami oltre ogni limite di un legame razionale, farti notare [...] che il cuore può andare avanti a battere come un motore che non produce nessun lavoro se non l'estensione della vita stessa, ma che può essere un'estensione dell'esistenza senza facoltà intellettive complete. Gli antibiotici che l'hanno salvata dalla polmonite doppia non possono averla salvata dalla distruzione delle sue facoltà mentali [...]. È vecchia e magnifica la sua resistenza, ma per amor del cielo non insistere più nel volerla tenere a ogni costo in vita nel ricordo del tuo amore per lei, nella tua gioventù e nell'idea di quanto le devi, così da farla vivere con l'umiliazione di un cuore che batte ma senza che la ragione funzioni (Danesi Murray, 1989: 243-244).

L'8 novembre 1965 Natalia, Lea e Franca ne annunciavano la scomparsa. A ricordarla non erano in molti, benché, come osservavano Artieri e Carlo Laurenzi, fosse stata “[l]a più brava delle pioniere” e avesse lottato “con fervore e convinzione” per il riconoscimento dei diritti di cui le donne, come gli uomini, riteneva dovessero disporre” (Laurenzi, 1965: 3).

Nell'Italia repubblicana, le sue figlie avrebbero avuto modo di esercitare tali diritti e, nel contempo, ne avrebbero raccolto il testimone, continuando a curare quel prezioso rapporto tra Italia e Stati Uniti che ella aveva instancabilmente coltivato nel corso della sua esistenza: Natalia in qualità di responsabile della sede newyorkese della Mondadori e, dal 1965, della Rizzoli, Lea in qualità di presidente dell'Agenzia teatrale Danesi-Tolnay, Franca nel campo della produzione cinematografica (Follacchio, 2023: 326-333). D'altro canto, Ester aveva espresso con chiarezza i principi applicati nell'educarle:

non ho avuto mai l'idea di fare delle figlie essenzialmente l'esemplare delle fidanzate e delle mogli secondo un convenzionale modello adatto alle umili esigenze degli uomini. Pensavo e penso che la madre deve educare le proprie figlie ad essere *donne* con piena coscienza e con piena dignità: [...] io credo che ogni donna, come l'uomo, abbia diritto all'aspirazione alla propria felicità, e che questa, per la donna moderna, come io la sento e la interpreto, non può consistere nell'essere la mediocre moglie di un mediocre marito (Traversari, 1920: 4-5).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARTIERI, Giovanni (18 novembre 1965). Vecchie signore, *Il Tempo*, 3.
- CAGNOLATI, Antonella e FOLLACCHIO, Sara (2022). Valorizzare, inquadrare, orientare. Il ruolo dell'Associazione nazionale fascista donne artiste e laureate. *Annali di storia delle università italiane*, 26 (1), 27-43. <https://doi.org/10.17396/104321>
- CALZA, Arturo [Il Farmacista] (13 dicembre 1913). Un'anima inquieta, *Giornale d'Italia*, 3.
- DANESI MURRAY, Natalia (1986). *Janet Flanner. Darlinghissima. Letters to a friend*. Harcourt Brace Jovanich.
- DANESI MURRAY, Natalia (1989). *Janet Flanner. Darlinghissima: lettere a un'amica*. Frassinelli.
- DARE, Helen (12 settembre 1926). American Pest Abroad is a Pest at Home. *San Francisco Chronicle*, 85-88.
- FOLLACCHIO, Sara (2020). Women on the Air. Voci femminili ed emittenti radiofoniche tra Italia e Stati Uniti (anni '20-'40). *Genesis: rivista della Società Italiana della Storie*, 19(2), 113-135. <https://doi.org/10.23744/3448>
- FOLLACCHIO, Sara (2021). Intellettualità femminile e ordinamento corporativo: l'Associazione nazionale fascista artiste e laureate. In S. Bartoloni (a cura di), *Cittadinanze incompiute. La parabola dell'autorizzazione maritale* (pp. 201-219). Viella.
- FOLLACCHIO, Sara (2021-2022). L'attivismo militante di Ester Danesi Traversari. *Bollettino del Museo del Risorgimento*, LXVI-LXVII, 111-126. <https://doi.org/10.1515/inso.23002407>
- FOLLACCHIO, Sara (2022). Coltivare relazioni, cogliere opportunità, diffondere cultura. L'impegno di Natalia Danesi Murray tra Italia e Stati Uniti. In M. Severini (a cura di), *Viaggiare nel mondo diviso 1946-1963* (pp. 63-74). Ronzani.

- FOLLACCHIO, Sara (2023). A literary bridge between Italy and the United States: Ester, Natalia, and Lea Danesi. In N. Wilson, E. Willson Gordon, A. Staveley, H. Southworth, D. La Penna, S. Heywood and C. Battershill (Eds.) *Edinburgh Companion to Women in Publishing, 1900-2000* (pp. 323-340). Edinburgh University Press.
- FOLLACCHIO, Sara (2024). *L'Arcangelo. Vita e miracoli di Gabriele D'Annunzio. L'irriverente biografia di Federico Nardelli*. Ianieri.
- GAZZETTA, Liviana (2023). *Il partito delle donne. Storia e voci dell'Unione politico-nazionale fra le donne d'Italia (1918-1923)*. Tab.
- LAURENZI, Carlo (27 novembre 1965). Il saluto di un collega. La più brava delle pioniere. *Corriere della Sera*, 3.
- LOSCHI, Maria Albertina (23 ottobre 1919). Noble Woman is Strong Feminist. Countess Loschi Tells of Gradual Emancipation of Her Sex in Italy, *Springfield Weekly Republican*, 10.
- MAGLIOCCHETTI, Ida (5 ottobre 1912). Il primo camion-ambulanza aereo sarà offerto dalle donne italiane. *La donna*, 12.
- MURRAY, William (2000). *Janet, my mother, and me. A memoir of growing up with Janet Flanner and Natalia Danesi Murray*. Simon & Schuster.
- PAROLARI, Gabriele (1931). *La Donna Italiana*, 8(10), 540-541.
- REGIA AMBASCIATA D'ITALIA a Washington al Ministero degli Esteri e, per conoscenza, al Ministero dell'Interno (3 ottobre 1941) in Archivio Centrale di Stato, Casellario politico centrale, b. 5200, fasc. 48944 (Traversari Ester, fu Augusto).
- ROSSINI, Daniela (2015). *Donne e propaganda internazionale. Percorsi femminili tra Italia e Stati Uniti nell'età della Grande Guerra*. Franco Angeli.
- SOLDANI, Simonetta (2023). Interpretare, circoscrivere, stravolgere... Una legge progressista nel turbine della reazione. In S. Bartoloni (a cura di), *Cittadinanze incomplete. La parabola dell'autorizzazione maritale* (pp. 99-142). Viella.
- TRAVERSARI, Ester (20 marzo 1910). Anime. *La donna*, 21.
- TRAVERSARI, Ester (21 agosto 1914). Il femminismo e la guerra, 1. Ritaglio di giornale in Archivio privato Tolnay-Porcari Li Destri.
- TRAVERSARI, Ester (10 settembre 1914). Maria Bashkirtseff. *Rassegna contemporanea*, 737-749.
- TRAVERSARI, Ester (1916). La donna e gli orfani della guerra. *Attività Femminile Sociale*, (2), 23-25.
- TRAVERSARI, Ester (15 settembre 1916). Cronache femminili. Verso i paesi della guerra. *Il Messaggero*, 2.
- TRAVERSARI, Ester (27 settembre 1916). Le donne friulane nella loro opera civile. *Il Messaggero*, 2.

- TRAVERSARI, Ester (30 settembre 1916). L'assistenza femminile ospitaliera in zona di guerra. *Il Messaggero*, 2.
- TRAVERSARI, Ester (24 ottobre 1916). La nostra partecipazione. *Il Messaggero*, 3.
- TRAVERSARI, Ester [Edith] (30 novembre 1916). I parenti poveri... Note femminili. *Il Messaggero*, 3.
- TRAVERSARI, Ester (29 settembre 1917). La questione della donna e le sue difficoltà. *Il Messaggero*, 3.
- TRAVERSARI, Ester (1919). Come viene educata una donna. In G. Franciosi (a cura di), *La donna e il suo nuovo cammino* (pp. 27-49). Lyceum.
- TRAVERSARI, Ester (15 marzo 1920). Lavorare in letizia. *La donna nei campi*, 4-5.
- TRAVERSARI DANESI, Ester (15 aprile 1925). I Women's City Clubs di New York. La preparazione politica delle donne americane. *Vita femminile*, 7(4), 17.
- TRAVERSARI DANESI, Ester (15 settembre 1925). Un'ambasciatrice d'italianità in America. Irene di Robilant. *Vita femminile*, 7(9), 13.
- TRAVERSARI, Ester (15 luglio 1924). Dai 7 colli. Settimane di pena. *La donna*, 32.
- TRAVERSARI, Ester (1931). La funzione dei Circoli e delle Associazioni Femminili. *La Donna Italiana*, 8(6), 327-330.
- TRAVERSARI, Ester (1931). *La Donna Italiana*, 8(10), 542.
- TRAVERSARI, Ester (1937). Mondo Femminile. *La Settimana*, 3(4), 14.
- TRAVERSARI, Ester (1937). Mondo Femminile. *La Settimana*, 3(9), 14.
- TRAVERSARI, Ester a Natalia Danesi Murray (4 dicembre 1947, 8 dicembre 1947, 1° aprile 1947). In University of California, San Diego Library Special Collection and Archives, *William Murray Papers, 1926-2005*, MSS. 691, b. 5, fasc. 8.
- TRAVERSARI, Ester a Natalia Danesi Murray (19 aprile 1948). In University of California, San Diego Library Special Collection and Archives, *William Murray Papers, 1926-2005*, MSS. 691, b. 5, fasc. 8.
- TRAVERSARI, Ester (1962). Rimembranze. In E. Traversari, *Diario poetico* (p. 9). Danesi.

THE LAST VOYAGE OF MARÍA TERESA DE SILVA-FERNÁNDEZ DE HÍJAR PALAFOX (†1818)

EL ÚLTIMO VIAJE DE MARÍA TERESA DE SILVA-FERNÁNDEZ DE HÍJAR PALAFOX(†1818)¹

María Teresa ÁVILA MARTÍNEZ
King Juan Carlos University, Madrid

Abstract

María Teresa de Silva-Fernández de Híjar y Palafox was born in 1772 into one of the most influential families of the Spanish high nobility. Even when she held a preeminent position because of her two marriages, it was her character and intelligence, that promoted her as one of the most significant women of her time. Exiled from the court of Ferdinand VII, the last years of her life were spent in Paris, from where she undertook several journeys to Italy. In 1818, she passed away in Florence and was subsequently transported to Spain for burial in the Valencian city of Liria. In this chapter, we will delve into this controversial final journey.

Keywords: nobility, María Teresa de Silva-Fernández, exile, death, women history.

Resumen

María Teresa de Silva-Fernández de Híjar y Palafox nació en 1772 en el seno de una de las familias nobles más importantes de

¹ This article has been written within the framework of a Margarita Salas postdoctoral contract at the UA (Ref. MARSALAS22-01), as part of a mobility stay at the Department of Modern and Contemporary History of the Complutense University of Madrid during the years 2022-2024. It was financed by the European Union through the Next Generation EU funds, the Recovery, Transformation and Resilience Plan, the Ministry of Universities and the University of Alicante. It is also part of the MICINN project “Poderosas, influyentes, comprometidas y útiles. Las mujeres en los espacios cortesanos, domésticos, económicos, políticos y culturales (España en el largo siglo XVIII)” [Ref. PID2021-123444NB-I00].

su tiempo. A pesar de su importante posición que conservó gracias a sus dos enlaces matrimoniales, fue su carácter e inteligencia la que la convirtieron en una de las mujeres más importantes de su tiempo. Exiliada de la corte de Fernando VII, se trasladó a París, ciudad desde donde inició una serie de viajes por Italia. Murió en Florencia en el año 1818 y, no sin ciertos problemas, su cadáver fue trasladado a la ciudad valenciana de Liria donde reposan todavía hoy sus restos mortales. En este capítulo exploramos este azaroso último viaje.

Palabras clave: nobleza, María Teresa de Silva-Fernández, exilio, muerte, historia de las mujeres

1. INTRODUCTION

The biographies of women in the Early Modern Era have reached popularity not only in our field of study but also as bestsellers in libraries. For instance, the work of Amanda Foreman *Georgiana, Duchess of Devonshire* (1998) has been edited several times and has been translated into other languages like Spanish (2001) or French (2008). Also, classical works remain in the editorial world like the life of the Scottish Queen Mary Stuart written by Stefan Zweig and published for the first time in 1935. Only in the last five years, the book has been reprinted in France (2024), Netherlands (2020), Poland (2020), Turkey (2020), and Germany (2020). Many more examples showcase the current interest in the biography genre in Western societies, rooted perhaps in the idea of eternity.

Many life stories often end with the death of the biographer, with some notes about the last will and the burial monument. However, as the recent death of the British Queen Elizabeth II just demonstrated in 2022, there is also a story between the last breath of an individual and the place where the mortal remains shall be laid to rest. Sometimes, the events of that short period are a reflection of the life, power, and influence of the deceased. It happened with the late queen and in the case of the Spanish noble María Teresa de Silva-Fernández de Híjar y Palafox, fifth Dowager Duchess of Berwick and eighth Marchioness of Ariza, who died in Florence in 1818 at the age of 46 years old.

The last voyage of the dowager duchess can be reconstructed due to the qualitative analysis of the manuscripts preserved in the Archive of the Foundation House of Alba and some other historical sources. This approach is based on paradigms and information provided mostly by the fields of women's history, the history of everyday life, or the new biography and pretends to apply a gender perspective.

As it has been stated above, the main hypothesis is that during both her death and life, the Dowager Duchess of Berwick was a woman who crossed borders. To prove it, primary and secondary sources will be used to briefly reconstruct her biography and, above all, her last moments and transfer to the Valencian town of Liria, where her burial place can still be visited today.

2. SOME BIOGRAPHICAL NOTES

On March, the 11th 1772, the 9th Duke and Duchess of Híjar christened their fifth daughter, María Teresa Agustina Antonia Magdalena de Silva Fernández-Híjar y Palafox, in Madrid. Another three children were born in the following years, but as was usual at the time, the children's high mortality rate meant that only half of the dukes' children came of age. Among the surviving ones, lady Maria Teresa became an excellent prospect in the noble matrimonial market of the last years of the century. Not in vain, his father, Duke Pedro de Alcántara Fernández de Híjar y Abarca de Albolea, was a Spanish Grandee and held the presidency of the Consejo de Órdenes, one of the most important institutions in the Spanish monarchy since 16th century where the nobility was highly represented (Giménez Carrillo, 2016). Her late mother, Duchess Rafaela Palafox Croy de Havre, was also related to prominent noble families, including the Ariza family, as she was the daughter and sister of the 6th and 7th Marquises of Ariza, as well as the Palafox and Montijo families. The exquisite and illustrated education of Doña María Teresa and her older sister Doña María del Pilar was another argument for facilitating a good marriage. Blood and merit were both qualities easily found in a lady, it was not the case for the Silva Fernández-Híjar sisters whose education was entrusted to one of the French disciples of Madame Leprince Beaumont (Bolufer Peruga, 2002: 72). They

were nurtured to serve the family's purposes of social climbing and belonging to the social and political elite that ruled the destinies of the Spanish population during the reign of Charles IV. Therefore, both sisters married prominent noblemen to secure their position and influence in court.

Doña María del Pilar became Countess of Aranda when she married her great-uncle, the 10th Count of Aranda, the most famous among his family due to his preeminent position in court as he was appointed State Secretary of the King in 1792 after a long career serving in different political positions (Ferrer Benimeli, 2009; Olachea & Ferrer Benimeli, 1998). Historian Laura Malo Barranco has pointed out that Doña María Pilar's youth was not the only thing that piqued the interest of the Count who, in a letter dressed to ambassador Don José Nicolás de Azara, praised his wife's education and her command of the French language (2018: 184-185).

The marriage of the Duke of Híjar's youngest daughter was no less important. In January 1790, Doña María Teresa married Jacobo Fitz-James Stuart zu Stolberg-Gedern, fifth Earl of Berwick, Liria and Jerica at the same time her younger brother, the Duke of Aliaga, married the sister of the Duke, María Francisca Fernanda Fitz-James Stuart zu Stolberg-Gedern. Double weddings like the Silva Fernández-Híjar and the Fitz-James Stuart were a common practice among the nobility and royalty at the time to ensure the union of both families through different branches. The duchy of Híjar and all its associated titles and possessions (such as the duchy of Aliaga itself) ended up being owned by the eighteenth Duchess of Alba and sixteenth Duchess of Berwick, Cayetana Fitz-James Stuart, who passed away in 2008.

The union between the fifth Dukes of Berwick barely lasted four years due to the early death of Don Jacobo. Nevertheless, his lineage was secured with two heirs, Jacobo José and Carlos Miguel, who would also hold the title of Duke. The latter, Carlos Miguel Fitz-James Stuart, was born after his father but, ultimately, after the death of his brother in 1795, he would become the 7th Duke of Berwick and, above all, the heir of the house of Alba until there were descendants of the thirteenth dukes, as happened in 1802.

As a widow, but above all, as a guardian of her son's vast legacy, the Dowager Duchess of Berwick became a very powerful woman who undertook tasks of economic and judicial management, buying and selling properties, appointing signatories and officials, or initiating and continuing legal disputes to protect her son's interests. There are numerous documents gathered in notarial protocols that corroborate this managerial aspect, in which she always signed as "Duquesa viuda de Berwick", even after she married her cousin, the eighth Marquis of Ariza and adopted his title. The new couple only had one daughter, Doña María Elena, in 1803 who inherited the possessions of the Ariza family after her father's death in 1820.

During these years, the social life of Doña María Teresa was related to other illustrated women like her aunt, the 6th countess of Montijo whose salon she frequented with some regularity (Franco Rubio, 2019; Demerson, 1976). In fact, when another famous *salonnière*, Lady Elizabeth Holland visited the court in Madrid, she recorded that the Marchioness of Ariza and her aunt were together in most social events with other members of the family (Holland, 1910: 102).

However, the complicated political context not only in Spain but also in Europe soon ended with the happy atmosphere. As it is known, since 1808, the country experienced the consequences of the Independence War against the invading Napoleon I French's Empire. The Spanish nobility was torn, between those who supported the new king Joseph I, imposed by the French emperor, and those who remained loyal to the patriotic side. Unlike most of her family and even her husband, Doña María Teresa joined the group of the *afrancesados*, being one of the most important ladies at the court of Joseph I (Martín-Valdepeñas Yagüe, 2010: 91).

After the victory of the patriotic group and the return of the new King Ferdinand VII, the Dowager Duchess of Berwick had to go into exile in France. However, she did not live alone but with her son and daughter, who would accompany her in her travels through Europe during the last years of her life. In April 1812, she settled in Paris, where other *afrancesados* in exile were also present, such as her cousin Cipriano Palafox Portocarrero, who would eventually become the Duke of Montijo. It cannot be

assumed that, during this period, the Berwick-Palafox family suffered great hardships because they had a patrimony that, although diminished, still provided them with sufficient income to maintain themselves with dignity abroad.

In October 1814, the noblewoman decided to start her first Grand Tour in order to complete her son's education, the Duke Carlos Miguel, and also the education of her daughter Elena. Just like other travellers, she wrote a journal with descriptions of the places she visited and her personal opinions. For instance, when she left Rome in March of the next year, she complained because she needed more time: "seis días no son nada para Roma"². Through these notes, a strong, critical, and above all, cultured personality is revealed. She appreciates the art surrounding her especially the work of the famous sculptor Antonio Canova whose workshop she visited. From Rome, she went to Venice and, finally, to Baden to spend the summer with the Austrian nobility. Then she returned to the capital city and embarked once again on a journey to undertake a second Grand Tour through Italy.

Although evidence of a second travel journal has not been found, it is known that she revisited Italy until her death in April 1818, as evidenced by her son's diaries, which are also preserved in the archive located in the Liria Palace and have been studied by the Italian researcher Beatrice Cacciotti (2011: 82). In Rome, the family rented some rooms in the Palazzo Braschi where the mother established a salon visited by artists, cardinals and priests, Italian and foreign nobility (García Sánchez, 2011: 133). Then, they moved the residency to Florence where the Marchioness of Ariza finally died.

3. THE DEATH OF A LADY

3.1. DYING ABROAD

Death and illness were not unknown friends in the societies of the beginning of the 19th century. The demographic studies show high rates of mortality, especially among children, as Doña María Teresa de Silva experienced herself. Her parents, the Duke and Duchess of Híjar, had four sons and four daughters but only two

² Archivo de la Casa de Alba [ACA], Caja 345, leg. 8

girls and two boys made it into adulthood. She also faced the loss of her first son, Duke Jacobo José, when the infant was barely three years old.

On the other hand, although medicine and pharmacopeia had experienced significant advances during the Enlightenment, we should not forget that the discovery and popularization of antibiotics had not happened yet and would not do so for almost a century. Illnesses were also extremely common as it is shown in documentation. Reading the Marchioness of Ariza travel journal means, sometimes, discovering a catalogue of illnesses that affected her or her relatives: indispositions, measles, gout, vision problems, etc. However, the perception of the severity of these conditions was not usually too relevant since, otherwise, one of the first things done would be to call the notary to dictate a will. This is exactly what happened on 14th April of 1818, when Doña María Teresa settled all her worldly affairs in the presence of the Florentine notary Francesco Batti and some other witnesses. Only eleven days later she passed away in the same city.

As historian Philippe Ariès pointed out, the historical distrust in relatives hidden in some of the purposes of wills was changing since the last half of the 18th century and, as a consequence, “the pious clauses, the choosing of a tomb, the funding of masses and religious services, and the giving of psalms all disappeared; the will was reduced to the document as we know it today, a legal act distributing fortunes” (Ariès, 1974: 64). The will of the daughter of the Duke of Híjar still contains some old traits but, in general, it can be considered a precedent of those secularized wills because of the very specific terms of distribution. However, the concern about where her corpse would be buried was the first thing she settled:

Ordina, che separata l'alma del corpo, il di lei cadaver sia porto in una cassa con le debite cautele e la conservazione e trasportato nel piu breve spazio di tempo e la di pare a Valenza in Spagna, onde siere depositato nelle tombe gentilizie della sua familia³.

³ Biblioteca Cortes de Aragón [BCA], *Manuscritos*, leg. D34.

The worry about the placement of her tomb could be interpreted from the history of mentalities such as the remnant of the Baroque religiosity so widespread among the Hispanic elites but it is only one of the perspectives. At least three facts that make the provision of María Teresa de Silva about her burial place should be noted.

Firstly, she was physically in Florence after a long period abroad and the transfer of her body must have been complicated and expensive, considering that there were more than enough places for her to be buried with dignity in a Catholic city.

Secondly, she was born into a family with Aragonese origins, just like her second husband, with whom she remained legally united. Therefore, it would be logical to assume that either a city in Aragon, likely Ariza, or Madrid, where she was born and where her mother was buried (Malo Barranco, 2018: 545), would be the most appropriate location.

Thirdly, to find a connection with the province of Valencia, one must look back to the time of her first marriage. It was in the city of Liria, which also gave its name to one of Don Jacobo's titles, where the 5th Duke of Berwick was buried.

The choice of Liria as her burial place, along with other indications such as her tendency to sign as the widowed Duchess of Berwick rather than as the Marchioness of Ariza, suggests that her relationship with her second husband was likely more than strained. This is not an uncommon phenomenon within the nobility of the time, where physical separation in marriages meant a *de facto* divorce but not legal implications, which became particularly common in the context of the Grand Tour. Jeremy Black's research has pointed out how Italy became a haven for women who did not want to be married (Black, 1999: 200).

In the case of Doña María Teresa de Silva and Don Vicente Palafox, it appears that the positions they took during the Spanish War of Independence were the main cause of their disagreements. While he joined the patriotic side, she supported Joseph Bonaparte's reign. Currently, there are not insufficient sources to delve into the relationship between the couple, but the evidence seems to support the theory of a divorce that occurred amicably. After all, the couple's only daughter and heiress to the Marquisate

of Ariza, Elena, was also abroad with her mother and her half-brother. A portrait of the young lady painted by Fabre was the only possession bequeathed to her husband in the Marchioness' will. This decision draws attention once again, especially when compared to other bequests such as the alabaster pieces she left to her brother-in-law and her brothers.

The instructions following the death of the Spanish noblewoman were clearly outlined in her will. Her universal heirs, with the exception of specific items expressly bequeathed to other acquaintances and relatives, were her children: the aforementioned Doña Elena Palafox and Duke Carlos Miguel Fitz-James Stuart. The latter was specifically entrusted with ensuring that her final wishes regarding her chosen burial site were fulfilled, which he honoured during what became the final journey of the Dowager Duchess of Berwick.

3.2. RETURNING HOME

María Teresa de Silva-Fernández de Híjar y Palafox passed away in the early hours of April 29, 1818, around three in the morning, in the Florentine palace where she resided during the last ten months. From then on, the entire machinery was set in motion to fulfill her last commands, which was made possible, undoubtedly, thanks to the agency of her son. He took care and ensured that his mother was buried next to her father in the Valencian town of Liria. He had the invaluable assistance of a priest, José Otero, whom he entrusted with the care of the lady's mortal remains, as the duke would remain in Italy for several years.

The return home was not quite peaceful, as observed in a letter that the clergyman addressed to the Duke of Alba, which is preserved in the family archive⁴. The analysis of this document has allowed us to learn details about this transfer that have gone unnoticed in official sources. For example, it is known that the mortal remains of the lady were placed in a lead coffin with a glass door, which in turn was placed in another coffin lined with velvet, and finally deposited in a plain wooden box. The last two coffins were equipped with two keys to secure the body. The glass

⁴ ACA, caja 23, leg. 20.

door of the first casket was made to facilitate the recognition in customs and borders.

Once the three coffins were ready, the delivery to José Otero took place in the sacristy of the Florentine church where the funeral services had been held. From there, the small retinue travelled to the Livorno port, where they boarded a ship bound for Spain. Seventy hours later, the clergyman and the coffins of Doña María Teresa landed in Barcelona where they remained for the following days on quarantine. Meanwhile, Otero wrote to the duke's administrator in Liria to arrange the necessary preparations and contacted the Spanish authorities. That was how he found out some relatives of the late Duchess had planned, with the authorities, to take the corpse to Madrid. Even when the identity of these relatives was not specified, there were some specific candidates.

The first person who could request the corpse of the noble was, of course, her husband the Marquis who, at that time, was holding the position of "sumiller de corps" in the court of Ferdinand VII. In addition to his relationship with the deceased, his position as overseer of the needs and accommodations of the monarch placed him very close to the king and, therefore, with enough power to contravene the will without any legal consequences.

Other relatives with a good position in court were the siblings of Doña María Teresa: Don José Rafael and Doña María del Pilar Silva-Fernández. The first person was the younger brother, who would become the holder of the Duchy of Híjar after the death of his niece in September 1818. He was well known as a patron and artistic scholar, in fact, he was the second director of the Prado Museum. Additionally, he was a close courtier of King Ferdinand VII, whom he served in various positions.

The older sister, Doña María del Pilar, was also well-positioned in the courtly and cultural circles of Madrid in the early decades of the 19th century (Moral Roncal, 2005: 193). The former Countess of Aranda had married the 1st Duke of Alagón in her second marriage. Her husband had a close friendship with the monarch, and as such he had a direct channel to demand the authorities the transfer of the noblewoman's mortal remains. However, the appointment of the Duchess of Alagón as the executor of the will, and her becoming the sole responsible for

her sister's last wishes, makes it unlikely that she would transfer her to Madrid.

Whoever it was, the remaining fact is the move of the corpse was planned against the wishes of the deceased and the instructions of her son. Something had to be done with the utmost discretion, as Otero did to carry out his original task. He managed to secure passages on a ship bound for the Gulf of Valencia, and thus, they quietly left Barcelona.

On the second day of navigation, a strong storm raised fears about a fatal outcome. The crew of the ship rebelled at the presence of the lady's mortal remains and there were some attempts to throw the coffin to the bottom of the sea. The Duke's envoy wrote in his letter the captain's speech stating they were cursed due to the presence of a dead woman's corpse and, also, a clergyman's: "Y hasta el mismo capitán llorando y conociendo mucho más que yo el peligro en que nos hallábamos, soltó diciendo estas formales palabras: «bien decía mi padre, hijo, jamás admitas en tu barco fraile, ni cuerpo muerto: al agua el cajón»" (Moral Roncal, 2005: 193).

Finally, the storm subsided, and they were able to disembark and set course to Liria. According to the informer, the end of the journey was calmer. Once the party reached the city, the late duchess had been properly honoured by the residents and religious authorities. However, another request by her relatives came during the wake adamant about moving the corpse to court. For this reason, José Otero and other clergymen had to act as quickly and discreetly as possible, deciding to bury Doña Maria Teresa in the local cemetery instead of in the church of the Assumption where the corpse of her first husband was laid to rest. Meanwhile, some arrangements were made in the interior of the church to move once again her mortal remains:

Se determinó el nuevo sitio para el panteón en la capilla mayor al lado del altar mayor, a la parte de la derecha, dejándome a mí la comisión de la dicha obra, ofreciendo al clero de dicha iglesia una grada provisional de madera [...]. Se dio principio a la obra de los nichos de la pared y se hicieron tres: uno, para la difunta; otro para su hijo fallecido en Madrid; y el otro será para el señor duque, en paz descanse. Y con sus divisiones correspondientes,

hechos uno encima de otro, y la difunta se halla en el primero de parte de abajo (Moral Roncal, 2005: 193).

Finally, María Teresa de Silva-Fernández Híjar y Palafox's last and most dangerous journey ended in the main chapel of the church of the Assumption in Liria where she was surrounded by her first husband and her eldest child Jacobo José. Her wishes were well preserved thanks to the audacity and tenacity of José Otero who was chosen by her son Don Carlos Miguel. The close relationship between mother and son was crucial in overcoming all the problems that arose along the way. Therefore, Duke Carlos Miguel ordered a magnificent funerary monument to be built, which still stands today in the church of Liria and represents one of the best examples of Italian neoclassicism in Valencian soil.

A description of the funerary monument of the Dowager Duchess was published by the Spanish *Gazeta de Madrid* in 1828 after the death of his sculptor José Álvarez Cubero. These few words summarize perfectly not only the intention of the artist and his patron, the duke but also the personality of the late lady. Her portrait was placed between "two genies", both men were portrayed in tears due to the lady being a great loss to the arts and her family and friends⁵.

4. CONCLUSIONS

Some stories appear to be filled with coincidences and anecdotes that seem straight out of novels or movies. The events following the death of the 8th Marchioness of Ariza, as described in the final pages, fit perfectly into this category. However, a detailed analysis gives logical and causal meaning to most situations and misfortunes regarding her final journey from Florence to Liria.

One of the main issues was the real status of Doña María Teresa de Silva-Fernández. There is no doubt that she was in exile

⁵ The specialist in art history Leticia Azcue Brea points out that the two figures were two angels as it seems to be because they were winged. Another fact about the memorial ensemble is that Álvarez Cubero did not finished because of his date and the works were continued by sculptor Antonio Sola in 1832 (2009: 191-193).

in contrast with the rest of her family who eventually held important positions in Ferdinand VII's court. Even when she was a grandee of Spain, daughter and spouse of one of the most preeminent lords, she decided to join the party of Napoleon's brother during the Spanish Independence War.

It seems that her decision was based upon protecting the already diminished inheritance of her son, Duke Carlos Miguel, from the expropriations that the royal family and Godoy had carried out following the death of the Duchess of Alba. For the French authorities, her true intentions were clear. It seemed so among her relatives too, as they must have realized this was a purely economic decision (Gotteri, 1991: 187). Unlike the fraction between families seen in other civil wars, Doña María Teresa and her siblings continued to be in close contact, as shown by the letters preserved in the Holland House Papers and her last will. Although the relationship with her second husband presents more difficulties regarding its qualification, it was probably at least cordial.

The lack of attention paid to the figure of this noblewoman by historians has led to consider her stay abroad during the last years of her life as a decision prompted by her interest in the arts. The biographic dictionary of the Spanish Real Academia de la Historia mentioned it as the only reason for her *Grand Tour* initiated in 1814 (Areal Torres-Murciano, 2018). Even though there is undoubtedly a connection between Doña María Teresa and the cultural significance of her travels, there are some other circumstances to consider, such as her agency and social and political influence. It is unclear if she sought the pardon of King Ferdinand of Spain, but the analysis of the known sources shows that it was unlikely she was concerned about the matter.

The true worries of the Spanish lady were mainly her children and friends as well as her own education and welfare, associated with the concept of *joie de vivre*. Furthermore, she was depicted as a lively and smart woman, two traits derived from her enlightened education. She possessed a strong self-judgment and imposed her will in almost every circumstance. It is important to remember she had the resources to do so as she was a privileged member of society. However, unlike similar figures, she took advantage of her situation even in the most adverse of

circumstances. What began as an exile and a prohibition to return to her country ended as an educational journey that allowed her and her descendants to continue enjoying a good position, among the cosmopolitan circles of nobility and European artists.

She turned misfortunes into opportunities and, until her last breath, she claimed her agency and personal criteria.

It was not perchance she chose to rest eternally in Liria, as Duchess of Berwick, prioritizing her own roots rather than the Ariza family's. They were most likely the ones to claim her mortal remains from Madrid. Further investigation may clarify these aspects and delve into others, such as the biography of this lady compared to similar women she has much in common with. Hence, she was a cosmopolitan woman who crossed borders not only in her lifetime but also in death.

BIBLIOGRAPHICAL REFERENCES

- ANONYMOUS (27th March 1828). Biografía de la Gaceta. *Gaceta de Madrid*, 151-152.
- AREAL TORRES-MURCIANO, Mónica (2018). Silva y Palafox, María Teresa de. *Diccionario Biográfico de la Real Academia de la Historia*. Retrieved from <https://dbe.rah.es/biografias/27324/maria-teresa-de-silva-y-palafox> [Accessed: 13/04/2024].
- ARIÈS, Philippe (1976). *Western attitudes towards death. From the Middle Ages to the present*. Marion Boyards.
- AZCUE BREA, Leticia (2009). Una aproximación a la colección de escultura del palacio de Liria. In AA. VV *Colección Casa de Alba* (pp. 175-217). Consejería de Cultura de la Junta de Andalucía.
- BLACK, Jeremy (1999). *The Grand Tour in the Eighteenth Century*. Sandpiper.
- BOLUFER PERUGA, Mónica (2002). Pedagogía y moral en el siglo de las luces: las escritoras francesas y su recepción en España. *Revista de Historia Moderna. Anales de la Universidad de Alicante*, (20), 5-109. <https://doi.org/10.14198/RHM2002.20.10>
- CACCIOTTI, Beatrice (2011). Notte sulla vita di un collezionista. In B. Cacciotti (coord.), *El XIV duque de Alba coleccionista y mecenas de arte antiguo y moderno* (pp. 79-102). Consejo Superior de Investigaciones Científicas.

- DEMERSON, Paula (1976). *La Condesa de Montijo, una mujer al servicio de las Luces*. Fundación Universitaria Española.
- FERRER BENIMELI, José Antonio (2009). El X Conde de Aranda y Aragón. In M. J. Casaus Ballester (coord.), *El conde de Aranda y la nobleza española en el Antiguo Régimen* (pp. 309-330). Institución Fernando el Católico.
- FOREMAN, Amanda (1998). *Georgiana, Duchess of Devonshire*. Harper Collins.
- FRANCO RUBIO, Gloria (2019). María Francisca de Sales Portocarrero y Guzmán (1754-1808), VI Condesa de Montijo: ¿una mujer peligrosa? *Anejos de la Revista de Historiografía*, (9), 127-150.
- GARCÍA SÁNCHEZ, Jorge (2011). Los círculos artísticos y la colección de pintura y de escultura moderna. In B. Cacciotti (coord.), *El XIV duque de Alba coleccionista y mecenas de arte antiguo y moderno* (pp. 79-102). Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- GIMÉNEZ CARRILLO, Domingo Marcos (2016). *Los caballeros de las Órdenes Militares castellanas entre Austrias y Borbones*. Editorial Universidad de Almería.
- GOTTERI, Nicole (1991). *La mission de Lagarde, policier de l'empereur pendant la guerre d'Espagne (1809-1811)*. Editions Publisud.
- MALO BARRANCO, Laura (2018). *Nobleza en femenino. Mujeres, poder y cultura en la España moderna*. Centro de Estudios Políticos y Constitucionales.
- MORAL RONCAL, Antonio Manuel (2005). *¡El enemigo en palacio! Afrancesados, liberales y carlistas en la Real Casa y Patrimonio (1814-1843)*. Editorial Universidad de Alcalá.
- OLAECHEA, Rafael & FERRER BENIMELI, José Antonio (1998). *El conde de Aranda: mito y realidad de un político aragonés*. Diputación Provincial de Huesca.
- ZWEIG, Stefan (1935). *Maria Stuart*. Herbert Reichner Verlag.

ANNA FRANCHI Y LA DEFENSA DE LA UNIÓN LIBRE EN *UN ELETTO DEL POPOLO* (1909)

ANNA FRANCHI AND THE DEFENSE OF THE FREE UNION IN *UN ELETTO DEL POPOLO* (1909)

Milagro MARTÍN CLAVIJO
Universidad de Salamanca

Resumen

En sus ensayos, conferencias, relatos y novelas Anna Franchi (1867-1954) se ocupa de la situación de la mujer y aborda cuestiones candentes como la institución familiar, el matrimonio, la maternidad y el trabajo femenino. En *Un eletto del popolo* (1909) Anna Franchi defiende la unión libre frente al matrimonio, sea este religioso o civil. En este trabajo se examinan sus ideas al respecto encarnadas en la protagonista Mariangela en relación con los círculos intelectuales feministas y de izquierda italianos y se ponen en relación con otras teóricas y activistas a favor del amor libre.

Palabras clave: Anna Franchi, *Un eletto del popolo*, unión libre, matrimonio.

Abstract

In her essays, lectures, short stories, and novels Anna Franchi (1867-1954) deals with the situation of women and approaches burning issues such as the family institution, marriage, motherhood, and women's work. In *Un eletto del popolo* (1909) Anna Franchi defends free union against marriage, whether religious or civil. This paper examines her ideas on the subject embodied in the protagonist Mariangela in relation to Italian feminist and leftist intellectual circles and relates them to other theorists and activists in support of free love.

Keywords: Anna Franchi, *Un eletto del popolo*, free union, marriage.

Los primeros años del siglo XX son muy prolíficos para Anna Franchi (1867-1954) tanto desde el punto de vista literario sobre cuestiones femeninas (los relatos de *Dulcia-Tristia* y *Decadente*; las novelas *Avanti il divorzio*, *Dalle memorie di un sacerdote*, *Mamma*) como históricas (*La carboneria. Brano storico del Risorgimento italiano*, *La Giovine Italia. Racconto popolare*, *Nino Bixio. Racconto popolare*) o para un público infantil (*I Viaggi di un soldatino di piombo*); obras de teatro (*Burchiello*); ensayos sobre cuestiones femeninas (*Il Femminismo*, *Il voto alle donne*, *Il divorzio e la donna*) y artísticas (*Arte e artisti toscani: dal 1850 ad oggi*, *Quinta esposizione di Venezia*); además de una carrera como periodista en las revistas y periódicos más importantes del momento. Es en este periodo que la autora de Livorno publica *Un eletto del popolo* (1909).

Como sucede con gran parte de su producción literaria en estos años, también en esta novela Franchi aborda cuestiones polémicas que tienen que ver directamente con la mujer, la sociedad y el Derecho centradas fundamentalmente en la esfera doméstica. En esta obra trata de la maternidad, legítima e ilegítima, y defiende la unión libre frente al matrimonio (no importa si religioso o civil); son cuestiones polémicas discutidas tanto por las feministas como también en círculos socialistas y anarquistas no solo en la Italia de primeros de siglo, sino también en otras partes de Europa y de Estados Unidos.

Un eletto del popolo es una novela escrita en tercera persona sin saltos temporales y situada en la Florencia de principios del siglo XX en los años de la entrada de los socialistas en el Parlamento. Los protagonistas son básicamente tres: Mariangela (una mujer sola que se mantiene gracias a su trabajo), Mario Quirelli (candidato socialista y denominado “el elegido por el pueblo”, como reza el título de la novela) y Forani (abogado socialista, y “el apóstolo del pueblo”), dos maneras muy distintas de entender el socialismo. Por otro lado, aparecen las mujeres del Club Femina que encarnan a su vez formas diferentes de enfrontar cuestiones femeninas desde el feminismo de principios de siglo. Los avatares políticos y feministas se entrelazan con la relación amorosa entre Mariangela y Mario que desemboca en una unión libre de la que nace un niño y que termina en el abandono de la mujer por parte

de un hombre privado de coherencia y de ideales y que pone por encima de todo su carrera política.

1. LA DEFENSA DE LA UNIÓN LIBRE FRENTE AL MATRIMONIO

En *Un eletto del popolo* Anna Franchi defiende la unión libre frente al matrimonio. De hecho, Mariangela, coherente con sus ideas y las de su compañero Mario Quirelli, opta por no casarse, por no establecer un vínculo de por vida entre ellos. Se trata de un homenaje a las ideas socialistas que comparten y que implica la decisión consciente y libre de quedarse al margen de la regulación legislativa y del reconocimiento por la Iglesia y el Estado. De esta manera, su relación se basa exclusivamente en el amor, que es recíproco, voluntario y sin limitaciones de ningún tipo. Esta decisión supone, como es evidente, un rechazo del matrimonio, de la regulación de las relaciones personales más allá de la pareja y de las obligaciones y derechos que derivan de la institución matrimonial y que hacían de esta muchas veces, y sobre todo para la mujer, una forma de esclavitud por la que se convertía casi en una propiedad más del marido.

El ministro Cassinis en el informe que acompaña al *Progetto ufficiale del codice civile italiano* presentado en el Parlamento en junio de 1860 señala el estrecho vínculo entre sociedad y familia y la trascendental importancia del matrimonio legítimo regulado por el derecho civil:

Le associazioni civili sorgono dalla famiglia; la famiglia dal matrimonio: dunque, come le associazioni civili, così la famiglia, e così pure il matrimonio, da cui questa riconosce coll'esistenza anche le condizioni della sua legittimità, sono il primo indeclinabile oggetto della legge civile (citado en Sciarra, 2016: 8-9).

En estos años el matrimonio es la base “sobre la que se erige la sociedad y de su orden penden la armonía de las fuerzas del Estado y la supervivencia de las élites de poder”. Es así que se trata de una institución “fuertemente regulada – formalizada – por el Derecho y sacralizada por la religión” (Martínez, 1991: 72).

1.1. EL MATRIMONIO Y LA MUJER

Sin embargo, cuando se aborda el tema del matrimonio desde la posición de la mujer se empiezan a ver algunas grietas que hacen peligrar dicha institución. En *La liberazione della donna* Anna Maria Mozzoni declara que la sociedad, a pesar de ser una asociación de familias, solo reconoce como miembros activos al cabeza de familia, al marido y padre, mientras que deja a los otros “nell’ombra ed in balía del capo, sopprimendo così ogni diritto ingenito, sul quale si eleva prepotente il diritto parziale” (1975: 30). En este sentido, si bien el fin más noble del matrimonio es el de la propagación y conservación de la especie, en dicha institución marido y mujer se deberían complementar. Sin embargo, todavía no es así: “nel matrimonio [...] la donna, abbandonata affatto all’arbitrio del consorte, ben lungi dal completarsi, si evira, ben lungi dall’acquistare, perde, se pure per lo suo meglio eleggerà di sacrificare sé stessa alla pace” (Mozzoni, 1975: 17). Es así que, para Mozzoni, la mujer en el matrimonio no es más que una larva de ser humano, una criatura anulada.

Esta es la realidad del matrimonio para la mujer todavía en los años en los que Anna Franchi sitúa su historia, no importa cómo se comporta el marido. De la misma opinión es Anna Kuliscioff (1990) quien en *Il monopolio dell’uomo* afirma sin titubear que:

La donna maritata, credendo di aver raggiunto col matrimonio lo scopo della sua vita, di essersi conquistata una posizione sociale, è l’essere il più degno di commiserazione. Essa, col suo nome, perde la sua personalità; la sua vita rimane assorbita del tutto dal marito, dal suo associato nella lotta per l’esistenza. Essa non è padrona dei suoi averi, come non è padrona dei suoi figli. [...] il matrimonio, nella gran maggioranza dei casi, è una speculazione; gli uomini, in alto, sposano la dote, in basso, prendono moglie per avere una serva (Kuliscioff, 1990: 60-61).

Anna Kuliscioff considera a la mujer casada una sierva, Anna Maria Mozzoni una esclava o una eterna menor de edad. Por tanto, se considera el matrimonio como un callejón sin salida para la mujer. Se hace necesario buscar alternativas.

Anna Franchi considera que lo primero que hay que hacer es aprobar la ley del divorcio. Para ello, lucha, tanto con ensayos (*Il*

divorzio e la donna, 1902), conferencias (*Divorzio*, 1903), artículos y novelas (una autobiográfica y muy polémica, *Avanti il divorzio*, 1902) para que la ley sea una realidad. De hecho, la campaña por el divorcio en Italia es larga: desde los años setenta del siglo XIX hasta 1902, año en el que el debate llega a su culmen y cuando se considera verdaderamente factible una ley del divorcio. Sin embargo, finalmente no prosperará y habrá que esperar más de setenta años para que Italia cuente con una ley del divorcio¹. De ahí que ya en 1909 la escritora no presente el divorcio como una opción y se vuelque en otras alternativas, como la unión libre.

1.2. LOS PALADINES DE LA UNIÓN LIBRE

Villa y Hurtado declaran que la unión libre fue “la primera forma de unidad sexual y familiar” (2018: 86). En sus inicios, los hombres y mujeres se unían sin normas de grupo que regulasen la unión sexual y la familia. Más tarde, “El revestimiento de formalidades surge con el desarrollo de creencias, costumbres y del derecho en los diferentes contextos culturales” (Villa y Hurtado, 2018: 86). De hecho, “no fue hasta el Concilio de Trento (1563), cuando se produjo su prohibición al impedir cualquier forma de cohabitación al margen del matrimonio, incluso se llegó a castigar a los concubinos con la excomunión y otras penas” (Pérez, 2017: 157-158). Además, el Código Napoleónico, sobre el que se basa la ley italiana en estos años, no regula el concubinato porque, como señalan Villa y Hurtado “si los concubinos prescindían del derecho, éste prescindía de aquellos” (2018: 100).

La unión libre fue defendida en este periodo a caballo entre los dos siglos fundamentalmente por anarquistas, liberales y socialistas, entre los que destacan los socialistas utópicos como Flora Tristan, Henri de Saint-Simon, Charles Fourier o Robert Owen. Para ellos, el vínculo legal o religioso hacía inviable aunar amor y libertad, por ello la respuesta a cómo amar sin perder la libertad pasaba por el amor libre o por la libre unión². A través de la unión libre, todos estos pensadores llevan a cabo una seria crítica a la

¹ Sobre la batalla en Italia por la ley del divorcio, *Cfr.* Seymour (2006).

² Es este el término utilizado por Franchi en esta novela, ya que carece de las connotaciones negativas de las que se ha cargado el amor libre.

institución matrimonial tal y como se plantea hasta el momento y de manera especial para la mujer. Por eso, la mayoría abogan por la abolición del matrimonio: se deja de lado al Estado y a la Iglesia a la hora de regular cuestiones sexuales y se otorga a las personas implicadas todo el control de la relación personal. El problema era cómo otorgar a esas uniones libres entre adultos una legitimidad social.

Como vemos los defensores de la unión libre han sido mayoritariamente hombres, a pesar de que la cuestión afectaba mucho más a las mujeres y a estas se las condenaba socialmente con más dureza. Sin embargo, ya desde la Ilustración no faltan defensoras de los derechos de las mujeres³ que han sido paladines del amor libre o de la unión libre. Mujeres como Mary Wollstonecraft⁴ o Mary Gove Nichols han desafiado la institución matrimonial y defendido la libertad en las relaciones personales.

Dentro del anarquismo se pueden destacar los ensayos y el activismo de mujeres como Emma Goldman y Voltairine de Cleyre y dentro del marxismo destacan los escritos de Alexandra Kollontai. Es interesante también mencionar aquí al movimiento “Free Love” en Estados Unidos y especialmente tras la publicación en 1852 de *Love vs. Marriage* de Marx Edgeworth Lazarus que, como señala Higgins (2004: 201), fue causa de un amplio debate en varios periódicos de Nueva York. Por un lado, se situaba el bando a favor de la abolición del matrimonio y del amor libre y, por otro, el que abogaba por la ley de divorcio. Los primeros consideraban “that marriage was in itself an adulterous act because it was an institution not based on mutual attraction or true love” (2004: 201), mientras que los segundos opinaban que “Free Love itself was an open invitation to commit infidelity”, especialmente a las mujeres (2004: 201).

³ Sobre el amor libre en este periodo, véase Spurlock (1994).

⁴ En algunas de sus novelas, como en *Mary: A Fiction* (1788) o en *Mary: or, The Wrongs of Woman* (1798) se critica abiertamente el matrimonio y su repercusión en las mujeres.

2. LA UNIÓN LIBRE EN *UN ELETTO DEL POPOLO*

La relación entre Mario y Mariangela cumple con todas las características que se aplican a la unión libre y que reseñan Villa y Hurtado (2018). Por un lado, se trata de una convivencia de hecho, externa y pública, al margen del Derecho, pero no por ello meramente pasajera, sino con vocación de estabilidad; no se asumen compromisos jurídicos y no tiene como objeto, al menos no único, la procreación. Es evidente, y así aparece claramente en la novela, que el hecho de que no haya un compromiso futuro hace que esta relación sea precaria desde el punto de vista jurídico y, además, también objeto de sanción social, especialmente para la mujer. Además, tanto uno como otro han optado por ejercer la libertad en cuanto al estado civil: están juntos, pero no están casados; sin embargo, tampoco se les puede calificar de solteros. Finalmente, se trata de un vínculo que les mantendrá unidos mientras exista un lazo afectivo y cuando uno de ellos decida no continuar con esa relación, no hay nada que se lo impida. Para García Cantero, la opción de la unión libre está fundamentalmente dirigida a “la conservación y búsqueda de valores como la libertad, la espontaneidad o la felicidad” (2021: 338).

De la misma manera, Anna Franchi, a través de la protagonista de *Un eletto del popolo*, pero también en su vida privada, pone por encima de todo el amor y la libertad; además, es el personaje femenino el que toma la decisión de no casarse porque considera que el matrimonio es un vínculo inútil cuando hay amor:

Quirelli: Vuoi unirti con me, compagna buona, intelligente?

Mariangela: È inutile, se ci amiamo (Franchi, 1909: 85).

Mariangela y Mario no esconden su relación al margen de la ley, pero, mientras están juntos, al encontrarse en un entorno socialista, esta se acepta sin mayores problemas. Incluso la narradora afirma: “Nessuno dei compagni la biasima” (Franchi, 1909: 52), ni siquiera cuando tienen un hijo. De hecho, se trata de una relación sólida, cotidiana, tan parecida a la consagrada por la Iglesia o el Estado que el padre de Mariangela le quita la pequeña asignación que le correspondía porque vive establemente con un hombre que, además, está en condiciones de poder mantenerla.

Para la protagonista optar por la unión libre es fundamentalmente una cuestión de coherencia: “È l’omaggio alle idee – sorride ad un pensiero – bisogna essere coerenti... né vorrei togliere a Mario la libertà assoluta delle sue azioni” (Franchi, 1909: 114).

Homenaje a las ideas, tanto a las socialistas como a las feministas. La autora tuvo una educación familiar fundada en los ideales mazzinianos que la conducen al socialismo, aunque no milita en el partido e incluso en ocasiones se muestre muy crítica con él. Su relación con socialistas y su actividad como conferenciante y periodista en algunas batallas especialmente importantes para las mujeres (como la campaña por el sufragio político y por el divorcio), sellan su carrera en estos años a caballo entre los siglos XIX y XX. Sin embargo, se muestra muy crítica en esta novela con un sector del socialismo, que será el que progrese en el Parlamento, que no pone en práctica algunas de sus doctrinas.

Junto a estas ideas de izquierda Franchi se muestra partidaria también de algunas de las reivindicaciones fundamentales del feminismo en Italia en unos años en los que la mujer empieza a ser un sujeto activo. Pero, al igual que le ocurre con el socialismo, Franchi no se identifica con el feminismo en su totalidad. De hecho, en estos años el movimiento femenino italiano está constituido por distintas tendencias, desde las más moderadas a las más radicales, y considerarse feminista no significa que se milita en un grupo organizado (De Giorgio, 1992: 498, 503). Desde una posición feminista original, pero siempre conciliadora⁵, Franchi realiza una crítica a la familia y a los roles asignados a la mujer y al marido, defiende el divorcio, la búsqueda de la paternidad, el derecho al voto y el fin de la discriminación de la mujer en los ámbitos jurídico, social y cultural.

Es esta posición no radical la que la diferencia de otras mujeres que, en este mismo periodo y en distintas partes del mundo, defienden la unión libre. Es el caso de la sufragista norteamericana Victoria Woodhull quien, en 1871 en Nueva York, y ante un público de 3000 personas, lanzó su discurso “And the Truth Shall Make You Free: A Speech on the Principles of Social

⁵ Esta postura conciliadora caracteriza a Anna Franchi que busca en todo momento un acercamiento al hombre y no abrir un conflicto con él (Pierucci, 2004: 160).

Freedom” en el que explica su idea de amor libre y se declara practicante:

Yes, I am a free lover. I have an inalienable, constitutional and natural right to love whom I may, to love as long or as short a period as I can; to change that love every day if I please, and with that right neither you nor any law you can frame have any right to interfere (Woodhull, 1871: 19).

Sus declaraciones no serán bien recibidas por gran parte de la sociedad y su condena es clara en un dibujo de Thomas Nast publicado en *Harper's Weekly* en el que aparece Woodhull como Mrs Satan sujetando un escrito: “be saved by Free Love” y en el pie de imagen: “Get thee behind me, (Mrs.) Satan!”.

El de Woodhull no es un caso aislado. Otras mujeres que defienden la unión libre o el amor libre serán tachadas de promiscuas⁶, de moralidad sospechosa; un claro ejemplo de lo que las mujeres no tienen que ser, por lo que su exposición pública les convierte en fácil diana de los medios. A mediados del siglo XIX Mary Gove Nichols escribió novelas e historias bajo el seudónimo de Mary Orme en las que cuestiona las tradicionales ideas sobre el matrimonio y la educación de las mujeres, pero es tras la publicación de un libro sobre su vida (y su conversión al amor libre), *Mary Lyndon; or, Revelations of a life. An autobiography* (1855), el que causará la indignación de la prensa. En una reseña en el *New York Times* este volumen se considera “a deliberate attempt to teach the art of adultery, and to justify that crime as the realization of a ‘true life’” (“A Bad Book Gibbeted”, 1855: 2). Como vemos, se asocia el amor libre al adulterio. En “The Free Love System: Origin, Progress and Position of the Anti-Marriage Movement”, un editorial de este mismo periódico este mismo año se vincula también al socialismo (Higgins 2004: 202).

Realmente, Anna Franchi se exponía a muchas críticas y serias condenas al defender la unión libre. Por eso, tiene que ser cauta y

⁶ Fundamentalmente el amor libre se ha asociado habitualmente con la promiscuidad sexual. Otros términos de más antigua fecha como concubinato o barraganía, tienen también un sentido peyorativo, pues son sinónimos de convivencia inmoral o amores ilícitos, una unión sexual proscrita que no recibe la sanción legal.

crear un personaje que encarne una idea del amor libre que no sea un sinónimo de degeneración moral, de libertinaje femenino, de promiscuidad sin sentido, sino una opción política, vital y moral. La clave la encuentra en el amor. Por eso, a lo largo de la novela la autora presenta a Mariangela como una mujer capaz de amar a Mario más allá de sí misma, de sacrificarse por él y siempre velar por su felicidad antes que por la suya. Franchi la presenta desde el primer momento como una mujer con ideas claras y fuertemente enraizadas y, además, con la fuerza de llevarlas a cabo. En su unión con Mario importa solo el amor, un amor que es constante y seguro, que no cambia en la protagonista. No hay promiscuidad en Mariangela; esta, aun sabiendo que Forani la quiere y que se lo daría todo (amor, una legitimación de su situación, una posición económica digna), prefiere quedarse sola cuando este la deja.

Quizás es esta firme apuesta por el amor lo que la acerca a posiciones anarquistas como la de Emma Goldman (1869-1940) quien afirma que “Marriage and love have nothing in common; they are as far apart as the poles; are, in fact, antagonistic to each other” (Goldman, 1914: 1) y, por ello, aboga por el amor libre:

Free love? As if love is anything but free! Man has bought brains, but all the millions in the world have failed to buy love. Man has subdued bodies, but all the power on earth has been unable to subdue love. Man has conquered whole nations, but all his armies could not conquer love (Goldman, 1914: 8).

De hecho, para los anarquistas⁷ el amor libre significaba acción y no solo reflexión y conducía a la liberación mutua del hombre y la mujer. Para ellos suponía que las mujeres volvieran a tener el control del propio cuerpo y que no fueran instrumentalizadas. No se reduce el amor libre al acto sexual y se recalca que este es natural, mientras no lo son algunos mecanismos sociales que pretenden poner límites a la naturaleza. Por eso se oponen al matrimonio que, en el caso de las mujeres, además supone su sacrificio y la pérdida de su independencia. El amor libre es un sentimiento que conduce a la libertad absoluta, sin límites, ni regulaciones.

⁷ Para más información sobre amor libre y anarquismo, *Cfr.* Blatt (1989).

Mariangela defiende la unión libre desde posiciones que no son radicales y que, si bien no evitan una clara condena social una vez que se queda sola, al menos no la convierten en un monstruo. Es por tanto la insistencia en el amor como base de toda relación y la coherencia entre ideas y acción lo que hacen de la protagonista de *Un eletto del popolo* un ejemplo de una mujer nueva, todavía poco aceptada a principios de siglo, pero cuyo modelo se empieza a delinear con fuerza. De hecho, ya en sus escritos teóricos, como en “Il Femminismo” de 1904, y en otras novelas de este periodo como *Mamma* o *Dalle memorie di un sacerdote*, la autora defiende que no bastan solo las ideas, sino que hay que ponerlas en acción; no es suficiente con defender teóricamente y de manera abstracta un cambio en la institución de la familia y del matrimonio, hay que llevarlo a la práctica, a la propia vida y ser consecuente con las ideas, no importa las dificultades que ello implique. En este sentido, Anna Franchi sigue a Anna Maria Mozzoni, quien en *La liberazione della donna* se dirige a las mujeres y les insta a la unión libre mientras no se realicen cambios drásticos en el derecho de familia: “o fanciulla, tu allora ripudierai il vincolo autoritario del matri-monio, tu negherai la tua mano all’uomo che ti compra e andrai libera coll’uomo che ami e che ti ama” (Mozzoni, 1975: 81). De esta manera, Franchi crea un personaje que se le parece mucho, que es capaz de ir más allá que Mario, el elegido por el pueblo, para el que su relación se va convirtiendo cada vez más en una obligación y la siente como un peso en su carrera como político. Lo que había nacido del amor recíproco con la vocación de no interferir en la libertad del otro, se convierte en un deber, un compromiso, pero sin papeles que les aten. Las palabras de Quirelli a Forani dejan clara su situación:

Quirelli: Io non ho preso con lei nessun impegno.

Forani: Le hai dato un figlio.

Quirelli: Ma Lei ha gridato con quanto fiato aveva che i figli sono della madre [...]

Forani: Quando un uomo ha detto ad un pubblico tutto quanto vai dicendo tu, da qualche anno, deve conformare ogni atto della propria vita con le parole che va predicando [...].

Quirelli: Forani, non mi farai perdere per una stupida questione di donne tutta la mia carriera... [...] (Franchi, 1909: 181-183).

En la unión libre la relación se rompe cuando uno ya no la quiere; es así que Mario abandona a Mariangela para casarse con una mujer que le ayuda a prosperar en Roma como diputado socialista. Ella lo acepta: sabe que decidió ser libre en el amor, que lo fue con Mario y que ahora él ha decidido irse. Es consciente de que no hay ataduras. La obra termina con Mariangela que se queda en Florencia donde, con grandes dificultades (trabajos muy precarios y abandonada también por sus círculos de amigos), consigue sacar adelante a su hijo, que también es de Mario, pero que no tiene su nombre y, por tanto, ningún derecho ni obligación sobre él o, por lo menos, eso es lo que ella pretende. Sin embargo, su experiencia no le hace cambiar sus ideas que siguen siendo las mismas; ella era y es sincera consigo misma y con los demás y sus actos no están supeditados a un particular interés sujeto al cambio. Sus ideas las lleva a término con valor y decisión. No importa el final y en la novela Franchi no intenta dulcificarlo, sino solo presentar el inicio duro y en soledad de una nueva vida para Mariangela, aunque con dignidad y coherencia. Parte de esa dignidad la consigue a través del trabajo, de la autosuficiencia económica. La boda no se considera la manera de librarse de una vida de duro trabajo; es el trabajo el que libera a la mujer, como subraya Kuliscioff en *Il monopolio dell'uomo*.

Franchi afirma que la mujer se ha acomodado en el estado de esposa y madre, ya que todavía no se la educado para que pueda llevar una “vita di assoluta indipendenza economica ed intellettuale” (Franchi, 1909: 133). Es por eso que defiende la idea de una mujer que no sea solo hembra y que deje “la parte avvilente della mantenuta...” (1909: 138), ya que solo de esta forma las mujeres “ci eleveremo a quella dignità di creature volenti, senza bisogno di abdicare alla grazia del nostro sesso, che farà di noi qualcuno” (1909: 138). Es así que Mariangela se rebela contra la aceptación del matrimonio solo para mejorar su vida y apela a la honestidad, a la honradez. Es esa honestidad la que le hace soñar solo con un futuro de trabajo y de amor.

3. A MODO DE CONCLUSIÓN

Anna Franchi no escribe novelas rosas con finales conciliatorios, no trata cuestiones fáciles ni se pliega a convenciones

sociales y normas arraigadas en la sociedad de principios de siglo. Al contrario, se sitúa en la difícil posición de inconformista, de reformadora en contra de todo y de todos y desde su espacio en los márgenes lanza mensajes a la sociedad, especialmente a las mujeres. Pero lo hace siempre desde el deseo de conciliación entre los sexos, desde la empatía hacia el que menos derechos tiene, hacia el que vive en la precariedad. Además, lo hace desde la confianza en que discutir determinadas cuestiones puede conducir (quizás no hoy, pero sí mañana) a una sociedad mejor. Por eso, en *Un eletto del popolo* Franchi afronta, entre otros, el tema de la unión libre en contraposición con el matrimonio, y lo hace con palabras sí, pero también con hechos; desde la dignidad como ser humano, desde la necesidad de romper cadenas, desde la lucha por la felicidad en la esfera más íntima.

Al menos, hasta que se apruebe la ley del divorcio, la unión libre puede ser una alternativa al matrimonio y, quizás, la única forma de liberar a la mujer de un vínculo (civil y religioso) que la condena de por vida. Una alternativa viable, siempre que se la despoje del velo de inmoralidad, de promiscuidad, de sinónimo de adulterio, con la que se la ha cubierto. Para ello, la autora ha creado un personaje (ficticio, pero en muchos aspectos un *alter ego*), el de Mariangela, que es moralmente intachable y que, pese a que la relación amorosa no termina bien para ella, la convierte en una paladina de la unión libre en la Italia de principios de siglo.

REFERENCIAS BIBLIOGRÁFICAS

- ANÓNIMO (17 de Agosto de 1855). A Bad Book Gibbeted . *New York Times*, 2.
- BLATT, Martin (1989). *Free Love and Anarchism: The Biography of Ezra Heywood*. University of Illinois Press.
- DE GIORGIO, Michela (1992). *Le italiane dall'Unità a oggi*. Laterza.
- FRANCHI, Anna (1909). *Un eletto del popolo*. Remo Sandron.
- GARCÍA CANTERO, Gabriel (2021). Parejas de hecho: historia, régimen y perspectivas de futuro. *Actualidad Jurídica Iberoamericana*, (14), 322-379.
- GOLDMAN, Emma (1914) *Marriage and Love*, Rows Collection. The Emma Goldman Papers. Recuperado de:
<https://rowlandpasaribu.files.wordpress.com/2013/09/emma->

- [goldman-marriage-and-love.pdf](#) [Fecha de consultación: 12/6/2022].
- HIGGINS, Lisa Cochran (2004). Adulterous Individualism, Socialism, and Free Love in Nineteenth-Century Anti-Suffrage Writing. *Legacy*, 21(2), 193-209. <https://doi.org/10.1353/leg.2004.0031>
- KULISCIOFF, Anna, (2002). *Il monopolio dell'uomo. Conferenza tenuta nel Circolo filologico milanese*. Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- MARTÍNEZ BLANCO, Antonio (1991). La familia de hecho ante el Derecho Canonico y el Derecho Eclesiástico, *Anales de Derecho*, 11, 71-116. Recuperado de: <http://revistas.um.es/analesderecho/article/view/82361/7942> [Fecha de consultación: 7/03/2023]
- MOZZONI, Anna Maria (1975). *La liberazione della donna*. A cura di Franca Pieroni Bortolotti. Gabriele Mazzotta Editore.
- PÉREZ FERNÁNDEZ, Luis (2017). Las uniones extramatrimoniales en España. ¿Es necesaria su regulación? *Revista Jurídica De Asturias*, (40). Recuperado de: <https://reunido.uniovi.es/index.php/RJA/article/view/11940> [Fecha de consultación: 21/04/2023]
- PIERUCCI, Michela (2004). Anna Franchi: il femminismo tra cultura del Risorgimento e interventismo. En F. Bertini *L'emancipazione: i diritti e i doveri* (pp. 157-170). Centro ed. Toscano.
- SCIARRA, Federico (2016). Il matrimonio nell'Ottocento italiano fra potere civile e potere ecclesiastico. *Historia et ius rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna*. Recuperado de: http://www.historiaetius.eu/uploads/5/9/4/8/5948821/sciarr_a_9.pdf [Fecha de consultación: 12/01/2023].
- SEYMOUR, Mark (2006). *Debating Divorce in Italy: Marriage and the Making of Modern Italians, 1860-1974*. Palgrave Macmillan.
- SPURLOCK, John C. (1994). A Masculine View of Women's Freedom: Free Love in the Nineteenth Century. *International Social Science Review*, 69(3/4), 34-44.
- VILLA GUARDIOLA, Vera Judith y HURTADO PEÑA, Arturo (2018). Las Uniones Maritales de Hecho o Concubinatos en la Historia Mundial. *ADVOCATUS*, 15(30), 83-105. <https://doi.org/10.18041/0124-0102/a.30.5043>
- WOODHULL, Victoria (1871). *And the Truth Shall Make You Free: A Speech on the Principles of Social Freedom*. Woodhull, Claflin & Co., 1871. En *Library of Congress* Recuperado de: <https://www.loc.gov/resource/rbnawsa.n8216/?sp=1> [Fecha de consultación: 3/04/2023].

SECONDA SEZIONE

LA VOCE DELLE DONNE

THE VOICE OF WOMEN

Barbara MEAZZI

*Université Côte d'Azur - Centre de la Méditerranée
Moderne et Contemporaine*

Riassunto

Osservando alcune celebri fotografie di Pankhurst mentre parla a Trafalgar Square o quelle di Emma Goldman, a bordo di un autoveicolo, circondata da un folto gruppo di persone, è legittimo chiedersi di che cosa stessero parlando, come parlassero e che cosa mai potessero sentire gli astanti più lontani. Chi sono le donne conferenziere? Perché a un certo punto sentono la necessità di oltrepassare i confini dello spazio privato per condividere il loro sapere e le loro opinioni? A chi si rivolgono?

Parole chiave: donne conferenziere, emancipazionismo, Anna Franchi, Fanny Zampini Salazar, Rosa Rosà.

Abstract

Looking at some famous photographs of Pankhurst speaking in Trafalgar Square or those of Emma Goldman riding in an automobile, surrounded by a large group of people, it is legitimate to wonder what they were talking about, how they spoke, and what distant bystanders could possibly hear. Who are these lecturing women? Why and when did they feel the need to cross the boundaries of private space to share their knowledge and opinions? Who was their audience?

Keywords: women lecturers, Emancipationism, Anna Franchi, Fanny Zampini Salazar, Rosa Rosà.

1. SILENCIEUSES, LES FEMMES?¹

Osservando alcune celebri fotografie del 1913 di Pankhurst mentre parla a Trafalgar Square e poi quelle di Emma Goldman, in piedi, a bordo di un autoveicolo, circondata da un folto gruppo di persone, è legittimo chiedersi non solo di che cosa stessero parlando – sebbene lo si possa immaginare – ma anche come parlassero e che cosa mai potessero sentire gli astanti più lontani, benché all'epoca le strade e le piazze delle città fossero naturalmente molto silenziose.

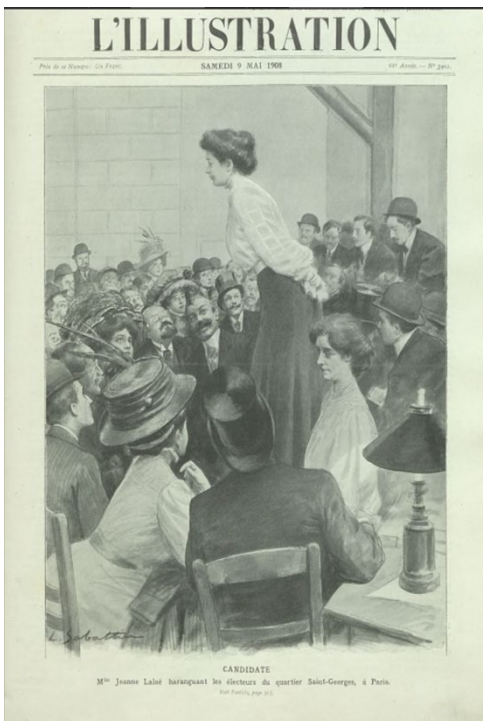


Figura 1. Giornale "L'Illustration", 9 maggio 1908.
Fonte: Archivio personale dell'autrice

Le illustrazioni pubblicate sui giornali di inizio secolo mostrano le comizianti conferenziere – ma altrettanto si constata per gli oratori – arringare la folla a partire da uno spalto, da un balcone, o ancora, come nell'immagine qui accanto tratta da *L'Illustration* del 9 maggio 1908, in piedi su una sedia. Di fronte all'oratrice che, dice la didascalia in questo caso specifico, sta parlando di elezioni e probabilmente di suffragio universale, le reazioni del pubblico variano a seconda del sesso: le poche donne presenti ascoltano ammirate mentre il volto e lo sguardo

degli uomini esprimono sussiego, costernazione o scherno.

¹ Il titolo del paragrafo si riferisce a Michelle Perrot 1998, 2020.

Così si legge su *La Fronde* del 4 giugno 1903, in un trafiletto pubblicato sulla prima pagina:

Le temps n'est plus où l'on ricanait à l'idée d'une femme conférencière. Les plus petites villes de province s'ouvrent à la propagande féministe, et Mme Laguerre est d'autant plus écoutée dans les milieux républicains qu'elle ne sépare pas l'émancipation de la femme de la cause laïque et démocratique et sait tout ensemble servir l'une et l'autre (*La Fronde*, 4 giugno 1903: s.p.).

Sul *Gil Blas* del 26 maggio 1908, ancora in prima pagina, ci si lamenta invece del fatto che il numero delle donne conferenziere abbia superato quello delle donne presenti ad ascoltare:

La France peut manquer de tout; mais elle ne manque certainement pas de femmes qui font des conférences. La femme conférencière: c'est un fait nouveau et c'est même un fait grave de la vie littéraire. Bientôt, il y aura plus de femmes pour conférencier que pour écouter... (*Gil Blas*, 26 maggio 1908: 1).

Sul *Petit Bourguignon* del 27 maggio 1908, l'autore del trafiletto pubblicato in seconda pagina si duole del fatto che le donne conferenziere vadano per la maggiore a Parigi e si stupisce che la bellezza di alcune di loro possa essere compatibile con l'abilità a parlare in pubblico: "Elles sont nombreuses, quelques-une sont jolies, il y en a même qui ont du talent..." (*Petit Bourguignon*, 27 maggio 1908: 2).

Le oratrici, le conferenziere, le donne che arringano le folle sovvertono i limiti dello spazio pubblico solitamente a loro precluso almeno fino alla seconda metà del Novecento; sporgendosi dall'alto di uno spalto o di una scranna, esse diventano però soggetti attivi, angeli annunciatori della buona novella emancipazionista o suffragista. Il riferimento all'iconografia dell'annunciazione è naturalmente voluto e doveroso: là dove, nell'iconografia medievale o rinascimentale, l'*Ancilla Domini* era ritratta a destra, silente, talvolta seduta su un trono, talora in piedi oppure inginocchiata, sempre posta però su un suppedaneo, metaforica barriera di separazione tra la sfera terrestre e quella celeste – nel ricevere l'annunzio ella inizia

infatti il suo percorso di ascensione purificatrice –, ora la donna si è fatta arcangelo Gabriele (e non più angelo del focolare); è lei la latrice del messaggio di redenzione destinato non più all'unica ancella del Signore, ma a una folla di altre donne, sorelle e compagne di lotta e di sventura che si accingono a divellere le barriere dell'*hortus conclusus*. Clémentine-Hélène Dufau disegna a sinistra le donne della celebre illustrazione de *La Fronde* (1898)², così come è collocata a sinistra la figura dell'avvocatessa Maria Vérone nel quadro di Léon Fauret³.

Le immagini di “donne che parlano in pubblico”, foto o illustrazioni che siano, documentano dunque una presenza consistente di oratrici: torno a chiedermi, riprendendo gli interrogativi posti nell'esergo di questo saggio, che cosa dicessero le donne, e come parlassero. Chi erano, chi sono le conferenziere? Perché a un certo punto hanno sentito la necessità di oltrepassare i confini dello spazio privato per condividere il loro sapere e le loro opinioni? E poi ancora: a chi si rivolgono? Come fanno a entrare in contatto con il pubblico?

Fiorenza Taricone, in un bel saggio dedicato a *Politica e cittadinanza* (2020), propone una raccolta di articoli tratti da *La Difesa delle lavoratrici* e si interroga sui contenuti dei discorsi politici pronunciati dalle donne, in particolare quelli di Argentina Bonetti Altobelli e di Anna Kuliscioff. Scrive Taricone: “Niente

² L'illustrazione è visibile sul sito web di Gallica: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b90121224> [Data di consultazione: 13/07/2023].

³ Il quadro di Léon Fauret intitolato *Mme Maria Vérone à la tribune* (1910) è stato acquistato nel 2023 dall'associazione AFéMuse attraverso un'operazione di *crowdfunding* per far parte della collezione del Museo dei femminismi di prossima apertura presso la biblioteca universitaria di Angers. Il quadro e l'illustrazione del progetto del museo sono visibili qui:

<https://www.radiofrance.fr/franceculture/podcasts/le-cours-de-l-histoire/musee-de-l-histoire-des-feminismes-matrimonialiser-les-luttes-6722440> [Data di consultazione: 13/07/2023]. Maria Vérone è stata un'avvocatessa, femminista e presidentessa dell'Association pour les droits des femmes. Nel quadro di Fauret, Maria Vérone è rappresentata mentre sta illustrando la sua idea di modificare il titolo de *La déclaration des droits de l'homme et du citoyen* in *La déclaration des droits des êtres humains*. Un estratto sonoro di una conferenza di Maria Vérone sul femminismo del 1933 è disponibile su Gallica: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k10818985> [Data di consultazione: 13/07/2023].

frasi lunghe, ma brevi e incisive, costruite con le parole del quotidiano che illustravano scene di vita vissuta, dialoghi icastici, interrogativi ricorrenti che lasciavano intravedere già la risposta, proposizioni perentorie che instillavano il dubbio. L'abilità delle propagandiste in fondo era tutta lì..." (Taricone, 2020: 23). Bastano una voce squillante, un po' di eleganza e di passione (e delle belle mani) per scuotere l'opinione pubblica?

Plus de conférenciers pâteux à la voix grailonneuse, aux yeux éteints et aux gestes lourds. Ils vont céder la place et le verre d'eau à des personnes dont les causeries passeront en douceur le gazouillis des fauvettes, dont les regards jetteront des flammes et dont les mains élégantes suffiront à convaincre les auditeurs sourds ou distraits (*Petit Bourguignon*, 27 maggio 1908: 2).

Così si osserva in conclusione nel succitato trafiletto pubblicato in seconda pagina sul *Petit Bourguignon* del 27 maggio 1908. Ma come si fa a *misurare* l'abilità oratoria se non prendendo in considerazione innanzitutto le reazioni del pubblico? Le tracce sonore risalgono, almeno per la Francia, ai primi anni Trenta; ignoro, al momento, se esista qualcosa in Italia; le tracce scritte, posto che le conferenziere leggessero, vanno ricercate in quel che resta dei loro archivi: Michelle Perrot in Francia ha giustamente denunciato i "silenzi della Storia" di cui sono state vittime le donne e l'inconsistenza e l'incuria nei confronti della conservazione delle loro carte personali.

Giacché presento i prodromi di una ricerca *in fieri*⁴, non affronterò in questa sede questioni di ordine metodologico relative, per esempio, alle differenze tra comizio, conferenza, arringa o perorazione, e mi limiterò a parlare genericamente di

⁴ Ho intrapreso la ricerca sulle donne conferenziere nell'ambito di seminari organizzati nel corso dell'anno accademico 2021-2022 su *Reti e forme dell'attivismo femminile italiano*, in collaborazione con Laura Fournier-Finocchiaro (Université Grenoble-Alpes), Elena Musiani (Università di Bologna), Mirtide Gavelli (Museo Civico del Risorgimento di Bologna), Liviana Gazzetta (Istituto del Risorgimento – Comitato di Padova), Silvia Cavicchioli (Università di Torino). L'intervento di Fiorenza Taricone e il mio sono accessibili qui: <https://www.youtube.com/watch?v=PzEA3AGNsec> [Data di consultazione: 19/07/2023].

“discorsi pronunciati in pubblico”, consapevole del fatto che sostanzialmente sia poi diversa la ricezione. Mi preme soprattutto, in questa fase del lavoro, documentare la consistenza della presenza di donne conferenziere in Italia tra il 1880 e il 1925: il 1880 – anzi, il 1881 – corrisponde all’intervento pubblico di Anna Maria Mozzoni sul suffragio universale⁵, e il 1925 è invece l’anno della promulgazione delle *leggi fascistissime* che, abrogando la libertà di stampa e di espressione, posero un freno alle conferenze pubbliche (e quindi anche a quelle pronunciate da donne). Sono, queste, supposizioni che naturalmente debbono ancora, in questa fase, essere verificate.

2. “L’ORATRICE AFFASCINÒ L’UDITORIO CON LA SUA ELEVATA, FORTE, CALDA PAROLA”⁶: L’ESEMPIO DI FANNY ZAMPINI SALAZAR

I giornali sono fondamentali per questa ricerca, ed è da lì che ho cominciato, innanzitutto per cercare di stabilire un primo inventario delle conferenze pronunciate dalle donne e per documentare la ricezione, unico modo – al momento – per *misurare* l’abilità oratoria delle conferenziere.

Un primo spoglio limitato a quattro testate accessibili in versione elettronica (*La Stampa*, *Il Corriere della Sera*, *La Difesa delle lavoratrici* e *L’Avanti!*) ha prodotto risultati piuttosto incoraggianti: nel periodo compreso appunto tra il 1880 e il 1925 abbiamo individuato centoquattordici conferenze pronunciate da donne conferenziere⁷. Dalla lista emergono nomi alquanto noti di

⁵ L’intervento ebbe luogo nel febbraio 1881 a Roma, presso l’Assemblea della Democrazia davanti a repubblicani, radicali e socialisti (Cfr. Mozzoni, 1975).

⁶ “Per il divorzio”, *L’Adriatico*, 16 marzo 1903, Biblioteca Labronica di Livorno, Archivio Anna Franchi. Si commenta nell’articolo un intervento pubblico di Anna Franchi.

⁷ Questo primo lavoro è stato effettuato dalla dott.ssa Ottavia Dal Maso (attualmente dottoranda presso l’Università di Genova et l’Université Côte d’Azur), e grazie all’Université Côte d’Azur che ha sostenuto finanziariamente il progetto intitolato *La voix des femmes*, condotto in collaborazione con la dott.ssa Magali Guaresi. Alla tabella ha collaborato anche la dott.ssa Judith Pobrez, studentessa al primo anno del Master RFI (Relations Franco-Italiennes) durante l’anno accademico 2022-2023. E ora, mentre licenzio questo saggio, la dott.ssa Daniela Vitagliano ha ripreso le ricerche per completare l’inventario prima di passare alla fase dell’analisi dei dati. A tutte

donne politiche, suffragiste ed emancipazioniste, insegnanti e pedagogiste, letterate, giornaliste, sindacaliste: Maria Giudice, Angelica Balabanoff, Teresa Labriola, Anna Franchi, Fanny Zampini Salazar, Maria Montessori, Ersilia Bronzini Majno, Amalia Guglielminetti, Ada Negri. Difficile distinguerle e classificarle, almeno in questo stadio della ricerca: Ersilia Bronzini Majno, per esempio, è stata una delle fondatrici dell'Unione delle Donne Italiane ma è anche la creatrice dell'Asilo Mariuccia. In che categoria inserirla: insegnante? Suffragista? Emancipazionista? Femminista? Dove collocare Ada Negri, che firma l'atto di fondazione dell'UDI: tra le emancipazioniste o le scrittrici? E Maria Giudice: giornalista? Politica? Sindacalista? La categorizzazione non è fondamentale, a dire il vero, ma è opportuno constatare, fin d'ora, che le personalità di queste conferenzieri tra le più illustri sono poliedriche, eccezionali per forza, dinamismo e impegno, ed è per questo, probabilmente, che i loro percorsi si incrociano su un asse tematico comune, quello del discorso pubblico: tutte hanno bisogno di perorare una causa, quella femminile in senso lato, emancipazionista prima ancora che suffragista⁸, in difesa delle donne e delle loro libertà.

Il 9 aprile 1893 Mantova (ovvero Gina Sobrero⁹) pubblica sulla *Gazzetta Piemontese* in seconda pagina un lungo trafiletto dedicato a una conferenza tenuta da Fanny Zampini Salazar (1853-1931), intellettuale napoletana, scrittrice e traduttrice, insegnante:

Fanny Zampini Salazar.

Anche a Torino, dopo altre città italiane, si ascolterà la calda ed

loro va la mia gratitudine.

⁸ Il dibattito divisivo tra femminismo ed emancipazionismo non è ancora centrale in questo periodo: rimando al saggio di Wilson, 2019: 209-229.

⁹ La studiosa Ombretta Frau ha compilato, per l'*Enciclopedia delle Donne*, la voce dedicata alla nobildonna torinese Gina Sobrero (1863-1912), in arte Mantova, esperta di galateo e autrice di un diario intitolato *Espatriata. Da Torino a Honolulu* (1908), nel quale racconta la sua esperienza di viaggio in compagnia del marito, un ufficiale hawaiano da cui si separerà in circostanze politicamente e umanamente complesse:

<http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/gina-sobrero/> [Data di consultazione: 20/07/2023].

intelligente parola di questa donna, che si è fatta l’apostolo di un’idea se non nuova certo nobilissima, e di grande interesse per le donne.

Mercoledì sera, nel salone della Borsa, gentilmente concesso, la signora Salazar svolgerà il suo tema: *La donna nella politica*, e certo il pubblico torinese accorrerà numeroso ad ascoltarla, perché la voce è corsa da un pezzo che queste gentile conferenziera ha trovato il mezzo di discutere con sani argomenti e con grazia di dizione un soggetto che sinora non è entrato generalmente nelle coscienze.

Fanny Salazar non ci appare come una di quelle creature poco simpatiche che, rinunciando a tutte le grazie femminili, sogliono invadere il campo degli uomini e disputar loro lo scettro; essa non è la bizzarra nihilista russa che si rade i capelli e s’acconcia stranamente per mostrarsi donna il meno possibile; non ricorda affatto nel fisico e nelle idee la politicante del nord a base d’intrighi e di stravaganze; essa si mostra nel ritratto che mi sta sott’occhi una simpatica ed intelligente figura dallo sguardo vivace, dal piccolo mento che rivela energia e bontà; veste come tutte le donne di buon senso e questo buon senso lo manifesta nelle idee che emette con la sua calda voce insinuante.

Essa ha studiato a lungo e profondamente la questione femminile in tutte le sue forme, ed ha visto che se non è possibile la donna deputato o ministro, è innegabile certo l’influenza che essa, come madre, sposa, sorella, dama della società, può esercitare indirettamente nel campo della politica.

Lasciando Torino la Salazar parte per Chicago, dove, invitata dal Congresso mondiale femminile, terrà una conferenza sulla *Donna nell’Italia moderna*¹⁰.

Sono certa che tutte le mie lettrici vorranno mercoledì ascoltare ed applaudire questa loro sorella che ha sempre combattuto valorosamente per loro, vorranno augurarle propizia fortuna in questo viaggio che essa intraprende (*La Gazzetta Piemontese*, 9 aprile 1893: 2).

Bisognerà senz’altro cercare di identificare le “creature poco simpatiche” citate da Mantea, ovvero la “bizzarra nihilista russa” dai capelli tagliati corti o la “politicante del nord”. Tuttavia, come sottolineato dall’autrice dell’articolo, la conferenza era già stata pronunciata in altre città, riscuotendo un certo successo.

¹⁰ Cfr. Zampini Salazar, 1894: 157-164; Valisa, 2018.

Il giovedì 13 aprile 1893 Mantova pubblica il resoconto della conferenza:

La signora Fanny Zampini-Salazar ha saputo trattare il tema della sua conferenza: La donna nella politica, con una forma facile e brillante, con un tatto ed una potenza di logica persuasiva veramente rilevante.

La Salazar ha cominciato per dichiararsi nemica di tutte quelle teste esaltate che si fanno un vanto delle teorie emancipatrici; ha però riconosciuto che la questione della donna è divenuta di una importanza vitale.

Vaticano o Massoneria hanno dimostrato di riconoscere il valore di questo nuovo principio, e la lontana America, invitando le donne italiane a far parte del Congresso mondiale, ha convenuto che la femminilità nostra ha parte attiva e considerevole nel movimento moderno.

Missione prima della donna – ha detto la conferenziera – è certamente la famiglia; ma se ciò è assolutamente vero nelle classi meno elevate, non può attribuirsi egualmente alle donne delle alte sfere, le quali, libere dalle cure famigliari, consacrano tempo ed ingegno a frivoli passatempi; a differenza di ciò che avviene nella società inglese, ove ben diversa è l'azione della donna.

La donna quando conosca il paese e i principi a cui vuol diretta l'energia del suo compagno, può agire indirettamente nel campo della politica per l'influenza che esercita su tutti gli uomini, anche forti ed intelligenti.

Ed è falso, soggiunse la Salazar, che la politica guasti il cuore, susciti malsane passioni...

La politica a fini personali certamente è degradante, perché è politica di cuori aridi e piccini, guasti da malsane ambizioni, rosi dai germi dell'egoismo; ma i cuori buoni e nobili, i cuori che sanno lottare forte per il più puro e più grande degli amori, l'amore della patria, questi cuori non sono morti tutti.

[...] Conchiude rivolgendo un affettuoso appello alle fanciulle perché si uniscano a lei in questa campagna in pro di un nuovo ideale e vi portino l'entusiasmo e la fede loro giovanile.

Il pubblico, veramente sceltissimo, salutò con vivi applausi la gentile conferenziera; ed ognuno ebbe per lei parole d'encomio e auguri cordiali pel viaggio che sta per intraprendere, recandosi nella remota America ad onorarvi il nome della donna italiana. (*La Gazzetta Piemontese*, 13 aprile 1893, p. 3).

Questo invece il resoconto pubblicato nel *Secolo* di Milano il 9-10 aprile 1893:

La Signora F. Z. Salazar si mostrò, nella conferenza ieri sera (*La Donna nella Politica*, n.d.r.), quale già i suoi scritti ce l'avevan fatta conoscere, vale a dire coltissima, eloquente, fina ragionatrice, ispirata dal desiderio di rialzare la dignità della donna.

Nel pubblico notammo molte signore.

L'oratrice non intende che la donna si faccia elettrice od eleggibile; ma considerando l'influenza che essa esercita sempre sull'uomo, vorrebbe che di proposito si occupasse delle grandi questioni politiche e aiutasse l'uomo a far trionfare quei principii che a lei sembrano giusti e buoni. Fece una fisiologia vera ed arguta della donna debole, che colle moine assoggetta l'uomo più forte e lo piega incosciente alla sua volontà: e per noi fu uno dei brani migliori della conferenza.

Le idee che espose appoggiò coll'esempio dell'Inghilterra, dove le donne costituiscono i comitati elettorali che diedero la vittoria prima a Salisbury, poi a Gladstone, ai conservatori cioè e ai liberali. Ma forse nella parte religiosa dimenticò che non tutte le applicazioni inglesi si possono fare in Italia; e anche un altro lato della questione fu trascurato: quello dei rapporti della politica colla questione sociale nella quale la donna può portare una nota buona e pacificatrice.

La Signora Fanny Zampini Salazar fu vivamente applaudita alla fine della conferenza (*Il Secolo*, 9-10 aprile 1893: 2).

Il pubblico torinese ha apprezzato i suoi modi misurati, la sua eleganza, la sua bellezza e l'accento "meridionale", la soavità della voce:

Fanny Zampini Salazar è bella e simpatica signora che si acquista al primo sguardo il favore di chi l'avvicina. Alta, slanciata, le circonda la fronte intelligente una folta capigliatura bianca che contrasta con la freschezza giovanile del volto [...] Figlia di madre inglese e di padre italiano mostra nell'aspetto e nel carattere uno strano dualismo: così mentre ha nella voce i caldi accenti e la morbida cadenza meridionale, parla con gesto misurato, né si esalta soverchiamente come altre sue compatriote (*La Gazzetta Piemontese*, 16 aprile 1893: 2).

Aggiunge ancora il compilatore o la compilatrice dell'articolo:

Nulla vi è in lei di pedante, di affrettato: essa non s'impone con sapienti disquisizioni filosofiche e letterarie, è donna delicata e affettuosa prima che letterata, parla volentieri dei suoi figlioli [...] e se la piega della conversazione o il desiderio altrui l'attirano nel campo della letteratura e della scienza, allora solo si lascia accendere dalla sacra fiamma che le scalda l'anima [...].

Bisognerà naturalmente ritrovare, se possibile, il testo della conferenza in modo da capire come facesse l'oratrice a "esporre in forma limpida e piacevolissima cose troppo serie sulle quali la maggior parte delle nostre signore non porta volentieri attenzione"¹¹.

3. "LA MODA VUOLE CHE LE SIGNORE ASCOLTINO DELLE CONFERENZE": ANNA FRANCHI CONTRO IL DIVORZIO

L'impegno profuso da Anna Franchi a favore della legge sul divorzio¹², congiuntamente alla pubblicazione del romanzo *Avanti il divorzio* (1902), contribuì alla sua affermazione sulla scena pubblica. Conferenziera illustre a partire, appunto, dall'epoca dei comizi tenuti nei primi anni del secolo – i resoconti della stampa dell'epoca ci dicono tra l'altro che Franchi parlava sempre per ultima, unica donna a fianco degli onorevoli Mazza e Berenini, propugnatori della riforma – ella affida le sue riflessioni sulla moda delle conferenze a uno scritto, citato qui di seguito, pubblicato sul giornale *L'Appennino* del 5 aprile 1899 e conservato nel suo archivio presso la Biblioteca Labronica di Livorno¹³.

¹¹ Il testo è citato da Lambiase, 2017: 290. Francesco Lambiase ha consultato i documenti del fondo Salazar presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, e ha pubblicato questi e altri estratti relativi alle conferenze di Zampini Salazar.

¹² Una proposta di legge era stata presentata una prima volta nel 1878 e poi di nuovo nel 1880 da Salvatore Morelli quindi, dopo la sua morte, da Tommaso Villa. Nel 1901 gli onorevoli Berenini e Borciani presentano un nuovo disegno di legge sul divorzio, cui farà seguito il progetto Zanardelli-Cocco Ortu nel 1902. Seguiranno altri progetti, nel 1914 e nel 1920; solo nel 1970 la legge sarà introdotta nella legislazione italiana. Si veda Iaconis, 2021.

¹³ Gli articoli qui citati provengono dall'archivio di Anna Franchi: si tratta di

Adesso la moda vuole che le signore ascoltino delle conferenze. E fin qui nulla di assurdo; anzi! La conferenza è il miglior mezzo per infondere negli animi di una certa quantità di persone delle sane idee, è il miglior modo di comprendere quello che forse leggendo non si fisserebbe nella mente. La conferenza è infine una simpatica lezione (*L'Appenino*, 5 aprile 1899: s.p.).

Franchi si interessa alle conferenze “istruttive”, “vero e sano godimento intellettuale, che aprono un più vasto orizzonte a chi è desioso di sapere”, “pane dell’anima”, e si lamenta del fatto che le astanti appartengano a una sola e unica classe sociale e siano “belle signore” più interessate alla stoffa del vestito dell’amica o al *flirt* “con il giovane letterato alla moda” che ai contenuti della conferenza, malgrado abbiano persino pagato il biglietto di ingresso. Forse è proprio allora che matura l’idea della conferenza pubblica destinata non più alle nobili sfaccendate, ma a una “folla di popolo”, “a chi non avendo tempo di affaticarsi sui libri, troverebbe forse un’ora per ricreare la mente ascoltando una piacevole e simpatica lezione”, a quelle trecciaiole di Signa, per esempio, ch’ella aveva sostenuto durante gli scioperi tra il 1896 e il 1897 (De Troja, 2016: 131).

I comizi a favore della legge sul divorzio, dicevamo, la rendono celebre. I giornali pubblicano alcuni stralci del suo discorso, senz’altro a partire dal testo scritto che, per l’occasione, era stato stampato:

[...]. Io parlo, esclama [Anna Franchi, *n.d.r.*], in nome di tutte coloro che comprendono la gravità del contratto matrimoniale, non come sacramento indissolubile, ma come promessa di aiuto buono, di affetto leale verso un compagno prescelto e che nel rispetto dei patti vogliono trovare la forza per l’educazione dei figli; a nome di tutte coloro che troppo fiere per piegarsi allo stato di inutili regine, di gingilli di lusso, vogliono dare alla famiglia il contributo della loro forza e della loro intelligenza; a nome di tutte le derelitte che sorridono, piangendo, pallide e dolorose, sotto il belletto, per non esporsi al dileggio del mondo e che non hanno il coraggio di gridare al mondo sempre ingiusto che la convivenza per dovere è delitto, è prostituzione, trascinano la

vita, talvolta martiri ignorate, talvolta fatalmente ridotte sui banchi di un tribunale, troppe volte vittime, anche quando la loro colpa non sarà che la liberazione dal fango, il desiderio di pace, il disgusto del vizio, il lavacro, a nome di quelle che hanno piena la coscienza della maternità e sanno che non devono gettare nel mondo degli essere fatti per le galere, pei manicomi, ai quali correrà nelle vene il fatale risultato del vizio; a nome di quelle donne che non avendo nell'anima il tradimento, hanno l'orgoglio onesto di non sopportarlo, a nome di quelle che non possono per mancanza di legge umana, togliere i figli ad una vergognosa educazione paterna, in nome di quelle che vivono in una immorale separazione di corpo; in nome delle creature illegittime nate da questo stato di cose. In nome di tutti questi infelici che vanno invocando pietà, io chiedo costanza di volontà, affinché non sia, questa speranza di miglioramento, una nuova delusione, affinché sia aperta la via ad un più umano assettamento sociale (Franchi, 1903)¹⁴.

Dopo aver accennato alle antiche legislazioni sul divorzio, Franchi prosegue:

Tommaso Villa ed il compianto Morelli, prima d'ora sperarono in questa legge. E se allora nella coscienza della donna italiana non vibrò l'appello, oggi, abbia questa nuova battaglia eco feconda.

E se è vero che un sentimento di umano altruismo ha dato alle genti una visione di serena fratellanza, se è vero che il divorzio può essere il primo rimedio a tanta decadenza, si combatta da tutti i buoni questo stato di schiavitù morale, di [*ill.*] volontà, insegnando a quelle donne che fino ad ora non hanno voluto sapere, l'amore della verità: incoraggiando a spezzare le pastoie del pregiudizio; liberandole dalla paura di perdere il loro stato sociale di mogli, acquistato con grandi difficoltà; incoraggiandole infine a rivelare tutta la miseria della loro condizione ed a smascherare chi in nome di una divinità frazionata a suo talento, provvede ai suoi fini, volendo sempre avvicinare l'umanità in una larga rete di dolori, pescando poi nel fango, con l'esca del conforto.

¹⁴ L'articolo è conservato presso l'Archivio Anna Franchi, Biblioteca Labronica di Livorno. Non vi sono tracce del giornale che ha pubblicato il testo e dell'autore dell'articolo.

Che si tolga la benda dagli occhi muliebri, si faccia della femmina quale è adesso, la donna; si combatta in lei la persuasione che il divorzio è un oltraggio alla santità della famiglia, con tutti i mezzi che l'intelligenza offre; si dia alle dolenti il coraggio della rivelazione, alle felici, indifferenti, la visione di quelle che dolorano; si mostri con brutale coraggio quale tragica eredità di sventura impone talvolta l'indissolubilità; si dica a quelle che sono afflitte da questo tragico putridume, condannate nella vita e nei figli, che delitto non è la dissoluzione di un tale legame, ma quella forzata obbedienza imposta dalla chiesa. Questo si voglia, e le donne tutte, anche quelle che grideranno infamia alle mie parole, si rifiuteranno di prestar mano a quei che sapendo quanto sia grande la forza di lei, a lei ha ricorso per combattere l'imponente nemico che si avanza portando lo stendardo della civiltà.

Bisogna credere a questa influenza muliebre, se tanto a sé l'avvince la chiesa; ma bisogna anche credere alla sua morale guarigione e col crudele e benefico coraggio del chirurgo non ascoltare le sue querule e non sincere lagnanze (Franchi, 1903).

La citazione, certo un po' lunga, ci permette di cogliere gli aspetti salienti della conferenza o, per lo meno, quelli che più hanno colpito il recensore. Occorrerà naturalmente analizzare più finemente le specificità del brano e confrontarle poi con i testi di altre conferenze di Anna Franchi e delle conferenziere coeve; un'affrettata prima lettura, tuttavia, consente immediatamente di constatare lo stile paratattico, congeniale alla forma orale, e sottolineare l'accumulazione delle immagini, l'incalzante appello lanciato alle "donne tutte" contro l'oscurantismo della chiesa e contro chi le rende schiave. Alcuni incisi sono particolarmente rimarchevoli, forse anche grazie alla presenza degli ossimori: "a nome di tutte le derelitte che sorridono, piangendo, pallide e dolorose, sotto il belletto, per non esporsi al dileggio del mondo e che non hanno il coraggio di gridare al mondo sempre ingiusto che la convivenza per dovere è delitto, è prostituzione".

Al di là degli aspetti morfosintattici, tuttavia, è bene sottolineare l'enfasi posta sulla solidarietà tra donne. Franchi parla "a nome di ..." che ancora si chiama "fratellanza" (e non "sorellanza"), ma che pure è un'idea insistita perché la questione del divorzio non è solo un problema delle afflitte dal "tragico putridume" affinché la "femmina" diventi "donna": ecco una for-

mula di grandissima efficacia che verosimilmente andrà a confortare la scelta di Sibilla Aleramo nell'intitolare il suo fortunatissimo romanzo *Una donna*, narrazione esemplare in nome di tutte coloro che hanno vissuto la stessa tragica vicenda.

Infine, può essere interessante misurare le occorrenze delle parole contenute nel testo sopracitato, attraverso alcuni ludici strumenti messi a nostra disposizione nell'ambito delle *digital humanities*, per esempio con il programma *bubbles*:

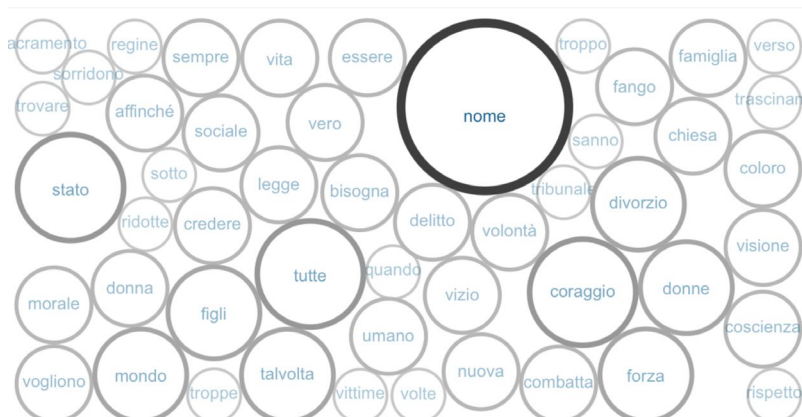


Figura 2. Visualizzazione delle principali occorrenze del testo di Anna Franchi.

Fonte: elaborazione proprio ottenuta con il programma Bubbles

Seppure risultato del computo grezzo vada considerato con prudenza, è interessante rilevare come il sostantivo più utilizzato, nel brano qui riprodotto, sia proprio “nome” (“a nome di” o “in nome di”); non stupisce altresì la frequenza di termini come “legge”, “coraggio”, “vogliono”, “donna” e “donne”, “tutte”, “volontà”. Interessante ancora la presenza della congiunzione finale “affinché”, che struttura fortemente un testo di chiara matrice paradigmatica.

4. "...È PARSA A MOLTI NERVOSISSIMA, QUASI SOFFRISSE D'ISTERISMO"¹⁵: LE TRE ANIME DI ROSA ROSÀ

Numerose le reazioni ostili agli scritti di Anna Franchi e le polemiche suscitate dalle sue prese di posizione non solo nei

¹⁵ Il titolo del paragrafo fa riferimento all'articolo "Toscana", in *Civiltà Cattolica*, 17 marzo 1903, Archivio Anna Franchi, Biblioteca Labronica di Livorno.

confronti del divorzio, prima, e poi anche nei confronti della guerra: malgrado la perdita del figlio Gino, morto sul fronte, Franchi continuerà a schierarsi a favore della guerra (Franchi, 1917). Al di là delle usuali e convenzionali considerazioni misogine, sui giornali vengono espresse considerazioni svariate e reazioni curiose: su un giornale siciliano del 22 marzo 1903, Franchi viene definita “ebrea” (ella allora annota, in margine: “non sono ebrea”); si sottolinea altresì il fatto che alla conferenza degli onorevoli Mazza e Berenini, e di Anna Franchi, abbiano assistito “14 logge massoniche e le associazioni repubblicane”; altrove viene affermato che si opposero “38 associazioni cittadine” e in Duomo Monsignor Stelluti-Scala di Fabriano “fece una critica vigorosa, esauriente, del divorzio”. Anche *L’Unità Cattolica* del 17 marzo 1903 afferma che Franchi è ebrea (e lei, di nuovo, scrive in margine: “non sono ebrea”). La lettura del trafiletto iniziale è interessante: non si allude a un complotto ebraico-massonico, ma non sfugge il commento sarcastico del compilatore dell’articolo.

Stasera al Politeama livornese c’è stato dunque, per dirla con un giornale di qua, il famoso Comizio a favore del divorzio, e l’ha presieduto l’avv. ebreo Cassuto, che ci va di rima, come ha detto un arguto spirito bizzarro. Gli onorevoli Mazza e Berenini (il Villa si è fatto scusare pel mancato intervento) sono stati gli oratori della giornata, la quale è stata una giornataccia davvero, piovigginosa, fredda, uggiosissima all’eccesso; tantoché la gentile sig.ra Anna Franchi (medesimamente ebrea, me n’ero dimenticato) che è venuta non so di dove a perorar la causa del divorzio, anche lei, è parsa a molti nervosissima, quasi soffrisse d’isterismo (*L’Unità Cattolica*, 17 marzo 1903: s.p.).

Solo l’isteria o uno stato psicofisico particolare, si pensa all’epoca, possono spiegare lo slancio mistico di cui sono “vittime” certe donne che osano prendere la parola in pubblico e si infervorano in maniera inconsueta. Così la scrittrice futurista Rosa Rosà, in un lungo racconto del 1918-1919 intitolato *Una donna con tre anime* (Rosà, 1919: 73-125) e incentrato su una figura femminile che appunto osa arringare la folla al mercato, allude a uno stato di *trance* che permette a costei di trasformarsi in oratrice appassionata ed eloquente.

Non è possibile evocare le vicende biobibliografiche di Rosa Rosà, pseudonimo di Edyth von Haynau, nata a Vienna nel 1884, morta a Roma nel 1978, scrittrice futurista (Meazzi, 2011: 87-124), disegnatrice, esoterista¹⁶ e fotografa: scarse sono le tracce da lei lasciate negli archivi. Fu moglie di Ulrico Arnaldi¹⁷ che, contrariamente alla moglie, non era futurista, benché frequentasse gli stessi ambienti e gli stessi editori, in particolare Formiggini, presso cui pubblica il saggio *Il ritorno dei mariti* (1919), in cui tra l'altro teorizza la sottomissione delle donne nei confronti degli uomini che tornano dalla guerra.

Giorgina Rossi, la protagonista del racconto, donna con tre anime, è vittima di una forma di ipersensibilità che ne trasforma la personalità sicché, interpellata dalla signora Boni a proposito dell'inaudito aumento del prezzo delle uova, Giorgina sale su una sedia “con le braccia alzate e il volto ispirato”, e “con gesti e toni di oratrice esperta” (Rosà, 1919: 107), si mette a “pronunciare eloquentemente un discorso illogico armato da vaghi termini scientifici” (Rosà, 1919: 121). Cambia addirittura d'aspetto fisico: “Il suo profilo era diventato energico e duro. I suoi gesti erano violenti, angolosi e precisi, la sua voce tagliente e volontaria” (Rosà, 1919: 109) e di fatto assume “una personalità più maschile che femminile e, in ogni caso, enormemente evoluta” (Rosà, 1919: 122).

Il caso di Giorgina che, dimentica di sé, arringa le folle al mercato, viene studiato attentamente da tre scienziati i quali, osservando l'emergenza di una “personalità enormemente evolutiva”, raccomandano prudenza: nel caso la patologia della moltiplicazione delle personalità si diffondesse, verrebbe meno la “continuità della coscienza”; sarebbe allora necessario interve-

¹⁶ È lei che illustra la seconda edizione del romanzo di Bruno Corra, *Sam Dunn è morto* (1917), e *Notti filtrate* (1918) di Mario Carli.

¹⁷ La sintesi biobibliografica più recente e completa a proposito di Rosa Rosà è senz'altro quella di Proietti, 2017. Sul dibattito intorno alla posizione delle donne nell'ambito futurista, il lavoro di Contarini, 2006 resta fondamentale e non sufficientemente studiato. Rosa Rosà fu scrittrice, poi disegnatrice e anche fotografa, qui sono visibili alcuni suoi cliché:

<https://www.alinari.it/it/progetti/fotografe> [Data di consultazione: 25/07/2023] esposti in una mostra organizzata nel 2022 dalla Fondazione Alinari a Firenze e intitolata *Fotografe! Dagli Archivi Alinari a oggi*.

nire per modificare “i codici morali e legali” della società per prevenire episodi di “disgregamento” per cui “frammenti di tempi futuri polverizzati si vengono a trovare in balia delle forze che si agitano negli spazi” (Rosà, 1919: 124).

A Rosa Rosà interessava l'applicazione delle teorie antroposofiche (Sica, 2004: 75-82), ma certamente la sua partecipazione, nel 1917, al dibattito sulla posizione delle donne in ambito futurista e, più ampiamente, nella società, non è estranea all'elaborazione di un personaggio femminile “tes[o] in uno sforzo mistico verso un simbolo di irrealtà” (Rosà, 1919: 123), ma certamente anche capace di disinibirsi. Mi piace pensare che Rosa Rosà non abbia pensato solo a una declinazione letteraria delle teorie di Blavatsky e Steiner nell'immaginare Giorgina Rossi “divenuta il centro di una enorme rete di fluidi e di energie irradianti e distese attraverso spazi infiniti” (Rosà, 1919: 109) e che quelle energie irradianti, che per Lucia Re e Dominic Siracusa (2011: 14) sono una metafora della Grande guerra, abbiano condotto Rosà a concepire un nuovo modello di donna frutto di una “intensificazione formidabile [...] di tutta la sua personalità vivente e pensante” (Rosà, 1919: 91); la donna del futuro, “fatalità evolutiva” incombente (Rosà, 1919: 125), libera e liberata e pertanto anche capace di esprimersi in pubblico “in un linguaggio pieno di termini vagamente avveniristici” (Rosà, 1919: 110); la donna che infine “getta i ferri e il gomitolo di lana” (Rosà, 1919: 98) ed è in grado di “spingere il suo pensiero verso problemi e possibilità completamente ignorate da lei sino a quell'ora” (Rosà, 1919: 98).

5. ABBIAM DELLE BELLE BUONE LINGUE¹⁸

Arduo è concludere un lavoro introduttivo dedicato a una ricerca di là da venire sulle donne conferenziere, sulle loro reti, sulle modalità di organizzazione delle conferenze e degli incontri pubblici. Prima di licenziare questo saggio, vorrei però ancora indugiare su un elemento trasversale ai tre esempi testé evocati e che potrà servire eventualmente da filo conduttore di una delle piste di

¹⁸ Uno dei versi della canzone *La lega* (Sebben che siamo donne...).

studio: si tratta della personalità eccezionale delle oratrici, forse anche a causa della trasfigurazione o della sublimazione che le colpisce, tale da trasformarle in “mito”, come è avvenuto per una delle “belle buone lingue” del socialismo cervesese, Maria Goia (1878-1924)¹⁹. Bisogna naturalmente utilizzare la parola “mito” con precauzione: non si tratta infatti di mettere alcune donne conferenziere particolarmente seguite e apprezzate dal pubblico su un piedistallo, perché questo significherebbe isolarle, separarle dagli astanti. Anche se, come detto in introduzione, le conferenziere sono obbligate a parlare da un pulpito per sovrastare, con la loro voce, le teste del pubblico presente, esse sono parte del gruppo a cui si rivolgono; sono “una di loro” ed è per questo che sanno come toccare il cuore e la mente di chi le ascolta, evocando la questione della giustizia, dei diritti, della libertà e dell’emancipazione:

Sindacalmente era un leone... migliori della Maria Goia non ce n’era: infondeva nel lavoratore, nel contadino, con parole adeguate, coraggio e speranza. Sapeva portare quello spirito umanitario anche in mezzo alla gente più rovescia. Era persuasiva. Contro la guerra ha parlato in modo che le donne diventavano matte. Diceva lor: “Guardate che ammazzano i nostri, i vostri uomini; state tranquille che i ricchi non ci vanno alla guerra” (Domenicali, 1999: 121).

E così la cultura popolare, per celebrare il suo impegno politico di socialista e di pacifista, crea addirittura una canzone, intitolata *Evviva la Maria Goia*:

Vogliamo la uguaglianza / vogliam che sia giusta / ai preti, ai signoroni / noi gli darem la frusta! / Evviva la Maria Goia / con il suo bel parlare / ma se l’Italia la si unisce / la faremo ben tremare! / Con la pelle dei preti / faremo le scarpette / con la barba dei frati / faremo le spazzette / Evviva la Maria Goia / con il suo bel parlare / ma se l’Italia la si unisce / la faremo ben tremare!²⁰

¹⁹ Sulla vita di Maria Goia, nata e morta a Cervia, si veda la scheda biografica compilata da Ele-na Musiani: http://www.fondazionealtobelli.it/?post_type=biografia&p=1347 [Data di consultazione: 26/07/2023].

²⁰ La canzone *Evviva la Maria Goia* è trascritta in Domenicali, 1999: 119. La si può ascoltare qui <https://www.youtube.com/watch?v=kB-fl6YZaew> [Data di consultazione: 26/07/2023].

Il mito di Maria Goia tramonta presto, forse a causa della sua morte prematura e senz'altro a causa del fascismo. Eppure, fino alla fine della sua breve esistenza, si celebrano le sue doti oratorie: sul necrologio pubblicato il 17 ottobre 1924, oltre alla sua umanità e all'entusiasmo del suo impegno politico, viene evocata l'immagine della sua voce:

[...] Donna d'animo nobilissimo e di ingegno eletto, Maria Goia diede tutta se stessa alla causa del socialismo. Organizzatrice e propagandista infaticabile, la ricordiamo nei Congressi di partito, portare sempre una parola ad un tempo ardente ed equilibrata. [...] (Domenicali, 1999: 117).

La voce di una donna, appunto.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CONTARINI, Silvia (2006). *La femme futuriste: mythes, modèles et représentations de la femme dans la théorie et la littérature futuristes (1909-1919)*. Presses universitaires de Paris X.
- DE TROJA, Elisabetta (2016). *Anna Franchi: l'indocile scrittura. Passione civile e critica d'arte*. Firenze University Press.
- DOMENICALI, Ornella (1999). *Maria Goia, "...Una voce che andava prima al cuore poi alla ragione"*. Società editrice Il Ponte Vecchio.
- FRANCHI, Anna (1903). *Divorzio. Conferenza tenuta all'Università Popolare di Parma*. Stab. Tip. Luigi Battei.
- IACONIS, Valeria (2021). *Finché legge non vi separi. Il divorzio nella narrativa d'autrice tra Otto e Novecento*. Garnier.
- LAMBIASE, Francesco (2017). *Parole di carta. La rassegna degli interessi femminili (1887-1888)*. [Tesi di dottorato, Università di Siviglia] Recuperata dal *Repository institucional del EIDUS*: <https://idus.us.es/bitstream/handle/11441/69319/tesis%20doctoral%20Lambias.pdf;jsessionid=8757696ED6498EEB55A5E4D40828C8CC?sequence=1> [Data di consultazione: 20/07/2023].
- MARTÍN CLAVIJO, Milagro (2020). Construcción identitaria en los primeros escritos de Anna Franchi. In D. Escandell Montiel e S. R. Oliveira Dias (a cura di) *Voces e identidades exocanónicas (1880-1920): recuperando (auto) narrativas femeninas de los márgenes*, (pp. 155-172). Tirant humanidades
- MEAZZI, Barbara (Ed.) (2011). *L'arte futurista di piacere. Sintesi di tecniche di seduzione*. Nerosubianco.

- MOZZONI, Anna Maria (1975). *La liberazione della donna*, Edizione a cura di Franca Pieroni Bortolotti e Gabriele Mazzotta Recuperato da:
https://linux.studenti.polito.it/static_resources/liberliber/biblioteca/m/mozzoni/la_liberazione_della_donna/pdf/la_lib_p.pdf [Data di consultazione: 20/07/2023].
- PERROT, Michelle (1998, 2020). *Les femmes ou les silences de l'Histoire*. Flammarion.
- PROIETTI, Simonetta (2017). *Edith von Haynau (Rosa Rosà). Una donna tra futurismo e politica* [Tesi di dottorato, Università degli Studi Roma Tre]. Università Roma Tre. Recuperato dall'Archivio Aperto di Ateneo (ArcAdiA) dell'Università di Roma Tre: <https://arcadia.sba.uniroma3.it/bitstream/2307/40468/1/Simonetta%20Proietti%20Tesi%20Dottorato%2029%20Ciclo.pdf> [Data di consultazione: 25/07/2023].
- RE, Lucia e SIRACUSA, Dominic (2011). Rosa Rosà's Futurist-Feminist Short Novel *A Woman With Three Souls*: A Critical Introduction. *California Italian Studies*, 2(1).
<https://doi.org/10.5070/C321009003>
- ROSÀ, Rosa (1919). Una donna con tre anime, in *Non c'è che te!*. Facchi, 73-125.
- SICA, Paola (2004). Una donna con tre anime di Rosa Rosà: un romanzo protofemminista? *Italian Quarterly*, 41(159-160), 75-82.
- TARICONE, Fiorenza (2020). *Politica e cittadinanza*. FrancoAngeli.
- VALISA, Silvia (2018). Cosa scrivevano le donne di fine Ottocento? Il contributo italiano alla *Woman's Building Library* della *World Fair* di Chicago (1893). *Gender/Sexuality/Italy*, 5.
<https://doi.org/10.15781/kh79-dq31>
- WILSON, Perry (2019). Confusione terminologica: *femminismo* ed *emancipazionismo* nell'Italia liberale. *Italia contemporanea*, 290, 209-229. <https://doi.org/10.3280/ic290-oa1>
- ZAMPINI SALAZAR, Fanny; EAGLE Mary K. O. (Eds.) (1894). Women in Modern Italy. *The Congress of Women. Held in The Woman's Building, World's Columbian Exposition, Chicago USA 1893*. Monarch Book. 157-164. Recuperato da:
<https://books.google.com/books?id=orhAAQAAMAAJ&pg=PA157#v=onepage&q&f=false> [Data di consultazione: 10/01/2024].

BETWEEN CHRONICLE AND NOVEL:
CHARITY WOMEN OF NEW YORK AND
ITALIAN CHILDREN OF THE GREAT
MIGRATION (1880-1908)

TRA CRONACA E ROMANZO:
LE DONNE DELLA CARITÀ DI NEW YORK E I
BAMBINI DELLA GRANDE EMIGRAZIONE
(1880-1908)

Carmen PETRUZZI
Università di Foggia

Abstract

This essay reconstructs the Italian immigrant experience in New York City between the late nineteenth century and the 1910s through newspaper articles and reports on the Female Guardian Society, which provided educational care for children and offered essential services to remove them from the mean streets of the city's most dangerous and unsanitary neighborhoods. The text examines the educational activities in non-formal settings through *The Heart of the Stranger: A Story of Little Italy* by Christian McLeod, the pseudonym used by Miss Anna Christina Ruddy, who managed the Home Garden at 322 Pleasant St. for more than fifteen years, offering Italian girls and boys a place of refreshment, listening, and education in the heart of East Harlem.

Keywords: Women's associationism; Great Migration; educational processes.

Riassunto

Il saggio ricostruisce l'esperienza dell'emigrazione italiana a New York tra la fine del XIX secolo e il primo decennio del Novecento, avvalendosi di articoli di giornale e resoconti relativi alla Female Guardian Society. Quest'ultima si adoperava per fornire istruzione ai bambini e offriva servizi essenziali per

sottrarli alle insidie delle strade più pericolose e insalubri della città. Il testo analizza le attività educative svolte in contesti non formali attraverso *The Heart of the Stranger: A Story of Little Italy*, opera di Christian McLeod, pseudonimo di Miss Anna Christina Ruddy che, per oltre quindici anni, diresse la *Home Garden* al numero 322 di Pleasant Street, offrendo a bambine e bambini italiani un luogo di ristoro, ascolto e apprendimento nel cuore di East Harlem.

Parole chiave: associazionismo femminile; Grande Migrazione; processi educativi.

1. TRACING U.S. PHILANTHROPIC HISTORY. FROM SOCIAL POLICY TO WOMEN'S PHILANTHROPY

Early studies of U.S. philanthropy include Mary Bosworth Treudley's 1940 article in which she noted that "The victorious conclusion of the Revolutionary War released an extraordinary amount of social energy among Americans" (Treudley, 1940: 509). However, U.S. solidarity exploded as a social, widespread, and elitist activity following the establishment of the industrial system in the 19th century. Capitalism produced undeniable benefits and profits for U.S. entrepreneurs and investors, although it did not evenly distribute wealth, leaving workers, peasants and minorities out of the benefits of the prosperity that accompanied the growth of capital. The populist movement then built its protest around a critique of capital, drawing on Henry George's 1879 treatise *Progress and Poverty*, which showed that poverty always accompanied economic and technological progress. Increased productive capacity had attracted the destitute, who benefited from it, without succeeding in eliminating poverty from their social status:

At the beginning of this marvelous era it was natural to expect, and it was expected, that labor-saving inventions would lighten the toil and improve the condition of- the laborer; that the enormous increase in the power of producing wealth would make real poverty a thing of the past. Could a man of the last century [...] have seen steam hammers shaping mammoth shafts and

mighty anchors, and delicate machinery making tiny watches; the diamond drill cutting through the heart of the rocks, and coal oil sparing the whale; could he have realized the enormous saving of labor resulting from improved facilities of exchange and communication – sheep killed in Australia eaten fresh in England, and the order given by the London banker in the afternoon executed in San Francisco in the morning of the same day (George, 1879: 3-4).

In his analysis, which predated the Great Italian Migration and was published in parallel with the westward expansion, George also explained the immigrant's arrival in the United States: he was alone, and although he had unlimited land at his disposal, he could certainly not be described as competitive for the local market; rather "He must be his own blacksmith, wagonmaker, carpenter, and cobbler – in short, a *jack of all trades and master of none*" (George, 1879: 236).

The arrival of other countrymen simplified individual life, which in turn became social participation, because "The power of sympathy, the sense of companionship, the emulation of comparison and contrast, open a wider, and fuller, and more varied life" (George, 1879: 237). The unjust distribution of wealth was accompanied by the proposal of a land tax to correct social inequality, because only through a more equitable distribution of resources would it be possible to eradicate poverty and ensure real progress for all. This point of view was far from even the most liberal and reformist thinking in the United States, so George's ideas only sparked an internal debate on socioeconomic issues. Despite these premises, in the emerging metropolises, in the capitalist empire that was being established on a global scale, the social effects of the new economic system only marginally affected the political world, becoming mostly the subject of the fervently religious bourgeoisie, who looked with concern at the increase of the weak in the city. While aggressive economics found political support, philanthropy specialized on a dual level, ideological as well as organizational, making the donation of money, goods, and time – as well as participation in civic life – a moral imperative for a more virtuous society, in which citizens, driven by personal and collective group

voluntarism, maintained the democratic balance and claimed personal engagement and revitalized their public image outside political structures.

The first women's charitable associations emerged in response to the difficulties generated by rapid urbanization, mass immigration, and industrialization. The influx of migrants, especially from Europe, into major American cities led to an increase in urban poverty, with families living in unhealthy conditions and lacking adequate support services. Women from middle and upper-class backgrounds, often motivated by religious and moral values, began organizing to provide assistance to the poor, the sick, and the orphans. The first philanthropic societies then cared for war widows, slaves, and children, guaranteeing health and religious care and providing elementary services, including basic education for the intellectual and spiritual growth of the young.

Scholarly literature traces the first women's organization to the early work of Anne Parrish (1760-1800), a Quaker woman who promoted charitable action among women in Philadelphia and began visiting isolated homes during the yellow fever epidemic of 1793. In 1795 she co-founded the "Friendly Circle" – which became "The Female Society for the Relief of the Distressed" in 1811 – and the following year established a free school for girls in her home, both to help "suffering creatures, especially widows and orphans" without distinction of nation or ethnicity. In 1797, Isabella Marshall Graham coordinated the "New York Society for the Relief of Poor Widows with Small Children"; in 1799, women opened and operated an orphanage in Baltimore; in 1802, the "Female Human Society" was founded in the same city; while the "Female Charitable Society" was active in Salem as early as 1801, it was also organized and operated in Providence that same year and in Charleston in 1802; others were founded in Newark, Newburyport, Portsmouth, and Albany in 1803 (Bolan, 1984). The benevolent societies immediately provided themselves with the same administrative and organizational organs as a commercial enterprise, sometimes based on Protestant churches, and provided a service to the neighborhood or area they served. Each year, they drew up reports for the members, outlining the main actions of

intervention and providing both qualitative and quantitative data on the beneficiaries and the type of support granted. These reports also reiterated the founding purposes of the mission, which inspired the spirit of the ladies who acted in and on behalf of their philanthropic group. Through these activities, the group acquired social visibility and economic power, fueled by the treasury of membership dues, which were used to inaugurate venues and public utilities.

In 1834, the New York Female Moral Reform Society was formed around the figure of Lydia Andrews Finney, with the goal of converting the city's prostitutes to evangelical Protestantism and bringing morality to the city's most notorious neighborhoods. One of its main headquarters was the Home for the Friendless, a building at 29 East 29th Street in Manhattan. Over the years, the organization expanded to various locations in New York City.

Efforts in the most troubled neighborhoods were supplemented by the establishment of a job placement office where the names of women at risk could be entered, while all updates on missionary activities were published in the monthly *The Advocate of Moral Reform*, a periodical published semiannually between 1835 and 1941, which originated as an informational document for child rescue in the United States. Later, the name of the philanthropic society was changed to "American Female Guardian Society and Home for the Friendless" because in the early 1940s they also began caring for homeless children and orphans. Later, with the arrival of a massive influx of marginalized, illiterate, malnourished, and exploited migrant families, they expanded their scope to include the care of children, directly coordinating or assisting in search for shelter, food, clothing, and healthcare; providing them with basic, moral, and religious education, often without regard to the cultural world from which they had come; placing them in rural areas where they could assimilate faster and better; and trying to keep them away from the dangers of the metropolis.

2. EDUCATING THE “STREET BOYS” AS REPORTED BY THE FEMALE GUARDIAN SOCIETY

Another major area of focus for women’s associations was education. Starting in the mid-19th century, women began founding schools and libraries, especially in rural communities and the poorer urban areas. Education was seen as a key tool to improve the living conditions of new generations and to facilitate the integration of immigrants. Many associations devoted themselves to creating educational programs for women, thus contributing to their cultural and social emancipation.

Among the prominent figures of the time was Jane Addams, founder of Hull House in Chicago in 1889. Hull House became a model for community and social service centers, offering educational, cultural, and healthcare services to immigrants and the poor in the neighborhood. Addams and her collaborators worked to improve sanitary conditions, combat child labor exploitation, and promote women’s rights. Their pioneering approach profoundly influenced the development of modern social work in the United States.

The derogatory term “street boys” or “street Arabs” was used to refer to immigrant children who, showing obvious signs of neglect and endemic poverty, spent their daily lives wandering the dangerous, notorious, and crowded streets of New York City, engaging in petty theft and various minor criminal activities, setting them on a dangerous path that would soon lead them into the employ of organized crime. In order to mitigate, or at least partially curb, the rise of this phenomenon, which had now become blatantly endemic in the poor suburbs where the immigrants resided (Ross, 1914; Trasher, 1927), the American Female Guardian Society sought to establish a series of educational institutions that could provide formal, primary, and free education to children and girls in need. Between 1854 and 1878, as many as twelve school complexes – the Home Industrial Schools – were opened to flank the “Home” whose primary mission was instead to provide adult care. The energetic activism of the women volunteers was manifested in the fact that foreign children, for the first time in their lives, faced tremendous obstacles in entering a public school: their lack of English, their

parents' concerns about time away from work, and the complexities of living with classmates of different nationalities.

Important data on the condition of immigrant children can be found in the annual reports of the American Female Guardian Society, which has always sought to rescue youths from extreme poverty and to save them from a life of sin. The papers record financial information, the names of benefactors and the amounts of money donated to educational programs, as well as the results of social actions produced during the year and published in May. Rescued from the oblivion often reserved for papers of lesser interest, we thus discover the founding purposes and activism of women on behalf of their philanthropic group as they gained social strength, public visibility and economic power determined by the "treasure" represented by membership dues to inaugurate venues and utilities.

The schools of the American Female Guardian Society provided an introductory education for children of compulsory school age, vocational courses to facilitate entry into the world of work, and access to kindergarten for the youngest children a few times a week.

The heterogeneous nationalities of the students were duly noted in the annual reports prepared by a group of school committee members. These reports provided references to the peculiarities of the teaching methods, as well as to the difficulties, successes, and failures that often accompanied the arduous learning process. The committee recorded data throughout the school year, documenting new enrollments, dropouts, and the deaths that, all too often, marked the fate of the students. However, this educational mission took on the contours of social welfare, as they saw themselves as substitutes for the largely absent parents and as the main proponents of the assimilation into the American model of life:

The children when gathered in are rude and untidy, with many bad habits, as one might expect from the lack of training at home and the evil acquired in the streets; not only intellectually ignorant but without moral culture. Double work is, therefore, imposed on the teachers, and to this task they, as a rule, apply themselves with a will, and not without good results. It is

surprising and gratifying to note the improvement in the children. They become neat, obedient, industrious, truthful and self-respecting; and in many instances evince a grateful, appreciative and an ambitious spirit (Female Guardian Society, 1892: 22-23).

School No. 12, which opened in 1878, was already the most prosperous in terms of enrollment in 1891 because it was located in East Harlem, the main arrival area for Italian immigrants. The report for that year recorded nearly six thousand students of ten different nationalities, but only 2,232 were enrolled and were taught by a total of 52 teachers (Covello, 1958: 22-31).

In the 1896-1897 school year it was reported that at School No.12 there was a noticeable preponderance of Italian students with “the dusky faces and brilliant dark eyes [...] For the first week after these children are admitted the teachers of this school pay little attention to them, letting them sit and watch, as they do with intense interest, all that goes on about them” (Female Guardian Society, 1897: 21-22), admitted by the school until they were “tolerated” by the public schools, more intransigent about the mode of transmission of knowledge and less proactive in educational “training”.

3. LEONARD COVELLO’S MEMORIES AT SCHOOL NO. 12

In this school, located at 2247 Second Avenue near 115th Street, that Leonard Covello arrived in November 1896, just nine years old, following the custom of his fellow from the small village of Avigliano, having moved to New York, enrolled their children in the “Soup School” or “Soupa School”, since at noon they were offered soup served with white bread. This news is also verified in the records of the Society, which noted in that same year:

For those of our children who come from very poor homes, where widows or deserted wives, with large families of little ones, are struggling to love and live together, there is always a luncheon of bread at noontime, and we are able through the gifts sent us to keep them comfortably clad. Over and over again it is found that the bread given at noon is the first food that has passed a child’s lips that day, and when such cases are investigated,

bread and oatmeal are often sent to the home (Female Guardian Society, 1897: 23).

At School No. 12, the intense desire to assimilate into American culture had little to do with respect for Italian origins and culture. In this regard, the episode recounted by Covello in his autobiography seems quite significant: a teacher had deliberately changed his surname from Coviello to Covello, leaving the boy indifferent, and his parents interjected: "Behind the name and surname was the dignity of his parents, trampled upon by Miss Cutter, his teacher, who had Americanized the student's identity without asking him or his family for any consent" (Petruzzi, 2023: 66). The foreign-born children passively endured the absorption process, unable to prevent the conflict between two such distant cultural worlds, which expressed heterogeneous and different values, as shown in the daily practice of behaviors based on Italian and American models (Child, 1943).

Outside of school hours, children were the object of contention between Catholic communities and Protestant volunteers: the case of the Bishop of Piacenza, Giovanni Battista Scalabrini, is undoubtedly significant in this regard. At the end of the 1880s, the prelate organized the first evangelization mission to America through the Congregation of the Missionaries of St. Charles Borromeo, which he had founded in 1887 to help Italian emigrants (Scalabrini in Terragni, 2014: 218-224). In 1889, Frances Xavier Cabrini also arrived in the United States at the request of Pope Leo XIII to evangelize the American lands through the work of the Missionaries of the Sacred Heart of Jesus. Despite the deep friction between state policies and private Catholic initiatives during the period of the "Roman Question", aggravated by the *Non expedit prohibitionem importat* of 1886 during the pontificate of Leo XIII, the pioneering of socio-pastoral assistance abroad managed to register the commitment also of lay people who considered the approach of Catholic emigrants to Protestant charitable activities carried out in close connection with the Churches of the Evangelical area as extremely dangerous.

Scalabrini recognized the urgency of protecting the original patrimony that the emigrant brought to the United States, reviving it, and introducing it into the new host society with the support and encouragement of Monsignor Corrigan, Archbishop of New York, who welcomed a large number of missionaries to the city. On a large scale, beyond the borders of the United States, the Scalabrinian Movement “defended and expanded” Catholicism and set out to promote education, led by trained missionaries following precise intentions:

1. [...] it will take care to make clear the importance and usefulness of schools, in which he will preferably teach, with the elements of counting and writing, the Italian language and that of the country.
2. The teachers will be chosen, if possible, and preferably from among the lay brothers of the Congregation.
3. For the establishment of such schools and for the timetable of their activities, due consultation will be made with the local Ordinary and with the heads of the colonies (Regulations of the Scalabrini Mission 1895).

The retention of young Italians in early literacy centers in Protestant areas had begun before the arrival of the Italian missionaries, as evidenced by the actions, appointments, requests, and announcements regularly appeared in the “Only Woman’s Page” section of the *New York Daily Tribune* newspaper. In fact, even before their arrival, fortunate initiatives were taken to occupy the free time of New York’s immigrant youth through Sunday Schools, which served as religious schools for the in-depth study of the Bible and allowed students to spend serene hours in manual activities that were gender – and age – neutral. Not far from School No. 12 in East Harlem was the Home Garden Settlement House of New York City¹, run by Miss Ruddy², a Protestant missionary who worked in East Harlem to

¹ Founded as the Home Garden Settlement of New York City in 1890, the house was located at 405 E 116th St. in New York City, later renamed Haarlem House in 1916 and LaGuardia Memorial House in 1956.

² Anna Christian Ruddy was born in Canada in 1861. In 1890, at the age of twenty-nine, she moved to East Harlem to do missionary work at the Home

take in boys and girls. Lacking institutions and care programs, Home Garden emerged as the social response to a community critically underserved by public services. In her role as educator, Miss Ruddy filled the children's existences by removing them from the risks associated with street life:

In the unfolding of our lives, Miss Ruddy and the Home Garden filled a need we could find nowhere else. It was Miss Ruddy who gave me an idea of how important the influence of a teacher can be in the life of a growing boy. Of all of us who went to the Home Garden, not one, to my knowledge, ever became a criminal or ended "bad" in the usual sense of the word (Covello 1958: 34).

Influenced by her tireless work in her small mission, in 1908 Ruddy published *The Heart of the Stranger. A Story of Little Italy*, under the pseudonym Christian McLeod, to share more freely her twenty years of experience in the Italian neighborhood of Harlem. An attentive and unseen observer, she showed a deep knowledge of the culture, social phenomena, and rules of interpersonal relationships that were respected inside the Italian community. Through the story of Pietro, Tony and their gang of street kids, who reluctantly start attending Sunday school, Ruddy tried to tell the story of the troubled vicissitudes that accompanied the existence of women and children, the risks of life without education and the real consequences of immigration, beyond pitiful infirmities and tearful lies, adopting a view that was beyond realistic and always adhered to the truth of the facts.

BIBLIOGRAPHICAL REFERENCES

- BOLAN, Anne (1984). Women in Groups: An Analysis of Women's Benevolent Organizations in New York and Boston, 1797-1840. *The Journal of American History*, 71(3), 497-523.
- BREUL, Frank and DINER, Steven (Eds.) (1985). *Compassion and Responsibility: Readings in the History of Social Welfare Policy in the United States*. Chicago University of Press.

Garden Settlement House of New York City. She published *A Gentleman of Temagami* (1907), *The Heart of the Stranger* (1908), *From Tenderfoot to Scout* (1911). She returned to Canada around 1910. There is no definite information about the last years of her life.

- CHILD, Irvin (1943). *Italian or American? The Second Generation in Conflict*. Yale University Press.
- COVELLO, Leonard (1958). *The Heart is the Teacher*. McGraw-Hill Book Company.
- HALL, Peter Dobkin (2006). *A Historical Overview of Philanthropy, Voluntary Associations, and Nonprofit Organizations in the United States, 1600-2000*. In W.W Powell and R. Steinberg (Eds.). *The Non-Profit Sector: A Research* (pp. 32-65). Yale University Press.
- GEORGE, Henry (1879). *Progress and Poverty: An Inquiry into the Cause of Industrial Depressions and of Increase of Want with Increase of Wealth, The Remedy*. Appleton.
- MCLEOD, Christian [pseud. RUDDY, Anna Christina] (1908). *The Heart of the Stranger. A Story of Little Italy*. Fleming H. Revell Company.
- PETRUZZI, Carmen (2023). *Frammenti di vita italoamericana. Riflessione sull'autobiografia di Leonard Covello (1887-1982)*. Franco Cesati.
- ROSS, Edward (1914). *Old World Traits Transplanted. The Significance of Past and Present Immigration to the American People*. The Century.
- SANI, Roberto (2021). *La Santa sede e l'emigrazione italiana all'estero tra Ottocento e Novecento. Tra esigenze pastorali e impegno per la preservazione dell'identità nazionale*. Studium.
- SCALABRINI, Giovanni Battista (15 marzo 1892). *Lettera ai Missionari per gl'Italiani nelle Americhe*. In G. Terragni (Ed.) (2014). *Scalabrini e la Congregazione dei Missionari per gli Emigrati. Aspetti istituzionali 1887-1905* (pp. 218-224). Autorinediti.
- TRASHER, Frederic (1927). *The Gang: a Study of 1,313 Gangs in Chicago*. Chicago University Press.
- TREUDLEY, Mary Bosworth (1940). The "Benevolent Fair": A Study of Charitable Organization Among American Women in the First Third of the 19th century. *Social Service Review*, 14(3), 509-522.

AMERICAN FEMALE GUARDIAN SOCIETY REPORTS

- Sixty-second Annual Report of the American Female Guardian Society and Home for the Friendless*. New York, May 1897.
- Fifty-eight Annual Report of the American Female Guardian Society and Home for the Friendless*. New York, May 1892.
- Forty-Fifth Annual Report of the American Female Guardian Society and Home for the Friendless*. New York, May 1879.
- Our Golden Jubilee. A Retrospect of the American Female Guardian Society and Home for the Friendless from 1834 to 1884*. New York 1884.

“VOGLIO LA LIBERTÀ, VOGLIO CHE TUTTI
ABBIANO IL DIRITTO DI ESPRIMERE SE STESSI,
DI GODERE DELLE COSE BELLE”. EMMA
GOLDMAN: UNA VITA PER LA LIBERTÀ

“I WANT FREEDOM, I WANT EVERYONE TO
HAVE THE RIGHT TO EXPRESS THEMSELVES,
TO ENJOY BEAUTIFUL THINGS”. EMMA
GOLDMAN: A LIFE FOR FREEDOM

Sandra ROSSETTI
Ricercatrice indipendente

Riassunto

Questo contributo, dedicato alla figura dell'anarchica Emma Goldman, farà il punto non solo sulla sua vita da apolide, ma anche sull'originalità della sua riflessione rispetto al più ampio movimento anarchico a cui appartenne. Un'originalità legata alla rilevanza che la filosofia nietzscheiana – e, più in generale, il filone della “filosofia della vita” – ebbe sia nel declinare la sua lotta libertaria per l'emancipazione delle masse dal dominio economico-politico, sia nel dare forma alla corrente anarco-femminista, di cui fu la fondatrice.

Parole chiave: Emma Goldman, Nietzsche, anarchismo, femminismo, anarco-femminismo.

Abstract

This essay dedicated to the figure of the anarchist Emma Goldman will bring out not only her life as a stateless person, but also the originality of her reflection; an originality linked to the relevance that the nietzschean philosophy, and more generally the “philosophy of life”, has had both in declining her libertarian struggle for the emancipation of the masses from economic-political domination, and in shaping the anarcho-feminist current, of which she herself was the founder.

Keywords: Emma Goldman, Nietzsche, anarchism, feminism, anarcho-feminism.

1. EMMA GOLDMAN: UNA DONNA FUORI DAI CONFINI

Emma Goldman è stata a tutti gli effetti una donna “fuori dai confini”, così come da lei stessa ribadito nel saggio del 1933, *Una donna senza nazione* (Goldman, 2023: 133-148). Lo è stata in primo luogo perché ha vissuto una vita come esule, lontana dal paese in cui è nata, la Lituania – a quel tempo una provincia dell’Impero russo – che ha lasciato nel 1885 ad appena sedici anni, in fuga dall’autoritarismo esperito sia nell’ambito della sua famiglia – il padre era un uomo dispotico e collerico – sia nel più ampio contesto politico della Russia di quegli anni ancora governata dallo Zar e sotto il giogo del suo potere assoluto oltre che dell’arretratezza economica e sociale che vi vigeva. La vita di Goldman come esule¹, con tutte le difficoltà e i drammi che una vita di questo tipo comporta, ha avuto però, se così si può dire, un riverbero positivo sul suo pensiero, in quanto il suo essere *out of place* è stato il motore di una ricerca che, al pari di altri importanti esuli come Hannah Arendt e Walter Benjamin (per citarne alcuni), ha fatto di lei una delle figure più interessanti dell’epoca contemporanea. La rilevanza del suo percorso intellettuale è dovuta sia alla sua capacità di mantenere il pensiero in uno stato di flusso e di crescita continua sia alla sua abilità di intrecciare prospettive diverse e sguardi inediti; si tratta di potenzialità che hanno avuto un rapporto indiscutibile con la vita senza radici che ha condotto.

Emigrata nel 1885 in America e stabilitasi a New York, Emma si rende subito conto che la situazione dei ceti meno abbienti in questo Paese era tutt’altro che idilliaca e non così diversa da quella che si era lasciata alle spalle abbandonando la Russia. Questa delusione, unitamente al forte impatto avuto su di lei dalla vicenda dei “martiri anarchici di Chicago” – le vittime della repressione di Stato contro le proteste e lo sciopero dei lavoratori

¹ Per un approfondimento del pensiero di Goldman secondo questa traiettoria, Cfr. Bianchi, 2008a.

di Chicago agli inizi di maggio del 1886 – la spingono ad avvicinarsi alla militanza anarchica che stava prendendo piede negli Stati Uniti, unitamente ai nascenti movimenti socialisti. Gli anarchici lottavano per il miglioramento della condizione economica dei lavoratori e delle lavoratrici e per l’instaurazione di un regime basato sull’uguaglianza e sulla libertà. Nel perseguire questi obiettivi, Emma Goldman si specializzò nell’attività di conferenziera diventando ben presto una figura nota in tutti gli Stati del nord America, dove veniva chiamata per tenere conferenze e pubblici comizi che avevano un grande successo di pubblico. La sua fama, oltre alle simpatie, aveva suscitato però anche avversione da parte delle élite di potere americane che avevano tutto da perdere dalle iniziative e dalle rivendicazioni da lei intraprese. In poco tempo Emma Goldman divenne perciò “la donna più pericolosa d’America”; veniva chiamata “Emma la rossa” e le sue attività erano costantemente sotto l’occhio vigile delle forze di polizia, pronte ad intervenire per bloccarne la “pericolosità”. In più di un’occasione ella venne arrestata e per ben tre volte condannata alla pena detentiva del carcere².

Il punto di massima frizione tra la sua attività politica e lo Stato americano fu raggiunto durante la Prima Guerra mondiale e determinò un suo nuovo, questa volta forzato, esilio. Il conflitto con lo Stato fu determinato dalla sua netta opposizione al ruolo interventista assunto dagli Stati Uniti nel conflitto. Come è noto, l’antimilitarismo, inteso come contrapposizione alla guerra e alla violenza di stato, è stato ed è ancora oggi uno dei punti programmatici del movimento anarchico. Coerentemente con questa impostazione, anche Emma Goldman prese posizione contro il militarismo, la guerra e le forze sociali e psicologiche a partire dalla fine dell’Ottocento, quando in occasione della guerra ispano-americana³; Goldman si espresse contro la guerra attraverso la scrittura di un saggio – *Patriotism: A Menace to Liberty* del 1910, dedicato ad un’analisi del patriottismo (Goldman, 1911: 133-150) – e di alcuni articoli. I più importanti sono stati pubblicati nel dicembre del 1915 (Goldman, 1915: 331-338) e nell’aprile del 1917 (Goldman, 1917: 5-10) su *Mother*

² Per quanto riguarda il percorso biografico e intellettuale di Goldman, rimando alla pregevole opera curata da Candace Falk: Goldman, 2004-2012.

Earth, la rivista da lei fondata nel 1906. Si tratta di articoli che prendevano posizione contro la Prima Guerra mondiale scoppiata nel 1914. In questo stesso periodo, Emma Goldman manifestò la sua netta contrarietà al conflitto armato che stava sconvolgendo l'Europa anche attraverso alcuni discorsi pubblici da lei tenuti tra maggio e giugno 1917³; discorsi pubblici che accompagnavano le molteplici iniziative intraprese da lei e dai suoi compagni per contrastare l'entrata in guerra degli Stati Uniti e per protestare contro la legge sulla leva obbligatoria che era stata varata a questo fine. Per Goldman, e più in generale per gli anarchici, gli eserciti, gli apparati militari e l'ideologia patriottica erano infatti soltanto forze repressive atte alla protezione delle classi dominanti e allo sfruttamento delle classi sociali più svantaggiate. Nel caso specifico della Prima Guerra mondiale, secondo Goldman a voler l'entrata nel conflitto non era stato il popolo americano, così come veniva affermato dalla propaganda, ma le élite economiche sostenute dal presidente Wilson; élite economiche che da questa guerra avevano tutto da guadagnare.

La presa di posizione contro il patriottismo, la legittimità della guerra e della coscrizione obbligatoria divennero ben presto oggetto della repressione di Stato, che colpì molti dissidenti e anarchici: tra questi vi era anche Emma Goldman, arrestata e condannata nel giugno del 1917 a due anni di carcere sulla base dell'*Espionage Act*, una nuova disposizione legislativa, volta a contrastare l'interferenza dei “nemici della patria” nelle operazioni militari e nel reclutamento. Alla sua uscita di prigione, a guerra ormai conclusa, il clima negli Stati Uniti era però ancora incandescente e la repressione contro i dissidenti non accennava a diminuire, tanto che Goldman, al pari di molti altri militanti politici vicini alle sue posizioni, fu espulsa dagli Stati Uniti e

³ Si riportano di seguito alcuni discorsi pubblici di Emma Goldman a New York City: “We Don't Believe in Conscription” tenuto presso Harlem River Casino il 18 maggio 1917; “Meeting of No-Conscription League Including” tenuto presso Hunts Point Palace il 4 giugno 1917 a New York; “Against Conscription and War” tenuto a Forward Hall il 14 giugno 1917. I testi di questi tre discorsi sono reperibili nell'ambito del progetto *Emma Goldman Papers* microfilm, reel 59. Per quanto riguarda i siti più importanti presso i quali si possono liberamente consultare e scaricare le opere e i documenti di Emma Goldman (compresi quelli inediti), Cfr. Bianchi, 2008b.

deportata in Russia.

Nonostante Emma Goldman fosse una di quelle anarchiche che avevano salutato con grande gioia la rivoluzione comunista del 1917, nonostante le profonde differenze che c'erano tra il paradigma anarchico e quello marxista, quando arrivò a Pietrogrado, nel febbraio del 1920, la realtà che si trovò davanti confliggeva con l'immagine in cui aveva sperato. Dovunque guardasse, Goldman vedeva infatti inefficienza, disorganizzazione, burocratizzazione e soprattutto il risorgere dei vecchi privilegi e l'apparire di nuove forme di autoritarismo. L'esperienza fu così drammatica che in più di un'occasione l'anarchica cercò di intercedere, mettendo a repentaglio la sua stessa vita, presso chi deteneva il potere, presso lo stesso Lenin, al fine di denunciare i problemi che la rivoluzione in corso presentava. La sua voce rimase inascoltata e allora Goldman per non rinunciare ai suoi ideali scelse l'autoesilio, decise cioè di non perdere la sua lucidità e di non abbandonare la sua tensione libertaria.

I restanti anni dell'esilio, Emma Goldman li trascorse spostandosi tra diversi paesi europei: Germania, Francia, Inghilterra per poi stabilirsi in Canada e prendere infine parte all'ultimo evento politico importante della sua vita: la Rivoluzione spagnola del 1936 in cui, come è noto, il movimento anarchico raggiunse il massimo del suo sviluppo. Emma Goldman morì a Toronto il 14 maggio del 1940 e fece ritorno negli Stati Uniti. La sua salma fu portata a Chicago e seppellita vicino ai famosi martiri anarchici di Chicago, dove riposa ancora oggi.

2. UN'ANARCHICA "SUI GENERIS"

Nonostante l'accento decisivo a favore della libertà che è stato proprio del movimento anarchico rimarcando la sua differenza rispetto al pensiero socialista, la forte impronta libertaria che ha caratterizzato la vita e il pensiero di Emma Goldman ha determinato una sua *eccedenza* rispetto allo stesso orizzonte politico al quale aveva dichiarato la sua fedeltà. Un'eccedenza che ha portato spesso Goldman a confliggere con gli stessi compagni del movimento a cui apparteneva, a causa sia delle sue idee sia del suo stile di vita. Ciò che del suo comportamento non piaceva ai militanti a lei vicini era il suo modo di fare spesso

irriverente, teso ad una vera e propria esaltazione della vita e della sua esuberanza in tutti i suoi aspetti. Emma Goldman era infatti follemente innamorata della vita: amava la natura, le relazioni umane, l'arte, la musica, la danza. Una delle vicende più emblematiche che attestano questo suo modo di essere e, insieme, l'incomprensione con cui esso era accolto dai suoi compagni è stata narrata da lei stessa all'interno della sua autobiografia *Living my Life* uscita agli inizi degli anni Trenta (Goldman, 2021). Durante un evento pubblico in cui si era data sfrenatamente alle danze, e per questo era stata rimproverata da un suo amico anarchico che trovava disdicevole il suo eccesso di esuberanza, Goldman reagì con grande sdegno:

I grew furious at the impudent interference of the boy. I told him to mind his own business, I was tired of having the Cause constantly thrown into my face. I did not believe that a Cause which stood for a beautiful ideal, for anarchism, for release and freedom, from conventions and prejudice, should demand the denial of life and joy. I insisted that our Cause could not expect me to become a nun and that the movement should not be turned into a cloister. If it meant that, I did not want it. “I want freedom, the right to self-expression, everybody's right to beautiful, radiant things”. Anarchism meant that to me, and I would live it in spite of the whole world – prisons, persecution, everything. Yes, even in spite of the condemnation of my own closest comrades I would live my beautiful ideal (Goldman, 2021: 41 e 42).

Così come si evince da queste parole, l'impegno di tutta la sua vita è stato quello di favorire in se stessa e nelle altre persone l'espressione dell'interiorità vitale e della creatività che appartengono per natura agli individui, e che ai suoi occhi erano radicalmente messi in discussione dalla morale del suo tempo, considerata come soffocante e oppressiva. La lotta anarchica contro lo sfruttamento economico e il dominio politico aveva per lei senso soltanto se collocata all'interno di questo orizzonte vitalistico.

Da questo punto di vista, Emma Goldman può essere inserita a pieno titolo all'interno del filone della filosofia della vita che si è affermato tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento e che ha trovato una sua paradigmatica espressione nel pensiero di filosofi come Nietzsche, Bergson e Simmel. Nonostante le pro-

fonde differenze presenti nella produzione di questi intellettuali, il punto in comune della loro riflessione è da vedersi nel tentativo di rimarcare una distanza rispetto a tutte quelle istituzioni e teorie che tendevano ad ingabbiare la vita a partire da forme che la reprimavano fino a farle violenza. Nella radicalità del suo approccio, questo filone di pensiero si è messo di traverso non solo nei confronti delle forme di idealismo e di razionalismo che si sono affermate nell'Ottocento, ma anche rispetto allo stesso paradigma positivistico, teso ad una piena e compiuta razionalizzazione del mondo e della vita a partire dai metodi della scienza.

La vicinanza di Emma Goldman alla filosofia della vita è confermata, tra le altre cose, dalla passione e dall'entusiasmo da lei nutrito, durante tutto il suo percorso intellettuale e biografico, nei confronti della filosofia di Nietzsche, uno degli autori più impegnati nel rilancio della vita e nella decostruzione dei sistemi ad essa ostili. L'incontro decisivo con il pensiero di questo filosofo avviene durante il suo viaggio in Europa nel 1895, quando Emma Goldman si reca a Vienna per ottenere il diploma di ostetrica con il quale poter esercitare questa professione negli Stati Uniti. È lei stessa che nella sua autobiografia documenta l'incontro con le sue opere avvenuto tramite la mediazione di un giovane anarchico da lei conosciuto a Vienna, Stefan Grossman, che era un suo appassionato lettore. In questa fase storica, Nietzsche era ancora un perfetto sconosciuto; infatti, non soltanto non era stato ancora tradotto, ma era anche ignorato dalle testate giornalistiche dell'epoca che diffondevano le nuove mode e tendenze. L'unico periodico che faceva eccezione era il settimanale anarchico *Arme Teufel*, pubblicato in lingua tedesca a Detroit da Robert Reitzel; Goldman stessa conosceva questo periodico e la scoperta del filosofo tedesco era avvenuta per la prima volta per suo tramite, ma il vero e proprio incontro con il suo pensiero è da collocarsi durante la sua permanenza a Vienna tra il 1895 e il 1896. Nietzsche non è il solo autore europeo che lei ha conosciuto in questa circostanza, ciononostante è stato sicuramente per lei il più interessante. Scrive a questo proposito nella sua autobiografia che in questa città

one could hear interesting lectures on modern German prose and poetry. One could read the works of the young iconoclasts in art

and letters, the most daring among them being Nietzsche. The magic of his language, the beauty of his vision, carried me to undreamed of heights. I longed to devour every line of his writings, but I was too poor to buy them. Fortunately, Grossmann had a supply of Nietzsche and other moderns. I had to do my reading at the expense of much-needed sleep; but what was physical strain in view of my raptures over Nietzsche? The fire of his soul, the rhythm of his song, made life richer, fuller, and more wonderful for me (Goldman, 2021: 114).

Goldman è così affascinata dal pensiero di Nietzsche che, nonostante le sue scarse disponibilità economiche, riesce alla fine a procurarsi alcune sue opere e a portarle con sé negli Stati Uniti, dove, nei successivi anni, si attiva ai fini della diffusione della sua filosofia, in primo luogo attraverso alcune conferenze a lui dedicate. Goldman non teneva infatti soltanto interventi pubblici di carattere strettamente politico ma amava anche inserire nel suo programma la trattazione di artisti e di letterati le cui opere avevano per lei un significato politico ed erano coerenti con gli ideali anarchici a cui credeva. Molti di questi interventi sono giunti fino a noi; non disponiamo però né delle trascrizioni e nemmeno delle sue tracce; abbiamo comunque la certezza che siano stati proclamati, poiché troviamo testimonianza presso alcune riviste anarchiche che ne avevano dato notizia al fine di pubblicizzarle⁴; ed inoltre, è la stessa Goldman a farne menzione nell'autobiografia, entrando nel merito di un suo intervento pubblico tenuto nella città di San Diego nel giugno del 1915 dove “The afternoon lecture was on Nietzsche, and again the hall was crowded” (Goldman, 2021: cap. 42). Tra il 1913 e il 1917 Emma Goldman tenne, oltre a questa, numerose altre conferenze volte a far emergere la relazione che c’era tra il pensiero di Nietzsche e i temi cari al movimento anarchico: l’ateismo, l’antistatalismo, l’antinazionalismo e l’antimilitarismo⁵.

⁴ Cfr. Starcross, 2012.

⁵ Informazioni sulla data e sul luogo di svolgimento di queste conferenze sono rinvenibili nella sezione “Cronologia” del vol. 3. *Light and Shadows, 1910-1916*, che fa parte dell’opera in più volumi, Cfr. Goldman, 2004-2012. Tali informazioni si trovano anche nell’appendice del saggio di Starcross, 2012: 66-68.

Anche la rivista anarchica *Mother Earth*, fondata da Goldman nel 1906, è diventata una cassa di risonanza negli Stati Uniti del pensiero di Nietzsche con articoli a lui dedicati e, insieme, con la proposta di brani tratti dalle sue opere⁶. La stessa rivista era stata influenzata nei suoi obiettivi dalla teoria nietzscheana. Goldman era diventata infatti pienamente consapevole di quanto le espressioni culturali quali la musica, il teatro e la letteratura potessero fornire intuizioni e ispirazioni rivoluzionarie pari e persino maggiori rispetto a quelle offerte dalle pratiche prettamente politiche. Costituivano una manifestazione di questa consapevolezza non soltanto molte delle conferenze da lei tenute, ma, come si è detto, anche *Mother Earth*, che era nata come una piattaforma di discussione, oltre che della teoria politica anarchica, anche dell'arte e della cultura che erano significative rispetto agli obiettivi rivoluzionari. Attraverso la sua rivista, Goldman ribadiva l'idea di una rivoluzione che, per essere completa, doveva investire anche il piano culturale oltre che quello politico ed economico.

La filosofia nietzscheana è diventata per Goldman anche un importante tema di discussione con il gruppo dei suoi amici e conoscenti, e questo già a partire del 1896 dopo il viaggio a

⁶ In uno dei suoi primi numeri, quello di giugno del 1906, è stato pubblicato infatti un articolo che proponeva una raccolta di brani tratti dall'*Anticristo* nella sua edizione americana, Cfr. Nietzsche, 1906a. Nel numero di agosto del 1906 venivano inoltre proposti una serie di brani di Nietzsche dedicati alla critica della morale, Cfr. Nietzsche, 1906b. Nel numero dell'agosto del 1910 usciva una sua poesia sull'amicizia in traduzione inglese, Cfr. Nietzsche, 1910. In questo stesso numero veniva inoltre pubblicato un articolo di W. Ch. Owen dedicato al confronto tra Marx e Nietzsche. Nel gennaio del 1913 fu poi pubblicato un articolo su Nietzsche scritto da un autore che si firma B.M. (si tratta molto probabilmente di Max Baginski) il quale, oltre a fornire una sintesi del pensiero di Nietzsche nelle sue diverse fasi, riferisce della recente pubblicazione negli Stati Uniti della sua opera completa: Cfr. Baginski, 1913. Il mese successivo, nel febbraio del 1913, fu pubblicato un articolo che proponeva una raccolta di brani tratti da *Così parlò Zarathustra*: Nietzsche, 1913. A seguito dell'uscita americana dell'opera completa di Nietzsche, diversi numeri di *Mother Earth* riportarono un annuncio a piena pagina in cui venivano elencati i suoi più importanti libri (con il relativo costo); libri che potevano essere acquistati dai lettori rivolgendosi direttamente alla redazione della rivista. La rivista si rese disponibile a fornire le opere di Nietzsche ai suoi lettori anche tramite il servizio postale (al costo aggiuntivo di 15 centesimi di dollaro), fino al 1914.

Vienna. Alcuni della sua cerchia hanno condiviso con lei questo nuovo suo interesse, come ad esempio il musicologo e critico d'arte J. Huneker⁷ e il pittore P. Yelineck, da lei stessa menzionati nella sua biografia, nella quale riferisce di una discussione su Nietzsche avuta con loro durante una festa a casa di un amico comune poco dopo il suo rientro in America (Goldman, 2021). Nella sua biografia Goldman racconta dell'entusiasmo per Nietzsche nutrito da Max Baginski, un anarchico di origine tedesca, che è stato un suo grande amico e che ha collaborato a lungo con la rivista *Mother Earth*, pubblicando in essa molti suoi saggi, compreso uno dedicato allo stesso Nietzsche (Baginski, 1913). La passione di Goldman per il filosofo tedesco è stata anche occasione di contrasti e di conflitti con gli anarchici a lei vicini, primo fra tutti Edward Brady, che era in questa fase della sua vita il suo compagno e che sollecitato a prendere contatto con le sue opere già quando Goldman si trovava a Vienna, aveva in realtà manifestato un netto rifiuto del pensiero di questo filosofo, da lui accusato di essere soltanto un folle, un uomo dalla mente malata (Goldman, 2021). L'impatto che questo giudizio ha avuto su Goldman è stato così forte da determinare una prima importante rottura con il suo compagno, ricomposta in seguito dai due innamorati con grande difficoltà.

Il giudizio negativo di Brady su Nietzsche invece di essere un caso a sé rappresentava la normalità all'interno del movimento anarchico dell'epoca in cui Goldman è vissuta. Il filosofo tedesco, quando non era del tutto ignorato, era infatti visto dagli anarchici come l'esempio paradigmatico di un intellettuale antidemocratico difensore del pensiero autoritario, che rivendicava la legittimità del potere di pochi eletti sui molti⁸. A suscitare il rifiuto della sua filosofia vi era inoltre la presa di posizione che Nietzsche, nelle sue opere, aveva espresso nei confronti dello stesso movimento anarchico accusato di essere, insieme a quello socialista, un prolungamento laico della morale cristiana con il suo bisogno di livellamento e di disciplinamento delle masse, con il suo odio e desiderio di vendetta nei confronti degli spiriti liberi, con il forte

⁷ Lettore dai gusti eclettici, Huneker ha anche scritto in lode di Nietzsche.

⁸ Per un'analisi dell'accoglienza di Nietzsche presso gli anarchici, Cfr. Leroy, 2014; Moore e Sunshine, 2012.

risentimento che, a suo dire, lo caratterizzava, causato dalla repressione dello slancio vitale: un modo di esistenza che Nietzsche aboriva e che era da lui concepito come la base dello stesso cristianesimo e, insieme, di tutti i movimenti che ad esso si ispiravano (Cfr. Leroy, 2014: 17-18).

A dispetto di questa convinzione, vi sono stati però nel *milieu* anarchico alcuni militanti e intellettuali che hanno dimostrato di apprezzare il filosofo tedesco e tra questi vi è stata sicuramente anche Emma Goldman, una delle prime ad appassionarsi del suo pensiero. Leroy, nel suo libro *Dionisos au drapeau noir*, incentrato sulla ricostruzione della ricezione positiva di Nietzsche tra gli anarchici, dedica a lei il primo capitolo della sua opera. Goldman è infatti da lui considerata come uno dei più significativi esempi della penetrazione del pensiero nietzschiano in ambito anarchico (Leroy, 2014: cap. 1).

Quali erano gli aspetti della filosofia di Nietzsche che Goldman apprezzava? Qual è il motivo dell'interesse da lei nutrito verso questo filosofo? Per rispondere a queste domande risulta innanzitutto opportuno prendere in considerazione le conferenze a lui dedicate; non possediamo le loro trascrizioni ma i titoli ci sono pervenuti, ed una delle prime da lei proposte nelle città del nord America in cui veniva invitata a parlare aveva la seguente intestazione: "The antichrist Friedrich Nietzsche: powerful attack upon christianity" (Moore e Sunshine, 2012: 66-68). La scelta di entrare nel merito di questo aspetto del suo pensiero, cioè della critica al cristianesimo, era una conseguenza del forte impatto che tale tema aveva suscitato in Emma Goldman. Coerentemente con questo, anche il primo articolo dedicato a Nietzsche pubblicato su *Mother Earth*, quello del giugno del 1906, offriva una raccolta di brani tratti da una delle opere nietzscheane più critiche nei confronti del cristianesimo: l'*Anticristo* (Nietzsche, 1906). *L'Anticristo. Maledizione del cristianesimo* è un'opera scritta da Nietzsche nel 1888, pubblicata soltanto nel 1895 a causa dei suoi contenuti controversi, in cui il suo autore chiudeva da un lato definitivamente i suoi conti con la religione cristiana – accusata di essere una religione nemica della vita – e ribadiva dall'altro l'obiettivo della trasvalutazione di tutti i valori ad essa legati, recuperando al contempo il discorso precedentemente svolto, nell'opera *Così parlò Zaratustra*.

thustra del 1883-85, sull'*Übermensch*, l'*oltreuomo* incarnazione dello spirito libero e del sì pieno e totale alla vita.

La figura nietzscheana dell'*oltreuomo* rispondeva pienamente all'ideale libertario di Goldman, la quale rivendicava con forza l'emancipazione degli individui dalle morali costrittive che ne soffocavano lo slancio vitale, impedendo loro di gioire di ciò che la vita può offrire a ogni essere vivente. La differenza tra Goldman e Nietzsche risiede nel fatto che, mentre quest'ultimo riteneva che solo pochi uomini, realmente capaci di libertà, potessero diventare *Übermensch* e assumere, di conseguenza, la guida del mondo nelle proprie mani – egli, infatti, disprezzava le masse, ritenendole votate inesorabilmente alla schiavitù – la prima, invece, nonostante la sua critica all'omologazione, al conformismo, all'atomizzazione e alla perdita di autonomia individuale nella società del suo tempo, credeva nello sforzo comune degli esseri umani per raggiungere l'emancipazione e aveva fiducia nella loro capacità di collaborare su un piano di eguaglianza. La sua esaltazione dell'individuo e del suo impegno nella trasvalutazione di tutti i valori non è da intendersi come il frutto di un mero individualismo fondato sull'interesse egoistico, ma come esaltazione delle prerogative e della libertà delle persone. La prospettiva filosofica di Goldman si colloca infatti all'intersezione tra il filone individualista del pensiero anarchico (di pensatori come Stirner o Tucker) e quello collettivista formulato da intellettuali come Kropotkin o Malatesta; coerentemente con questo, l'orizzonte entro il quale si staglia la sua valorizzazione della libertà individuale è quello costituito dalla vita in comune, intesa come contesto prioritario all'interno del quale soltanto la vita umana può prendere forma. Goldman credeva da un lato che tutti gli esseri umani potessero diventare degli *Übermensch* e che, dall'altro, questo fosse possibile soltanto all'interno di ben precise condizioni sociali e politiche; condizioni capaci di garantire, oltre che la libera espressione della persona, anche l'uguaglianza materiale, intesa come eguale possibilità di dare soddisfazione al bisogno e al desiderio.

A partire da questi significati deve essere compresa la ricezione goldmaniana di Nietzsche e devono anche essere comprese le parole pronunciate da Goldman durante il suo confronto, a cui abbiamo già accennato, con il critico d'arte e musi-

cologo James Huneker. Quando Huneker, sorpreso del suo interesse per il filosofo tedesco, le si rivolse dicendole “I did not know you were interested in anything outside of propaganda” (Goldman, 2021: 128) la Goldman rispose infatti affermando che “that is because you don’t know anything about anarchism [...] else you would understand that it embraces every phase of life and effort and that it undermines the old, outlived values” (Goldman, 2021: 128). Il suo interesse per la filosofia di Nietzsche nasceva dalla particolare declinazione del suo progetto libertario, volto alla liberazione degli individui da ogni tipo di oppressione, non soltanto da quella politica ed economica, ma anche dalla costrizione che investiva la vita nei suoi più intimi meandri. Dalla radicalità di questo progetto libertario è scaturita anche la famosa e, per molti anarchici, scandalosa condivisione da parte della Goldman dell’ideale aristocratico di Nietzsche, così come testimoniato dallo stesso confronto da lei avuto con il musicologo americano. Infatti, di fronte alla sua insistenza nel ritenere non coerente l’interesse di un’anarchica per un filosofo che a suo dire era “an aristocrat, his ideal is the superman because he has no sympathy with or faith in the common herd” (Goldman, 2021: 128), Goldman replicò che “his aristocracy was neither of birth nor of purse; it was of the spirit” e che “all true anarchists were aristocrats” (Goldman, 2021: 128). Bisogna però tenere conto che “l’aristocrazia dello spirito” difesa da Goldman, e che viene da lei attribuita a Nietzsche e rivendicata a proposito di ogni “vero anarchico”, non consisteva nell’asserire la superiorità di alcuni sui molti ma nella capacità di operare una vera e propria trasvalutazione di tutti i valori che soffocavano l’esistenza degli individui, impedendo loro una piena espressione dello slancio vitale.

Gli obiettivi di lotta perseguiti da Goldman coinvolgevano dunque non soltanto il versante economico e politico, interesse prioritario di gran parte dei militanti e intellettuali anarchici del suo tempo, ma anche la le strutture oppressive che pesavano sulla vita privata delle persone; e questo suo modo di vivere l’anarchia la spingeva a prendere in considerazione in termini critici, oltre che le istituzioni di potere del suo tempo, anche tutte quelle espressioni dello stesso pensiero e della stessa militanza anarchica che non erano coerenti con il suo ideale vitalistico. Da qui la critica con cui Goldman ha ripreso il suo compagno

anarchico che le rimproverava di darsi troppo freneticamente alle danze. Come abbiamo visto, nella sua reazione a questo rimprovero Goldman ha affermato di non voler diventare una “suora” e di non voler nemmeno che il movimento a cui apparteneva finisse per trasformarsi in un nuovo “chostro” cristiano. Con qualche anno di anticipo rispetto alla scoperta di Nietzsche, la nostra autrice rivolge dunque al suo compagno una critica molto simile a quella che lo stesso filosofo tedesco rivolgerà agli anarchici, accusati di essere motivati soltanto dal risentimento e di essere, per questo, una prosecuzione laica della morale cristiana. La contraddizione colta da Nietzsche è stata condivisa, quindi, dalla stessa Goldman, che voleva preservare il suo movimento da questa possibile e minacciosa involuzione e che, per farlo, si appellava alla filosofia della vita e alla sua capacità rigenerativa rispetto ad ogni deriva moralistica e autoritaria⁹.

3. IL FEMMINISMO ANARCO-VITALISTICO DI EMMA GOLDMAN

La rivendicazione della rilevanza che il vitalismo di Nietzsche ha avuto per Emma Goldman, non implica però far derivare il pensiero della seconda dalla filosofia del primo; molto probabilmente anche senza la lettura di Nietzsche l'approccio teoretico di Goldman sarebbe stato infatti il medesimo. Nel sottolineare la relazione tra questi due autori, si vuole invece far emergere l'importanza che la riflessione sulla “vita” ha avuto nello sviluppo del percorso intellettuale dell'anarchica americana; e soprattutto si vuole mettere in evidenza il legame che c'è tra questa declinazione del suo pensiero e la sua capacità di guadagnarsi un ruolo come innovatrice all'interno dello stesso paradigma anarchico della prima metà del Novecento. Coerentemente con questa lettura, dopo una prima ondata interpretativa che ha negato ad Emma Goldman la capacità di un suo apporto originale entro il più ampio movimento a cui è appartenuta, a partire dagli anni Settanta del Novecento ha preso piede un paradigma teso invece a far emergere gli elementi di

⁹ Per un'analisi del pensiero anarchico a partire dalla presenza in esso del “risentimento”, Cfr. Newman, 2012.

discontinuità tra la fase classica della teoria anarchica e la riflessione goldmaniana. Marshall Peter è stato uno dei primi esponenti di questa rivisitazione del suo pensiero fatta dell'interno stesso dell'anarchia. Nel suo libro *Demanding the Impossible. A History of Anarchism* (Marshall, 1992), pubblicato per la prima volta nel 1992 e dedicato ad una ricostruzione del paradigma anarchico otto-novecentesco, egli riconosce infatti autonomia e originalità alla Goldman ritenendo che queste caratteristiche siano da ricondursi alla sua capacità di coniugare l'approccio individualistico con quello collettivistico del "comunismo economico" e, soprattutto, siano determinate dalla sua apertura, entro la teoria anarchica, di un nuovo filone di pensiero, quello dell'anarco-femminismo (Marshall, 1992).

Ha ragione Marshall a insistere su questo secondo versante. L'attenzione che Emma Goldman ha dedicato alla condizione femminile è uno degli aspetti più importanti del suo pensiero. In una fase storica caratterizzata dalla presenza di un movimento per l'emancipazione delle donne declinato a partire dalla duplice prospettiva del femminismo liberale da un lato e di quello socialista dall'altro, Goldman ha fatto emergere una prospettiva femminista molto diversa, che, secondo chi scrive, deve la sua specificità proprio al taglio vitalistico della sua riflessione. Come abbiamo visto, coerentemente con l'approccio nietzschiano, anche la riflessione di Goldman è tesa ad uno smascheramento delle istituzioni religiose, politiche e morali dell'Occidente volte alla repressione dell'energia vitale e alla trasformazione degli individui in una massa di schiavi pronti all'obbedienza e al servizio. Questa situazione è, secondo la nostra autrice, tanto più vera quando riferita alla condizione delle donne. Soltanto sulle donne l'esperimento di privazione della libertà e di disciplinamento costrittivo della vita ha avuto infatti un pieno successo. Soltanto con loro il dominio esteriore esercitato dalle istituzioni politiche, economiche e sociali è diventato anche un pieno dominio interiore, capace di operare una presa totale sulle componenti più intime della persona. Di conseguenza, per ottenere una reale emancipazione delle donne dalla loro condizione di sottomissione non era sufficiente, agli occhi di Goldman, operare a favore della trasformazione delle istituzioni politiche, attraverso il riconoscimento del suffragio universale,

come volevano le suffragette di orientamento liberale, e non bastava nemmeno cambiare i rapporti di produzione presenti nella sfera economica, così come volevano le socialiste¹⁰. Se si intendeva raggiungere questo obiettivo, bisognava agire in modo più radicale, bisognava intervenire sulla vita privata delle donne, perché è qui che veniva esercitato il dominio nella sua forma più estesa, attraverso l'introduzione dei codici morali coercitivi, in gran parte di origine religiosa¹¹, responsabili della loro sottomissione e del venire meno della loro libertà. Tutti gli scritti di orientamento femminista della Goldman¹² e, insieme, tutti gli interventi pubblici in cui si è battuta per l'emancipazione femminile, avevano come motivo conduttore un discorso sulla vita e sull'energia vitale; un discorso teso a sottolineare l'importanza che la libera espressione dell'interiorità vitale ha rispetto al conseguimento della felicità e del benessere. Un approccio, questo, che chiamava inevitabilmente in gioco il discorso sulla sessualità, poiché secondo Goldman era soprattutto attraverso il disciplinamento costringitivo dell'istinto sessuale che era stata ottenuta la piena e completa sottomissione delle donne¹³. La loro liberazione doveva perciò essere intesa innanzitutto come una liberazione di tipo sessuale, che consentisse ad ogni donna di far fluire l'energia più intima, decidendo in autonomia i modi e i

¹⁰ In realtà anche alcune marxiste come Clara Zetkin e Alexandra Kollontaj si sono rese conto, nella prima metà del Novecento, che l'approccio puramente economicista del marxismo non avrebbe garantito una piena liberazione delle donne, ma la loro fedeltà a questo paradigma ha impedito una piena espressione delle loro rivendicazioni; per questo tema, *Cfr.* Cagnolati e Rosetti, 2018, il saggio “Produzione e riproduzione nel femminismo marxista”.

¹¹ Per quanto riguarda la critica dei codici morali coercitivi di derivazione cristiana, *Cfr.* Goldman, 2023: 215-228 (il suo scritto “L'ipocrisia del puritanesimo”; si veda inoltre Goldman, 1998: 232-240, il suo saggio “The Failure of Christianity”, che è una sorta di *Anticristo* goldmaniano, in cui, al fine di mettere in luce le aporie del cristianesimo, la sua autrice si appella alla lettura che ne ha fatto Nietzsche; lettura che lei giunge persino a radicalizzare attraverso la dura critica della figura di Cristo e del suo insegnamento).

¹² Per quanto riguarda gli scritti femministi di Emma Goldman, *Cfr.* il volume Goldman, 1911, uscito poi in numerose altre edizioni, anche recenti, sia negli Stati Uniti sia in Europa.

¹³ Per l'approfondimento di questo aspetto del suo pensiero, Goldman ha attinto anche al pensiero di Freud, del quale ha frequentato alcune lezioni al tempo del suo viaggio a Vienna per conseguire il diploma di ostetrica.

tempi delle relazioni erotiche e affettive, al di là dell'istituzione oppressiva del matrimonio, decidendo da sé quando e se diventare madre, al di là della atavica funzionalizzazione del sesso femminile a strumento passivo di perpetrazione della specie. Un approccio che è costato a Goldman una dura repressione (fino alla condanna alla detenzione) da parte delle istituzioni di potere garanti della morale puritana egemone nell'America di quel tempo ed anche il conflitto con gli stessi compagni del movimento anarchico, che non erano in gran parte disponibili ad accettare le sue prese di posizione così rivoluzionarie in tema di moralità femminile e a mettere sullo stesso piano la lotta contro le istituzioni patriarcali contro lo stato e contro l'economia capitalista.

L'approccio anarco-femminista al problema della liberazione femminile, rimasto inascoltato ai tempi in cui Goldman è vissuta, è stato però ampiamente recuperato dalle femministe della seconda ondata che si è affermata negli anni Settanta del Novecento. Un'ondata che è stata influenzata, nelle sue numerose diramazioni e declinazioni, dall'anarchismo vitalistico di Goldman. Non a caso la riscoperta del suo pensiero, dopo l'oblio dei decenni precedenti, è avvenuta proprio ad opera delle femministe di questa stagione. Anche queste donne, al pari di quanto aveva fatto Goldman tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, hanno lottato per la libera maternità, per la legalizzazione dei mezzi di contraccezione tesi al controllo delle nascite, per il raggiungimento di una piena autonomia nell'ambito della loro vita privata e intima. "Il privato è politico" è stata la parola d'ordine della seconda ondata, una parola d'ordine che è stata forgiata e portata al suo massimo dispiegamento proprio dall'anarco-femminismo di Emma Goldman e di tutte le donne che hanno militato nel suo alveo¹⁴.

L'importanza che il taglio anarco-vitalistico ha avuto negli anni Sessanta e Settanta del Novecento non riguarda però soltanto

¹⁴ In questo contesto, un rilievo particolare deve essere dato all'anarchica e al contempo femminista Voltairine de Cleyre, un'americana contemporanea di Goldman, con la quale quest'ultima è stata anche in contatto durante la sua vita negli Stati Uniti. Nella de Cleyre troviamo, dal punto di vista della riflessione femminista, alcuni argomenti molto simili a quelli di Emma Goldman.

il movimento femminista, ma ha investito tutta la contestazione giovanile che è emersa in quei due decenni. Una contestazione che, sia quando ha preso la forma del movimento hippy sia quando è stata agita dai gruppi della nuova sinistra protagonista del cosiddetto “Sessantotto”, ha messo in scena una costellazione di concetti e di pratiche molto vicini al compromesso goldmaniano tra la dimensione collettiva, con le sue logiche egualitarie e intersoggettive, e quella soggettiva basata sulla liberazione dell’individuo da tutte le forme di autorità che impediscono il fluire libero della sua energia vitale e del suo desiderio. Coerentemente con questa lettura, alcuni storici ritengono che negli anni Sessanta e Settanta del Novecento abbia fatto la sua comparsa una nuova declinazione della militanza e della teoria anarchica che è stata chiamata “post-classica”, in cui la lotta ha assunto una dimensione sempre più esistenziale e in cui lo “stile di vita” agito nella quotidianità, nell’ambito delle forme “microfisiche” del potere, è diventato un presupposto fondamentale nella contrapposizione al dominio. Secondo chi scrive, un aspetto importante dell’originalità di Emma Goldman è legato, oltre che all’anarcofemminismo, anche a questa nuova declinazione dell’anarchia, i cui presupposti sono rinvenibili nel suo stesso pensiero e nella sua militanza volti a garantire a tutti e a tutte, come si è visto, il “diritto di esprimere se stessi, di godere delle cose belle”.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAGINSKI, Max (1913). Friederich Nietzsche. *Mother Earth*, 7(11), 383-388.
- BIANCHI, Bruna (2008a). Emma Goldman. Scritti e strumenti di ricerca nel web. *DEP*, 8, 208-9.
- BIANCHI, Bruna (2008b). Negazione dei diritti civili, deportazione ed esilio negli scritti e nei discorsi pubblici di Emma Goldman (1917-1934). *DEP*, 8, 118-153.
- CAGNOLATI, Antonella e ROSSETTI, Sandra (2018). *Donne ed Economia*. Aracne.
- GOLDMAN, Emma (1911). *Anarchism and Other Essays*. Second Revised Edition. Mother Earth Publishing.
- GOLDMAN, Emma (1915). Preparedness. The Road to the Universal Slaughter. *Mother Earth*, 10(10), 331-338.

- GOLDMAN, Emma (1917), The Promoters of War Mania. *Mother Earth*, 12(1), 5-10.
- GOLDMAN, Emma (1998). *Red Emma Speaks*, a cura di A.K. Shulman. Humanity Books.
- GOLDMAN, Emma (2004-2012). *A Documentary History of the American Years [Vol. 1-3]*. Stanford University Press.
- GOLDMAN, Emma (2021). *Living my Life* [eBook]. Digireads.com Publishing.
- GOLDMAN, Emma (2023). *La libertà o niente*. Eléuthera.
- LEROY, Max (2014). *Dyonisos au drapeau noir. Nietzsche et les anarchistes*. Atelier de création libertaire.
- MARSHALL, Peter (1992). *Demanding the Impossible. A History of Anarchism* [Ebook]. HarperCollins Publishers.
- MOORE, John e SUNSHINE, Spencer (Eds.) (2012). *Non sono un uomo, sono dinamite. Friedrich Nietzsche e la tradizione anarchica*. Bepress Edizioni.
- NIETZSCHE, Friederich (1906a). The Antichrist. *Mother Earth*, 1(4), 15-20.
- NIETZSCHE, Friederich (1906b). Morality as Antinaturalness. *Mother Earth*, 1(6), 41-45.
- NIETZSCHE, Friederich (1910). To Frindship. *Mother Earth*, 5(6), 205.
- NIETZSCHE, Friederich (1913). The New Idol. *Mother Earth*, 7(12), 409-411.
- OWEN, William Charles (1910). "Marx vs. Nietzsche". *Mother Earth*, 5(6), 185-190.
- STARCROSS, Leith (2012). Nietzsche era un anarchico. Ricostruzione delle conferenze su Nietzsche tenute da Emma Goldman. In J. Moore e S. Sunshine (a cura di), *Non sono un uomo, sono dinamite. Friedrich Nietzsche e la tradizione anarchica* (pp. 51-58). Bepress Edizioni
- NEWMAN, Saul (2012). Anarchismo e politica del risentimento", In J. Moore e S. Sunshine (a cura di), *Non sono un uomo, sono dinamite. Friedrich Nietzsche e la tradizione anarchica* (pp. 177-210). Bepress Edizioni.

“ALI ALLA MIA FINESTRA”. ADA CLAPHAM
GOVAN, IL LEXINGTON BIRD SANCTUARY
E L’AMICIZIA CON RACHEL CARSON (1911-
1956)

“WINGS AT MY WINDOW”. ADA CLAPHAM
GOVAN, THE LEXINGTON BIRD SANCTUARY,
AND THE FRIENDSHIP WITH RACHEL CARSON
(1911-1956)

Bruna BIANCHI

Università Ca’ Foscari di Venezia

Riassunto

Nella prima parte il saggio ripercorre la vita e l’attività di Ada Clapham Govan come ornitologa autodidatta, l’avvicinamento allo studio e alla cura degli uccelli sino a diventare un’esperta inanellatrice. La seconda parte si sofferma sul carteggio tra Ada Govan e Rachel Carson, sulle loro affinità e sulla loro amicizia. Infine, il saggio analizza un capitolo dell’opera di Govan *Wings at My Window*, una fonte di ispirazione per il suo scritto *Help Your Child to Wonder* (1956).

Parole chiave: Ada Clapham Govan, Rachel Carson, ornitologia, ecopedagogia

Abstract

In the first part, the essay traces Ada Clapham Govan’s life and work as a self-taught ornithologist, her approach to the study and care for birds until she became an expert ringer. The second part focuses on the correspondence between Govan and Rachel Carson, their affinities and their friendship. Finally, the essay analyses a chapter of Govan’s work *Wings at My Window*, a source of inspiration for her article *Help your Child to Wonder* (1956).

Keywords: Ada Clapham Govan, Rachel Carson, Ornithology, Ecopedagogy

*Alla finestra ho per paesaggio
Solo un mare – su uno stelo –
[...]
Non ha porto – né equatore – ma ghiandaie –
Che solcano la rotta del cielo.
(Emily Dickinson, 1863-1864)*

1. INTRODUZIONE

Questa la mia missione: impegnarsi affinché le persone siano gentili verso gli uccelli, cercando inoltre di aprire loro gli occhi su quanto essi possono fare per loro. [...]. La mia “missione” non è quella di istruirle in ornitologia [...] e sono ben contenta che altri, ben più preparati per questo lavoro, riempiano le nostre biblioteche e le nostre librerie di manuali, mentre io trovo la mia felicità tra coloro che oggi non conoscono che passerì, pappagalli e canarini in gabbia perché potranno essere gli amanti degli uccelli di domani (Govan, 1946: xiii)

Quando, nel 1940, Ada Clapham Govan (1885-1964), fine ornitologa autodidatta¹, scriveva queste parole in *Wings at My Window*, negli Stati Uniti vi era una lunga tradizione letteraria femminile sulla natura con intento pedagogico.

A partire da metà Ottocento si erano andati sviluppando i movimenti per la conservazione e lo studio della natura in cui l'attivismo femminile ebbe sempre un grande rilievo; nella *Audubon Society* per la protezione degli uccelli fondata nel 1876, ad esempio, le donne costituirono e diressero sezioni locali, si impegnarono per l'istituzionalizzazione dell'educazione naturalistica nelle scuole, crearono zone rifugio. Scrittrici e poetesse si rivolsero ad un vasto pubblico e in particolare ai bambini e alle bambine invitandoli-e ad abbandonarsi all'incanto del mondo naturale e a sviluppare una relazione di dialogo e cura, non di dominio. Ricordo tra le tante Celia Thaxter (1835-1894), scrittrice americana molto nota al suo tempo, autrice di racconti e poesie dedicate all'infanzia ambientate nel paesaggio delle isole Shoals, le sue rocce, le sue acque, i suoi uccelli (Bianchi, 2020).

Era l'età d'oro della letteratura per l'infanzia che stava superando l'orientamento religioso e i toni di condiscendenza e di ammonizione e anche i testi scientifici sollecitavano una risposta emotiva attraverso la letteratura e la poesia.

¹ Benché molto nota al suo tempo, Ada Clapham Govan è stata a lungo dimenticata e la sua opera *Wings at My Window* che ebbe una grandissima diffusione, dal 1946 non è stata più ripubblicata. Solo in tempi molto recenti la sua vita e i suoi scritti hanno richiamato l'attenzione di alcuni studiosi Cfr. Oehlkers, 2020a e 2020b; Oehlkers e Ijiri Oehlkers, 2021.

Ornitologhe, botaniche, entomologhe educate al college, che diedero importanti contributi alle proprie discipline, o più frequentemente autodidatte, con minori possibilità rispetto agli uomini di accedere alle professioni o di partecipare a spedizioni geografiche, scrissero di scienza e di ornitologia con un linguaggio comprensibile a tutti, denunciarono la distruzione degli ecosistemi e criticarono lo sguardo oggettivante degli specialisti che negava alla natura la sua poesia, la sua bellezza, le sue voci². Solo “l’amore per il meraviglioso” avrebbe potuto contrastare quel senso di superiorità da cui derivava il piacere di dominare e distruggere gli esseri viventi, solo un senso profondo di essere parte della natura avrebbe potuto proteggere le creature selvatiche, e in particolare gli uccelli, dalla deforestazione, dalla caccia, dalla distruzione dei nidi e dalla strage causata dal commercio delle piume per l’industria della moda.

Scrisse nel 1911 Anna Botsford Comstock, la prima donna ad avere un incarico di insegnamento di Storia della natura alla Cornell University, in *Handbook of Nature Study*:

Oggi troppi uomini che cercano il riposo all’aria aperta lo trovano solo con un fucile in mano. Per trovare sollievo alle loro tensioni devono uscire e cercare di uccidere qualche sfortunata creatura – è l’eterna storia del sacrificio di sangue. La situazione migliorerà quando, attraverso l’educazione del bambino, l’uomo sarà in grado di godere della natura osservando come vivono le creature piuttosto che guardarle morire. Fare questo per le generazioni future è il sacro privilegio dello studio della natura (Botsford Comstock, 1967: 2)³.

Nella stessa opera la naturalista quacchera affermò che lo studio della natura non implicava un’osservazione esterna, ma era una esperienza emotiva profonda, una conoscenza dall’interno che avrebbe rafforzato l’intensità dell’osservazione e soddisfatto il desiderio di avventura e di scoperta:

Lo studio della natura coltiva l’amore per il meraviglioso; dà al bambino e alla bambina una precoce percezione del colore, della

² Sul pensiero e l’attività delle naturaliste americane, Cfr. Merchant, 1984; Storm, 1986; Norwood, 1993; Musil, 2014.

³ Testo originale in inglese. Traduzione propria dell’autrice del contributo.

forma e della musica e la capacità di vedere ogni cosa nell'ambiente che li circonda: che siano i nuvoloni di tempesta che si ammassano nel cielo o il bagliore dorato del rigogolo sull'olmo, o le ombre di porpora sulla neve o il luccichio azzurro sulle ali di una farfalla. Inoltre, dove c'è un suono, il bambino, la bambina lo sente; legge lo spartito dell'orchestra degli uccelli, distingue ogni sua parte sapendo quale uccello la canta. E il picchiare della pioggia, il gorgoglio del ruscello, il respiro del vento tra i pini, li percepiscono e li amano e ne sono arricchiti. Ma più di ogni altra cosa, lo studio della natura dà loro il senso di essere parte della vita e un amore duraturo per la natura. Che sia questo il criterio con cui l'insegnante giudica il loro lavoro (Botsford Comstock, 1967: 2).

In un'epoca in cui gli stessi ornitologi cacciavano gli uccelli, talvolta unendosi alle spedizioni militari, per collezionarli, osservarli e ritrarli, queste naturaliste non li descrissero come "esemplari" o "specie", ma come individui e proposero un modo di conoscere basato sull'osservazione empatica, rispettosa del diritto alla vita di ogni creatura.

A differenza degli scrittori trascendentalisti, come Thoreau ed Emerson, i quali non superarono mai la dicotomia tra mondo umano e mondo naturale, le autrici più note che scrissero di ornitologia – Olive Thorne Miller (1831-1918), Mabel Osgood Wright (1859-1934), Florence Merriam Bailey (1859-1934), Gene Stratton Porter (1863-1924) – guidavano lettori e lettrici a sentirsi parte della natura e a cogliere ovunque il pulsare della vita.

In un paese impegnato nell'istituzione di parchi nazionali con l'intenzione di conservare il paesaggio, ma anche di incrementare il turismo, e celebrava l'imponenza degli scenari naturali, molte naturaliste attribuirono maggiore importanza allo sviluppo di una relazione intima con l'ambiente locale e una attenzione al dettaglio. Raramente le loro osservazioni si estendevano al di là della finestra, del giardino o dei boschi nei pressi delle loro abitazioni; la casa, infatti, simbolo di comunione, cura e protezione, rimase a lungo al centro delle scritture femminili sulla natura. "Vicini", "amici", "cittadini", sono gli appellativi che ricorrono nelle opere dedicate agli uccelli. Nel 1898 in *Bird Neighbors* Netlje Blanchan, studiosa di storia naturale le cui opere per l'infanzia ebbero una grande diffusione, scrisse:

Il progetto del libro non è scientifico, se per scientifico si intende tecnico e anatomico. Lo scopo di chi scrive è quello di fornire, in forma divulgativa e accessibile, conoscenze accurate e affidabili sulla vita dei nostri uccelli comuni. [...] Si tratta di un tentativo di rendere l’uccello così vivo davanti al lettore che, quando lo si vede fuori casa, il suo riconoscimento sarà immediato e cordiale, come quello di un amico (Blanchan, 1898: ix).

Come Netlje Blanchan, che non si curava dei sistemi convenzionali di classificazione, altre autrici evitavano le denominazioni scientifiche preferendo quei termini che “le madri potevano insegnare ai bambini”. Ne sono un esempio le opere di Florence Merriam Bailey, la prima donna ad essere ammessa alla American Ornithological Union. Nel 1889 in *Birds through an Opera Glass*, rivolgendosi alle lettrici, scrisse:

Come Snug il falegname, nel Sogno di una notte di mezza estate, vorrei spiegare alle signore sin da subito che questo libretto non è un vero leone e che non hanno niente di cui aver paura. Non si tratta di un trattato ornitologico. Non ha neppure il ruggito leonino dei termini tecnici e delle descrizioni che avvertono della loro rabbiosa ottusità, ma è “un animale molto gentile, e di buona coscienza (Shakespeare, scena prima)(Merriam Bailey, 1900: v).

Le illustrazioni che corredevano molte opere femminili non avevano la fissità dell’uccello impagliato, ma mettevano in rilievo le pose, il movimento, il colore.

La colorazione descritta in questo libro, scrisse Blanchan, è a volte più vivida di quella che si trova nelle opere di alcune autorità dotte, le cui testimonianze contrastanti sono spesso tristemente sconcertanti per il non esperto. [...] Il lettore deve quindi ricordare che gli esemplari esaminati e descritti non erano, come già detto, quelli sbiaditi dei nostri musei, ma uccelli vivi nel loro piumaggio fresco e primaverile, studiati sul campo (Blanchan, 1898: ix).

Fu Gene Stratton Porter (1863-1924), naturalista autodidatta, fotografa e autrice di opere tra le più note per l’infanzia, a fissare

nei suoi scatti la vita emotiva degli uccelli. Mentre le illustrazioni dei naturalisti del tempo – le più famose erano quelle del pittore John James Audubon, spesso ritratto con il fucile tra le mani – erano attente all'anatomia ed erano statiche o innaturali, quelle di Porter restituivano i sentimenti degli uccelli: l'ilarità, la supplica, la devozione, la soddisfazione, la paura, il coraggio e la responsabilità. “Nel volto e nell'atteggiamento di un uccello, scrisse in *What My Lenses Sees*, si possono trovare esattamente le stesse espressioni e pose che si trovano sul volto di un essere umano posto in condizioni simili” (Stratton Porter 1905: 30). La naturalista dell'Indiana metteva quindi in radicale discussione il concetto di istinto con il quale gli specialisti pretendevano di spiegare il comportamento animale, “il concetto più logoro della storia naturale” (Stratton Porter 1905: 30).

Nelle loro opere letterarie e di divulgazione scientifica, infatti, queste naturaliste rivendicarono l'importanza delle loro osservazioni e gettarono le basi di un modo diverso di intendere la ricerca scientifica, non già come prerogativa “di un piccolo numero di uomini”, ma dei cittadini e delle cittadine, un sapere che avrebbe dovuto includere le esperienze soggettive, le sole che avrebbero potuto superare una visione meccanicistica della natura. Oggettività della scienza/soggettività delle storie non dovevano essere in opposizione. Le loro opere, ha scritto Robert Musil, che Rachel Carson ben conosceva fin dall'infanzia, crearono quell'atmosfera che l'avrebbe indotta “ad amare la scienza e la narrativa, l'immaginazione e la meraviglia, il potere delle storie e delle parole e il bisogno di agire in base a principi etici” (Musil 2014: 14). Fu questa visione a suscitare il suo interesse per Ada Clapham Govan, i suoi scritti e il suo impegno nella difesa dell'habitat degli uccelli e, non da ultimo, il suo impegno pedagogico.

2. ADA CLAPHAM GOVAN

Non ho neppure un briciolo di conoscenza scientifica od ornitologica; guardo solo dalla finestra [...] osservo e ascolto, così, semplicemente (Govan, 1946)⁴

Poco sappiamo della vita di Ada Govan, ad eccezione di quanto racconta lei stessa in *Wings at My Window*, un’opera che ebbe un grande successo editoriale, e nelle sue lettere, quelle inviate alle rubriche *Household* e *Birds I Know* del quotidiano “Boston Globe” e a Rachel Carson.

Nata ad Hartford, in Connecticut nel 1885, da bambina alle bambole preferiva la vita nei campi di cui ricorda il tempo trascorso a gareggiare con i ragazzi in imprese audaci, come voler mungere una mucca riottosa che il giorno prima aveva colpito con violenza un lavoratore o provare a cavalcare un puledro legata strettamente alla sua pancia per non essere sbalzata a terra mentre i compagni gli facevano scoppiare petardi tra le zampe (Musil, 2014: 21). “Che Dio aiuti i figli che potrai mai avere”, le ripeteva la madre.

Eppure, la vita emotiva di Ada sarebbe stata sempre centrata sulla famiglia. Il padre avrebbe desiderato che la figlia diventasse un’insegnante, ma lei, che non riusciva “a stare ferma sui libri”, interruppe gli studi; a 14 anni si era innamorata di David Govan, un giovane di 21 anni “dal cuore di oro puro”, che sposò quattro anni più tardi. A vent’anni aveva già avuto il suo primo figlio, Malcom, nato nel 1905, e a ventotto aveva perso, una dopo l’altra, due bambine, Betty e Jeanne, all’età rispettivamente di 10 e 18 mesi, “vittime”, come tanti neonati e neonate di quel tempo, “dell’allattamento artificiale”⁵. Anche il quarto bambino, David, nato nel 1916, il cui organismo dopo pochi mesi smise di

⁴ Lettera di Ada Govan a Rachel Carson, 13 gennaio 1946. Tutte le lettere citate in questo saggio, le cui date compaiono nel testo, sono tratte dal fondo archivistico conservato presso la Yale University (YCAL MSS 46). <https://collections.library.yale.edu/catalog/17145207>.

⁵ La prima era stata nutrita con latte vaccino non pastorizzato come consigliato dai medici, in quegli anni ardenti sostenitori dell’allattamento artificiale. Mentre i medici sperimentavano, il ricorso alle balie declinava nel timore di possibili trasmissioni di malattie e l’industria lanciava sempre nuovi prodotti sul mercato, la mortalità infantile non accennava a diminuire (Meckel, 1990: 53-56).

assimilare il cibo, lottò a lungo con la morte e solo all'età di quattro anni poté dirsi definitivamente guarito.

“Lo sapevate che il 90% delle morti infantili riguarda i *bottle babies*?” scrisse Ada Govan il 3 marzo 1912 in una lettera pubblicata nella rubrica *Household* del *Boston Globe* (1912: 25) a cui aveva iniziato a collaborare nel 1911 per trovare un po' di sollievo a un dolore che l'aveva condotta sull'orlo del suicidio.

Nelle lettere inviate a quella rubrica le lettrici condividevano vari aspetti delle loro vite, dai compiti domestici ai problemi legati alla maternità fino ai lutti; firmate con uno pseudonimo – Govan adottò quello di *Redeemed* e, dopo la morte della seconda figlia, con quello di *Disillusioned* – erano indirizzate a lettrici individuali, creavano reti di amicizie che si configurarono come comunità di reciproco sostegno, un antidoto all'isolamento sociale di cui soffrivano molte donne bianche di classe media. “Quanto poco alcune madri conoscono del peso che portano altre madri” scriveva una lettrice che si firmava *Welcome Ten* l'8 novembre 1914 (Oehlkers, 2020b: 72).

Solo alle “sorelle” della rubrica Ada Govan poteva esprimere liberamente il suo stato d'animo, descrivere i suoi sogni angosciosi, le notti insonni, i pensieri che gli amici avrebbero considerato frutto di isteria e i parenti “l'ultimo stadio di disturbo mentale” (Oehlkers, 2020b 21). “Il mio unico sollievo, scriveva il 19 aprile 1914, viene da questo benedetto giornale perché mio marito non pronuncia mai il nome delle sue figlie” (Oehlkers, 2020b: 69). Le manifestazioni del dolore, come lamentarono altre “chat sisters”, erano represses a livello familiare e sociale, censurate con il silenzio e la freddezza o considerate una trasgressione del dovere di non mettere in discussione “la volontà di Dio”.

Nelle lettere inviate da molte madri ad Ada Govan, alle parole di affettuosa partecipazione seguivano i racconti dei propri lutti. “La tua lettera potrebbe essere stata scritta da me stessa, tanto il tuo caso è simile al mio” assicurava sempre *Welcome Ten* il 27 dicembre 1914 (Oehlkers, 2020b: 76). Talvolta, le “chat sisters” trascrivevano nelle loro lettere inni e poesie. Il 25 giugno 1911 Ada propose le poesie di Elizabeth Browning *Isobel's Child* e *A Child's Grave in Florence* nella speranza che avrebbero portato sollievo a “qualche cuore” (Oehlkers, 2020b: 9-10).

Non era trascorso molto tempo da quando si erano dissipati i timori per la vita del piccolo David che Ada Govan in seguito a una caduta riportò un trauma al fianco che la costrinse all’immobilità per alcuni anni. Nelle lettere inviate al *The Boston Globe*, successivamente rielaborate in *Wings at My Window*, ricostruì il senso di inutilità, la depressione in cui sprofondò e l’evento che fece rinascere in lei la voglia di vivere: l’incontro con una cincia che in una notte di tempesta nel dicembre del 1925 si era rifugiata sul davanzale della finestra della sua camera. Il desiderio di aiutare l’uccellino che lottava contro la furia del temporale, le poche briciole che gli offrì, il ritorno da “tutti i suoi amici e parenti” cambiò il corso della sua vita. “L’esultanza e l’elevazione spirituale che sentii in quel momento, segnò la rinascita della speranza” (Govan, 1946: 5).

3. OSSERVARE E SCRIVERE LA VITA DEGLI UCCELLI

Osservando intensamente il mondo naturale dalla stanza della malattia o dal giardino, si scopre quanta bellezza ci sia nelle cose vicine; un solo albero o un campo rivelerà profondità su profondità di bellezza allo sguardo prolungato e attento (Webb, 2016:127)

Con le “chat sisters” Govan aveva condiviso il dolore per la perdita delle sue bambine, ma anche la commozione del loro ricordo e la nostalgia straziante del contatto con i loro piccoli corpi: “il tocco leggero delle mani vellutate” sul suo viso, la stretta delle dita minute attorno alle sue, gli sguardi con cui le bambine le si affidavano completamente. Lei, che non aveva potuto nutrirle, poteva ritrovare un po’ di quel senso di commozione nel porgere agli uccelli il cibo che poteva fare la differenza tra la vita e la morte o nel tenerli tra le mani mentre li inanellava.

[...] mi sembrava, scrisse nel giugno 1937, di trovare [le mie bambine] nella sensazione di piume setose, morbide come capelli infantili e nella calda presa delle zampe la sensazione delle piccole dita che stringono. Qui sta il segreto dell’amore che sento per i miei figli piumati (Oehlkers, 2020b: 113).

Un amore che trasmise al figlio David con il quale condivise le esperienze con gli uccelli, la loro cura e, dalla fine degli anni

Venti, anche l'attività di inanellamento.

Sebbene consideri tra le cose più preziose della vita le ore di puro piacere che ho trascorso nel fare amicizia con gli uccelli selvatici, considero ancora più preziosa l'impronta che queste ore hanno dato alla vita di mio figlio. L'amore, la tenerezza, l'intenso apprezzamento della natura sviluppati nel suo cuore attraverso una lunga frequentazione con gli uccelli, hanno infuso in lui una profonda simpatia che non potrà mai svanire, perché è diventata parte di lui (Govan, 1946: 182-183).

Da allora, all'osservazione e alla cura degli uccelli unì lo studio e la scrittura. "Lessi tutti i libri che riuscii a procurarmi e più leggevo, e più volevo conoscere sugli uccelli e sulla natura in generale" (Govan, 1946: 6).

A Lexington, in una zona boscosa a 12 miglia da Boston, decise di ripiantare gli alberi che erano stati abbattuti per far posto alla sua casa scegliendo le essenze più adatte per accogliere e nutrire un gran numero di uccelli di tante specie diverse – nel gennaio 1934 ne avrebbe contate ben ottantanove. Iniziò così la costruzione di quello che chiamò il "regno degli uccelli" con mangiatoie al riparo dal vento e vaschette a cui gli uccelli potevano abbeverarsi. "Giorni plumbei si mutarono in giorni incantati [...] e sapevo che finché quei boschi fossero rimasti, il mio mondo di sogno avrebbe riempito la mia vita di interesse e bellezza" (Govan, 1946: 30).

Le giornate trascorrevano procurando la grande quantità di mangime necessaria, osservando partenze e ritorni degli uccelli, annotando ogni nuovo arrivato, uccello raro o sconosciuto, prestando particolare attenzione alla loro vita domestica, dal corteggiamento alla costruzione del nido fino alla cura dei piccoli.

Nell'estate 1932, quando il marito perse il lavoro e la famiglia si trovò sull'orlo dell'indigenza, decise di vivere dei racconti sugli uccelli tratti dalla sua esperienza e iniziò a inviarli a varie testate ("Nature Magazine", "Boston Sunday Herald", "Christian Science Monitor", "Massachusetts Audubon Society's Bulletin") e in particolare al "Boston Globe" che nel settembre di quell'anno aprì una nuova rubrica: "Birds I Know". In oltre trent'anni, dal 1932 al 1966, la rubrica pubblicò oltre 5.000 lettere, quasi

esclusivamente di donne, incontri con gli uccelli. Le più assidue erano quelle di Ada Govan firmate con lo pseudonimo *Of Thee I Sing*. "Divulgare le mie storie che contenevano la mia conoscenza acquisita in ogni ora trascorsa alla finestra, divenne per me la gioia più grande" (Govan, 1946: xi). Era il rapporto di intimità con gli uccelli a dare alla sua prosa un tono poetico.

La mia preparazione per questo genere di impresa era tristemente inadeguata. Anni prima, cercando disperatamente sollievo per una mente e un cuore gettato nel tumulto di un dolore vicino alla disperazione per la morte delle mie bambine, avevo condotto i miei dispiaceri ad un rifugio piuttosto strano – la rubrica *Household* di un giornale di Boston [...]. Per anni ho continuato a scrivere lettere alla rubrica, e questo esercizio mi offrì la mia unica esperienza di scrittura per la pubblicazione (Govan, 1946: 55).

Ada Govan si rivolgeva in particolare alle persone ammalate o costrette all'immobilità e alle giovani madri desiderose che i loro figli imparassero a rispettare e ad amare gli uccelli offrendo consigli per osservarli, anche da finestre e balconi, nutrirli, studiarne il comportamento, e soprattutto per diffondere un messaggio di consolazione: aiutare i più vulnerabili avrebbe rafforzato la capacità di resistere alla sventura e un atteggiamento positivo verso la vita.

Poiché mi stavano a cuore gli aspetti più spirituali dell'amore per gli uccelli, ho colto ogni occasione per condividere con gli altri la felicità che i miei uccelli mi procuravano [...]. Il risultato dell'impresa mi ha sorpreso [...] i miei uccelli volarono nelle case, nelle scuole, negli ospedali, nelle stanze delle persone ammalate in tutte le parti del paese portando con sé aliti di aria fragrante della campagna nelle stanze cocenti della città e accendendo in molti cuori stanchi e scoraggiati un nuovo interesse per la vita (Govan, 1946: 57).

Nella rubrica, e in seguito in *Wings at My Window*, descrisse gli uccelli come "piccole persone" immerse in relazioni socio-emotive. L'osservazione per lunghe ore alla finestra e nel giardino (solo nel 1934 poté camminare nel bosco) le consentì di individuare più significati del canto, voci che esprimevano in

molti modi intimi e sottili i sentimenti che gli esperti non comprendevano o disdegnavano.

Ma io andrò per la mia irresponsabile strada, sapendo che papà pettirosso ha cantato un'incantevole canzone della buonanotte alla signora all'angolo della grondaia, una canzone [...] sua e solo sua; lui l'amava, e i piccoli che erano suoi e di lei, giacevano accoccolati sotto il petto materno. Non era il canto appassionato e gioioso che un pettirosso maschio intona al calar della sera; era sommesso e basso, una ninna nanna e una promessa: "Non temere, cara, sono vicino a te e ti sto vicino, non temere, non temere, mia cara, ciao, ciao". E gli esperti lo chiamano allegria. Ve lo immaginate! Come faccio a sapere le parole esatte? Perché le ho sentite pronunciare da papà pettirosso. Conosco il "robinese"⁶ (Oehlkers e Ijiri Oehlkers, 1934: 114).

Questo modo di raccontare la vita degli uccelli come microcosmi della domesticità umana, e i termini che usava – amici, parenti, sposa, marito – sarebbero stati criticati e lei, ne era consapevole, sarebbe stata accusata di antropomorfismo, ma ne rideva. In una risposta a una "chat sister" nel 1947 scrisse: "Quando aggiungi che io presento i miei uccelli come 'piccole persone', provo un immenso piacere, ma questo mi rende invisibile agli ornitologi scienziati, almeno alla maggior parte di loro. Che importa?" (Oehlkers e Ijiri Oehlkers, 1947: 116).

Canzonando la pretesa degli "ornitologi scienziati" di essere gli unici detentori dell'autentico sapere Govan muoveva una critica a quella visione scientifica che oppone soggetto e oggetto e spezza il dialogo tra sé e il mondo, disegna confini, erige barriere e considera il soggetto l'unico centro di valore. Ne scrisse in numerose occasioni nella rubrica del "Boston Globe". Il 9 giugno 1937, raccontando di un uccellino che, per proteggere una femmina che stava per entrare nella trappola usata per inanellare, le aveva sbarrato la strada con il suo corpo, le aveva toccato ripetutamente e delicatamente il becco e le aveva offerto del cibo, scrisse:

Ora sono assolutamente sicura che una mente puramente scientifica è una risorsa di dubbia utilità in questa epoca anche

⁶ Da *robin*, pettirosso in inglese.

troppo pratica. Perché sottrae tutto il fascino dalla vita [...]. Mentre guardavo con gli occhi lucidi la tenera devozione di due piccole creature selvatiche mi chiedevo se il puro istinto può dar conto della bellezza dello spirito che non può essere svalutata solo perché si cela sotto un mantello piumato (Oehlkers e Ijiri Oehlkers, 1937: 116).

Con l’antropomorfismo delle sue storie Ada Govan intendeva suggerire il senso della continuità tra vita umana e non umana, espressione della sua tensione al dialogo con le creature selvatiche e del suo impegno nella difesa del loro habitat. Ella, tuttavia, rispettava il lavoro degli ornitologi, entrò in contatto con alcuni di loro e li ringraziò nella sua opera per la pazienza, i consigli e l’incoraggiamento.

Evidentemente quello che era iniziato come un hobby si stava sviluppando in qualcosa di sufficientemente importante per interessare anche il mondo scientifico. È stata una grande gioia non solo incontrare e parlare a quegli uomini che potevano insegnarmi così tanto, ma sentire che anche io umilmente stavo contribuendo all’estensione della conoscenza degli uccelli e del loro apprezzamento (Govan, 1946: 59-60).

Nel 1928 chiese l’autorizzazione federale all’inanellamento degli uccelli, autorizzazione che giunse prontamente insieme a manifestazioni di stima per il suo lavoro e le conoscenze acquisite. Nel corso degli anni, infatti, la sua capacità di osservazione si era andata affinando e le permise di riconoscere molti uccelli al loro ritorno in primavera dopo la migrazione. Entrò così a far parte di una comunità di appassionati inanellatori e inanellatrici. “Senza girarci intorno, scriverà il 6 dicembre 1960, una volta che si inizia ad inanellare, niente sarà più altrettanto appagante” (*Boston Globe*, 6 dicembre 1960: 19). Nei primi sei anni e mezzo (la sua attività si protrasse per 15 anni), insieme al figlio David applicò l’anello metallico numerato alle zampe di 3.600 uccelli di 24 diverse specie e registrò 580 ritorni⁷.

⁷ I risultati della sua attività negli anni successivi apparvero sul *Bulletin of the Massachusetts Audubon Society*. I dati raccolti erano particolarmente preziosi per le indagini governative, sia per l’ampio arco temporale, sia perché gli

Con quella pratica si poteva apprendere il numero dei pulcini sopravvissuti, se e come mutavano le coppie, se tornavano negli stessi luoghi per nidificare, e in generale come cambiava la composizione della popolazione.

3. IL LEXINGTON BIRD SANCTUARY E L'INCONTRO CON RACHEL CARSON

Oh, quel giorno in cui gli alberi si schiantarono nella mia mente si staglia come un indimenticabile incubo (Govan, 1946: 192)

Benché la rubrica a cui Ada Govan continuò a collaborare non affrontasse tematiche ambientali generali, la perdita di habitat a causa dell'azione umana era una questione che talvolta emergeva con toni preoccupati, ad esempio per l'uso dei pesticidi, la deforestazione e la progressiva rarefazione di alcune specie, come il ciuffolotto scarlatto che Govan attribuì all'introduzione degli storni che divoravano le bacche di ginepro, cibo invernale dei ciuffolotti.

Quando, nel 1937, il boscoso pendio collinare presso l'abitazione di Lexington fu minacciato di distruzione – gli alberi che lo ricoprivano avrebbero dovuto essere abbattuti e il terreno suddiviso in lotti edificabili – Govan lanciò una raccolta di fondi attraverso i giornali a cui aveva collaborato. Decisivi furono i contributi raccolti da *Nature Magazine*. In due mesi fu raggiunta la somma di 8.000 dollari che le consentì di acquistare una piccola parte dei terreni destinati “allo sviluppo” dove istituì il Woodland Bird Sanctuary, un territorio di quasi 5.000 ettari, in seguito donato al comune di Lexington. Un tale sostegno rafforzò la sua convinzione che i singoli e le comunità avessero il potere e il dovere di porre un freno alla distruzione ambientale.

Quei boschi erano la mia chiesa e gli alberi mi hanno insegnato la pace e la comprensione, l'unica religione che appaga i miei bisogni”. “Lì [...] mi si è rivelato il legame mistico tra le zampette prensili il cui tocco amavo e le dita infantili che avevano stretto la mia mano tanto tempo fa. Gli alberi, i miei uccelli e i miei bambini erano stranamente e meravigliosamente

inanellamenti erano stati condotti nello stesso luogo.

uniti nel mio cuore – un legame così stretto che non poteva essere spezzato (Govan, 1946: 191).

Nella primavera del 1945 l’impegno di Ada Govan attrasse l’attenzione di Rachel Carson che in quegli anni lavorava per l’agenzia governativa Fish and Wildlife Service e per la quale curò la collana *Conservation in Action* che pubblicava monografie su singole zone di rifugio per la fauna selvatica. Le scrisse per la prima volta il 7 gennaio 1946. La rivista *Holiday* le aveva proposto di pubblicare alcune “storie” di coloro che si dedicavano all’inanellamento come hobby e l’esperienza di Govan le appariva “una delle più notevoli dell’intero campo per le sue influenze sulle vite umane”⁸.

Dopo aver letto *Wings at My Window*, Carson avrebbe voluto sapere come si era sviluppata la sua attività, avere particolari sulla famiglia di cardinali rossi che aveva osservato e inanellato; se “madre, ragazzo e bambino” erano tornati da lei dopo il 1940 e se la sua attività le aveva permesso di conoscere persone interessanti. “Credo, si legge in conclusione della lettera, che l’articolo servirà al buon proposito di suscitare l’interesse di un maggior numero di persone per gli uccelli e per la loro protezione [...]. Ho sempre riscontrato che un comune interesse per gli uccelli è stato sufficiente ad avvicinare una persona all’altra” (Carson, 1946). Accadde così anche per lei e Ada Govan.

Govan rispose con una lunga lettera il 13 gennaio che iniziava con la descrizione del suo modo di intendere il rapporto con gli uccelli e con le persone che aveva incontrato al rifugio:

Per quanto riguarda le persone che ho incontrato – tutti gli uccelli sono persone piacevoli, non crede? – ed essi sono arrivati da me in numero sorprendente. Mi hanno trattato come una di loro [...]. Veda, io ho un occhio particolarmente buono per il colore e questo significa che è possibile educarsi in fretta a vedere cose che restano misteriose alla maggior parte delle persone che hanno occhi, ma non riescono a vedere [...]. Poi i miei uccelli fanno il resto. Loro mi parlano, io semplicemente osservo e ascolto, ah sì, un’altra cosa. Io li amo (Govan, 1946).

⁸ L’articolo per il quale le era stato proposto un compenso di cinquecento dollari e che Govan aveva letto in bozze, non fu mai pubblicato.

Govan non era un'ornitologa e si accostava ai testi scientifici "a piccole dosi", ma sapeva comunicare e avere una relazione intima con le piccole creature selvatiche ed era quello l'aspetto della sua esperienza che voleva trasmettere. Tra tutti coloro che visitavano il rifugio preferiva gli osservatori amatoriali come lei stessa; a loro poteva essere utile e "nell'essere utili consiste la vita vera". Ma il suo impegno più gratificante era rivolto a coloro che il rifugio non lo potevano visitare. "Così, io lo mando da loro con le mie lettere e le mie storielle". Le soddisfazioni maggiori le erano venute dalle lettere dei *nonvedenti* che avevano ricevuto una delle 300 copie del suo "libro parlato" prodotto dalla Library of Congress.

Nel 1946, a sei anni dalla prima edizione, infatti, come le comunicò l'editore MacMillan, pochi libri sulla natura avevano venduto tante copie come *Wings at My Window*⁹. Seguivano i dati relativi agli inanellamenti e le informazioni sulla famiglia dei cardinali rossi ospitati nel suo salotto, cosa che interessò particolarmente Carson che a sua volta aveva accolto in casa alcuni pettirossi. Nacque così un rapporto di ammirazione reciproca e di amicizia e lo scambio di lettere assunse toni affettuosi e, da parte di Govan che si rivolse più volte a Carson, di vent'anni più giovane di lei, con "cara ragazza", quasi materni. "Tu sembri una ragazzina", le scriverà dopo averla incontrata per la prima volta il 14 agosto 1946 quando Carson si recò da lei insieme alla madre. "L'amicizia con Ada Govan", ha scritto la biografa di Carson, Linda Lear, "fu la relazione emotiva più intensa con un'altra donna dopo quella con Mary Scott Skinker, la sua insegnante di biologia al college" (Lear, 1997: 128).

Nella sua lettera del 10 marzo 1946 Carson informò l'amica di averle spedito una copia di *Under the Sea Wind*, la sua prima opera sul mare apparsa nel 1941:

Quello che lei prova per gli uccelli e tutte le creature selvatiche, scrisse Carson il 22 marzo 1946, la rendono particolarmente vicina a ciò che ho cercato di realizzare scrivendo il libro. Benché non sia stata un'impresa redditizia in senso stretto, è stata una

⁹ Lo scrisse a Rachel Carson il 3 febbraio 1947.

esperienza estremamente gratificante poter scrivere ciò che volevo scrivere ed esprimere ciò che sentivo veramente (Carson, 1946).

Carson fu lusingata quando Ada Govan le rispose che il suo libro le aveva ricordato quello di Henry Williamson, *Salar the Salmon*, l’autore che più di ogni altro aveva influenzato la sua scrittura sulla vita marina. Govan rimase profondamente colpita da *Under the Sea Wind*. “Chi avrebbe immaginato che una ragazza di nome Rachel Carson avrebbe avuto la saggezza di presentare la vita marina in modo tale da catturare l’interesse dei lettori di narrativa?”, scrisse nella lettera del 25 marzo. “Quasi ogni parola è una parola illustrata, nessuna inutile. Tu hai il dono”.

Se scrivessi dozzine di libri, oserei dire che non ce ne sarebbe uno altrettanto bello di *Under the Sea Wind*, semplicemente perché non potrai mai essere così perfettamente in sintonia con nessun altro soggetto. È il tuo libro, è parte di te (Carson, 1946).

Govan regalò il libro agli amici e pregò Carson di scrivere una breve dedica per un nipote di tredici anni, Richard, che amava tutti gli animali e che di conseguenza si ritrovava sempre solo. Verso la fine dell’anno il tono delle lettere di Ada Govan è improntato alla malinconia: le difficoltà economiche, i problemi di salute (aveva iniziato a soffrire di asma), e soprattutto l’inizio delle costruzioni edilizie nelle vicinanze del suo rifugio e che lo stavano “schiacciando”, le tolsero l’entusiasmo che l’aveva indotta a scrivere anni prima. “Non sono abbastanza grande, Rachel – scrisse in una lettera non datata, probabilmente il 2 ottobre 1946 –, da accettare il ‘progresso moderno’, quando questo significa la distruzione di qualcosa che amo”.

Le bianche betulle erano così belle! Ho visto più di trecento beccofrusoni appollaiati sui loro rami nelle primavere che non dimenticherò mai. E gli acanthis arrivavano lì prima di venire nel giardino. I tronchi erano bianchi come carta, eleganti, aggraziati e caddero così lenti, così riluttanti, come se odiassero morire. Potrei dire che sia giusto che le case prendano il posto di alberi e uccelli, ma io non posso disconoscere ciò che provo nel profondo (Carson, 1946).

Carson e Govan si incontrarono una seconda volta nel 1947, ma di quest'ultima visita non è rimasta traccia, il loro rapporto rimase un rapporto epistolare. Le lettere di Govan erano più lunghe e dai toni più intimi; quelle di Carson, che iniziavano con un rispettoso "Cara signora Govan", benché sempre affettuose, erano più brevi e più rade.

Il 15 febbraio 1947, scusandosi del suo lungo silenzio, Carson le scrisse dal rifugio per la fauna selvatica di Mattamuskeet nella Carolina del Sud per condividere le emozioni provate nell'udire prima dell'alba il canto dei cigni fischianti e delle oche selvatiche.

[Erano] varie note di conversazione e, davvero un brivido, la nota alta e sottile, come di uno strumento a fiato, che presumibilmente dà loro il nome [...]. Penso ancora che il suono di un grande stormo di oche sia uno dei più emozionanti del mondo [...]. Quando le oche si alzarono per il pasto giornaliero, passarono così vicine che potei sentire il rumore delle loro ali. In effetti, credo che siano i suoni di Mattamuskeet ad avermi colpito più di ogni altra cosa: le oche, le rane di notte, il rumore delle ali degli uccelli, gli schizzi di cervi invisibili nelle paludi (Carson, 1947).

Nel prendere congedo dall'amica Carson scriveva: "Vorrei che lei non vivesse tanto lontano. Credo che avremmo tante cose da dirci su molti argomenti, se ne avessimo l'occasione. Scriva quando può".

Nel corso dell'intenso carteggio tra il 1946 e il 1947 Govan e Carson avevano scoperto affinità di carattere e sensibilità: la passione per la scrittura e il rammarico di non potersi dedicare come avrebbero desiderato, la concezione di tutti i viventi come individui, l'osservazione empatica, la convinzione profonda del potere della natura di insegnare e guarire, la critica allo sguardo oggettivante della scienza.

Possiamo immaginare che, se ne avessero avuto la possibilità, un argomento di conversazione tra loro avrebbe riguardato l'importanza degli scambi di osservazioni ed esperienze nella natura. Nelle persone che vivevano in contatto con il mondo naturale: nei gruppi comunitari, negli amanti dell'escursionismo, in coloro che osservavano e nutrivano gli uccelli Carson vedeva la possibilità di democratizzare la scienza. Le diversità delle

esperienze e degli sguardi erano a suo parere cruciali per l’avanzamento della conoscenza e per il rispetto della biodiversità nella natura. Le persone che, come Ada Govan, erano fini osservatrici del loro ambiente locale, inoltre, erano in grado di cogliere meglio di qualsiasi altro i segni dei cambiamenti e del degrado ambientali. Dieci anni dopo sarebbe stata un’amante degli uccelli, Olga Hutchins, a lanciare l’allarme sull’irrorazione di pesticidi che stava causando una preoccupante moria nel rifugio che aveva creato nei pressi della sua abitazione a Duxbury, Massachusetts. Hutchins scrisse una lettera indignata al *Boston Herald* e ne inviò i ritagli a Rachel Carson per indurla ad agire. Com’è noto, fu questo l’inizio di *Silent Spring* (Cfr. Bianchi, 2017).

Agli occhi di Ada Govan, le realizzazioni, le aspettative e il lavoro di Carson erano molto distanti dalle sue. La vita della giovane biologa le appariva “avventurosa”, sempre in viaggio per visitare i remoti rifugi per la fauna selvatica; al confronto la propria sembrava limitata e angusta.

La tua vita è davvero avventurosa, non è vero, Rachel? i tuoi vari viaggi ti portano lontano e ti consentono di vedere cose insolite di cui io non ho la più pallida idea. In che guscio vivo! Che vita ristretta! (Govan, [2 febbraio] 1947).

Ad esempio, continuava, non aveva alcuna esperienza diretta degli uccelli che vivevano in ambienti marini o lacustri. Ma la “maledetta infelicità” che si era impadronita di lei proveniva sopra ogni altra cosa dal “progresso moderno”. “Tutte quelle case che si prendono il posto degli antichi luoghi di nidificazione, scriveva nella stessa lettera, significa per me molto di più di quanto si possa immaginare. La perdita degli uccelli è la mia perdita!” (Govan, [12 febbraio] 1947).

Erano questi sconvolgimenti, queste ferite al mondo naturale a renderla confusa, a toglierle quell’entusiasmo senza il quale scrivere un secondo libro sarebbe stato estremamente difficile benché le sembrasse necessario per poter mantenere la casa ora che il marito era in pensione. Ad una nuova opera sarebbe mancato ciò che Carson aveva apprezzato di *Wings at My Window*, ovvero l’interesse umano dietro alle sue storie.

In risposta a queste annotazioni malinconiche, Carson invitò l'amica a non sottovalutare l'importanza delle conoscenze acquisite nelle ore trascorse alla finestra e nel giardino. Lo scrisse nell'ultima lettera che ci è rimasta, il 15 febbraio 1947:

Credo che lei sottovaluti l'interesse e l'importanza di ciò che accade nel suo giardino. È ciò che prova per gli uccelli e il modo in cui può condividere le sue esperienze con altri ciò che conta; chiunque abbia letto *Wings* sa cosa può fare in quella direzione. Sono sicura che lei abbia ancora molto materiale a portata di mano, più di quanto non pensi e sono ugualmente sicura che possieda ciò che serve per trarne qualcosa (Carson, 1947).

Nella stessa lettera inoltre suggeriva all'amica di pubblicare le sue storie su riviste naturalistiche o di giardinaggio, o su periodici femminili come *Good Housekeeping* o *Ladies's Home Journal* che garantivano buoni compensi, come lei stessa avrebbe fatto nel 1956, pubblicando un lungo articolo, *Help Your Child to Wonder*, nel luglio 1956 in *Woman's Home Companion*, un vero e proprio manifesto pedagogico e letterario sull'esperienza dell'infanzia nella natura in cui risuonano le parole di Govan in *Wings at My Window* e in particolare nel capitolo *Children into Bird Lovers* (Govan, 1946: 176-187)¹⁰.

4. DA PICCOLI CACCIATORI AD AMANTI DEGLI UCCELLI

La gentilezza è inclusiva e abbraccia nel suo cerchio magico le madri e i padri, così come le piccole creature (Govan, 1946: 181)

Quando Govan scrisse *Wings at My Window* l'abitudine di molti bambini e ragazzi di uccidere gli uccelli con sassi e fionde e di saccheggiarne i nidi era ancora tristemente diffusa e considerata con indulgenza, se non incoraggiata, dagli adulti. Nel

¹⁰ Carson fu particolarmente colpita da quel capitolo. Lo rivela un trafiletto conservato nella sua corrispondenza del *Christian Science Monitor* del 14 febbraio 1946 inviatole dall'editore MacMillan a cui aveva chiesto informazioni sulle vendite di *Wings at My Window*, dal titolo: *Children Can Be Taught to Walk in Audubon's Own Wonderland. Ada Clapham Govan, Noted Friends of Birds Tell What a Home Bird Sanctuary Can Mean to a Family.*

corso degli anni Govan aveva ricevuto molte richieste da parte di genitori preoccupati che chiedevano come sviluppare nei loro figli l'amore per gli uccelli. Il capitolo *Da piccoli cacciatori ad amanti degli uccelli* è una rielaborazione delle sue risposte; esso inizia con la descrizione di una banda di cinque ragazzi armati di fucili ad aria compressa che in una mattina di primavera si preparavano per una spedizione di caccia.

Potevo ben immaginare la richiesta che era stata fatta poco prima in quelle cinque case: "Accidenti, mamma, vorrei che potetessi anche a me di avere un fucile. Tutti gli altri ragazzi ne hanno uno" [...].

In quella particolare mattina di primavera, seminascosto tra le foglie secche della quercia, si scorgeva un petto d'uccello luminoso, e un perfetto inno di gioia si levava dalla gola di un cantore migrante. Il primo uccello azzurro della stagione era arrivato, portando con sé sul dorso il blu profondo del cielo e sul petto splendente la tinta della ricca e calda terra. Sembrava che tutto il suo splendido essere fosse colmo di una felicità celeste.

Solo perché la gioia del ritorno a casa e della primavera aveva riempito fino a farlo traboccare il cuore coraggioso che lo aveva portato attraverso migliaia di chilometri, questa creatura innocente era destinata alla morte. Poiché era raggianti e bello, e stava diffondendo il canto del suo cuore perché tutto il mondo lo condividesse, cinque ragazzini sciocchi e ignoranti erano decisi a togliergli la vita (Govan, 1946: 176-177).

La prima raccomandazione che rivolgeva ai genitori per avvicinare i bambini alle meraviglie del mondo naturale era quella di non "impartire lezioni" sugli uccelli. Anche Carson in *Help Your Child to Wonder* suggerirà di non sottoporre i figli a una "dieta di fatti", ma suscitare in loro l'ammirazione. "Credo sinceramente che per il bambino, come per il genitore che cerchi di guidarlo, il *conoscere*, non sia neanche lontanamente tanto importante quanto il *sentire*" (Carson, 1998: 33).

I fatti, era convinzione delle due naturaliste, ci dicono ben poco dell'essenza della vita e possono anche oscurare la comprensione del mondo. Solo dopo il risveglio delle emozioni si potrà affacciare il desiderio di conoscere l'oggetto della nostra risposta emotiva ed era compito dell'adulto tener vivo il rapporto

emotivo, sensoriale ed estetico dei bambini con la natura. Scrive Govan, che aveva una sensibilità particolare per il colore:

Il colore esercita sempre un forte fascino a tutte le età, quindi, procuratevi innanzitutto delle belle immagini colorate degli uccelli locali più comuni e catturate l'interesse dei bambini deliziando i loro occhi.

Se possibile, procuratevi un buon libro sugli uccelli per aiutarli a identificare quelli più insoliti. Scoprite tutte le curiosità possibili sugli uccelli che è più probabile vedere nel vostro quartiere e raccontatele ai bambini. Incoraggiateli a osservare questi uccelli come una sorta di nuovo gioco. Non impartite mai una pura e semplice "lezione sugli uccelli". Fate in modo, invece, che certe mattine scelgano a turno un uccello dalla pila di immagini colorate, e poi preparatevi a raccontargli o a leggergli qualche storiella carina e interessante su quell'uccello al momento di andare a letto. Sugerite loro di tenere gli occhi aperti mentre giocano, perché quell'uccello potrebbe presentarsi in qualsiasi momento. Non fateli entusiasmare da un cantore di mezza estate quando è il tempo degli uccelli invernali. È vostro compito ordinare le immagini in base alla stagione (Govan, 1946: 178).

Altrettanto importante era l'educazione all'ascolto; cogliere la magia dei cori primaverili era un'esperienza che non doveva mancare a nessun bambino. Egli "non avrebbe mai dimenticato il risveglio mattutino con il proposito di uscire nell'oscurità che precede l'alba" (Carson, 1998: 47).

Così anche per Govan, immergersi nell'atmosfera del primo coro di alba primaverile, mattina dopo mattina, giorno dopo giorno, "fino a che il mondo è colmo di alata bellezza" (Govan, 1946: 32) avrebbe esercitato il suo fascino sui bambini. Ma era il mistero della migrazione che avrebbe potuto suscitare un impeto di meraviglia per quella forza nascosta, quell'istinto sicuro per la via e la direzione e quel coraggio che rendono possibili i lunghi voli.

Se i genitori spiegheranno ai loro figli la meravigliosa storia delle migrazioni degli uccelli, istintivamente vorranno aiutarli, non ucciderli. I bambini adorano gli eroi. Ammirano il coraggio più di ogni altra cosa. Sicuramente il coraggio di questi viaggiatori piumati accenderà una luce nei loro cuori. Spiegate che ogni primavera richiama gli ospiti migratori dai loro rifugi

meridionali e che ogni autunno, quando i giorni tetri e aridi dell'inverno si susseguono, gli stessi ospiti ripartono dalle loro zone di nidificazione al nord verso una terra più calda e più ricca. Lo splendore luminoso dei loro abiti primaverili è passato, come i fiori, e il richiamo del loro canto primaverile si è mitigato fino a diventare un mormorio sommesso [...].

Fate in modo che i bambini si stupiscano della meravigliosa forza nascosta nei corpi fragili e delicati che rende possibile questi lunghi voli, in molti casi, dall'America centrale del Sud al Canada settentrionale e persino all'Alaska. Spiegate che questa forza deriva dall'amore per il luogo di nascita, che per un uccello è sempre "casa". Lì torna per accoppiarsi e per mettere al mondo altri esemplari della sua specie, affinché anch'essi possano svolgere il loro lavoro nel grande ordine delle cose. Anche se migliaia di loro cadono lungo la strada, i sopravvissuti vanno avanti con un coraggio immutato. È certo che il loro modo di vivere ed esprimere il loro essere, in primavera li richiameranno a casa ogni anno (Govan, 1946: 180).

Sia Carson che Govan intendevano la meraviglia come una virtù morale; la capacità di vedere e sentire la bellezza della natura che esse trasmisero rispettivamente al nipote e al figlio, era una parte importante della crescita spirituale, un modo di stare al mondo che, se coltivato nell'infanzia, era destinato a durare tutta la vita. La capacità di meravigliarsi, infatti, non doveva essere considerata una prerogativa infantile, essa non finisce là dove comincia la conoscenza, al contrario, è una condizione affettiva che conduce al desiderio di conoscenza scientifica che a sua volta accresce il senso della meraviglia. Privare un bambino di tale senso avrebbe significato ritardare il suo sviluppo spirituale e soffocare il pieno fiorire di quei tratti del carattere che lo avrebbero reso "un uomo migliore, un cittadino migliore, un amico e un protettore per tutta la vita dei suoi parenti piumati" (Govan, 1946: 187). Tenerlo in vita sarebbe stato "un antidoto infallibile contro la noia e il disincanto dell'età adulta, contro le preoccupazioni sterili per cose artificiali, l'alienazione dalle fonti della nostra forza" come scrisse Carson (Carson, 1998: 44) e, quasi con le stesse parole, Govan:

Insegnare ai bambini a camminare mano nella mano con la natura lascia meno erbacce nocive a germogliare nei loro giardini

mentali e spirituali. C'è qualcosa di incalcolabilmente salutare nell'aria aperta e il ragazzo che cresce a contatto con questo ambiente, in un modo o nell'altro, sviluppa un punto di vista sano sulla maggior parte delle cose che contano davvero. Nemmeno un mondo tumultuoso può rubare il diritto di nascita di un ragazzo del genere [...].

Ora, quando guardo un ragazzo che scende nel bosco, la testa rivolta verso l'alto, con gli occhi e le orecchie attente a ogni visione e suono, mi rallegro del fatto che, almeno per lui, il tempo libero significhi ore sane nel bosco invece che – non so cosa. Poiché è cresciuto con l'amore per gli uccelli, questo mio figlio ha qualcosa che arricchirà e addolcirà la sua vita finché questa durerà. È un tesoro gratuito per tutti (Govan, 1946: 182).

5. DA LEXINGTON A BOCA RATON

Non potrò mai dimenticare le mie chat sisters, molte delle quali mi sono care come vere sorelle ("Of Thee I Sing", 1960: 32).

Non sappiamo se Govan sia mai venuta a conoscenza dell'articolo di Carson *Help Your Child to Wonder* che tanto si era ispirato alle sue pagine; dal 1947 il loro rapporto epistolare sembra essersi interrotto. Negli anni successivi la vita di Carson fu attraversata da lutti e malattie. Nel 1957 morì la nipote e l'amica Skinker, nel 1958 venne a mancare la madre, nel 1960 le fu diagnosticato un cancro al seno e subì una mastectomia. In quell'anno Ada Govan, all'età di settantacinque anni, dopo la perdita del marito qualche anno prima, si trasferì a Boca Raton in Florida presso la famiglia del figlio David e continuò, seppure saltuariamente, a scrivere per la rubrica del *The Boston Globe*. Non c'era molto da raccontare sugli uccelli a Boca Raton; tutt'intorno alla nuova abitazione ferveva una febbrile attività costruttiva: le scavatrici in città e le irrorazioni di veleni in campagna stavano compiendo "la loro opera di distruzione". Il 4 dicembre di quell'anno scrisse: "Care amiche della chat, sto accettando il fatto che la vecchia vita se ne è andata per sempre. La nuova vita qui in Florida non è ancora "una vita", ma un'esistenza che quelli che mi sono vicini cercano di rendere il più piacevole possibile". Ma erano i ricordi del passato in cui poteva rifugiarsi per trovare la serenità. "Chiudo gli occhi, scrisse quello

stesso giorno, e sono di nuovo a Lexington mentre osservo un giardino pieno di uccelli, otto acri di alberi, alberi grandi [...] bianche betulle, querce imponenti, pini altissimi” (*Boston Globe*, December 4th, 1960: 32). E il giorno successivo: “Dicono che sia sbagliato vivere nel passato, ma io mi sento fortunata ad avere un passato che vale la pena di continuare a rivivere; così, naturalmente non mi sento mai sola” (*Boston Globe*, December 5th, 1960: 15)¹¹.

Ada Govan morì l’11 aprile 1964; tre giorni dopo, il 14 aprile, dopo mesi di silenzio, apparve l’ultima sua lettera alla rubrica “Birds I Know”; era la storia dai toni commossi della morte di un uccellino, che aveva raccolto gravemente ferito nel suo giardino il 20 giugno 1946, pochi giorni dopo la visita di Carson, e lo aveva accudito per oltre 17 anni (*Boston Globe*, April 14th, 1960: 19). Già nell’agosto di quell’anno aveva scritto all’amica: “dovresti vedere Ezekiel! È bello ed è diventato domestico [...] è coraggioso, indipendente e adattabile tanto che non credo ai miei occhi. La cosa più bella di tutte è il vederlo così contento”. Era la prima annotazione sulla vita, il comportamento, i progressi dell’uccellino che nelle sue lettere volle condividere con Carson.

Il giorno stesso in cui apparve il ricordo di Ezekiel, moriva Rachel Carson. La storia di un uccellino unì un’ultima volta in un poetico addio anche il destino di due esistenze che si erano brevemente incontrate e si erano riconosciute vicine.

Carson non scrisse mai il “libro sulla meraviglia” ampliando l’articolo del 1956 come aveva tanto ardentemente desiderato dopo la pubblicazione di *Silent Spring* e Govan non scrisse mai il seguito del suo primo libro, ma *Wings at My Window* e *Help Your Child to Wonder* avrebbero ispirato generazioni di educatori, educatrici, madri, padri, nonne e nonni, ornitologi e ornitologhe amatoriali, forse molto più di quanto loro stesse si attendevano.

¹¹ Ada Govan aveva affidato a una vicina, Clare Reed, il compito di continuare a nutrire gli uccelli presso quella che era stata la sua abitazione. Si veda il carteggio con Clare Reed conservato presso la Lexington Historical Society https://lexingtonhistory.pastperfectonline.com/Search?search_criteria=ada+govan&onlyimages=false.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BIANCHI, Bruna (2017). L'etica della venerazione della vita. L'eredità di Rachel Carson all'ecofemminismo. *DEP. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, (5), 42-73. Recuperato da: https://www.unive.it/pag/fileadmin/user_upload/dipartimenti/DSL/CC/documenti/DEP/numeri/n35/03_Bianchi_modello.pdf [Data di consultazione: 15/01/2024]
- BIANCHI, Bruna (2020). La poetica della natura negli scritti per l'infanzia di Celia Thaxter. *DEP. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, (44), 143-173.
- BOTSFORD COMSTOCK, Anna (1967). *Handbook of Nature Study* (1911). Publishing Associates, Cornell University Press.
- CARSON, Rachel (1998[1956]). *The Sense of Wonder*. Harper Collins.
- GOVAN, Ada Clapham (1946[1940]). *Wings at My Window*. Macmillan.
- LEAR, Linda (1997). *Rachel Carson. Witness for Nature. The Life of the Author of Silent Spring*. Holt.
- MECKEL, Richard A. (1990). *Save the Babies: American Public Health Reform and the Prevention of Infant Mortality, 1850-1929*. Johns Hopkins University Press.
- MERCHANT, Carolyn (1984). Women of the Progressive Conservation Movement: 1900-1916. *Environmental Review*, 8(1), 57-85. <https://doi.org/10.2307/3984521>
- MERRIAM BAILEY, Florence (1900). *Birds through an Opera Glass*. Houghton Mifflin.
- MUSIL, Robert K. (1914). *Rachel Carson and Her Sisters. Extraordinary Women Who Have Shaped America's Environment*. Rutgers University Press.
- BLANCHAN, Netlje (1898). *Bird Neighbors*. Doubleday & McClure.
- NORWOOD, Vera (1993). *Made from This Earth. American Women and Nature*. University of North Carolina Press.
- OEHLKERS, Peter W. (2020a). "Birds I Know", the Boston Globe's Bird Column, 1932-1966. *Bird Observer*, 18(3), s.p. Recuperato da: <https://www.birdobserver.org/Issues/2020/October-2020/birds-i-know-the-boston-globes-bird-column-19321966> [Data di consultazione: 14/01/2024].
- OEHLKERS, Peter W. (Ed.) (2020b). *Redeemed and Disillusioned. Ada Clapham Govan's Letters to the Boston Globe's Household Department and Confidential Chat (1911-1918)*. Smiling Pond Press. Recuperato da: <https://archive.org/details/redeemed-and-disillusioned> [Data di consultazione: 15/01/2024].

- OEHLKERS, Peter W.; IJIRI OEHLKERS, Anna (2021). Ada Clapham Govan and Birds I Know: Ecological Intimacy in a Mass-Mediated Sisterhood". In V. Fletcher Vail e A. Dare (Eds.), *Intimate Relations: Communicating (in) the Anthropocene* (pp. 111-126). Lexington Books.
- OF THEE I SING [pseudonimo di Ada Clapham Govan] (4 dicembre 1960). *Boston Globe*, 32.
- OF THEE I SING (5 dicembre 1960). *Boston Globe*, 15.
- OF THEE I SING (14 aprile 1960). *Boston Globe*, 19.
- RACHEL CARSON PAPERS (1946-1947). Yale Collection on American Literature, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University, General Correspondence, YCAL MSS 46, Govan, Ada C. Recuperato da:
<https://collections.library.yale.edu/catalog/17145207> [Data di consultazione: 15/01/2024]
- STORM, Deborah (Ed.) (1986). *Birdwatching with American Women*. Norton & Company.
- STRATTON PORTER, Gene (1905). What My Lenses Sees. *The American Annual of Photography and Photographic Times*, 19, 27-37.
- VAYENA, Effy; TASIOULAS, John (2015). "We the Scientists". A Human Right to Citizen Science. *Philosophy and Technology*, 28(3), 479-485.
- WEBB, Mary (1917). *The Spring of Joy. A Little Book of Healing*. Michael Walmer.

IL “POTERE” DELL’AUTODETERMINAZIONE.
MARISA CINCIARI RODANO: UN MODELLO DI
AVANGUARDIA PER LE NUOVE GENERAZIONI

THE ‘POWER’ OF SELF-DETERMINATION.
MARISA CINCIARI RODANO: A MODEL OF
AVANTGARDE FOR THE NEW GENERATIONS

Francesca DELLO PREITE
Università degli Studi di Firenze

Riassunto

Il saggio ripercorre la biografia di Maria Lisa Cinciari Rodano – prima donna italiana Vicepresidente della Camera dei deputati – con l’obiettivo di mettere in luce la sua grande capacità di fare leva sull’autodeterminazione per contrastare ogni forma di disuguaglianza e di oppressione volta ad ostacolare il diritto umano fondamentale della libertà. Attraverso il suo impegno civile e politico Rodano fin dall’età giovanile si è battuta per l’emancipazione femminile convinta che l’Italia post-fascista non potesse rinunciare alla “forza” delle donne per risollevarsi dalle nefandezze della guerra e proiettarsi verso un futuro sostanzialmente democratico.

Parole chiave: donne, diritti, autodeterminazione, emancipazione, libertà.

Abstract

The essay retraces the biography of Maria Lisa Cinciari Rodano – the first Italian woman Vice President of the Chamber of Deputies – with the aim of highlighting her great ability to leverage self-determination to counter any form of inequality and oppression that hinders the fundamental human right of freedom. Through her civic and political commitment, Rodano has fought for women’s emancipation since her youth, firmly believing that post-fascist Italy could not afford to ignore the ‘strength’ of women in overcoming the atrocities of war and moving toward a substantially democratic future.

Keywords: women, rights, self-determination, emancipation, freedom.

1. PREMESSA

Mentre mi appresto a scrivere questo saggio su Maria Lisa Cinciari Rodano, il primo pensiero che cattura la mia attenzione riguarda la capacità di riuscire a individuare, all'interno di una biografia così densa di avvenimenti unici ed esemplari, gli aspetti e i tratti che meglio possano restituire il profilo di una donna straordinaria che, fin dalla più giovane età, ha rivolto il suo impegno personale e civile alla promozione dei valori della libertà, della pace e della democrazia schierandosi dalla parte di coloro che avevano minori garanzie di giustizia e limitate opportunità di affermazione.

Consapevole dell'arduo compito a cui mi trovo di fronte, chiedo fin da ora venia se l'elaborato potrà offrire soltanto piccoli frammenti di un'esistenza così eclettica che necessiterebbe di un lavoro molto più ampio e particolareggiato. Va inoltre detto che la stessa Rodano ci ha lasciato in eredità tre volumi autobiografici in cui, con spirito critico e dovizia di particolari, ha saputo tessere egregiamente gli aspetti della vita privata con quelli della sfera pubblica facendo emergere tanto le difficoltà quanto le soddisfazioni provate nelle sfidanti battaglie quotidiane portate avanti con coraggio e autodeterminazione.

2. LE RELAZIONE E GLI SCONTRI CHE FANNO CRESCERE

Marisa Rodano nacque il 21 gennaio del 1921 a Roma in “una famiglia nella quale non mancava nulla: raro privilegio in tempi in cui l'Italia era povera e arretrata e il fascismo comprimeva redditi e retribuzioni” (Rodano, 2008a: 31).

Figlia del podestà di Civitavecchia, la piccola Rodano ebbe il beneficio di crescere in un ambiente agiato e stimolante, circondata di cure e di attenzioni, tra le quali non mancarono lunghi periodi di vacanza trascorsi al mare e in montagna. Come era consueto nelle famiglie benestanti del tempo, lungo l'infanzia Marisa ricevette un'educazione molto rigorosa. Per quanto

riguarda gli studi elementari, venne istruita privatamente in casa sotto le premure di una anziana insegnante e, su preciso volere della madre, fu avviata precocemente a suonare il pianoforte, a praticare equitazione e ad imparare l’arte del disegno. In adolescenza quest’ultima attività diventò una vera e propria passione tanto che fu mandata a scuola di pittura nello studio di Giacomo Balla grazie al quale affinò le sue doti pittoriche. In seconda liceo, convinta di possedere una elevata dote per il disegno, la giovane Rodano comunicò al preside del liceo di volersi ritirare da scuola per “fare il salto”, ossia, per presentarsi anticipatamente all’esame di terza liceo ed entro i 21 anni produrre il “capolavoro” che le avrebbe dato notorietà. Purtroppo, in perfetta linea con le idee del tempo sul “destino” delle ragazze, la risposta del capo d’istituto non fu per niente incoraggiante: “Ma perché signorina? Che cosa succede a 21 anni, suona un campanello?” (Rodano, 2008a: 77). Nell’udire queste parole Marisa Rodano si sentì profondamente “ridicola” tanto da rinunciare al sogno fortemente desiderato. Questo episodio, però, non cancellò affatto in lei l’interesse provato per la pittura. Infatti, più avanti, durante la Resistenza frequentò lo studio del pittore Renato Guttuso dove, oltre migliorare il suo stile raffigurativo, partecipò “a riprodurre materiale clandestino su un incredibile vecchissimo ciclostile, azionato ovviamente a mano, che si rompeva di continuo” (Rodano, 2008a: 77-78).

Nel primo periodo della sua vita, Marisa Rodano coltivò un rapporto molto intenso con la madre verso la quale nutriva “un amore appassionato e sconfinato [...] un’ammirazione profonda” (Rodano, 2008a: 33). Lei stessa scrive:

[...] da piccola attendevo con ansia quando si abbigliava per andare al teatro dell’opera o a qualche ricevimento per poterla vedere vestita da sera, un’immagine da fiaba in abito lungo, circondata da tulle o chiffon vaporoso dai colori tenui e dalle mille sfumature, o fasciata in stretti laminati d’oro e d’argento o avvolta in velluti morbidi e sontuosi (Rodano, 2008a: 33).

Marisa Rodano apprezzava ogni aspetto della figura materna, tra cui le raffinate capacità di curare l’ambiente domestico, luogo allestito con grande maestria e dovizia di particolari. Niente veni-

va accostato e collocato a caso: tessuti, suppellettili e mobili erano combinati e posizionati con la massima attenzione al fine di creare una perfetta armonia tra epoche, forme, dimensioni e colori

La raffinatezza ed eleganza di mia madre erano proverbiali e il suo giudizio in materia – ciò che era bello o ciò che era di cattivo gusto, ciò che era chic o ciò che era volgare – era per me incontestabile (Rodano, 2008a: 34).

Il legame tra figlia e madre andava ben oltre l'apprezzamento per le qualità estetico-ornamentali di quest'ultima. Marisa, infatti, aveva una profonda considerazione per il suo modo di pensare, di parlare, di relazionarsi con le altre persone tanto che la "fase del distacco" – necessaria per raggiungere una propria autonomia e costruirsi una propria identità – fu molto penosa e tormentata. Questo passaggio significò "più che una ribellione [...], una rivolta contro l'ordine simbolico" che la madre incarnava "con le sue idee, il suo realismo che sconfinava nello scetticismo, la sua opposizione alle [...] scelte politiche e a quelle sentimentali" (Rodano, 2008a: 34) che la giovane stava compiendo.

Prendere le distanze dal modello materno significò, quindi, compiere una tormentata ma significativa metamorfosi, indispensabile per ripensarsi come persona libera, alla ricerca di nuovi interessi, di nuovi punti di vista attraverso cui osservare e interpretare il mondo superando i confini fisici e valoriali della realtà in cui era cresciuta. Nonostante ciò, l'amore per la madre non venne mai meno, tanto che "anni dopo, durante la grave malattia che l'avrebbe portata a morte prematura, l'amore [nei suoi confronti] era sempre intenso come negli anni infantili" (Rodano, 2008a: 35).

Ben diversa fu, invece, la relazione tra Marisa Rodano e suo padre, uomo piuttosto freddo e poco presente in casa "impegnato com'era negli affari, nei viaggi e negli impegni mondani" (Rodano, 2008a: 32). Francesco Cinciari mostrò fin da subito nei confronti della primogenita una certa ostilità, forse dettata dalla preoccupazione che la nascita di una figlia femmina potesse compromettere il cognome di famiglia a cui lui teneva molto nonostante non avesse origini nobili. La stessa Rodano scrive:

Non ho ricordi infantili di rapporti affettuosi con mio padre, forse perché in casa lo si vedeva poco [...]. Neppure successivamente c'è stata confidenza né rammento di aver cercato consiglio da lui nei passaggi cruciali della mia vita (Rodano, 2008a: 32).

L'unica passione che riuscì ad avvicinarli fu l'interesse condiviso per "il giardino, i fiori, accuratamente scelti sui cataloghi, da recidere e portare in casa" (Rodano, 2008a: 32). Al di là di questo singolare punto d'incontro, le incomprensioni e i conflitti fra loro furono sempre molti e crebbero specialmente negli anni della scuola superiore quando Marisa, giovane studentessa liceale, dopo aver conosciuto il significato e il valore delle idee antifasciste, prese le distanze dai principi politici ostentati dal padre e iniziò a provare insofferenza verso quel mondo agiato di cui faceva parte la sua famiglia. In merito dice:

Non tollerava, lui, [...], che io potessi compiere una scelta antifascista. I rapporti hanno finito per essere improntati al negoziato diplomatico e allo scontro aperto (Rodano, 2008a: 32).

L'esperienza scolastica trascorsa al Liceo statale Ennio Quirino Visconti di Roma rappresentò una vera e propria rinascita. Qui Rodano ebbe l'opportunità di confrontarsi con docenti "assai colti e capaci, alieni in ogni caso da qualsiasi propaganda di regime" (Rodano, 2008a: 121) e di conoscere Franco Rodano, compagno di classe "già molto più maturo intellettualmente di tutti noi, che aveva su di me e sugli altri compagni una decisiva influenza culturale" (Rodano, 2008a: 122). Queste relazioni, del tutto inedite fino a quel momento, avviarono in lei un processo *tras*-formativo che coinvolse tutte le sfere della sua personalità e la rese capace di effettuare, in modo consapevole, le prime grandi scelte per il futuro.

3. I PRIMI APPROCCI ALLA POLITICA E ALL'IMPEGNO CIVILE

In merito alla maturazione delle idee politiche, Rodano afferma che non si trattò di un percorso né breve né facile, in quanto

Il passaggio dall'avversione al fascismo a una precisa scelta politica fu lungo, molecolare, complesso; un processo nel quale hanno pesato, combinandosi e interagendo, gli avvenimenti, le amicizie, le letture e, forse, la stessa ossessiva propaganda anticomunista del regime, che tendeva a definire sovversivismo bolscevico qualsiasi espressione di opposizione (Rodano, 2008a: 119).

Il periodo trascorso all'Università, avviato nell'autunno del 1939, fu per lei cruciale. Iscritta prima alla facoltà di Biologia e poi a quella di Lettere, Marisa si sentiva "una forza scatenata della natura" (Rodano, 2008a: 145) impegnata instancabilmente nello studio, nella preparazione degli esami, nella pittura, negli spettacoli di prosa, nei viaggi, nelle adunanze della FUCI, nelle gite in bicicletta e nelle ripetizioni. Fu quello il momento in cui si convinse che le idee politiche più fondate per opporsi al fascismo fossero quelle di orientamento comunista. A tal proposito commenta:

[...] sentivamo l'esigenza di ricercare una politica vera; nel senso, in primo luogo, di laica e autonoma perché fondata su un'analisi scientifica della realtà sociale e della vita economica [...] e nel senso di storicamente sufficiente, cioè, in quel momento, adeguata all'obiettivo di lottare contro il fascismo. E, in quella fase drammatica, veniva apparendo sempre più chiaramente come le indicazioni più serie e più concrete di lotta provenissero da quegli amici, che si dichiaravano di orientamento comunista o che erano, come Paolo Bufalini, in contatto con il Partito (Rodano, 2008a: 161).

Al tempo stesso, mentre maturava dal punto di vista politico, Marisa prese piena consapevolezza del forte trasporto sentimentale per Franco Rodano, un amore che li unì inseparabilmente e che li vide, per tutta la vita, alleati tanto sul fronte degli affetti quanto negli impegni politici e intellettuali.

In realtà, chi si innamorò fui io. Me ne resi conto al ballo di carnevale organizzato in aula magna a metà della seconda liceo, anche se non volevo ammetterlo, neppure con me stessa [...]. Fui io a prendere l'iniziativa. Convinta, o autoconvintami, che

amasse e corteggiasse una ragazza detta “nube d’oro”, pensai di non correre rischi a dichiarargli di essere innamorata di lui e a esporgli la teoria sull’importanza per me di avere un amore infelice e non corrisposto come assicurazione contro il matrimonio e la (per me ripugnante) prospettiva da madre di famiglia “normale” (Rodano, 2008a: 125).

Il triennio 1940-1943 fu caratterizzato da un susseguirsi di vicende svolte in segretezza alle quali Marisa Rodano partecipò in modo attivo dando il suo contributo alla resistenza romana. Nevralgico fu, in particolare, il ruolo di “staffetta *ante litteram*” che la impegnava nello scambio clandestino di messaggi tra Franco Rodano e Lucio Lombardo Radice in modo da ridurre al minimo i contatti diretti tra i due esponenti della rete cospirativa.

Facevamo grandi giri in bicicletta per seminare eventuali pedinatori, ci incontravamo in luoghi deserti e poi comunicavamo i messaggi. Non era un’attività di tipo ausiliario e subalterno; eravamo pienamente consapevoli di costituire una cerniera decisiva per la sopravvivenza e l’attività della rete cospirativa (Rodano, 2008a: 180).

Oltre a ritrovarsi agli incontri organizzati per la militanza, Marisa e Franco Rodano erano soliti darsi appuntamento al mattino presto in qualche chiesa di Roma, ritenendo quel tipo di contesto abbastanza sicuro per la loro incolumità. Dopo la celebrazione della messa, facevano colazione in una latteria oppure passeggiavano in attesa che arrivasse l’orario degli impegni quotidiani. Marisa Rodano ricorda nei minimi dettagli la mattina del 23 maggio 1943, giorno in cui prima Franco e poi lei furono arrestati dalla polizia fascista.

Quella mattina trovai in chiesa Ninni, la sorella di Franco: era riuscito a comunicarle il luogo dell’appuntamento mentre la polizia, venuta ad arrestarlo, stava compiendo la perquisizione dell’appartamento. Dedicai la mattina a preavvertire [...] perché venissero interrotti tutti i contatti e si adottassero le misure cautelative. [...] Poi, però, feci quello che nessun cospiratore scaltrito avrebbe fatto: tornai a casa. [...] [dove] trovai la polizia che, in presenza di mia madre [...] stava rovistando nella mia

camera. Mio padre non c'era. Fui impacchettata e portata alla Questura [...] e poi la traduzione alla Mantellate (Rodano, 2008a: 182-183).

La detenzione presso le Mantellate si rivelò, contro ogni previsione, un evento catartico. Marisa stessa afferma:

Il mio atteggiamento psicologico nei confronti dell'arresto e della detenzione era singolare: ero gioiosa e, non sembri un paradosso, la mia sensazione più forte era quella di essere finalmente libera (Rodano, 2008a: 191).

La percezione di libertà nasceva, *in primis*, dalla definitiva rottura di quel "cordone ombelicale" che continuava a tenerla legata alla famiglia d'origine, alle sue regole e consuetudini.

Tale evento dissolse in Marisa ogni sorta di deferenza rimasta nei confronti del padre e della madre e generò in lei un'insolita condizione esistenziale che la rendeva "non più figlia di famiglia" (Rodano, 2008a: 191) ma persona autonoma e indipendente.

4. L'INIZIO DELLA RI-NASCITA

Con la fine della detenzione, avvenuta il 23 luglio del 1943, Marisa Rodano non indietreggiò di un passo e prese parte alla Resistenza romana, una resistenza definita "senza armi" non avendo "mai preso un'arma in mano se non per trasportarla" e facendo "quello che centinaia e centinaia di donne hanno fatto in quei mesi" (Rodano, 2010: 18).

In quel periodo, Marisa mise a fuoco l'importanza della partecipazione femminile alla lotta per la liberazione e crebbe in lei l'indignazione verso la condizione di subalternità delle donne, fatto che la portò nell'ottobre del 1944 a tenere, nell'ambito del I Convegno dei quadri del Psc, una relazione "sulle masse femminili". Il discorso pronunciato intendeva

far comprendere alle donne come la politica non fosse solo cosa da maschi e soprattutto a convincere gli uomini di quanto fosse importante far avvicinare le donne all'impegno pubblico per farne un sostegno della nascente democrazia (Rodano, 2010: 22).

L'unione tra Marisa e Franco Rodano si consolidò il 13 febbraio del 1944 con il loro matrimonio, in un momento ancora molto critico per il nostro Paese che costrinse i due fidanzati a prendere tale decisione in “quattro e quattr’otto” sulla base di due considerazioni: la prima di ordine politico, riguardante la previsione dell’arrivo delle forze angloamericane a Roma e la liberazione della città dai nazisti; l’altra, di tipo pratico, legata al fatto di aver trovato, presso l’abitazione di Giorgio Sebregondi e Lola Berardelli Balbo, un piccolo “buco” dove poter alloggiare (Rodano, 2008a: 218).

Pur avendo scelto convintamente di unirsi a nozze, Rodano scrive tra le sue memorie di aver provato in quella circostanza un sentimento di “angoscia”, legato alla consapevolezza che, per le donne della sua generazione, il matrimonio costituiva un passo definitivo su cui non si poteva tornare indietro poiché “il divorzio non esisteva e la convivenza fuori dal matrimonio era giudicata brutalmente concubinaggio” (Rodano, 2008a: 219). L’assenza della possibilità di rimettere in discussione la scelta fatta, le procurava un senso di agitazione e di tormento che la turbò non poco.

Non avevo mai aspirato a un matrimonio mondano (anzi, aborrisvo una simile prospettiva); forse, però, in fondo al cuore, l’immagine delle nozze di tante amiche e coetanee [...] così fermamente e razionalmente rifiutata, era depositata nel mio inconscio. Ma non credo fosse quello il motivo fondamentale della mia angoscia. Il matrimonio significava suggellare, in modo per me irrevocabile, una scelta, assunta e consolidata, ma, in definitiva non ancora sanzionata. E nell’addio alla verginità e alla vita di giovinezza vi era un non so che di sacrificale. Per me insomma, come per tutte le donne della mia generazione, il matrimonio era una scelta non solo importante e impegnativa, ma definitiva (Rodano, 2008a: 219).

Gli anni successivi allo sposalizio si rivelarono intensi e pieni di novità sia sul piano familiare che politico.

Tra la fine del 1944 e il 1952 i coniugi Rodano ebbero cinque figli: Giaime, Giorgio, Paola, Andrea e Giulia. La numerosità della famiglia e le relative responsabilità non spensero affatto in Marisa la sua passione e l’impegno verso la politica e le istanze

civili. La conciliazione fra questi due mondi, che a quell'epoca risultavano fortemente "antagonisti", si concretizzò grazie a importanti supporti: quello di altre donne che davano una mano nei lavori domestici, quello delle baby-sitter dedite ai bambini e, in particolare, quello di Franco definito "un padre straordinario" che, lavorando spesso in casa, poteva prendersi cura delle figlie e dei figli ricoprendo il suo ruolo genitoriale con grande cura e attenzione.

Marisa ricorda:

Cinque bambini richiedevano impegno: vestirli, calzarli, informarsi su come andavano a scuola, portarli regolarmente dal pediatra e così via. [...] Nel '53 Giaime e Giorgio andavano ormai a scuola, alle elementari, Paola alla materna, l'una e gli altri alla scuola statale Principessa Jolanda. [...] la scuola non era lontana ma dovendosi attraversare via dei Fori Imperiali, era escluso che i bambini potessero compiere il tragitto da soli. A volte, quando toccava a me andare a prendere l'uno o l'altro all'uscita, mi succedeva di tardare, arrivavo trafelata e fin da lontano vedevo i bambini, che, chiuso già il portone della scuola, mi attendevano seduti sulla scala Magnanapoli (Rodano, 2008: 132).

La casa dei Rodano era "un porto di mare", sempre frequentata da amici, conoscenti, collaboratori dello "Spettatore" e persone che volevano conoscere Franco, le sue idee, il suo pensiero politico. Questo faceva sì che i momenti della cena e del dopo cena, fossero quasi sempre animati da discussioni, da riflessioni e da dialoghi che contaminavano l'intero ambiente domestico e con esso anche chi ne faceva parte, compresi i bambini e le bambine.

Per la famiglia Rodano stare tutti insieme era una prassi di grande valore ma di non facile realizzazione. In quelle rare occasioni in cui la domenica Marisa riusciva ad essere libera da assemblee e comizi non perdeva l'occasione di andare con il marito, i figli e le figlie nei dintorni di Roma

[...] a veder fiorire a fine inverno i mandorli e i pruni selvatici, a giocare sui pascoli dell'agro dove occhieggiavano le pratoline giganti [...]. Il tempo era poco, ma quel poco delizioso e gratificante: poter stare insieme, Franco e io e con i bambini, era un piacere che ci si poteva concedere raramente, e perciò tanto

prezioso. Per qualche ora impegni e problemi politici, nodi irrisolti di lavoro, pensieri difficili e complessi venivano dimenticati (Rodano, 2008a: 134).

Sul fronte della vita pubblica, nell'autunno del '1944, Marisa Rodano entrò a far parte del gruppo per la costituzione del Comitato di iniziativa dell'Unione Donne Italiane (UDI), associazione che si mosse fin da subito per il pieno riconoscimento del diritto di voto alle donne e per l'emancipazione femminile in ogni ambito: sociale, culturale, politico, lavorativo. In quel momento, l'Italia aveva davanti a sé obiettivi di grande lungimiranza ma di non facile risoluzione, tra cui quello di dare un nuovo volto identitario al Paese e di ricostruire materialmente un territorio devastato dalle nefandezze della guerra. All'interno di questo ambizioso progetto, non poteva essere ignorata la secolare condizione di subalternità delle donne e la necessità di renderle partecipi ai processi di creazione e di sviluppo della democrazia. I bisogni da soddisfare erano molteplici e complessi ed andavano dall'innalzamento dell'istruzione femminile, che risultava ancora molto arretrata, alla predisposizione di un welfare che promuovesse l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro creando una serie di strutture e di servizi a sostegno delle famiglie con figli.

Contemporaneamente alle cariche ricoperte nell'UDI e nel Consiglio comunale della Città di Roma (1946-1956), nel 1948 Rodano fu eletta per la prima volta in Parlamento come deputata del PCI e, durante la terza legislatura (1963-1968), scalfendo il soffitto di cristallo, venne designata Vicepresidente della Camera, diventando la prima donna italiana ad assumere una posizione istituzionale di così alto livello.

Rievocando quella inedita proclamazione, Marisa Rodano sottolinea il senso di profonda perplessità che ebbe al momento dell'annuncio:

Quando ebbi la notizia rimasi perplessa. Era importante – me ne rendevo conto – che una donna, per la prima volta nella storia italiana, assumesse un incarico di tanto rilievo nel Parlamento: senza dubbio un significativo passo avanti sulla strada dell'emancipazione femminile, un riconoscimento non tanto per me quanto per l'UDI e le sue battaglie. Ma ero spaventata della

responsabilità che sarebbe venuta a gravare sulle mie spalle: nei confronti dell'istituzione, del partito, delle donne (Rodano, 2008b: 276).

Il Paese stava vivendo una grande trasformazione tanto dal punto di vista economico che sociale, un cambiamento che però portava con sé un'idea di "potere" inadeguata agli sviluppi e ai mutamenti in corso. Durante gli anni Sessanta questo provocò l'avvio di forti contrapposizioni e scontri tra nuovi e vecchi gruppi sociali che sul finire del decennio dettero vita alle lotte sessantottine.

Proprio nel 1968, Marisa Rodano venne eletta senatrice della Repubblica (1968-1972), andando a rivestire un ruolo che non la entusiasmava particolarmente, sia perché la "faceva sentire una pedina in un gioco di scacchi [...], sia perché [le] dispiaceva di lasciare, dopo tanti anni, l'assemblea di Montecitorio per quella di Palazzo Madama" (Rodano, 2008b: 343).

Tutto questo, però, non diminuì in lei l'*empowerment* con cui era solita approcciarsi ai problemi del Paese e alle temperie femminili. I numerosi incontri svolti nelle scuole con gli studenti e le studentesse le fecero prendere atto che si stava affermando un nuovo soggetto, un soggetto non sociale ma politico, le cui motivazioni non erano rivendicazioni economiche: era una nuova generazione che si affacciava sulla scena chiedendo un rinnovamento degli apparati statali divenuti ormai obsoleti, incapaci di intravedere e di mettere a fuoco nuove prospettive per il futuro dei giovani.

In particolare, con lo sguardo rivolto alle ragazze e alle loro posizioni alquanto recalcitranti nei confronti dell'UDI, Marisa Rodano durante l'VIII Congresso Nazionale UDI invitò le studentesse ad assumere uno sguardo disincantato nei confronti di una cultura maschilista che, purtroppo, le considerava ancora "angeli del ciclostile" o "donne del capo". Ad ogni modo, i movimenti in corso rivoluzionarono la compagine sociale e politica italiana e per le donne il sessantotto si dimostrò un vero spartiacque: nulla sarebbe stato più come prima.

Rispetto a quel Congresso Rodano scrive:

La mia relazione introduttiva [...] era stata il canto del cigno. Venni eletta nell'Esecutivo, un organismo ampio che aveva

sostituito la presidenza collegiale, ma, anche nell’UDI, il mio ruolo si stava esaurendo. Vi sarei rimasta ancora per qualche anno, con incarichi sempre più settoriali, finché le altre componenti dell’Esecutivo [...] mi avrebbero un giorno pregato di togliere il disturbo... E l’asse centrale della mia attività si era del resto spostato su altri terreni di interesse e di impegno (Rodano, 2008b: 364-365).

5. CON LO SGUARDO SEMPRE TESO AL FUTURO E ALLE DONNE

Gli anni Settanta segnarono importanti cambiamenti anche all’interno della famiglia Rodano dove avvenne “il primo inizio dello sciamare dal vecchio alveare” (Rodano, 2008b: 365). Giaime stava per laurearsi e si fidanzò con Giulia Di Paolo con la quale poi convolò a nozze. Giorgio si trasferì ad Ancona dove frequentava la Facoltà di Economia sotto la guida di docenti prestigiosi. Paola aveva compiuto venti anni e “subito dopo il servizio civile tra i terremotati in Sicilia e le lotte universitarie, si era rifugiata a Monterado a preparare gli esami” (Rodano, 2008b: 366). Andrea si diplomò e iniziò a lavorare in banca mentre Giulia, ancora quindicenne, “cominciava già, a scuola, il suo apprendistato della politica” (Rodano, 2008b: 366).

Cambiava insomma la connotazione familiare: basterà pensare che tre anni dopo, il 31 marzo ’71, a sfilare per le vie di Roma, sia pure in carrozzina, in un corteo dell’UDI per rivendicare gli asili nido, sarebbe stato un nipote, Francesco, il primo figlio di Giaime! (Rodano, 2008b: 366).

Anche il quadro politico nazionale era in grande fermento. In quel periodo, prese avvio un’inedita stagione di lotte sindacali che sarebbe poi sfociata nel famoso “autunno caldo”.

Ho ancora negli occhi lo spettacolo indimenticabile dell’immensa manifestazione a Roma per il contratto dei metalmeccanici. Una fase tumultuosa [...] nuovi protagonisti politici e nuovi soggetti sociali – lo straordinario movimento femminista, ad esempio – scendevano in campo. Sarebbero seguiti anni di esaltanti battaglie, di significativi mutamenti e decisive conquiste, delle grandi campagne referendarie sul

divorzio e sulla legge di depenalizzazione dell'aborto (Rodano, 2008b: 369).

Ma con le bombe di Piazza Fontana a Milano, la situazione precipitò vertiginosamente. Iniziarono i cosiddetti “anni di piombo” marchiati dallo stragismo, dal terrorismo dei NAR e delle BR. Crebbe l'instabilità politica, i partiti si moltiplicarono, furono fatti governi di grandi intese, tutte circostanze che, di lì a poco, avrebbero portato l'Italia verso la conclusione della prima Repubblica.

Lasciato il Senato, Marisa Rodano non abbandonò il suo impegno politico e civile. Sempre fedele all'idea di promuovere politiche e misure a favore delle donne e della loro emancipazione, negli anni Ottanta imboccò la strada del Parlamento europeo diventando prima componente della Commissione sulla condizione delle donne del Parlamento Europeo (1981), successivamente, presidente e relatrice generale della Commissione d'inchiesta del Parlamento Europeo sulla “Situazione della donna in Europa” (1981-1984), ed infine vicepresidente della Commissione dei diritti delle donne del Parlamento Europeo (1984-1989).

Queste nuove posizioni le consentirono di prendere parte a importanti eventi internazionali che ponevano al centro del dibattito pubblico le donne e i loro diritti: nel 1985 fu rappresentante del Parlamento Europeo alla Conferenza del decennio della donna dell'ONU tenutasi a Nairobi. Nel 1995 partecipò alla Conferenza mondiale della donna, organizzata dall'ONU a Pechino, in qualità di componente della delegazione italiana, dal 1996 al 2000 presenziò ai lavori della Commissione per lo Status della donna dell'ONU a New York e nel 1999, per conto del Governo italiano, si recò a Vienna al Seminario sui problemi di genere organizzato dall'OSCE. A livello nazionale fu componente della Commissione nazionale di parità presso la Presidenza del Consiglio dove seguì le tematiche connesse alla dimensione di genere nella cooperazione allo sviluppo.

Con la tempra profusa in ogni sua sfida, nel 2009, insieme a Daniela Carlà, ideò “Noi Rete Donne”, una realtà informale nell'ambito dell'associazionismo che tutt'oggi ha come obiettivi principali lo sviluppo della *democrazia paritaria* e la promozione

di “nuove idee e prospettive che aiutino l’*empowerment* delle donne e il *gender mainstreaming* [...] [per] una politica aziendale non discriminante in base al genere e più aperta alla conciliazione tra vita e lavoro” (Noi Rete Donne, 2020: 1).

Marisa Rodano, fino all’ultimo giorno della sua lunga e intensa vita, non ha mai desistito dal battersi per la democrazia e per la parità, ideali che convintamente abbracciò durante la gioventù “armata” di uno spirito pieno di autodeterminazione, di coraggio, di lungimiranza e di altruismo.

Daniela Carlà, nel proseguire l’impegno civile condiviso per anni con Marisa, ci ricorda che:

Marisa Rodano è stata una grandissima donna, rigorosa, femminista, libera, non dogmatica, capace di giudizi anche netti e severi sulle persone e sugli avvenimenti, disposta a mettere in discussione le proprie scelte e di riproporle con motivazioni nuove. Una grande madre della patria ma paziente, umile e austera. [...] Abbiamo cercato sempre, in questi anni, con il contributo attivo di Marisa, ma anche con il conforto del sapere di averla con noi, di “volare alto” e, al tempo stesso, di essere puntuali e concrete, di incidere. È una delle lezioni che ci deriva dalla sua vita di intellettuale interessata alla vita del paese ma anche alle persone con le quali si relazionava (Carlà, 2023).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BEARD, Mary (2018). *Donne e potere. Da troppo tempo le donne sono state messe a tacere*. Mondadori.
- CAGNOLATI, Antonella e COVATO, Carmela (a cura di) (2016). *La scoperta del genere tra autobiografia e storie di vita*. Benilde.
- CARLÀ, Daniela (2023). *Ricordando Marisa Rodano e Noi Rete Donne*. Recuperato da <https://www.noidonne.org/articoli/ricordando-marisa-rodano-e-noi-rete-donne.php> [Data di consultazione: 24/06/2024].
- COLUMBA, Paola (2018). *Il femminismo è superato. Falso*. Laterza.
- BROGI, Daniela (2022). *Lo spazio delle donne*. Einaudi.
- DONI, Elena e FUGENZI, Manuela (2001). *Il secolo delle donne. L’Italia del Novecento al femminile*. Laterza.

- NOI RETE DONNE (2020). *Norme per l'equilibrio di genere nelle società*. Recuperato da <https://media2-col.corriereobjects.it/pdf/2020/27esimaOra/NORME-PER-L-EQUILIBRIO-DI-GENERE-NELLE-SOCIETA.pdf> [Data di consultazione: 06/06/2024].
- PINTO MINERVA, Franca (2019). Narrare e narrarsi. In S. Ulivieri (Ed.) *Le donne si raccontano. Autobiografia, genere e formazione del sé* (pp. 213-218). ETS.
- PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA, (2023). *Cordoglio del Presidente Mattarella per la scomparsa di Marisa Cinciari Rodano*. Recuperato da <https://www.quirinale.it/elementi/103505> [Data di consultazione: 07/06/2024].
- RODANO, Marisa (22 febbraio 1959). Aspettiamo qualcosa di nuovo. *Noi donne*. Recuperato da: <https://www.eletteedeletti.it/rappresentazioni/aspettiamo-qualcosa-di-nuovo/> [Data di consultazione: 22/03/2023].
- RODANO, Marisa (2008a). *Diario minimo. Del mutare dei tempi. Volume primo. L'età dell'inconsapevolezza il tempo della speranza 1921-1948*. Memori.
- RODANO, Marisa (2008b). *Diario minimo. Del mutare dei tempi. Volume secondo. L'ora dell'azione la stagione del raccolto 1948-1968*. Memori.
- RODANO, Marisa (2010). *Memorie di una che c'era. Una storia dell'Udi*. Il Saggiatore.
- ULIVIERI, Simonetta (1995). *Educare al femminile*. ETS.
- ULIVIERI, Simonetta (a cura di) (2019). *Le donne si raccontano*. ETS.

OLTRE I CONFINI E DALLA PARTE DELLE
BAMBINE: STORIA DI ADELA TURIN E DEI
SUOI LIBRI

BEYOND THE BORDERS AND ON THE SIDE OF
LITTLE GIRLS: STORY OF ADELA TURIN AND
HER BOOKS

Anna TRAVAGLIATI

Université Clermont Auvergne

Riassunto

In contrasto con la fortuna dei libri delle edizioni «Dalla parte delle bambine» (Milano, 1975-1982), considerati dei titoli imprescindibili nell'ambito della letteratura per l'infanzia attenta alle questioni di genere, la vicenda biografica dell'autrice Adela Turin (1929-2021) rimane tutt'oggi piuttosto oscura. Questo saggio vuole quindi gettare luce sulla vita e le attività di questa poliedrica donna, il cui lavoro ha arricchito le letture di bambine e bambini da cinquant'anni a oggi.

Parole chiave: letteratura per l'infanzia, albi illustrati, femminismo, studi di genere, sessismo.

Abstract

Contrary to the widespread diffusion of the books of the publishing house «Dalla parte delle bambine» (Milan, 1975-1982), which are considered essential titles in the field of gender-positive children's literature, the biography of author Adela Turin (1929-2021) remains rather obscure to this day. This essay therefore aims to shed light on the life and activities of this versatile woman, whose work has enriched the readings of children for the past fifty years.

Keywords: children's literature, picturebooks, feminism, gender studies, sexism.

1. INTRODUZIONE

Nonostante una relativa scarsità di studi accademici organici focalizzati sulla casa editrice «Dalla parte delle bambine» (Milano, 1975-1982), i suoi albi illustrati sono giustamente considerati titoli imprescindibili nell'ambito della letteratura femminista per l'infanzia, in particolare in Italia, Francia e Spagna. Ciò non solo è ribadito da diversi autori e autrici (Hamelin 2011; Fierli 2014; Garrera e Triulzi 2019), ma anche dalla costante presenza dei titoli di «Dalla parte delle bambine» all'interno di bibliografie dedicate ai libri per l'infanzia in ottica di genere, fra cui possiamo ricordare *Leggere senza stereotipi* di Scosse e il progetto europeo “G-BOOK”¹.

In contrasto con il duraturo riconoscimento di questi libri, favorito dalle riedizioni di alcuni titoli a opera delle case editrici Actes Sud, Motta Junior, Kalandraka e NubeOcho, la vicenda biografica dell'autrice Adela Turin (Milano 29 settembre 1929 - Atene 13 dicembre 2021) e le sue molteplici attività in qualità di studiosa e scrittrice rimangono tutt'oggi piuttosto oscure.

A differenza, infatti, di altre donne che dettero un contributo fondamentale allo sviluppo dell'editoria italiana per l'infanzia a partire dagli anni Sessanta – quali Donatella Ziliotto, editor delle collane “Il martin pescatore” di Vallecchi e “Gl'Istrici” di Salani, Rosellina Archinto di Emme Edizioni, o Orietta Fatucci di EL – ad Adela Turin non è ancora stato dedicato uno studio approfondito. In conseguenza di ciò, le poche informazioni reperibili in rete sono contraddittorie e spesso errate: a titolo di esempio, la data di nascita di Turin viene sovente indicata come 1939 invece del corretto 1929 (anche su Wikipedia: https://fr.wikipedia.org/wiki/Adela_Turin), e raramente viene fatto cenno alla sua professione di designer tessile o all'infanzia trascorsa in Argentina.

Il presente saggio vuole quindi gettare luce sulla vita e le attività di questa autrice, una vera pioniera della letteratura per l'infanzia attenta alle questioni genere, una scrittrice convintamente femminista nonostante i contrasti con il movimento, una donna la cui intuizione e perseveranza hanno arricchito le letture di bambine e bambini da cinquant'anni a oggi.

¹ Recuperato da: <https://g-book.eu/it/> [Data di consultazione: 31/01/2025].

Ricostruire la vicenda biografica di Turin appare fra l'altro vincolante per contestualizzare in modo più preciso le attività di «Dalla parte delle bambine», dal momento che lei non solo fondò la casa editrice, ma fu anche la principale autrice dei libri. Si tratta quindi di una figura centrale e imprescindibile, ben al di là dell'ordinaria importanza di un editore – Turin compare infatti come autrice di ben trentasei titoli di quaranta sei pubblicazioni, senza contare i testi tradotti e rielaborati.

Vista la scarsità di studi relativi al suo profilo biografico, per ricostruire la vicenda di Turin abbiamo attinto in gran parte da fonti primarie, come scritti dell'autrice, interviste e articoli (rinvenuti soprattutto all'interno del fondo Adela Turin conservato presso la Biblioteca dell'Unione Femminile Nazionale di Milano), oltre ai ricordi di colleghi, amiche, familiari. In particolare, si sono rivelate fondamentali le testimonianze del figlio Luca Turin, apprezzato biofisico con un forte interesse per l'ambito dell'olfatto e dei profumi, della psicoterapeuta Silvana Koen, amica e collega di Adela, e della sociologa Sylvie Cromer, che per un periodo prese parte al progetto *Du Côté des Filles*².

2. ADELA TURIN, DALLE EDIZIONI «DALLA PARTE DELLE BAMBINE» ALL'ASSOCIAZIONE *DU CÔTÉ DES FILLES*

In un'intervista rilasciata a Marie Donzel di Éditions Le Manuscrit a marzo 2001, Adela Turin si autodescrive con queste parole:

Sono una storica dell'arte e una designer. Negli anni '70 ho fondato a Milano una casa editrice chiamata «Dalla parte delle bambine» che, per quasi dieci anni, ha creato e pubblicato numerosi albi illustrati femministi (co-pubblicati in Francia da Éditions des Femmes e in altri nove Paesi). Nonostante le denunce degli anni '70, il sessismo era ancora ugualmente importante nel 1994 quando, con Sylvie Cromer, abbiamo fon-

² Interviste di Anna Travagliati a Luca Turin (21 dicembre 2021), a Silvana Koen (11 gennaio 2021 e 3 dicembre 2021), a Sylvie Cromer (31 ottobre 2020 e 21 dicembre 2021).

dato l'associazione "Du Côté des Filles" con l'obiettivo di continuare a denunciarlo (Donzel, 2001)³.

Da queste righe appaiono immediatamente chiari i campi di interesse dell'autrice: la carriera nel settore del design, gli studi in storia dell'arte e soprattutto l'impegno contro il sessismo nella letteratura per l'infanzia, espresso in particolare mediante la casa editrice femminista «Dalla parte delle bambine», negli anni Settanta e Ottanta, e l'associazione europea Du Côté des Filles, negli anni Novanta e Duemila. Per comprendere meglio il pensiero dell'autrice, occorre però ripercorrere la sua peculiare vicenda, a iniziare dall'infanzia trascorsa in Argentina.

Adela Mandelli (Adela Turin sarà il suo nome da sposata e pseudonimo) ha infatti solo tre anni quando i genitori, Gaetano Mandelli, di antica e nobile casata milanese, e Margherita Colombo, famiglia argentina di origine italiane, si trasferiscono da Milano a Buenos Aires. Riguardo a questa decisione, le motivazioni economiche hanno un ruolo di primaria importanza, ma ha un peso anche l'antifascismo di Gaetano. La futura autrice cresce quindi immersa nella stimolante "París de Sudamérica", animata da uomini e donne di scienza e di cultura provenienti da tutta Europa. La giovane Turin è profondamente influenzata dal cosmopolitismo della capitale argentina, come testimonia il suo poliglottismo: fin da giovanissima parla infatti fluentemente lo spagnolo, l'italiano e il francese. Il primo viaggio in Europa nel 1948, all'indomani della Seconda Guerra mondiale, è fondamentale per la sua formazione: la visita di Firenze e dei suoi capolavori rinascimentali la spinge a iscriversi al corso di Storia dell'Arte presso l'Università di Buenos Aires, per poi terminare gli studi in Europa.

Turin si trasferisce quindi in Italia, dove lavora per la rivista *Urbanistica* di Olivetti; poi in Libano, dove agli inizi degli anni Cinquanta sposa l'architetto Duccio Turin e in seguito in Francia e in Svizzera. Proprio in quest'ultimo paese si separa dal marito (1961), per poi stabilirsi a Parigi con il figlio Luca. Il soggiorno parigino inaugura un periodo molto felice per Turin, sia dal punto

³ Tutte le citazioni dal francese e dallo spagnolo sono state tradotte dall'Autrice del presente saggio.

di vista personale che lavorativo. Fra le sue esperienze più significative, Turin studia tipografia con Adrian Frutiger, diviene direttrice artistica dell'agenzia Hubert Baille, frequenta lo stimolante ambiente culturale parigino e si avvicina al nascente movimento femminista della seconda ondata.

È nel 1964 che Turin decide di tornare in Italia trasferendosi a Milano: dapprima dirige l'Ufficio Stile presso La Rinascente, successivamente svolge un'accurata ricerca di archivio su tessuti di varie epoche presso la Montedison Fibre e, infine, agli inizi degli anni Settanta fonda l'agenzia di grafica Contact Studio con altri designer e architetti, fra cui Friedemann Kaltbrunner e Dick Enseki. Sotto l'etichetta Contact Studio, Turin inizia quindi a creare albi illustrati in collaborazione con l'illustratrice Nella Bosnia e la grafica Francesca Cantarelli, confezionando titoli per conto di varie case editrici, fra le quali occorre ricordare Vallecchi (*Crescere, Il farditutto, L'indovinamestieri*, tutti pubblicati nel 1973), La Sorgente (*Londra e Africa*, 1974), e Mondadori (*Un circo per Centocase e Carlotta intorno al mondo*, 1975).

In seguito alla lettura di *Dalla parte delle bambine: l'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita* di Elena Gianini Belotti (1973), Turin ha la rivoluzionaria intuizione di proporre contenuti femministi all'interno di albi illustrati per l'infanzia. La sua idea non viene però raccolta dagli editori, e così, dopo continui dinieghi, Turin decide infine di pubblicare i libri in proprio, inaugurando con le colleghe Bosnia e Canterelli le edizioni «Dalla parte delle bambine», dopo aver ottenuto da Belotti il permesso di utilizzare la sua felice espressione. Saranno proprio i primi titoli – *Rosaconfetto, Una fortunata catastrofe, La vera storia dei bonobo con gli occhiali, Arturo e Clementina*, tutti scritti da Turin e illustrati da Bosnia fra il 1975 e il 1976 – a risultare i libri più fortunati del catalogo, grazie ai quali “si raccoglieranno i migliori successi e le più vivaci polemiche” (Salviati, 2002: 37).

La buona riuscita di questo progetto è possibile grazie all'abilità artistica ed editoriale di Turin, nonché ai suoi contatti con l'estero, in particolare con la casa editrice femminista «Des femmes» di Antoinette Fouque, con cui intraprende un imprescindibile progetto di coedizione. Per quanto riguarda il

rapporto con il movimento femminista, non mancano momenti di conflittualità: se riviste femministe come *Effe* e *Noi donne* dedicano articoli ai suoi libri (Cfr. “Dalla parte delle bambine”, 1976; o Lapasini, 1977), l’autrice si allontana bruscamente da Rivolta Femminile di Carla Lonzi e più tardi dal M.L.F. (Mouvement de Libération des Femmes) e da «Des femmes». A questo proposito Cromer ricorda che “Adela aderiva all’idea di una costruzione sociale della differenza di genere, come risultato di una socializzazione differenziata” e sosteneva le idee di Belotti al riguardo⁴. I contrasti fra i diversi gruppi femministi dell’epoca sono stati esaminati da Heywood:

For both Beauvoir and Belotti, the major elements of gender difference were socially constructed, rather than lying in the psyche. [...] For Psych et Po, by contrast, sex difference was inscribed in the body and the psyche (Heywood, 2020: 210-211).

In un’intervista a Juan José Lage Fernández di *Platero*, Turin stessa rievoca la rottura con Rivolta Femminile: “In una delle riunioni di Rivolta ho proposto di immaginare un’azione rivolta ai bambini. L’idea è stata respinta e io ho detto che l’avrei fatto lo stesso. ‘Allora vattene’ - mi è stato detto. E io me ne andai” (2012: 23).

In otto anni «Dalla parte delle bambine» pubblica quarantasei titoli più un’agenda, una quantità certo non elevata, ma decisamente considerevole per una casa editrice impegnata e indipendente, divisi in otto collane: “Dalla parte delle bambine”, che raccoglie la maggior parte degli albi illustrati, scritti da Turin e illustrati da varie artiste; “Melusina”, fiabe riscritte; “Per le ragazze”, narrazioni a fumetti; “I libri del pugno nelle nuvole”, traduzioni degli *album* francesi di Christian Bruel e Anne Bozelle; “Quaderni”, fascicoli per un pubblico di ragazze adolescenti; “Streghe e fate dalla parte delle bambine”, albi illustrati che capovolgono topoi fiabeschi; “Donnalunastrologia”, un oroscopo femminista rivolto alle donne con numerose biografie femminili. A queste occorre aggiungere due saggi per il pubblico adulto, in particolare per educatori ed educatrici,

⁴ Intervista di Anna Travagliati a Sylvie Cromer (21 dicembre 2021).

pubblicati in collana anonima: *Sessismo: nei libri per bambini* a cura di Elena Gianini Belotti e *Sessismo: in casa e a scuola* di Roberta Pizzoli (1978); e l'*Agenda 1979. Giornate con Colette*, tradotta dal francese da Turin.

Al di là del contenuto militante, l'editrice riesce a proporre libri caratterizzati da un "felice connubio fra ricercatezza letteraria, impegno ideologico e cura nella grafica e nelle illustrazioni" (Pederzoli, 2013: 269), e ciò permette loro di raggiungere un sorprendente successo, con vendite di decine di migliaia di copie, traduzioni in più di nove lingue (fra cui spagnolo, tedesco, inglese, olandese), apprezzamenti da parte della critica, e il conferimento di riconoscimenti prestigiosi – vedi il Primo Premio Grafico della Bologna's Children Book Fair assegnato ad *Aurora. Aurore Dupin diventa George Sand* (Turin, Goetzinger e Cantarelli, 1978) nel 1979 –, conquistando così un posto imprescindibile nella storia della letteratura per l'infanzia italiana, come testimoniato dalla loro presenza all'interno della pubblicazione *I libri per ragazzi che hanno fatto l'Italia* (Hamelin, 2011: 165).

Nonostante tutto questo successo, Turin si trova costretta a chiudere la casa editrice nel 1982. Le cause sono molteplici, fra cui la crisi editoriale che in Italia colpisce soprattutto le realtà militanti (Ferretti, 2004: 292), l'avvio di quel processo di "riflusso" tipico degli anni Ottanta che tende a penalizzare contenuti politicamente impegnati, come quelli femministi, e infine l'impossibilità di ottenere un ritorno economico mantenendo la fascia di prezzo calmierato (Lapasini, 1984).

Turin continua tuttavia a lavorare nel mondo editoriale, ottenendo commesse importanti, ad esempio il volume monografico *Gastronomia* (1984) dell'Enciclopedia Generale Mondadori, confezionato in collaborazione con Giordana Masotto, cofondatrice della Libreria delle donne di Milano⁵. In parallelo, Turin realizza un importante progetto sulle illustrazioni sessiste negli albi illustrati, poi pubblicato sotto forma di montaggio audiovisivo dall'associazione "Les Amis de la Joie par les Livres" con il nome di *La petite fille imaginaire* (1984), e presentato presso varie conferenze, come la *Feria Internacional del Libro Feminista* a Barcellona (1990).

⁵ Intervista di Anna Travagliati a Giordana Masotto (15 dicembre 2021).

Nel frattempo Turin si è nuovamente trasferita a Parigi, dove continua a lavorare nell'editoria – vedi ad esempio la pubblicazione dell'albo illustrato *El hada perezosa* (Turin, 1993) – e ad interessarsi alla questione del sessismo all'interno della letteratura per l'infanzia. All'inizio degli anni Novanta l'autrice espone in diverse biblioteche parigine i risultati delle sue recenti ricerche sui contenuti sessisti rinvenibili negli albi illustrati francesi, ma il pubblico di bibliotecari, librai e maestri accoglie con freddezza le sue conclusioni. Di conseguenza, nel 1994 Turin decide di fondare l'associazione europea Du Côté des Filles, insieme alla sociologa Sylvie Cromer e alla psicoterapeuta Silvana Koen, in precedenza segretaria di redazione di «Dalla parte delle bambine». Come già accaduto con la casa editrice, anche in questo progetto Turin fu la principale animatrice, senza per questo sminuire il prezioso contributo delle altre partecipanti.

Nello stesso periodo Turin svolge un'accurata ricerca presso la biblioteca del Centro Internacional del Libro Infantil y Juvenil di Salamanca, Spagna, con lo scopo di arricchire lo studio francese e presentare i risultati presso la XXIV edizione della conferenza internazionale IBBY organizzata nel 1994 a Siviglia. La risposta piuttosto scettica da parte del pubblico al suo intervento – *Children's and Young People's Literature and its Contribution to Sexual Equality* (Turin, 1995a) – non fa che rafforzare il pensiero dell'autrice riguardo la necessità di organizzare attraverso Du Côté des Filles iniziative di sensibilizzazione per combattere il sessismo negli albi illustrati.

Fra le principali attività intraprese da Du Côté des Filles e Turin nei successivi dieci anni, possiamo ricordare “Por una igualdad de sexos a través de la literatura infantil”, svoltosi durante l'anno scolastico 1994-1995 a Salamanca (Turin e Fundación Germán Sánchez Ruipérez, 1996); l'ambizioso e influente progetto “Attention Album!”⁶ (1996), finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma educativo Socrates focalizzato interamente sulla produzione degli albi illustrati del 1994 in Italia,

⁶ I risultati delle ricerche vengono diffusi con due brochure, *Quels modèles pour les filles?* (Du Côté des Filles, 1997) e *Que voient les enfants dans les livres d'images?* (Du Côté des Filles, 1998), poi tradotte anche in italiano e in spagnolo.

Francia e Spagna; la riedizione di alcuni libri di «Dalla parte delle bambine» a opera delle case editrici «Actes Sud e Motta Junior» (1999-2001); la creazione del sito internet <http://www.ducotedesfilles.org/>⁷, disponibile in francese, spagnolo e italiano, le tre lingue dell'associazione; la partecipazione di Turin a diverse conferenze europee, come il convegno finale del progetto POLITE, Pari Opportunità nei Libri di Testo (2001); la pubblicazione di vari articoli e saggi – fra cui *Los cuentos siguen contando: algunas reflexiones sobre los estereotipos* (Turin, 1995b) e *Que racontent les albums illustrés aux enfants? Ou comment présente-t-on les rapports hommes-femmes aux plus jeunes* (Cromer e Turin, 1998). A ciò occorre aggiungere la partecipazione al fortunato progetto “Quante donne puoi diventare?”⁸, organizzato dalla Città di Torino, per cui Turin confeziona diverse pubblicazioni, fra cui il fascicolo *Guida alla decifrazione degli stereotipi sessisti negli albi* (Du Côté des Filles, 2003), i cui contenuti verranno ripresi dalla brochure *Stéréotypes sexistes dans les albums. Histoire et décryptage* (Du Côté des Filles, 2004).

Una delle ultime attività⁹ dell'autrice è stata l'apertura di un blog (<https://adelaturin.typepad.com/>, 2009-2010), in cui, oltre a proporre “un piccolo dizionario dei simbolismi e dei messaggi impliciti nelle immagini degli albi illustrati” (2009a)¹⁰ Turin esprime la sua convinzione sull'attualità dei libri di «Dalla parte delle bambine»:

Nonostante tutti i cambiamenti avvenuti in più di trent'anni,
questi libri sono rimasti.

Se non esistessero, oggi bisognerebbe crearli?

Penso proprio di sì.

⁷ Recuperato da:

<https://web.archive.org/web/20010210025747/http://www.ducotedesfilles.org/> [Data di consultazione: 31/01/2025].

⁸ Il sito internet dedicato è consultabile. Recuperato da:

<https://web.archive.org/web/20040620020610/http://www.comune.torino.it/quantedonne/index.htm> [Data di consultazione: 31/01/2025].

⁹ Turin fa ritorno a Milano alla fine degli anni Duemila-inizio anni Duemiladieci, dove si ritira a vita privata. Si trasferirà infine in Grecia nel 2016.

¹⁰ Recuperato da:

<https://adelaturin.typepad.com/le-blog-dadela-turin/2009/08/a-comme-aider.html> [Data di consultazione: 31/01/2025].

Sarebbero molto diversi graficamente, ma i temi (e lo stile ironico del testo) sarebbero gli stessi: i ruoli in famiglia (“Una fortunata catastrofe”), la privazione della creatività (“Arturo e Clementina”), il monopolio maschile della cultura (“La vera storia dei bonobo con gli occhiali”), il condizionamento delle bambine a oggetti sessuali (“Rosaconfetto”).

E credo che, come albi illustrati, sembrerebbero più “rivoluzionari” oggi di quando sono usciti! (2009b)¹¹.

L’opinione di Turin si è rivelata corretta: alcuni dei suoi titoli più celebri sono in vendita ancora oggi in diversi Paesi – quelli ispanofoni in particolare –, e godono di prestigio critico come testimonia la loro presenza in numerose bibliografie di libri per l’infanzia attenti alle questioni di genere (vedi ad esempio *Crescere a colori. Stereotipi sessisti e rappresentazioni di genere nella letteratura per l’infanzia* del Centro regionale di servizi per le biblioteche per ragazzi), oltre che dell’apprezzamento delle lettrici e dei lettori (a gennaio 2024 *Rosaconfetto*, nelle sue edizioni internazionali, ha una valutazione di 4.33 stelle su Goodreads)¹².

Riguardo al riconoscimento del valore di «Dalla parte delle bambine», non è superfluo ricordare le parole con cui la pagina Facebook della casa editrice Kalandraka ha reso omaggio all’autrice, scomparsa il 13 dicembre 2021 in Grecia:

È con grandissima tristezza che diamo l’addio ad Adela Turin, scomparsa ieri... Pioniera nel campo della coeducazione e dell’uguaglianza attraverso la letteratura per l’infanzia e la giovinezza, ci rimane la sua preziosa eredità creativa, di cui le siamo molto grati: “Rosaconfetto”, “Arturo e Clementina”, “Una felice catastrofe”, “La vera storia dei bonobo con gli occhiali”... libri illustrati da Nella Bosnia che, a partire dagli anni ‘70 e con il motto ‘Dalla parte delle bambine’, hanno contribuito – e continuano a essere ancora così necessari – a valorizzare il ruolo

¹¹ Recuperato da:

<https://adelaturin.typepad.com/le-blog-dadela-turin/2009/08/ledition-jeunesse-imagier-du-sexisme.html> [Data di consultazione: 31/01/2025].

¹² L’informazione è consultabile nel sito web di *Good Reads*, 2025. Recuperato da: <https://www.goodreads.com/book/show/29633883-candy-pink> [Data di consultazione: 31/01/2025].

femminile nella società, a sradicare gli stereotipi sessisti e la discriminazione, a cambiare le mentalità e a costruire un mondo migliore (2021)¹³.

Le risposte al post, più di 1800 fra reazioni, condivisioni e commenti, sono solo una piccola testimonianza dell'eredità degli albi illustrati di Turin, libri in grado di viaggiare oltre i confini culturali e geografici per disseminare contenuti e suggestioni femministe, arricchendo così l'immaginario di bambine e bambini di diverse generazioni e Paesi.

3. CONCLUSIONI

Gli albi illustrati di Adela Turin sono stati un prodotto culturale d'avanguardia. Nonostante siano strettamente legati al contesto del movimento femminista di seconda ondata, l'importanza di questi titoli, alcuni dei quali venduti e letti ancora oggi, si estende ben oltre quegli anni. In modo analogo, se è vero che i libri furono pubblicati dapprima in Italia e in Francia e che, pur nella loro originalità e anticonvenzionalità, presentano caratteristiche di quei contesti (in primo luogo il forte legame con il saggio *Dalla parte delle bambine* di Belotti), queste storie sono state in grado di valicare le frontiere e di trovare lettori e lettrici in Spagna, Germania, Svizzera, Sud America, passando dal Giappone alla Corea del Sud, dall'Olanda alla Svezia. In totale, i titoli sono stati tradotti – e ritradotti – in misura diversa, in sedici lingue (in ordine cronologico: francese, spagnolo, portoghese, galiziano, basco, catalano, inglese, danese, svedese, tedesco, olandese, norvegese, finlandese, giapponese, coreano, italiano) a opera di ventiquattro case editrici, un numero particolarmente consistente, che testimonia la risonanza internazionale di «Dalla parte delle bambine», anche al di fuori dell'Europa.

Ripercorrendo la biografia di Turin, risulta palese che questi libri hanno ereditato da lei la capacità di muoversi oltre i confini geografici e culturali, trovando interlocutori e interlocutrici in

¹³ Recuperato da:

<https://www.facebook.com/EDITORIALKALANDRAKA/posts/4610014615708649> [Data di consultazione: 31/01/2025].

diversi luoghi e contesti. La vicenda di Adela Turin, femminista poliedrica e colta, ci offre quindi un'utile chiave di lettura per comprendere e contestualizzare al meglio la sua opera.

Tale saggio, in definitiva, vuole essere uno stimolo per approfondire l'opera di Turin, che, dalle edizioni «Dalla parte delle bambine» all'associazione Du Côté des Filles, passando per la ricerca indipendente e il lavoro editoriale, ha dato un contributo fondamentale alla pubblicazione di libri femministi per l'infanzia, oltre che allo studio del sessismo all'interno degli albi illustrati. La sua peculiare esperienza arricchisce inoltre il quadro delle donne europee femministe ed editrici, e merita pertanto di essere valorizzata in prospettiva sovranazionale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BELOTTI GIANINI, Elena (1973). *Dalla parte delle bambine: l'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*. Feltrinelli.

BELOTTI GIANINI, Elena (a cura di) (1978). *Sessismo nei libri per bambini*. Dalla parte delle bambine.

CENTRO REGIONALE DI SERVIZI PER LE BIBLIOTECHE PER RAGAZZI (2017). *Crescere a colori. Stereotipi sessisti e rappresentazioni di genere nella letteratura per l'infanzia*. Campi Bisenzio (FI). Recuperato da:

<http://www.liberweb.it/upload/cmp/Liera/crescere%20a%20colori.pdf> [Data di consultazione: 05/01/2024]

CROMER, Sylvie e TURIN, Adela (1998). Que racontent les albums illustrés aux enfants? Ou comment présente-t-on les rapports hommes-femmes aux plus jeunes?. *Recherches féministes*, 11(1), 223-230.

“DALLA PARTE DELLE BAMBINE” (marzo-aprile 1976). *Effe*.

DONZEL, Marie (marzo 2001). *DU CÔTÉ DES FILLES. Rencontre avec Adela Turin*. Éditions Le Manuscrit. Recupero da:

https://web.archive.org/web/20061204063118/http://www.manuscr.it.com/Edito/invites/Pages/MarsJeun_ATurin.asp [Data di consultazione: 05/01/2024]

DU CÔTÉ DES FILLES (1997). *Quels modèles pour les filles?: une recherche sur les albums illustrés*. Association européenne Du Côté des filles.

- DU CÔTÉ DES FILLES (1998). *Que voient les enfants dans les livres d'images?: des réponses sur les stéréotypes*. Association européenne Du côté des Filles.
- DU CÔTÉ DES FILLES (2003). *Guida alla decifrazione degli stereotipi sessisti negli albi. Quante donne puoi diventare?* Association européenne Du côté des Filles.
- DU CÔTÉ DES FILLES (2004). *Stéréotypes sexistes dans les albums. Histoire et décryptage*. Association européenne Du côté des Filles.
- FERRETTI, Gian Carlo (2004). *Storia dell'editoria letteraria in Italia, 1945-2003*. Einaudi.
- FIERLI, Elena (2014). "Dalla parte delle bambine". In S. Sola e P. Vassalli (a cura di), *I nostri anni '70 | Libri per ragazzi in Italia* (pp. 59-63). Corraini.
- GARRERA, Giuseppe e TRIULZI, Sebastiano (2019). *Il libro dei libri per bambini. Gli anni Sessanta e Settanta: La rivoluzione*. Diacritica.
- HAMELIN (2011). *I libri per ragazzi che hanno fatto l'Italia*. Hamelin.
- KALANDRAKA (15 dicembre 2021). Con enorme tristezza.... Pagina Facebook EDITORIALKALANDRAKA. Recuperato da <https://www.facebook.com/EDITORIALKALANDRAKA/posts/4610014615708649> [Data di consultazione: 05/01/2024].
- LAGE FERNÁNDEZ, Juan José (2012). Entrevista 'a favor de las niñas' con Adela Turin. *Platero: Revista de Literatura Infantil-Juvenil y Animación a La Lectura*, 185, 23-24.
- LAPASINI, Gabriella (27 febbraio 1977). "Sette, e tutti dalla parte delle bambine". *Noi Donne*.
- LAPASINI, Gabriella (1984). [s.t.]. In P. Agosti (a cura di), *Firmato donna. Mostra-mercato dei libri scritti dalle donne*. Litocoop.
- PEDERZOLI, Roberta (2013). Adela Turin e la collana Dalla parte delle bambine. Storia di alcuni albi illustrati militanti fra Italia e Francia, passato e presente. In A. Cagnolati (a cura di), *Tessere trame. Narrare storie. Le donne e la scrittura per l'infanzia* (pp. 263-282). Aracne.
- PIZZOLI, Roberta (1978). *Sessismo in casa e a scuola*. Dalla parte delle bambine.
- SALVIATI, Carla Ida (2002). *Raccontare destini. La fiaba come materia prima dell'immaginario di ieri e di oggi*. Torino: Einaudi.
- SCOSSE (2017 [2015]). *Leggere senza stereotipi: percorsi educativi 0-6 anni per figurarsi il futuro*. Settenove.

- TURIN, Adela (1° agosto 2009). A comme 'aider'. *Le Blog D'Adela Turin*. Recuperato da: <https://adelaturin.typepad.com/le-blog-dadela-turin/2009/08/a-comme-aider.html> [Data di consultazione: 05/01/2024]
- TURIN, Adela (1993). *El hada perezosa*. Lumen.
- TURIN, Adela (1995a). Children's and Young People's Literature and its Contribution to Sexual Equality. In Organización Española para el Libro Infantil y Juvenil (a cura di), *24th International IBBY Congress on Books for Young People: Proceedings. Children's Books, a Place of Freedom* (pp. 33-51). HOEPLI.
- TURIN, Adela (1995b). *Los cuentos siguen contando. Algunas reflexiones sobre los estereotipos*. Horas y Horas.
- TURIN, Adela (1 agosto 2009). A comme 'aider'". *Le Blog D'Adela Turin*. Recuperato da <https://adelaturin.typepad.com/le-blog-dadela-turin/2009/08/a-comme-aider.html> [Data di consultazione: 05/01/2024].
- TURIN, Adela (20 agosto 2009). "L'EDITION JEUNESSE, IMAGIER DU SEXISME". *Le Blog D'Adela Turin*. Recuperato da: <https://adelaturin.typepad.com/le-blog-dadela-turin/2009/08/ledition-jeunesse-imagier-du-sexisme.html> [Data di consultazione: 05/01/2024].
- TURIN, Adela e BOSNIA, Nella (1975a). *Rosaconfetto*. Dalla parte delle bambine.
- TURIN, Adela e BOSNIA, Nella (1975b). *Una fortunata catastrofe*. Dalla parte delle bambine.
- TURIN, Adela e BOSNIA, Nella (1976a). *Arturo e Clementina*. Dalla parte delle bambine.
- TURIN, Adela e BOSNIA, Nella (1976b). *La vera storia dei bonobo con gli occhiali*. Dalla parte delle bambine.
- TURIN, Adela e FUNDACIÓN GERMÁN SÁNCHEZ RUIPÉREZ (1996). *Por una igualdad de sexos a través de la literatura infantil*. Fundación Germán Sánchez Ruipérez.
- TURIN, Adela; GOETZINGER, Annie e CANTARELLI, Francesca (1978). *Aurora. Aurore Dupin diventa George Sand*. Dalla parte delle bambine.

